

EPOCA

150 lire - Sett. - 23 novembre 1969 - A. XX - N. 1000 - Arnoldo Mondadori Editore

N° 1000

NUMERO SPECIALE 208 PAGINE



1950



1951



1952



1953



1954



1955



1956



1957



1958



1959



1960



1961



1962



1963



1964



1965



1966



1967



1968



1969

Eterna-Matic 3000 Sevenday automatico, impermeabile, con datario e giorni della settimana, oro 18 Kt. con bracciale d'oro L. 275.000 in acciaio inossidabile (cinturino in pelle) L. 72.000

Eterna-Matic 1000 automatico, con datario, impermeabile, placcato in oro L. 39.000 in acciaio inossidabile L. 37.000

Eterna-Matic KonTiki 20 superimpermeabile, automatico, con datario e bracciale d'acciaio L. 60.000 oro 18 Kt. con bracciale d'oro L. 390.000

Wirz MP

Non si beve sempre Champagne!

Così non tutti i nostri Eterna-Matic devono costare molte migliaia di lire.

È per questo che il Vostro orologiaio ha a disposizione un vasto assortimento di orologi Eterna-Matic a ogni prezzo. Ogni modello può vantare un'esemplare precisione "Fast beat" e una speciale carica automatica con cuscinetto a sfere Rotor, grazie alla quale gli orologi automatici Eterna-Matic

hanno un imbattibile primato.

Potete trovare una vasta gamma di modelli classici ed eleganti tra gli orologi Eterna-Matic 1000, a partire da L. 32.000.

Chi, invece, ha uno stile di vita particolarmente virile e attivo, sceglie il suo orologio tra i KonTiki - sportivi, robusti e assolutamente impermeabili.

Di linea più raffinata, di forma piatta, sono i modelli Eterna-Matic 2000,

con quadranti di squisita eleganza.

Chi decide per un Eterna-Matic 3000, si regala a prezzo conveniente un'opera d'arte di perfetta orologeria e di alta classe - un orologio di lusso e di prestigio che non perde mai il suo valore.

Un Eterna-Matic al polso rivela la personalità di chi ha saputo sceglierlo.

ETERNA·MATIC

Preciso perchè automatico con cuscinetto a sfere.
Eterna AG, Fabbrica d'orologi di precisione, 2540 Grenchen.

EPOCA

Mille settimane con gli uomini liberi

Mille settimane fa, un giorno di ottobre, apparve nelle edicole italiane un settimanale nuovo: questo. La carta era brutta, ma era la migliore che c'era. Il colore qua e là andava « fuori registro », ma era la prima volta che in Italia si stampavano tante fotografie a colori in modo diretto, cioè tratte da un originale a colori.

Sono passate mille settimane, lo spazio di una generazione. I bambini che nacquero insieme ad *Epoca* ora sono uomini. I dolori di allora (era il primo dopoguerra) sono stati portati via dal tempo, ed altri ne sono venuti. *Epoca* ha registrato le vecchie pene e le nuove inquietudini insieme alle ore liete - sempre poche -, alle voci della buona speranza, alle sventure che non sono mancate, ai grandi momenti umani, e ha cercato di far questo nel modo più completo e più onesto possibile.

Non è una prodezza aver toccato il traguardo dei mille numeri. Ma un piccolo orgoglio lo sentiamo, noi e i nostri lettori: è l'orgoglio di aver fatto un settimanale sempre più « difficile », sempre più distaccato da certi facili gusti correnti, e nello stesso tempo, e proprio per questo, sempre più diffuso e più autorevole in Italia e nel mondo. Mentre *Epoca*, infatti, tocca il « numero mille », tocca anche la più alta media di vendita raggiunta in quasi vent'anni di vita. Per questo diciamo grazie ai lettori, e diciamo loro grazie per averci aiutati, con la loro fedeltà e con il loro crescente consenso, a restare liberi da qualunque potere, da qualunque influenza, da qualunque « amicizia », sempre, nel modo più assoluto. Questa è certo la soddisfazione più bella e più alta che i giornalisti di *Epoca* provano oggi, voltandosi indietro per un breve momento. Ed è con questo spirito, con questo impegno di libertà - libertà soprattutto - che essi mandano con me, dalla prima pagina del « numero mille », un riconoscente saluto a chi li ha sorretti, a chi li ha guidati, consigliati, incoraggiati: ai loro lettori, i nuovi e i vecchi, a tutti gli uomini liberi che hanno dato a *Epoca*, con il loro consenso, questo prestigio e questa presenza nel mondo.

Ora la carta non è più grigia. Ora il colore non va più « fuori registro ». Ora le pagine di *Epoca* vengono esposte nei musei di arte moderna e i servizi dedicati alla conquista della Luna sono citati e pubblicati nei cinque continenti. Non è merito nostro. Noi siamo stati i modesti esecutori di ciò che i nostri lettori ci hanno chiesto. Noi abbiamo dato ad essi - e non sempre ci siamo riusciti, lo sappiamo - ciò che essi meritavano.



Nando Sampietro

Direttore di Epoca

a piena luce

senza problemi, mostrate la vostra
bella fenicia, la camicia che non
teme gli sguardi più indiscreti.



FENICIA

la camicia di fiducia

LETTERE AL DIRETTORE



La parola che manca

Ho diciannove anni e mi piacerebbe occuparmi di politica. Anche per questo ho la mania che a lei sembrerà un po' strana di leggere e raccogliere i discorsi degli uomini politici, specialmente i discorsi programmatici che possibilmente cerco di procurarmi nella loro stesura integrale... In genere trovo questi discorsi migliori della modesta statura comunemente attribuita ai nostri politici, a parte il particolare linguaggio con il quale vengono espressi, che talvolta ha bisogno di una vera e propria «traduzione»... L'«arte» politica, per esempio, di uomini come Moro, Rumor, Fanfani, è fuori discussione. Possono parlare di tutto e non impegnarsi su alcunché, conoscono la sfumatura, il giro di frase, possiedono come pochi, mi pare, una specie di senso del dosaggio... Eppure in questi discorsi che pure sono spesso così ricchi, così abili, ho sempre l'impressione che manchi qualcosa. Forse sono freddi? Forse sono troppo tecnici, troppo ed esclusivamente politici? Che cosa effettivamente manca in questi abilissimi discorsi?

GIOVANNI GIANNINI, Roma

Cerchiamo di immaginare questo ragazzo di diciannove anni che telefona, che corre, che scrive per procurarsi il testo completo di un discorso pronunciato a un congresso, a un consiglio nazionale di partito o in Parlamento. È un ragazzo che vorrebbe darsi alla politica e attraverso questi discorsi cerca di capire, di imparare qualcosa. E resta ammirato - lo dice per la ricchezza, per l'abilità, per le sfumature, per il dosaggio e sicuramente anche per l'abbondanza dei discorsi in questione, ma a un tratto, voltato ancora un foglio, vede che il discorso è finito con la solita e invariabile invocazione «pace, libertà e giustizia» sparata in tutta fretta, e il ragazzo trova che forse manca qualcosa. Dunque, che cosa manca in quei discorsi? Nei Ritratti del coraggio, scrivendo di due grandi leader parlamentari, John Kennedy dice: «...essi riuscirono a dare l'idea di avere in mente qualcosa di più che la prossima elezione». Ecco, forse manca semplicemente questo, nei discorsi dei nostri uomini politici: la parola che faccia capire, che faccia sentire che essi non pensano solo alle fortune del partito, non pensano solo a spartirsi i posti del potere e del sottopotere, non pensano solo a contrattare con due anni di anticipo la poltrona al Quirinale, ma pensano anche a qualcosa d'altro, a qualcosa che sta un po' più in alto, qualcosa che non si liquida con la frettolosa sparatoria finale in pro della libertà e della giustizia. E questo che cerca un ragazzo di diciannove anni. E lo cercano con lui tanti, tanti italiani sfiduciati, avviliti, mortificati, che non sono annoiati di libertà, come ha detto recentemente l'onorevole Rumor, ma di tutti questi frenetici giochetti, di tutti questi baratti, di tutte queste pazzesche contrattazioni, di tutta questa miseria che viene messa sul conto della libertà. E la sporca.

Già stanchi

Siamo dei giovani liceali di Santa Margherita Belice, paese distrutto dal terremoto nel gennaio del 1968. Si dice che i siciliani siano per natura legati ad una tradizione millenaria fatta di rassegnazione, e ciò può anche essere vero, ma guai se noi giovani dovessimo continuare a nutrire questa sfiducia nella vita. Ebbene, la realtà che ci circonda ci sta facendo credere che abbiamo torto. È amaro constatarlo, ma quando si continua a dare l'assistenza ai terremotati, questa droga che serve ad ingannare e a farci dimenticare i nostri diritti, e non si crea

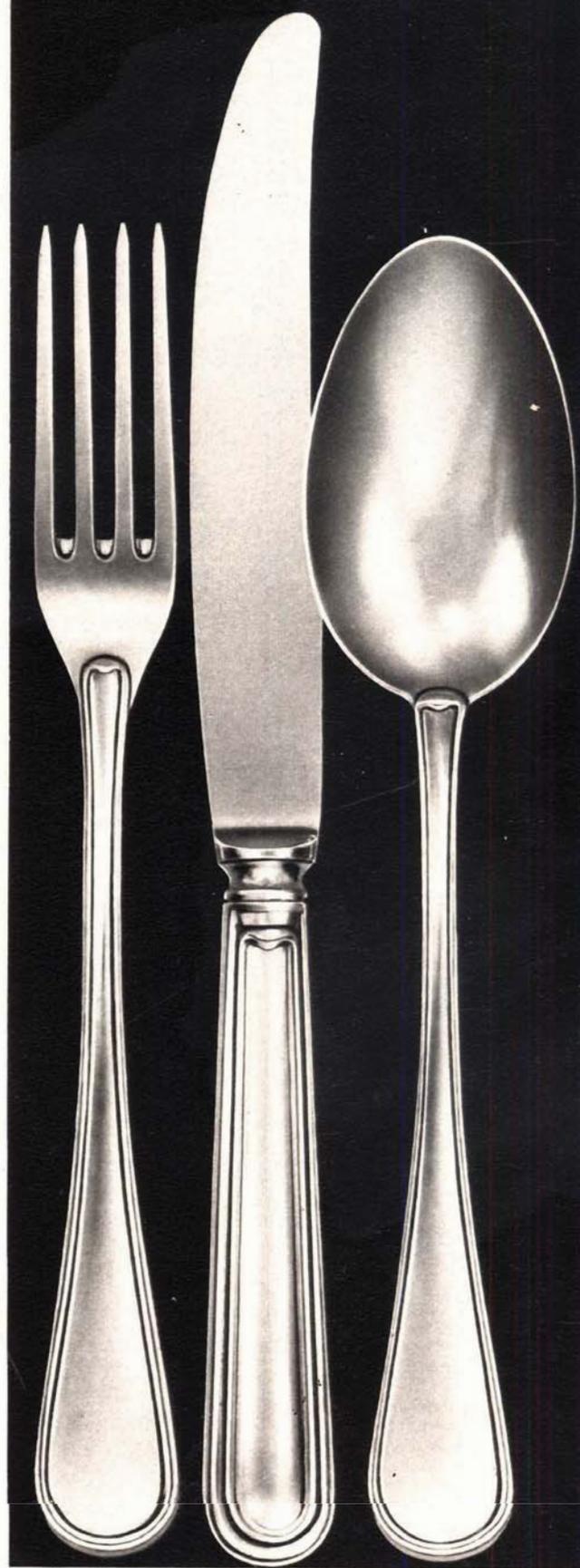
un solo posto di lavoro, ripetiamo uno solo, che almeno possa darci la speranza di qualcosa di concreto, e intanto si continua a cavillare sulla destinazione dei fondi (miliardi) raccolti dalla radiotelevisione e offerti da tutta l'Italia con tanto cuore, fondi che sono tuttora congelati in banca, allora viene proprio la voglia di andarsene dalla Sicilia e dall'Italia. Signor direttore, noi siamo soltanto giovani, né cinesi, né russi, né indiani, che si sentono troppo soli e già stanchi.

MARCO MAGGIO, PASQUALE D'ANTONI, ANTONINO SCATURRO
Santa Margherita Belice

segue

Fatevi il servizio d'argento a consegne mensili

Una formula di acquisto di estremo interesse. Potrete ricevere il servizio da 6, 8, 10, 12 persone, direttamente a casa, suddiviso in "gruppi" e a consegne mensili. In poco tempo vi procurerete uno splendido servizio che acquisterà valore nel tempo.



ED ECCOVI LA FORMULA D'ACQUISTO

Chi aderisce alla nostra iniziativa, inviando il tagliando, riceve ogni fine mese un gruppo di posate del modello stile Inglese Giorgio I° di squisita fattura (vedere foto) che comprende ogni volta la dotazione necessaria per una persona e cioè: 1 cucchiaino, 1 forchetta, 1 coltello da tavola, 1 coltello e 1 forchettina da frutta, 1 cucchiaino the-frutta, 1 forchettina dolci a lama tagliente. In questo modo ciascun aderente avrà ricevuto dopo 6 mesi il servizio per 6, dopo 8 mesi il servizio per 8, dopo 10 mesi il servizio per 10, dopo 12 mesi il servizio per 12. L'aderente può completare il servizio richiesto con il cucchiaino e il forchettone servire e la grande pala torta che vengono recapitati con una consegna successiva allo invio dell'ultimo gruppo di posate. L'aderente ha inoltre facoltà di richiedere eventuali altri piani di consegna.

PREZZI

Il costo di ogni gruppo (7 pezzi) del modello stile Inglese Giorgio I° è di L. 16.200; il costo del gruppo cucchiaino forchettone è di L. 16.000; mentre quello della grande pala torta è di L. 7.500.

QUALITÀ E GARANZIA

Ogni pezzo è marcato e garantito in argento massiccio 800/1000. Tutte le spedizioni viaggiano a rischio e pericolo del Centro Orofa Italiano che provvede in ogni caso a quelle sostituzioni che si rendessero necessarie. Interruzione: è possibile chiedere la sospensione o l'annullamento degli invii con una semplice cartolina postale.

COME ESAMINARE LE POSATE PRIMA DI ACQUISTARLE

Il Centro Orofa Italiano vi offre un'eccezionale possibilità. Senza alcun impegno da parte vostra potrete avere, utilizzando preferibilmente il tagliando in calce all'avviso, il primo gruppo di posate modello stile Inglese Giorgio I°. Lo potrete esaminare attentamente e se non sarete completamente soddisfatti, rispedirlo al Centro Orofa Italiano.

COME RICHIEDERE IL GRUPPO

Basta compilare, ritagliare e spedire il tagliando a:
CENTRO ORAFO ITALIANO
Via Visconti di Modrone, 7 - 20122 MILANO
Telefoni 791.890 - 791.934.



Il Centro Orofa Italiano è la nuova, moderna organizzazione che cura la selezione delle migliori realizzazioni nel campo dei gioielli, dell'oreficeria, argenteria, posateria, orologeria; le presenta con il suo marchio di garanzia e le offre direttamente al pubblico a prezzi convenienti e controllati. Il Centro Orofa Italiano sinonimo e garanzia di qualità, serietà, convenienza è diretto dal noto esperto Giovanni Bottari.

TAGLIANDO

da spedire in busta chiusa a:

CENTRO ORAFO ITALIANO
Via Visconti di Modrone, 7/X
20122 MILANO

Mi interessa il vostro servizio per:

- 6 persone 8 persone
 10 persone 12 persone

e in più:

- il cucchiaino e il forchettone servire
 la grande pala torta
(Fare una crocetta nella casella del servizio scelto).

Vi prego pertanto di inviarmi in visione il primo gruppo di posate modello stile Inglese Giorgio I° contrassegno di Lire 16.200.

Rimane inteso che se le posate non saranno di mio gradimento potrò restituirle, entro 10 giorni dal ricevimento e sarò rimborsato.

Se non vi restituirò il gruppo entro 10 giorni dal ricevimento potrete inviarmi i successivi gruppi al ritmo di uno al mese fino al completamento del servizio richiesto.

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N. _____

N. Cod. _____ Città _____

Provincia _____ Firma _____

INVER HOUSE

RARE & LIGHT SCOTCH WHISKY

SCOTCH WHISKY

LETTERE AL DIRETTORE

Prima il parroco di Santa Ninfa, adesso questi ragazzi « già stanchi ». Da due anni si discute. E da due anni si paga il sussidio ai terremotati. Si discute su come ricostruire questi paesi, dove ricostruirli, se più a monte o più a valle, e di che colore intonacare le case, immagino. C'è qualcuno che si occupa a fondo del problema? Non sembra. O saranno in duemila, a occuparsene. I ragazzi di Santa Margherita Belice dicono una cosa gustosissima: il sussidio è una droga, e alla droga ci si abitua. Un giorno o l'altro, per stare tranquillo a giocare con le correnti, il governo potrebbe pagare il sussidio a tutti.

Ci mancherebbe altro

Le mando una piccola immagine dell'Italia 1969. Sono a Londra da pochi mesi e mi sono portato dall'Italia un piccolo televisore. Qui ho affittato un appartamento dove vengono spesso a trovarmi i miei amici inglesi. Ebbene, io sono diventato quello del « piccolo meraviglioso televisore », e lei ammetterà con me che gli apparecchi televisivi, in Inghilterra, non sono una novità. Pensi se il nostro ingegno, se il nostro gusto, se la nostra fantasia fossero organizzati, pianificati...

G. B. R., Londra

Da chi? Dallo Stato? Ma che cosa le salta in mente? Esporteremmo soltanto cassate al pi-stacchio.

Perché contesta?

Mio figlio (diciotto anni) non è cinese, non è una guardia rossa e non è nemmeno comunista, ma contesta lo stesso. Quando c'è da contestare, lui c'è sempre. Invano, mio marito ed io cerchiamo di ragionarlo, cerchiamo di capire i suoi motivi, che cosa esattamente vuole, che cosa cerca. Ma lui o non risponde o dice cose che ci riescono incomprensibili. Ultimamente ha detto: « Io sono contro la violenza, non farò mai male a una mosca, ma non posso non essere presente quando si protesta ». Ma allora, se non c'è un motivo preciso, se non c'è un'idea chiara, che cos'è questa sua protesta? Una moda? Una forma di debolezza? Forse teme, di fronte ai suoi compagni, di non apparire in linea coi tempi? Io non capisco più nulla.

M. B., Torino

Non conosco suo figlio, non conosco lei, non conosco suo marito, e come potrei risponderle? Però di lettere come la sua ne ricevo tante, di discorsi come il suo ne sento tanti, e per questo, adesso, cercherò di mettermi nei pasticci per trovare una specie di risposta. Perché protestano tutti quelli che senza essere cinesi, senza essere russi, senza essere nordvietnamiti, prendono ugualmente parte alla cosiddetta contestazione? Forse lo fanno perché hanno diciotto anni e a diciotto anni tutti devono sperare, devono credere di poter cambiare il mondo in meglio. E guai se non lo sperassero, guai se non lo credessero, guai se non facessero in qualche modo un tentativo. Non crede? A volte i giovani sentono tutto questo oscuramente, e forse confusamente,

segue

CLUB AMICI DI EPOCA

Notizie per i Soci

Si sono da poco felicemente conclusi i grandi « cicli » di vacanze estive in Grecia organizzate dal Club, e già la direzione del Club sta impostando il programma per la prossima stagione.

Prima cosa importantissima da sottolineare: sono aperte le nuove iscrizioni. Con 1000 Lire si può entrare a far parte di un'organizzazione di grande prestigio, e usufruire delle facilitazioni e agevolazioni che il Club Amici di Epoca è in grado di ottenere per i Soci.

Un esempio? Tutte le serie di diapositive e di films approntate dal Club in occasione delle recenti, storiche conquiste spaziali.

Per i soli Soci (e naturalmente per chi si iscrive subito) il Club è orgoglioso di offrire in esclusiva, e a prezzo straordinariamente conveniente:

LE IMMAGINI DELLA LUNA IN 36 DIAPOSITIVE

Fase per fase la storica missione APOLLO 11: i volti dei protagonisti, la partenza, la straordinaria « passeggiata » sul suolo lunare, le immagini scattate dagli astronauti sulla Luna, il rientro.

Tutto è racchiuso in 36 immagini di incalcolabile valore offerte al prezzo di Lire 1200 comprensivo delle spese di imballo e di spedizione.

IN 12 CARTOLINE LA LUNA VISTA DA ARMSTRONG E ALDRIN

Sono 12 perfette riproduzioni delle migliori fotografie a colori scattate dagli astronauti sulla Luna. Si possono conservare a ricordo di un'impresa indimenticabile, incorniciare o addirittura spedire a amici e conoscenti. Comprensivo delle spese di imballo e di spedizione il loro prezzo è di 600 Lire.

E, DAVVERO STRAORDINARIO, LE IMMAGINI IN MOVIMENTO: IL FILM DELL'APOLLO 11!

Solo il nostro Club è in grado di fornire per la cineteca personale dei Soci, il film più entusiasmante dell'anno, girato da operatori eccezionali: gli astronauti dell'APOLLO 11! Durante le fasi più importanti dell'impresa, gli astronauti

hanno ripreso immagini di grande, commovente bellezza.

Questo film, unico nel suo genere, è stato « montato » con materiale concesso a EPOCA dalla N.A.S.A.

Il film viene offerto in due versioni, 8 mm. e Super 8, entrambe a colori in edizione muta o sonora. Il prezzo è di Lire 4.500 per la versione muta, sia in 8 mm. che in Super 8, e di Lire 5.000 per la versione sonora.

ECCO TUTTE LE ISTRUZIONI PER ISCRIVERSI, RINNOVARE L'ISCRIZIONE E ORDINARE IL MATERIALE

E' sufficiente utilizzare il tagliando qui sotto pubblicato, compilarlo e segnare con una crocetta le caselle che interessano. Ricordiamo, intanto, ai vecchi Soci che per il rinnovo della tessera dovranno inviare la somma di Lire 500. L'indirizzo cui inviare il tagliando è: CLUB AMICI DI EPOCA, via Bianca di Savoia, 20 - 20122 MILANO, unitamente all'importo corrispondente. Qualora il versamento venga effettuato sul conto corrente postale n. 3/49049, incollare il tagliando sul retro del bollettino.

* La presente offerta è valida unicamente per i Soci del Club Amici di Epoca.
* Sulle richieste da parte di lettori già Soci dovrà risultare il numero della tessera.
* Non si effettuano spedizioni contrassegno.

il sottoscritto

abitante in via

C.A.P.

città

- chiede di essere ammesso al Club Amici di Epoca (quota una tantum di L. 1.000)
- chiede il rinnovo della sua iscrizione (L. 500 per rinnovo tessera)
- Socio del Club con NUOVA TESSERA 1969 n.
- chiede la spedizione del seguente materiale riferito al volo APOLLO 11:
- serie di 36 diapositive a colori formato mm. 24x36 (L. 1.200)
- serie di 12 cartoline a colori (L. 600)
- una copia del film 8 mm.
- edizione muta (L. 4.500) edizione sonora (L. 5.000)
- una copia del film Super 8
- edizione muta (L. 4.500) edizione sonora (L. 5.000)

Quello che state guardando è un bravo meccanico.

In America i ragazzi giocano a baseball.

In America i ragazzi imparano molte cose sulle macchine e i motori.

Il che non è poi così sorprendente se si pensa come l'economia e il modo di vivere americani siano stati influenzati dall'automobile.

Questo è proprio uno di quegli aspetti "meccanizzati" che vengono tanto spesso rimproverati all'America.

Ma è anche vero che questo ha contribuito a farle raggiungere quel livello di efficienza, tanto spesso lodato e apprezzato.

Ed è anche vero che da noi crescono ottimi meccanici.

La TWA, che è una linea aerea americana, ne impiega 5970: tutti superbi.

E tutti indispensabili.

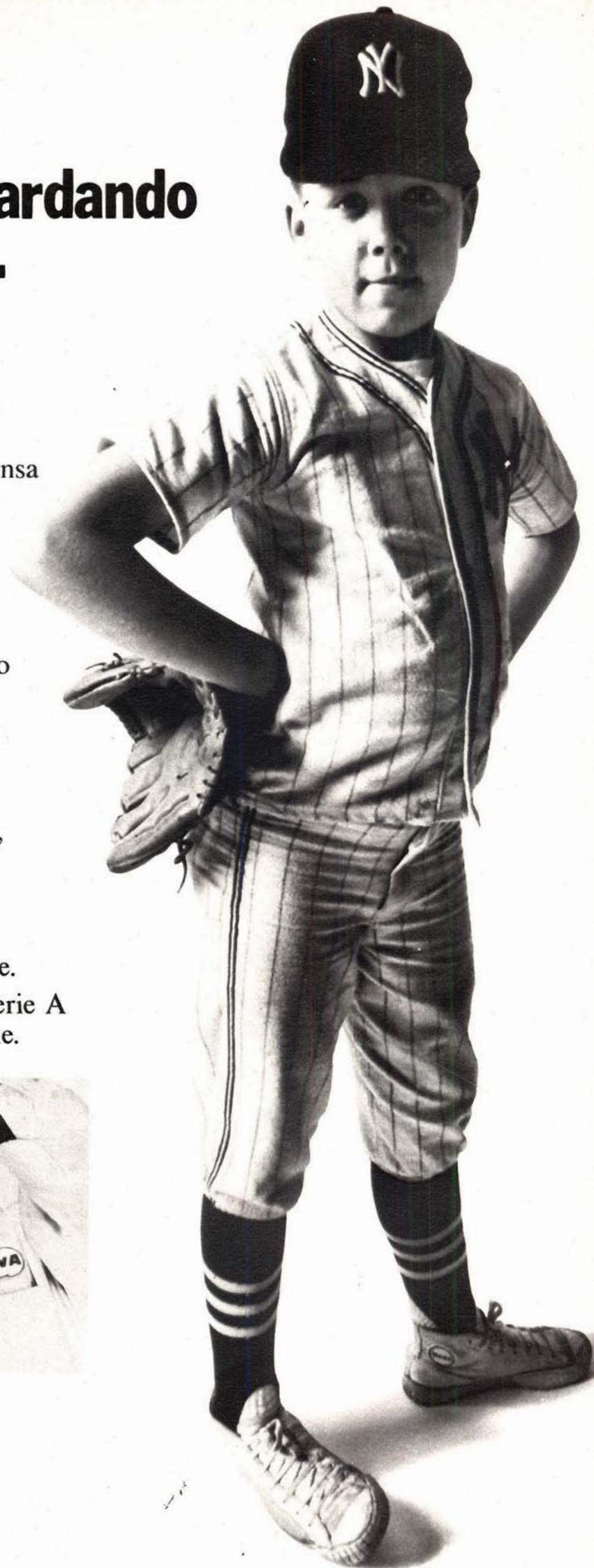
Perché per ogni ora di volo un jet TWA riceve 13,78 ore di assistenza e di manutenzione.

Così se questo ragazzo non diventerà di serie A nel baseball, può sempre diventarlo in aviazione.



Questa è l'America: questa è la TWA.

Per prenotazioni, chiamate il vostro Agente di Viaggio TWA.





HASSELBLAD

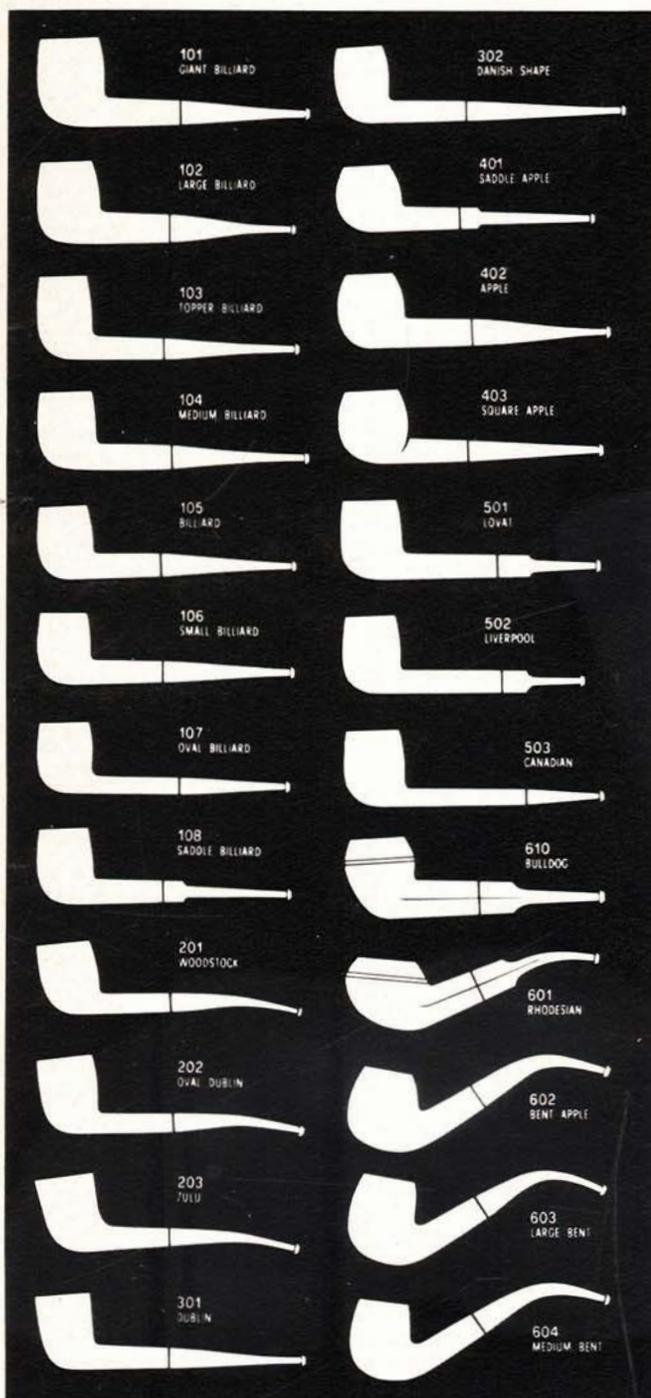
SYLVA KOSCINA: un'attrice famosa,
interprete di numerosi films di successo.
HASSELBLAD: una fotocamera famosa,
interprete eccezionale delle più fantastiche
soluzioni fotografiche. Prima in assoluto
DALLA TERRA ALLA LUNA.

pecchioli

Esclusivista per l'Italia: Pecchioli S.p.A. 10143 Torino C.so Svizzera, 32
PECCHIOLI SA QUEL CHE VENDE... E LO GARANTISCE!



LE PIPE DELLA NUOVA MODA



 PREMIO D'ORO FIT 1969	Ogni modello è fabbricato nelle seguenti serie:		
	AUREA	cerchio oro	L. 14.000
	VECCHIO RAME	cerchio rame	L. 7.600
	SABBIA ORO	cerchio rame	L. 7.600
	RADICA VERGINE	cerchio argento	L. 4.800
	FIAMMA BRUNA	cerchio argento	L. 3.900
ERICA NERA	cerchio argento	L. 3.000	

Chiedete al tabaccaio l'opuscolo gratuito
"CONSIGLI DI UNA PIPA"

UN REGALO CHE E' PIU' STILE, PIU' GIOVENTU', PIU' SALUTE

LETTERE AL DIRETTORE

ma devono sentirlo. Altrimenti non sarebbero giovani, altrimenti non avrebbero mai diciotto anni. Se lei, signora, fosse seduta qui, e leggesse tutte le lettere che i giovani mi scrivono, non potrebbe pensarla diversamente, non potrebbe capire diversamente. A noi tante cose, purtroppo, non fanno più né caldo né freddo, a noi che non siamo più giovani. Ma per loro è un trauma. Scoprono che si può vivere di raccomandazioni, scoprono gli infiniti intralazzi, le piccole e terribili ingiustizie di ogni giorno, i sotterfugi, le ipocrisie, scoprono che troppo si compra e troppo si vende, e ne fanno un dramma, e devono farne un dramma. Sono ingenui, dirà lei. Ma a diciotto anni bisogna essere ingenui, signora. A diciotto anni bisogna essere ingenui con tutte le proprie forze. Sono queste ingenuità che da una generazione all'altra guariranno le vecchie piaghe.

Dio facile

Concordo pienamente su quanto ha scritto in risposta alla lettera del sacerdote G.S. di Torino... Anche nella mia parrocchia si vorrebbe, da parte delle competenti autorità ecclesiastiche, demolire l'altare marmoreo - non voltarlo - e sostituirlo con una semplice mensa, in omaggio alle nuove disposizioni. Sono perfettamente d'accordo che nelle chiese nuove o di recente costruzione ci si attenga a queste disposizioni, ma non mi risulta che sia stata ordinata la distruzione degli antichi altari...

VITTORIO FINOCCHIO,
Borgioverezzi (Savona)

Intanto alcuni vescovi francesi propongono che d'ora in poi le parrocchie si chiamino «unità cristiane», la qual cosa farebbe affollare di colpo le chiese, l'egoismo sparirebbe come per magia, gli uomini si getterebbero gli uni nelle braccia dell'altro, e i poveri non saprebbero più dove mettere i tesori che i ricchi avrebbero messo ai loro piedi, e i ricchi non saprebbero più dove mettere la pace e la contentezza di Dio ricevute a fumi dai poveri. Presto avremo notizia che da qualche parte la Messa viene preceduta da un vermouth e seguita da una tazzina di caffè, il tutto in «concelebrazione». Indi, compilazione della schedina del Totocalcio. Non creda che l'operazione «Dio facile» sia finita con lo scherzetto degli altari.

Il sorpassato

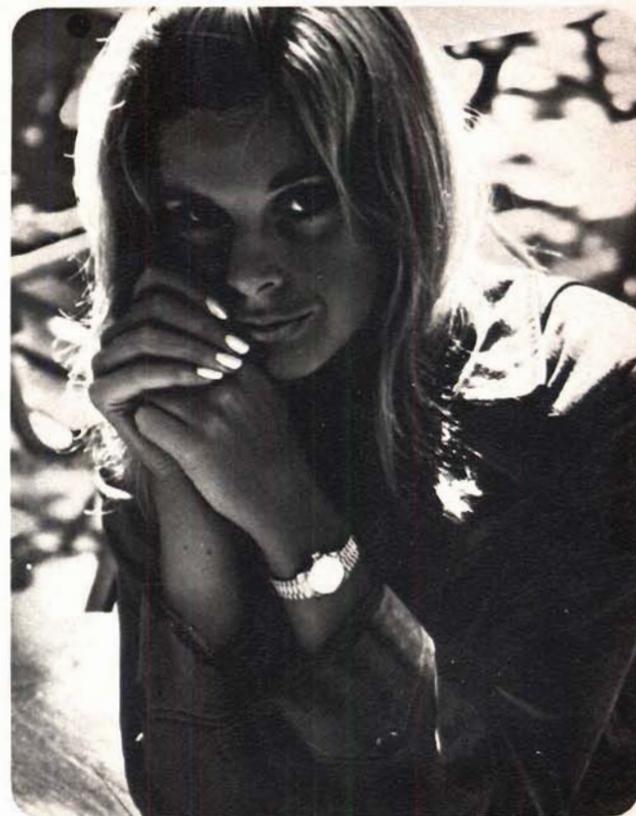
Lei dovrebbe cercare di capire un po' meglio il motivo di certe innovazioni nella Chiesa... L'altare, per esempio, così com'era finora concepito, con i suoi marmi, i suoi fronzoli, i suoi ricami e tutto il resto, è una specie di barriera che doveva essere abbattuta ed è stata abbattuta. E che il suo «amico vescovo» non voglia occuparsi di queste quisquiglie, ebbene, questo potrebbe semplicemente voler dire che il suo amico vescovo è un po' pigro e che forse, proprio come vescovo, ha fatto il suo tempo.

MARIO CONTI, Roma

Eh già. Perché per essere un vescovo di «questo tempo» egli dovrebbe pensare giorno e notte alle giravolte degli altari, invece di pensare alla povertà

segue

Pensateci bene prima di accettare un Rolex Lady-Date.



Parla troppo di voi.

Il Lady-Date non è solo un monile delizioso. È un cronometro prodigiosamente perfetto, a carica automatica, antiurto, impermeabile.

Ha la solidità e la perfezione favolosa del Rolex Oyster per uomo. E tanta eleganza in più.

È l'orologio... per la donna che non si accontenta d'essere decorativa. In oro 18 carati con bracciale esclusivo Rolex, come nell'illustrazione. Disponibile anche in acciaio e oro.



Rolex "Oyster Perpetual Lady Datejust" G. 6517

Impermeabile a 60 metri, carica automatica a "rotor", data del giorno:

Acciaio e oro, bracciale acciaio e oro ref. 6251	L. 168.000
Acciaio e oro, bracciale acciaio e oro ref. 7204	L. 133.500
Oro giallo 18 ct. con cinturino di cuoio	L. 193.500
Oro 18 ct. con bracciale oro 18 ct. ref. 6251, illustrato	L. 335.500
Lo stesso con bracciale oro 18 ct. referenza 7204	L. 312.000
Cassa acciaio con cerchio zigrinato oro bianco 14 carati, bracciale acciaio, illustrato	L. 128.500
Lo stesso con bracciale referenza 7204	L. 114.000



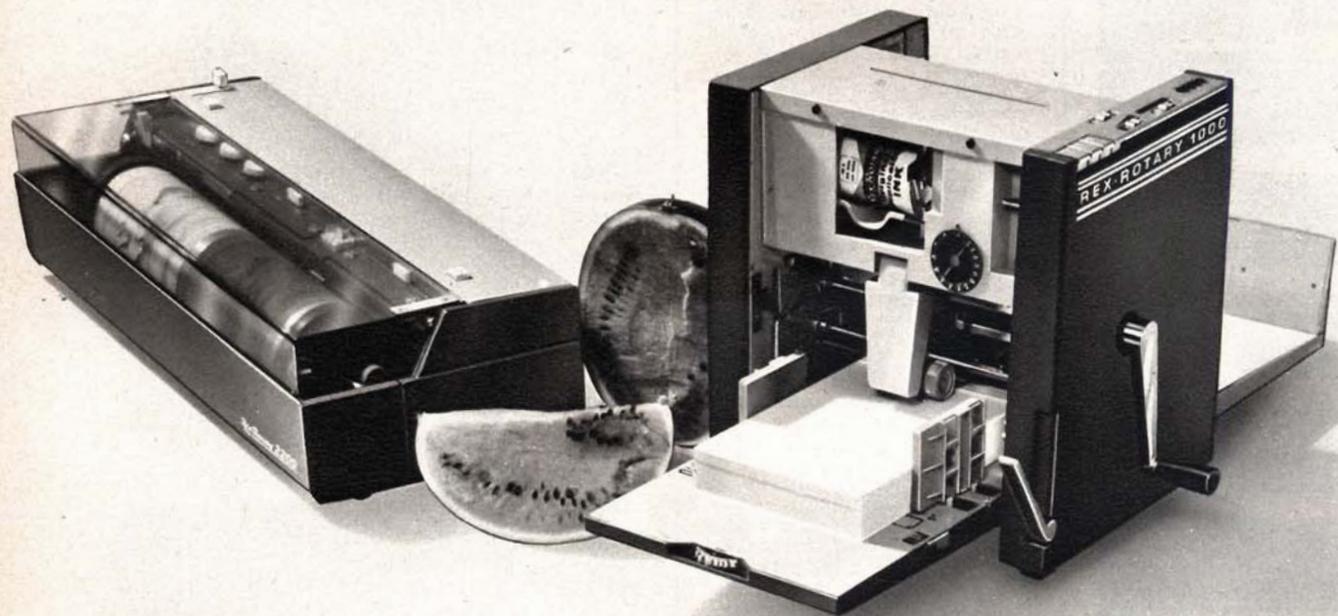
ROLEX

IL PRINCIPE DEGLI OROLOGI

MONTRES ROLEX S.A. - GINEVRA (Fondatore H. Wilsdorf)
In vendita nelle principali gioiellerie e orologerie d'Italia e del mondo.

il sistema Rex-Rotary sviluppa il lavoro

broucc



Voi sapete

come si può sviluppare la propria attività e quella di una azienda. Dovete allora accertare quanto è semplice, economico e rapido il sistema Rex-Rotary.

Lettere di promozione vendite, cataloghi e listini, circolari, prospetti tecnici ed illustrativi, bollettini informativi, si realizzano subito in nero e a colori, nel quantitativo desiderato senza spese di clichés.

I duplicatori Rex-Rotary stampano automaticamente sulla carta desiderata con inchiostro (ne mettete un barattolo una volta tanto), con la massima precisione e nitidezza.

L'incisore elettronico Rex-Rotary 2200 avrà infatti realizzato una matrice perfetta, riproducendo anche fotografie e disegni a colori.

Questo è il sistema per sviluppare il lavoro economicamente.

Richiedeteci subito l'opuscolo "Come sviluppare il lavoro con il sistema Rex-Rotary" e una prova dimostrativa.

REX-ROTARY ITALIA

20162 MILANO - Via Achillini 2/4
tel. 64.37.414/148/445/64.34.597

Filiale per Piemonte e Liguria:
TORINO - Via Baretto 46 - tel. 68.97.33

Filiale per il Veneto: MESTRE
P.zza 27 Ottobre 34 - tel. 97.04.33

Filiale per l'Emilia-Romagna:
BOLOGNA - Via S. Serlio 16 - tel. 35.61.41

Filiale per Sicilia e Calabria: PALERMO
Via XX Settembre 58 - tel. 21.38.09



A richiesta inviamo gratis il dettagliato opuscolo illustrativo "Come sviluppare il lavoro con il sistema Rex-Rotary".

CONCESSIONARI ED AGENTI A:

MILANO - ALESSANDRIA - ASTI - CUNEO - NOVARA - TORTONA - VERCELLI - BORDIGHERA - GENOVA - LA SPEZIA - SAVONA - BOLZANO - PADOVA - PORDENONE - ROVIGO - TRENTO - UDINE - VERONA - VICENZA - FERRARA - MODENA - PARMA - PIACENZA - REGGIO EMILIA - RIMINI - FIRENZE - ANCONA - PESCARA - ROMA - NAPOLI - BARI - LECCE - CATANIA - CATANZARO - MESSINA - RAGUSA - SIRACUSA - TRAPANI - COSENZA - REGGIO CALABRIA - CAGLIARI - SASSARI - NUORO.

Rex Rotary è sulle Pagine Gialle

LETTERE AL DIRETTORE

e di praticarla perfino. Sì, perché quello là è riuscito in un amen a diventare povero in canna, il sorpassato, il conservatore.

I nostri kibbuz

Siamo cinque giovani. Nelle vacanze di Natale vorremmo andare a lavorare in un kibbuz israeliano ma non sappiamo come si fa e a chi si deve scrivere. Lei dovrebbe aiutarci ma senza dire niente ai nostri genitori che queste cose non le capiscono. Sono tutti dei matusa di ferro. Non temiamo il pericolo che scoppi una guerra. Lei dovrebbe fare il possibile per aiutarci. Ci dia un indirizzo preciso.

Cinque giovani, Brescia

Guardate che di kibbuz ce ne sono anche qui, solo che non hanno niente di mediorientale e non comportano viaggi in aereo. Si chiamano orfanotrofi, ospizi di mendicizia, ospedali, ricoveri per vecchi. Immaginate un po' che cosa significherebbe la presenza di cinque giovani allegri, attivi, generosi, in uno di questi nostri kibbuz, nei giorni di Natale. Anche alleviare oscuramente un dolore è un atto di coraggio. E anche a questo coraggio vanno « le ghirlande più verdi ».

Facciamo una corrente

Vorrei farle giungere i più sinceri auguri per il grande giorno del numero mille di Epoca, a lei e a tutta la redazione. Non sarò il solo ad aver apprezzato i vostri sforzi per darci un giornale che nella scelta degli argomenti ha guardato più in alto che in basso. Non dev'essere stato facile, questo, ma il successo di Epoca dimostra che la strada è giusta. Grazie per il vostro ottimismo, per la vostra indipendenza, per il vostro equilibrio, per l'entusiasmo che riuscite a comunicare ai vostri lettori.

GIOVANNI CONTI, Roma

Le sue parole mi fanno piacere, ma lei, signor Conti, forse ci ringrazia un po' troppo. Noi abbiamo cercato e cerchiamo di fare nel miglior modo possibile il nostro lavoro, il lavoro per il quale lei e gli altri lettori ci pagano. Spero che questa dichiarazione non le dispiaccia. Non facciamo nulla di straordinario cercando di lavorare bene, con passione e con modestia. Ho già detto, in altra parte di questo stesso numero, che noi facciamo tutto il possibile per dare ai lettori ciò che essi ci chiedono e ciò che meritano. E ho aggiunto che non sempre ci riusciamo. Vorremmo, d'ora in poi, riuscirci sempre o quasi. Qui, dunque, alla fine delle nostre quattro chiacchiere che appaiono nel numero mille, dianoci la mano con questo patto. E, insomma, cerchiamo di mettere in piedi una « corrente » sola tra voi che leggete Epoca e noi che per conto vostro la facciamo. (Molti lettori mi hanno scritto per mandarci i loro saluti e auguri nella ricorrenza del numero mille. Alcuni di essi hanno chiesto di poter assistere all'uscita di questo numero e perciò sono stati invitati nel nostro stabilimento di Verona martedì scorso. Risponderò privatamente a tutte le lettere che non mi sarà possibile pubblicare qui. Intanto ringrazio tutti di cuore.)

FINE

**OH, YES, YES,
APPARTIENE AL CLUB.**

**CUOMPAGNO!
CUONOSCI
QUELLA BIUNDA
NEL SACCO?**



(QUESTI STRANIERI!)



Che cosa la fa così seducente che la si incontra a tutti i parties? Sarà perché è una bionda naturale forte e gentile? O è il suo corpo morbido e caldo? O sarà



il suo profumo sottile e stimolante? O è la sua nobile origine piemontese? Non lo sappiamo. Forse è tutto questo insieme che innamora tutti. Stranieri e no.

FIOR DI VITE

GRAPPA STRAVECCHIA RAMAZZOTTI

Regalate felicità regalate Bonheur Perugina



Come sono felice! È la mia prima scatola di cioccolatini!

Buoni, squisiti... me li sono mangiati tutti!

Mais oui, Bonheur in francese vuol dire felicità!

Che felicità! Ti sei ricordato che oggi è il mio compleanno!

Ma il regalo l'hai fatto a me o a te?... Te li stai mangiando tutti...



Dividiamoceli in parti uguali: uno a te, due a me, uno a te, due a me...

La scatola con la tenda rossa! Hai buon gusto, caro.

Grazie! Sono così felice che vi invito di nuovo giovedì!

Finalmente qualcuno ha pensato che piacciono anche agli uomini!

Augh, sono felice, ultrafelice, superfelice!



Cioccolatini assortiti Bonheur Perugina
nelle scatole con la **tenda rossa**
da 400 a 2200 lire.

Perché tanta rabbia negli italiani?

Risponde Brunello Vandano

Vent'anni fa, gli italiani erano più poveri, ma più sereni e più allegri di oggi. Non c'era traccia della rabbia che ormai dilaga anche tra coloro che hanno « tutto » dalla vita. Si direbbe quasi che il benessere ci abbia resi cupi, addirittura furiosi. Perché tanta rabbia?

(A. Giovannini, Torino)

La rabbia italiana è una somma di rabbie. C'è anzitutto uno stato iroso comune a tutti i popoli occidentali arrivati, o quasi, alla civiltà del benessere, e che pervade esclusivamente i giovani. Qualunque sia l'etichetta ideologica dei vari gruppi « contestatori del sistema », i loro umori si riassumono nel rifiuto del concetto di autorità. E qui i termini autorità, potere, vanno intesi nel senso più ampio. Il potere non è solo quello di un Presidente della Repubblica o del Consiglio, di un grande imprenditore, di un leader politico, di un pontefice di *establishment* culturale, ma è l'autorità a qualsiasi livello, anche quella del padre di famiglia, del capufficio, del caporeparto, del padrone o dirigente di un'officina o d'un negozio, e quella di chi detiene beni materiali in qualsiasi misura. Per autorità e potere s'intende anche il peso puramente morale e intellettuale di una personalità, la facoltà di guidare e d'influencare, di porsi a esempio, di riscuotere ammirazione e suscitare emulazione, persino di piacere. Perciò la contestazione investe sia le forme di autorità assolutistiche sia quelle democratiche, la figura del dittatore come quella del rappresentante eletto, rifiuta il Padre quanto il Maestro.

Ma non esiste ribellione che non sia intrisa di aspirazione al potere. La rivolta contro il concetto di autorità è mossa dal desiderio di ottenere l'autorità. Ora, i giovani della nostra epoca hanno fatto una scoperta semplicissima: che il potere, inteso nel senso globale che s'è detto, per ciascun individuo è concentrato in un periodo brevissimo della vita, sproporzionatamente corto rispetto all'arco di un'esistenza umana. Questo periodo, la co-

siddetta maturità, giunge assai tardi e declina prestissimo, sicché nella media degli individui si hanno una lunghissima adolescenza e un'interminabile vecchiaia prive di effettivo potere, non compensate da un mezzogiorno che dura un istante. In più, i giovani hanno scoperto che la maturità è psicologicamente inadatta al godimento (cosa che tutti, giovani e vecchi, hanno sempre saputo in ogni tempo, ma che sempre si è finto di non sapere): nessun adulto è mai riuscito a godere di qualsiasi ottenimento, materiale o spirituale, come ne avrebbe goduto se lo avesse raggiunto da adolescente. Ma questo è tecnicamente impossibile. Interviene, allora, un congegno psicologico fondamentale. Non potendo ottenere l'autorità e il potere, i giovani li rifiutano in blocco, li cancellano dal novero delle realtà, ne abbattano le immagini e i simboli in qualunque aspetto si presentino.

Nelle ventate d'ira di qualsiasi origine, a coloro che si agitano, a ragione o a torto, con un motivo, si aggiunge una categoria che si può chiamare la « feccia ». Il termine è spreghiativo, ma è lecito perché allude a uno stato transitorio, e non a uno strato sociale ben definito. Espressioni della feccia sono il vandalismo, la violenza fine a se stessa, la prepotenza, l'irrisione dei valori semplicemente perché sono rispettati da altri, il gusto di infastidire, la trivialità, la sostituzione dello sberleffo all'umorismo. La sua caratteristica è, si può dire, la sua causa, è l'infimo livello culturale. Nella feccia perciò possono scadere persone di qualsiasi ceto quando il loro livello culturale sia al di sotto di un certo limite. La feccia è in uno stato di furore endemico, e la sua rabbia deriva dal senso d'inferiorità culturale, quindi dall'invidia culturale. Che i teppisti siano presenti in ogni occasione di disordine, succede in tutte le Nazioni. Ma negli altri Paesi si tratta più di veri e propri criminali che non di sottosviluppati. La feccia è particolarmente estesa e vivace da noi, perché in Italia i dislivelli culturali sono più accentuati che altrove: nello stesso quartiere cittadino, nella stessa casa,

nello stesso ambiente, trovate cime d'intelligenza e cultura come abissi d'ignoranza e inciviltà, uomini di talento accanto ad autentici bruti.

Altri inneschi alla rabbia. In Italia una parte ancora rilevante della popolazione è immersa nella civiltà dei consumi, ma senza poter consumare. I dislivelli economici da noi sono ancora tanto gravi da giustificare un'ira latente che può erompere nei modi e momenti più imprevedibili.

In Italia, poi, siamo in troppi: non tanto per il rapporto tra popolazione ed estensione del territorio, quanto per l'irrazionale distribuzione degli abitanti negli agglomerati. Si

dall'indecisione di una parte della classe politica, dall'immobilismo dell'amministrazione statale, dalla morbidezza della magistratura. Ci si è accorti, per dirla in breve, che il solo modo per ottenere provvedimenti sta nel fracassare, incendiare, assediare autorità locali e bastonare poliziotti; che certe situazioni pietrificate, fino allora impervie a ogni protesta e richiesta, vengono risolte all'istante sotto l'urto di questo piccolo terrorismo; e che, tanto, nessuno degli agitatori finisce in galera.

Ma seguitando a scavare, non troveremo un nocciolo di scontento che sia veramente comune a tutti gli Italiani? Un



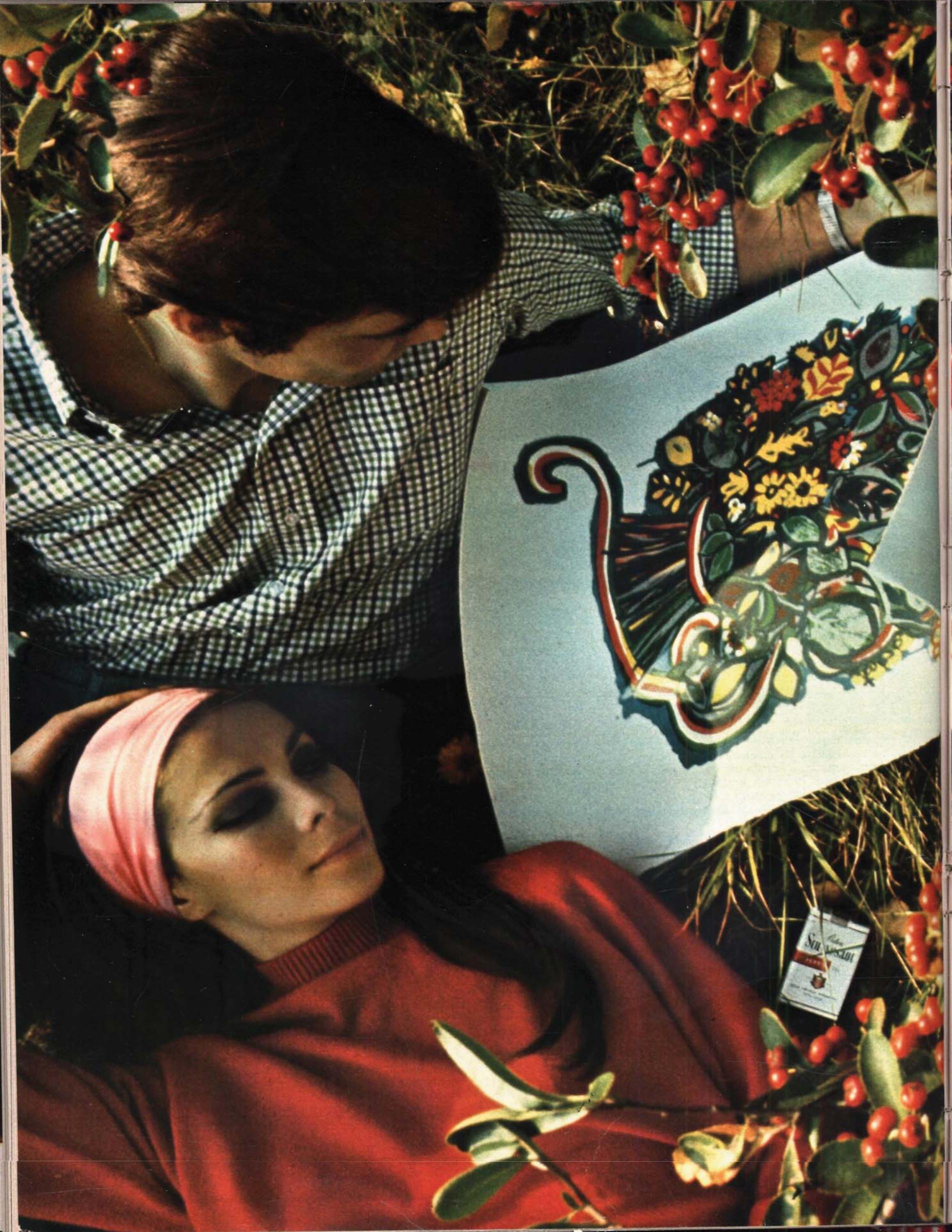
Roma: un poliziotto aggredito da un gruppo di contestatori. Negli ultimi mesi scene come queste sono purtroppo diventate frequenti.

sa che ogni essere vivente ha bisogno di un minimo di spazio intorno al proprio corpo. Al di sotto d'un minimo di spazio riservato dall'individuo, l'animale, uomo o lucertola che sia, diventa semplicemente pazzo. Il sistema nervoso degli italiani in questo settore è assai vulnerabile, perché l'italiano non è davvero un solitario, ma neppure uomo da formicaio. Un tedesco può essere felice trovandosi solo in un bosco sterminato, e abbastanza a suo agio in caserma: l'italiano diventa matto nel bosco, e matto in caserma.

Campeggia poi nella gamma delle rabbie una collera funzionale, in parte a freddo, che negli ultimi tempi si è scatenata con frequenza allarmante. Questa collera è stimolata

popolo ha un suo animo, e i suoi vari stati d'animo, come li ha un individuo. Il popolo italiano è oppresso, come può esserlo un individuo, da un senso d'inferiorità e d'inutilità, perché attualmente nel mondo conta poco. Non perché aspiri a contare, intendiamoci, nel senso della « potenza »: vuole, come qualsiasi popolo, contare nel senso della civiltà, ovvero essere nel novero dei protagonisti del momento storico, essere tra gli attori delle trasformazioni che avvengono nel mondo. L'Italia partecipa pienamente al progresso, ma in nessun settore lo determina. E l'italiano, senza averne chiara coscienza, soffre della sua posizione di beneficiario anziché di creatore.

Brunello Vandano



**EPOCA**

festeggia il numero "1000" con tutti i suoi lettori

EPOCA ha raggiunto il traguardo dei mille numeri.

Per EPOCA è una festa. Una festa alla quale vorrebbe invitare tutti i lettori, e a tutti fare un piccolo dono che esprima riconoscenza, simpatia, amicizia.

Purtroppo, fare un dono a tutti non è possibile. Saranno perciò mille lettori a ricevere il dono, mille doni ogni settimana! A tutti, però, va il grazie sincero di EPOCA che, doppiato il capo "1000", si dirige con entusiasmo e speranza verso nuovi traguardi.

Questa settimana, EPOCA ha pensato di regalare una litografia. Il pittore Francesco Tabusso ha creato una gioiosa immagine di fiori, appositamente per questa festa di EPOCA.*

La litografia originale di Tabusso, in cinque varianti, ciascuna stampata in 200 esemplari numerati e firmati, verrà sorteggiata tra tutti i lettori che invieranno il tagliando qui sotto.

* Una riproduzione in formato ridotto dell'opera di Tabusso, è inserita in ogni copia di questo numero di EPOCA.

Ritagliare, incollare su cartolina postale e spedire a:

CONCORSO EPOCA 1000
Casella Postale n. 3247
20100 Milano

1

Il tagliando deve pervenire entro il 1° dicembre

Nome _____

Cognome _____

Via _____ n. _____

Città _____ Cap. _____

Provincia _____



Quando andate al mare in Spagna, portatevi un amico. (Potreste sentirvi soli)

La Spagna ha 5820 km di costa (presappoco la distanza tra Madrid e New York).

Ci sono spiagge bianche e calde al Sud, spiagge bianche e tiepide al Nord, spiagge selvagge disseminate da alberi di cedro sulla Costa Brava, spiagge finissime a Majorca, spiagge vulcaniche alle Isole Canarie.

Spiagge per nuotare, cavalcare, pescare. Alcune sono tra le più famose d'Europa. Altre ancora, come quella della foto, sono paradisi privati per pochi privilegiati.

Ma quando esplorerete la Spagna, scoprirete molto di più delle sole spiagge. Le strade, ad esempio. Se è un po' che non venite qui, non crederete ai vostri occhi. O alla vostra macchina.

Le strade spagnole non sono tutte super-autostrade, ma di solito sono ben asfaltate e con una chiara segnaletica, per permettervi di andare, facilmente e nel modo più piacevole, da una spiaggia all'altra. E se avete molta fretta, troverete servizi aerei di collegamento fra tutte le principali città.

Viaggiando attraverso la Spagna, vedrete i luoghi più indimenticabili d'Europa: cittadine racchiuse da nobili mura, montagne con la neve anche d'estate, piccoli villaggi medioevali con tesori d'arte degni di essere esposti al Prado.

Così, quando avete assorbito abbastanza sole sulla costa, potete sempre, un giorno, immergervi in un po' di cultura. Quest'anno, non andate in una spiaggia qualsiasi. Venite in Spagna e scoprite la "vostra" spiaggia.

E se non avete amici, non preoccupatevi. E' molto facile trovarne, proprio qui.

Il vostro primo amico spagnolo potreste incontrarlo in volo, con **IBERIA - LINEE AEREE INTERNAZIONALI DI SPAGNA** - che solo all'aereo dedica più attenzioni che a voi.

Per informazioni rivolgetevi alla più vicina agenzia dell'Iberia, all'Ufficio Nazionale Spagnolo del Turismo (Milano, via del Don 5 - Roma, piazza di Spagna 55) o alla vostra Agenzia di viaggi.

Spagna

la più grande sorpresa del mondo.

Questo
e
Quello

GERALDINE CHAPLIN: NON BASTA UN NOME FAMOSO PER AVERE SUCCESSO

Venticinque anni, un volto che ricorda molto quello del celebre padre: Geraldine Chaplin cerca ancora la sua vera strada nel cinema, perché i ruoli che ha interpretati finora non l'hanno soddisfatta. Rimedierà papà Charlot? Intanto, le ha affidato una parte nel suo nuovo film, *The freak* (« Il capriccio »), dimostrando di aver perdonato le sue « ribellioni », che sono un male di famiglia, e le sue scelte sentimentali. In questo momento, Geraldine sta girando, accanto a



Geraldine Chaplin

Charlton Heston, una pellicola d'un certo impegno, *The Hawaiians*, ma pensa anche ad un'altra attività. Vorrebbe scrivere, imporsi al di fuori del cinema perché è difficile sostenere il peso di un nome tanto celebre. « Se sono la figlia di Chaplin », ella dice, « sono anche la nipote di un drammaturgo come Eugene O'Neill: può darsi che riesca a creare qualcosa di buono. » In attesa di cimentarsi (se non ci ripenserà) nel campo delle Lettere, la difficile ragazza tenta di dimostrare a se stessa e al pubblico di essere una brava attrice. Vuol fare dimenticare *Il dottor Zhivago* (anche se il film le ha portato fortuna, facendola conoscere in tutto il mondo) o altre pellicole come *La chasse* e *Peppermint frappé*, perché, secondo lei, non l'hanno valorizzata sul piano artistico. È una parte da protagonista che Geraldine va cercando. Ma forse sarà ancora una volta il « gran vecchio » assai spesso denigrato dai figli, a decidere del suo futuro. Una Chaplin non può essere mediocre. Questo è il vero problema di Geraldine. Se il suo nome fosse diverso, si accontenterebbe di quello che è: un'attrice di belle speranze.

* * *



Lino Ventura

Le parti di gangsters hanno fatto la sua fortuna, ma adesso l'italo-francese Lino Ventura, l'indimenticabile interprete di Grisbi, passa dall'altra parte della barricata. Presto lo vedremo nei panni di un poliziotto nel Clan dei siciliani di Henri Verneuil. Intanto, proprio in questi giorni, è stato « promosso » commissario in un film che si sta girando nelle vie di Parigi: *Dernier domicile connu* diretto da José Giovanni. Una metamorfosi logica, se si pensa allo

sguardo buono, all'espressione leale di questo attore costretto a fare il « duro » per accontentare i produttori di scarsa fantasia. Nato a Parma cinquant'anni fa (ma non li dimostra), Lino Ventura ha conosciuto tutte le amarezze degli emigrati e ha dovuto fare i più umili mestieri prima di affermarsi nel cinema, nel 1954. Fu Jean Gabin che ne intuì le doti di caratterista forte e sensibile, proprio in occasione della lavorazione di *Grisbi*. Da allora, Ventura ha interpretato molti film, alcuni dei quali come protagonista assoluto. Troppe volte ha dovuto accettare ruoli ingrati: l'ex emigrato povero non aveva molte possibilità di scelta, con quattro figli da mantenere, con una bambina colpita da una grave malattia che ne ha arrestato lo sviluppo e per la quale sono necessarie particolari cure. Ma Lino Ventura è uno di quei pochi attori che non si lasciano ingannare dalle luci del cinema: un mestiere come un altro, dove non contano le illusioni, ma valgono i fatti se si riesce a rimanere uomini. Non ha forse fatto anche il pugile? E oggi l'emiliano di Parigi continua a lottare, soddisfatto di essere diventato un poliziotto.

segue

Raro, genuino, prezioso,
incomparabile.
GLEN GRANT.

Fermentato e distillato
dal migliore orzo con
l'impareggiabile acqua
sorgiva di sua esclusiva
proprietà. Impreziosito
nel sapore dal fumo
di torba, capolavoro
d'una maestria e di
un'arte tradizionali
di distillazione.

Distribuito
in Italia dalla
A. Giovinetti Junior
Milano



GLEN GRANT

Genuine*
Highland
Malt
Scotch
Whisky



il puro whisky di puro malto d'orzo

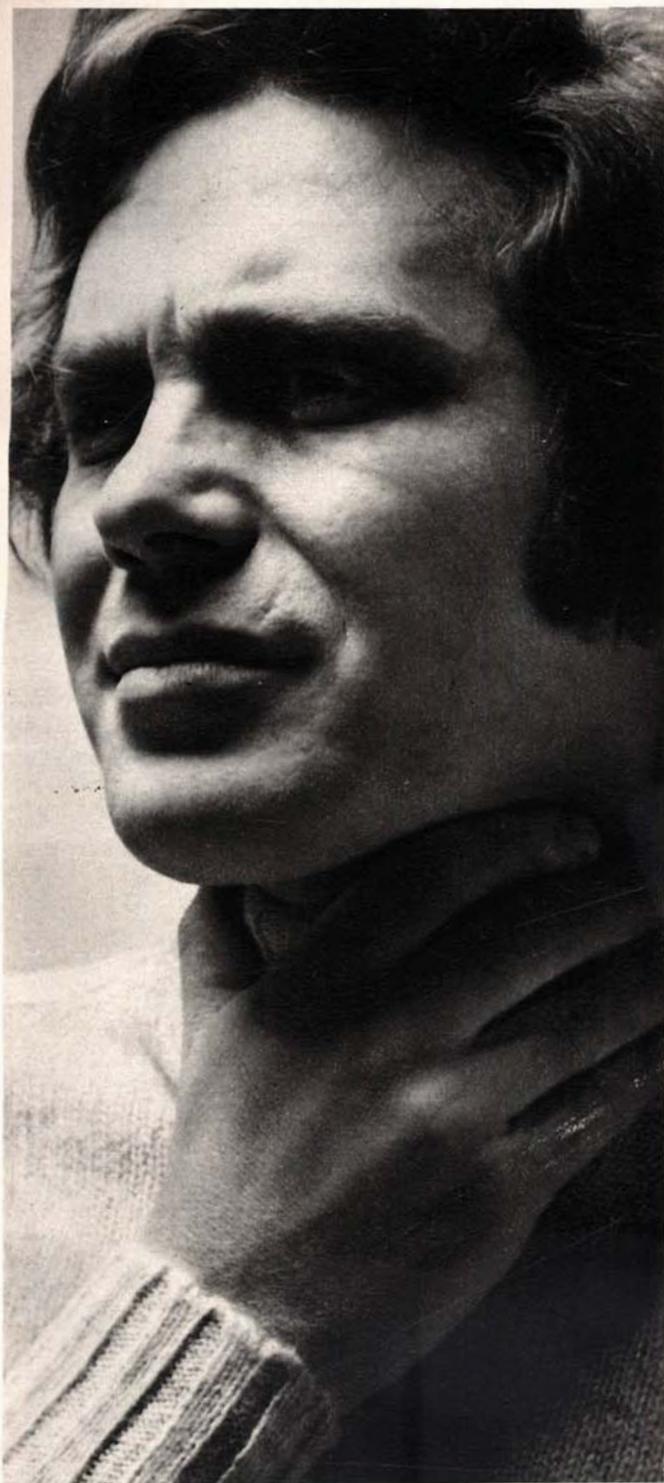


Kodak vi presenta 5 nuove cineprese Instamatic super 8. Sono compatte, eleganti, di nuova concezione stilistica. Hanno l'impugnatura pieghevole incorporata, si caricano istantaneamente.

Per Natale scegliete una delle cinque nuove cineprese Kodak Instamatic. Cinque modelli da 32.900 a 96.200 lire.

**Per Natale
scegli un regalo
che regala bei ricordi**

Nuove cineprese Kodak Instamatic®



Questo
e
Quello (continuazione)

Il cinema della Germania occidentale cerca con ogni mezzo di uscire dalla mediocrità che, salvo rare eccezioni, ha caratterizzato la produzione nel dopoguerra. Il numero dei film continua a salire (96 nel 1967 e 103 l'anno scorso), ma una buona parte di essi è in coproduzione: basti dire che, soltanto con l'Italia, la Germania Federale ha realizzato fino ad oggi 90 pellicole. Rimane tuttavia il problema di fondo: mancano cioè registi e sceneggiatori di spiccata personalità e mancano anche gli attori capaci di rinverdire le glorie dei divi d'anteguerra. Nemmeno il teatro, assai più vivo in Germania che in altri Paesi occidentali, sembra in grado di fornire nuova linfa al cinema. Basterebbe un Emil Jannings, tanto per evocare un nome celebre, a modificare la situazione? I tempi sono cambiati e oggi il cinema ha bisogno soprattutto di « autori ». Proprio quello che fa difetto alla giovane repubblica.



Valeria Moriconi

Valeria Moriconi come Marilyn Monroe? Per la televisione italiana, sì. L'attrice marchigiana riprende il ruolo che fu della bionda diva americana nel film Il principe e la ballerina, tratto da una commedia di successo di Terence Rattigan. Accanto a Marilyn c'era addirittura Sir Laurence Olivier (che era anche il regista); accanto alla Moriconi vedremo Alberto Lupu. Per la ancor giovane Valeria Moriconi, considerata una delle più preparate attrici teatrali della nuova generazione, la televisione non è stata avara di successi, mentre non poche sono state le delusioni patite con il cinema. La sua forte maschera, e il temperamento maturato nella già lunga esperienza teatrale si sono tuttavia imposti in film come Un giorno da leoni di Nanni Loy e Le soldatesse di Valerio Zurlini. Ma il vero amore della Moriconi rimane il teatro dove ha colto le più grandi soddisfazioni. Ha debuttato nel 1957 nella commedia De Pretore Vincenzo: Eduardo De Filippo ebbe il coraggio di affidarle la parte della protagonista. E da quella volta, la Moriconi è sempre stata protagonista.

FINE

PARKER PARLA

LEADER 9/45 C



Parla, rinnova i ricordi, ferma la gioia, la vostra emozione. PARKER parla, mantiene le vostre parole accanto alla persona che amate, di cui siete amico o con cui è viva la stima. Questo è PARKER: il regalo di gran pregio, il regalo che non si dimentica.

PARKER 75, la penna vestita di metallo prezioso, simbolo di eleganza e di rigorosa perfezione tecnica. PARKER offre alla vostra scelta una gamma ricca e completa.

 PARKER realizza le migliori penne del mondo

La difesa delle prime vie respiratorie e della gola è importante, soprattutto d'inverno.

Formitrol

Formitrol ci aiuta a combattere il mal di gola. Formitrol agisce meglio, se lasciate sciogliere molto lentamente in bocca le pastiglie. Formitrol è indicato per adulti e bambini.

WANDER  MILANO

ogni volta che desiderate un caffè... bevetelo!



caffè ♥ hag

naturalmente, bevetene quanto volete

Quanto costano gli scioperi

Le vertenze sindacali danneggeranno tutte e due le parti

Una giornata di sciopero, per un milione di lavoratori, si traduce in una perdita di salari per un importo che possiamo prudenzialmente stimare fra i due e i tre miliardi di lire. Se è vero che abbiamo avuto finora, in questo 1969 tutto «caldo», parecchie decine di milioni di giornate di sciopero, si può calcolare che i salari non percepiti dai lavoratori italiani a causa degli scioperi ammonteranno a duecento o trecento miliardi di lire.

Gli scioperi, attuati per ottenere migliori salari e migliori condizioni «normative», si chiuderanno quando le imprese e i sindacati dei lavoratori avranno raggiunto un accordo sui punti controversi. E da augurarsi che quando appariranno queste note ciò sia avvenuto per tutti i settori in agitazione (per gli edili l'accordo è cosa fatta). Ma ora vogliamo chiederci che cosa avverrà dopo gli scioperi.

Nessuna delle due parti uscirà dalla vertenza pienamente vittoriosa. Gli accordi saranno lo sbocco di difficili compromessi. Cosa certa è che, alla fine, i conti delle imprese non saranno più quelli di prima. Il «costo del lavoro» risulterà aumentato per l'aumento delle paghe e per il proporzionale aumento - sulla base delle nuove paghe - dei contributi sociali (INPS, INAM, INAIL). A questo punto, una delle due: o le imprese potranno sopportare il maggior costo del lavoro, o non potranno, in maggiore o minor misura, sopportarlo.

Consideriamo il primo caso. Che caso significa poter sopportare, poter assorbire il più alto costo del lavoro? Significa: o ridurre i profitti o aumentare i prezzi, oppure un po' dell'una e un po' dell'altra cosa. Se la riduzione dei profitti va a scapito degli ammortamenti, le imprese, sotto forma di salario, cominciano a distribuire ai lavoratori una parte del capitale, ossia degli impianti di produzione. Se va a carico dei dividendi da distribuire agli azionisti, le imprese non potranno più aumentare il capitale, ossia non potranno né ingrandire né ammodernare i loro impianti. In entrambi questi casi, lo sviluppo si arresta, o quanto meno rallenta il suo cammino. Se, infine, il maggior costo del lavoro viene rovesciato sui prezzi di vendita, è ovvio che i consumi si restringeranno.

Nella realtà le cose non andranno in un modo così rigoroso. Se un'automobile verrà a costare ventimila lire di più, se ne venderanno alcune di meno; se verrà a costare centomila lire di più, se ne venderanno molte di meno. In

fine, se il maggior costo si ripartirà per una parte sugli ammortamenti e sui profitti, che diminuiranno, e per una parte sui prezzi, che aumenteranno, è sperabile, anzi è probabile, che dopo qualche esitazione e qualche scollone la macchina del sistema - produzione e scambi - riprenda a marciare ad un ritmo soddisfacente. Il progresso economico è un fenomeno dinamico, non un fatto statico.

Diversa sarà la situazione che potrà presentarsi se le imprese non potranno sopportare l'aumento del costo del lavoro, o, in altre parole, se, dopo avere tosata la quota degli ammortamenti, sforbiciati i margini dei dividendi e gonfiati un po' i prezzi, resterà sul loro tavolo ancora una parte di maggiore spesa salariale da riassorbire. Non è un'ipotesi teorica: questa è esattamente la situazione in cui ci siamo trovati pochi anni fa, nel corso della famigerata «congiuntura», quando si dovette aspettare che passasse un certo tempo per «digerire» gli aumenti salariali caricati bruscamente all'inizio degli Anni Sessanta addosso all'intero sistema economico nazionale. Come si comporteranno, in questa ipotesi, le nostre imprese?

Ricorreremo appunto all'esperienza di quegli anni. Per prima cosa, i nostri industriali, e tutti gli operatori in genere, cercheranno di risparmiare sul costo complessivo del lavoro. In che modo? Anzitutto, non procedendo a nuove assunzioni; e, se questo non basterà, riducendo il numero dei loro dipendenti. Accanto a queste misure, ne saranno certamente adottate altre: perfezionamento dei sistemi di produzione, riduzione delle scorte per diminuire

gli oneri finanziari che ne derivano, e via dicendo. Ma la strada principale sulla quale le imprese si muoveranno sarà quella indicata prima: non potendo ridurre il costo individuale, esse cercheranno di ridurre il costo globale del lavoro. Ne conseguirà o la stagnazione o addirittura la riduzione dell'occupazione. Non è detto affatto, intendiamoci, che questa sarà necessariamente la conseguenza dell'autunno «caldo», ma potrà esserlo. Ed il voto che tutti dobbiamo esprimere è che ciò sia evitato, ossia che le agitazioni e gli scioperi si concludano con accordi il cui costo possa, senza troppe lacrime, essere sopportato un po' da tutti. Ci tocca camminare «sul filo del rasoio»: sono le parole adoperate dall'onorevole Emilio Colombo, da un ministro che, pure, si è detto convinto che c'è spazio per accogliere le richieste dei lavoratori.

Continuano ad aumentare gli iscritti all'INAM

L'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (INAM) «amministra» la massima parte degli italiani che hanno diritto all'assistenza sanitaria: su un totale di circa 46 milioni di assicurati, ne ha in carico oltre 27 milioni. Gli altri 19 milioni sono divisi fra l'ENPAS (gli statali), l'ENPDEP (i dipendenti degli enti pubblici), l'INADEL (i dipendenti degli enti locali) ed ancora altri enti minori. Fermiamoci all'INAM. Alla fine del 1966, i suoi ruoli comprendevano 25 milioni e 884 mila assicurati; alla fine del 1968, 27 milioni e 322 mila. In due anni, un milione 438 mila «assistibili» in più.

Alla fine dell'anno scorso i medici iscritti negli albi mutualistici erano 43.041 (la metà, più o meno, di tutti i medici italiani), i quali nel corso del 1968 avevano

rilasciato ai loro pazienti 397 milioni e 584 mila ricette, con una spesa complessiva, per medicinali, di 333 miliardi di lire. Due anni prima, nel 1966, le prescrizioni farmaceutiche erano state 317 milioni e 192 mila, con una spesa complessiva di 263 miliardi. Per ogni assicurato si erano avute, nel 1966, un po' più di 12 prescrizioni (12,25, per l'esattezza), con una spesa media individuale di 829 lire. Nel 1968 la media delle prescrizioni è salita a un po' più di 14 (per la precisione, 14,56), con una spesa media *pro capite* di 838 lire. Supponendo che in un anno soltanto un iscritto su due si rechi dal medico, si ha che, in media, gli ammalati hanno ritirato nel 1968, dai loro medici, 29 ricette, ossia più di due al mese.

Per l'assistenza ospedaliera nel 1968 l'INAM ha registrato tre milioni e 724 mila casi di ricovero (contro i tre milioni e 166 mila nel 1966) per 49 milioni e 961 mila giornate di degenza (42 milioni e 949 mila nel 1966) e per una spesa complessiva di 382 miliardi e 883 milioni di lire (271 miliardi e 19 milioni nel 1966). Il maggior numero di casi di ricovero si è avuto fra i pensionati: su sei milioni e 187 mila pensionati «assistibili», un milione e 116 mila sono entrati nel 1968 in ospedale.

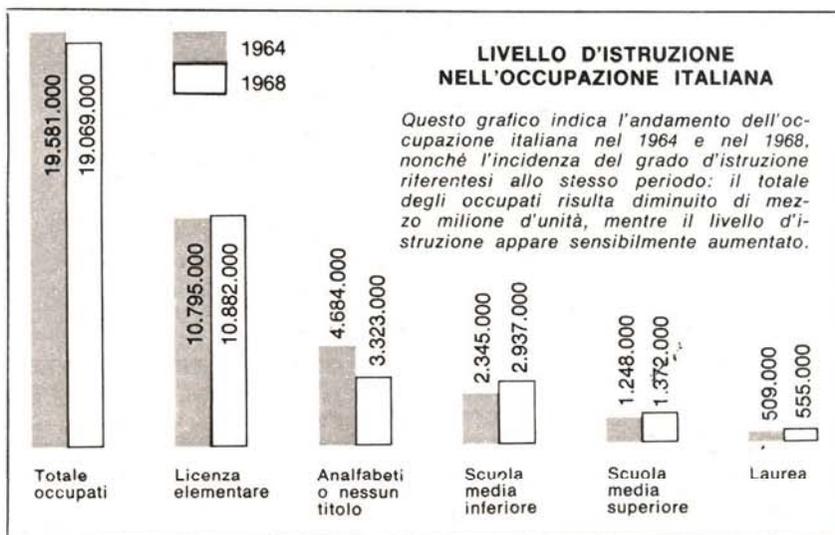
Il contributo medio per ogni assicurato riscosso dall'INAM è passato da 26.377 lire nel 1966 a 30.665 lire nel 1968.

Il Pentagono

vuole spendere meno

Il Dipartimento americano della Difesa riduce le spese. Da circa 40 miliardi di dollari nel 1967, il totale dei contratti per forniture militari è sceso nel 1968 a 38 miliardi, a 37 nel 1969 e si prevede che nel 1970 si ridurrà a 35. Sono in aumento soltanto le spese per i missili (4,3 miliardi di dollari nel 1967, 5,2 nel 1968 e 6 nel 1970) e le spese per le navi (da 1,5 miliardi di dollari nel 1969 saliranno a 2 nel 1970). In declino invece appaiono le spese per gli aerei (da 8,3 miliardi di dollari nel 1969 a 7,5 nel 1970), per le munizioni (da 4,9 miliardi a 4), per l'elettronica e le comunicazioni (da 3,8 miliardi a 3,5), per i viveri (da 2,9 miliardi a 2,5), per i viveri (da 1,1 miliardi a 800 milioni), per gli indumenti e i tessuti (da 600 a 500 milioni) e per i carburanti (da 1,2 miliardi di dollari a 1).

Sarà interessante seguire gli effetti che la riduzione delle spese militari avrà sull'economia dei diversi settori di produzione. Dalla reazione, positiva o negativa, dei vari rami si vedrà se sia vero oppure no che il carburante del business degli Stati Uniti si è chiamato negli ultimi anni Vietnam



LOISY E LA STORICITÀ DEI VANGELI

Sotto il titolo *Il padre del modernismo*, Padre Tarcisio Stramare, prendendo occasione dai due articoli miei apparsi nei numeri 975 e 977 di *Epoca*, ha pubblicato nella rivista *Tabor* un ampio saggio su Loisy. In esso, egli fa un quadro delle dottrine del maestro con le parole sue stesse, e cioè mettendo insieme una serie di passi tratti tutti o quasi tutti dal volume *La naissance du Christianisme*. Questo quadro, secondo l'autore, dovrebbe destare nell'animo di chi legge avversione per le dette dottrine e per l'autore di esse. Credo che invece ottenga l'effetto contrario. Qua e là, nel saggio, sono punte polemiche contro i miei due articoli. Ma mi sembra che non sia stato riprodotto esattamente quello che dissi. Cercherò pertanto di ristabilire quello che dissi o intesi dire.

SONO DOCUMENTI STORICI? - Padre Stramare comincia col domandarsi: che cosa pensa Loisy della storicità dei documenti neo-testamentari? E risponde: partiamo da *La naissance du Christianisme*, una delle sue opere più significative. I Vangeli sono opere che "in realtà non procedevano da nessun apostolo, e dove erano espresse soprattutto la fede e le aspirazioni, il genio profetico delle prime generazioni cristiane" (pagina 50), "la finzione dell'origine apostolica fu una necessità dell'apologetica cristiana di fronte alla gnosi" (*ibidem*). Riguardo al *Vangelo di Matteo*: "I racconti della nascita appartengono all'ordine delle finzioni mitiche" (pagina 52), "l'idea del concepimento per mezzo dello Spirito divino è interamente pagana, e, se essa si è diffusa negli ambienti giudeo-cristiani, è che questi erano sensibilmente paganzati" (*ibidem*, numero 5; confronta pagina 56). Nel *Vangelo di Luca*: "Ciò che non proviene da Marco, è finzione leggendaria e costruzione mitica" (pagina 55). Ma neppure il *Vangelo di Marco* è storico, come Loisy stesso precisa: "Intendiamo finzione secondaria in rapporto a ciò che è raccontato in

Marco: ma i fatti di Marco hanno già carattere di istruzione e di dimostrazione piuttosto che di storia" (*ibidem*, numero 3). "Il libro degli Atti, nella sua forma tradizionale, è un amalgama di dati primitivi sugli inizi della predicazione cristiana e le missioni di Paolo, di finzioni mitiche e leggendarie" (pagina 56). Il capitolo XXI del *Vangelo di Giovanni* "è stato scritto per far valere la leggenda di Pietro arcipastore delle pecore di Cristo, mettendo d'accordo con ciò bene o male la finzione del discepolo prediletto" (pagina 60, numero 3), "ciò che gli evangelisti raccontano di Giovanni Battista è leggenda tendenziosa" (pagina 77).

Dopo avere tranquillamente uniti nel capitolo "Le fonti" gli scritti canonici e quelli apocrifi, Loisy conclude così: "La storia generale del movimento cristiano dal suo punto di partenza fin verso l'anno 180, è principalmente da dedurre da documenti che non sono affatto storici, parlando propriamente, ma che furono soprattutto destinati a servire, in un modo o in un altro, il movimento che li ha prodotti, non a tracciarne fedelmente per la posterità le tappe e le peripezie. Di là provengono per dirla brevemente tutte le difficoltà e i brancolamenti che comporta attualmente la loro interpretazione per lo storico disinteressato" (pagina 71).

A questo punto, Padre Stramare chiama in causa me. Dice: "Un papiro, usato isolatamente, può essere diversamente interpretato, come Ricciardetto ha cercato di provare". Chiedo scusa della scortesia di smentire, ma mi sembra di non aver mai cercato di dimostrare che un papiro considerato isolatamente possa essere interpretato in modi diversi. Suppongo che ciò sia vero di alcuni papiri, ma che non sia vero di altri: e cioè che alcuni papiri, considerati isolatamente, possano essere interpretati in modi diversi, e che altri, anche considerati isolatamente, non possano essere interpretati che in un modo solo.

Padre Stramare si domanda poco oltre: "Chi ci assicura che il frammento del 120 facesse parte del materiale con il quale fu costruito il quarto Vangelo? Ricciardetto". No, no, no. Si deduce da quello che dice Loisy, e lo deduce lo stesso Padre Stramare là dove dice: "AmMESSO che il quarto Vangelo sia una redazione risultante da diverse tappe e conclusa nel 160 (*e questa sarebbe la tesi di Loisy*), il frammento dell'anno 120 non potrà essere che materiale da costruzione". Cosicché alla domanda: "Chi ci assicura che il frammento del 120 facesse parte del materiale, con cui fu costruito il quarto Vangelo?", si deve rispondere: Padre Stramare.

**L'autore
del quarto Vangelo
non può essere
l'apostolo Giovanni**

E ora le contestazioni a Loisy: "Chi dice che l'edizione definitiva del libro sia del 160? Loisy. Chi garantisce che essa debba le sue origini ad un profeta mistico della fine del primo secolo? Ancora e solo Loisy". Se si espone il pensiero di Loisy in questo modo, si fa credere che Loisy abbia risposto in quel modo ai due quesiti perché così gli è saltato in mente. E invece egli ha risposto in quel modo per gravi e ben ponderate ragioni.

Il punto fondamentale è che l'autore del quarto Vangelo non è e non può essere l'apostolo Giovanni. La questione è trattata in altri libri di Loisy: in *Les origines du Christianisme* e soprattutto in *Le quatrième Evangile*, un volume di più di 600 pagine in ottavo, che io disgraziatamente non ho e non ho potuto trovare in antiquaria.

In *Les origines*, Loisy cita largamente Ireneo, che fu sostenitore attivo del quarto Vangelo contro i Sinottici. Si noti che, secondo il quarto Vangelo, Gesù è il *Logos* e vive più di cin-

quant'anni. Dice Ireneo: "A partire da quaranta e da cinquant'anni, comincia l'età matura, alla quale nostro Signore ha insegnato, come attesta il Vangelo; e tutti gli Anziani, che in Asia hanno avuto rapporti con Giovanni, il discepolo del Signore, dichiarano di tenere questo da Giovanni, il quale rimase presso di loro fino al tempo di Traiano". Questo "Giovanni, discepolo del Signore", era anche apostolo. Sarebbe vissuto a lungo, molto a lungo, tanto che "i fratelli credevano che non sarebbe mai morto". E quando era tanto tanto vecchio, avrebbe scritto il Vangelo. Ed essi, i fratelli, sapevano che "la sua testimonianza era vera".

La disgrazia, dice Loisy, è che questo Giovanni figlio di Zebedeo non ha mai messo piede in Asia, e che non è potuto morire di vecchiaia in Efeso, essendo morto, come suo fratello Giacomo, molto tempo prima che si avesse l'idea di attribuirgli il quarto Vangelo e l'Apocalisse.

Ometto la discussione delle prove, che è troppo lunga e troppo tecnica per un periodico come *Epoca*. Riferisco solo la conclusione di Loisy: "Noi abbiamo dovuto prima esaminare il testimoniale detto tradizionale relativo all'origine del quarto Vangelo, e abbiamo constatato che questo testimoniale è inesistente, dato che consiste in una finzione veramente colossale, una delle più considerevoli e delle più facili a verificare che ci siano in tutta la storia del Nuovo Testamento" (*Les origines*, pagina 66).

"L'apostolo Giovanni è fuori causa... E Giovanni l'Anziano è egualmente fuori causa per ciò che riguarda sia il quarto Vangelo, sia l'Apocalisse. Il personaggio e il nome, identificati volontariamente al personaggio e al nome dell'apostolo, furono sfruttati da coloro, che noi ci permetteremo di chiamare cortesemente gli autori editori della biblioteca giovannea. Per parlare francamente, Giovanni non è che una data o un'etichetta, sotto la quale si colloca la frode monumentale, che ha racco-



Una serie di grotte sulla strada che da Betania conduce a Gerico, nella Cisgiordania, a Nord-Ovest del Mar Morto. Il paesaggio palestinese è rimasto pressoché intatto dai tempi biblici.

mandato il quarto Vangelo alla considerazione delle comunità cristiane" (opera citata, pag. 73).

Se, dunque, sono "fuori causa" tanto Giovanni l'apostolo, quanto Giovanni l'Anziano, l'autore è un "profeta mistico". Questo risulta dal testo. Non è una designazione di persona: l'autore resta ignoto. E la designazione del modo di pensare e di scrivere dell'ignoto autore. In che consiste la temerità o l'arbitrio di Loisy?

Padre Stramare domanda: "Perché non dovrebbero essere storici i documenti neo-testamentari?". Perché i libri storici narrano o documentano la storia degli uomini, non di Dio, e si rivolgono alla ragione dell'uomo, non alla fede. I Vangeli, invece, si rivolgono alla fede e anzi richiedono al lettore un atto di fede ad ogni pagina. Essi raccontano la vita o un periodo della vita dell'Uomo-Dio Gesù, gli attribuiscono una serie di miracoli, il tutto con interventi di angeli e di demoni - questi ultimi spesso e in numero imprecisato; e, in una parola, sono strapieni di quello che Loisy chiamava "il soprannaturale magico". Nella storia, non c'è posto per il soprannaturale.

Padre Stramare risponde in altro modo. Dice: "Alla base di tutta la costruzione di Loisy c'è un presupposto. Chi era Gesù per Loisy?". E risponde con parole di Loisy: "Per lo storico disinteressato, la difficoltà non è di sapere se Gesù sia esistito, ma di distinguere ciò che sono

stati nella realtà la sua azione e il suo insegnamento, e come questa azione e questo insegnamento abbiano preparato il movimento partito da lui. A considerarlo nel suo culto e nella tradizione cristiana, Cristo sarebbe incommensurabile ad ogni grandezza umana: ma, come fatti della storia, l'apparizione di Gesù e la nascita del Cristianesimo non sono né più, né meno spiegabili che l'apparizione di Maometto e la nascita dell'Islamismo" (pagina 73).

Padre Stramare: "Il lettore non si sgomenti: Loisy non crede nella divinità di Cristo!".

Riprende Loisy: "Su Gesù, si sa un po' di più che su Giovanni Battista, benché il mito e la leggenda tengano un posto considerevole nella tradizione evangelica" (pagina 82). "Gesù è vissuto nel mito, e il mito lo ha portato al vertice della storia. Non si sa dove nacque, se non che era di Galilea. La leggenda più antica lo mostra a Cafarnao e nella regione a Nord-Ovest del lago di Tiberiade; e di là probabilmente egli era originario. Il mito lo ha fatto nascere a Betlemme e dalla famiglia di David" (pagina 83). "Ciò che gli evangelisti raccontano delle relazioni di Giovanni Battista e di Gesù appartiene alla leggenda... Il racconto del battesimo di Gesù per opera di Giovanni non è che il mito d'istituzione del battesimo cristiano... Di questa autonomia, esso implica una coscienza che senza dubbio non è stata realizzata che dopo l'an-

Alfred Loisy ha negato che i documenti neo-testamentari siano storici. Perché? Perché i libri storici narrano la storia degli uomini, non di Dio, e si rivolgono alla ragione dell'uomo, non alla fede. I Vangeli, invece, richiedono al lettore un atto di fede ad ogni pagina e sono strapieni di quello che Loisy chiamava « il soprannaturale magico » (miracoli, angeli). Nella storia non c'è posto per il soprannaturale.

no 70... Il racconto della tentazione nel deserto ha lo stesso carattere mitico..." (pagina 85). "Gesù insegnava, se non la fine del mondo, almeno quella dell'età presente, la fine del regno di Satana e delle potenze istituite da lui, l'avvento del regno di Dio, il regno dei giusti e la resurrezione dei morti, il grande giudizio che sterminerà dalla terra tutti i malvagi. In previsione di questo giudizio, bisogna pentirsi, cambiare vita" (pagina 92). "Gesù non voleva fondare una religione, e non ha mai pensato a questa (religione)" (pagina 93).

Da qui si comprende, conclude Padre Stramare, "come, secondo Loisy, l'insegnamento dato da Gesù non dovesse essere raccolto per essere trasmesso". (Non ricordo di aver letto mai in Loisy che l'insegnamento di Gesù non dovesse essere raccolto).

LA RESURREZIONE - "Non si ripeterà abbastanza che (i racconti evangelici) tendono ad integrare nella storia come un fatto constatato ciò che fu essenzialmente una credenza, una veduta, una visione della fede" (pagina 120). "È il lavoro intimo della fede che ha risuscitato Gesù per coloro che avevano creduto in lui" (pagina 120). "La fede religiosa per sé stessa non è altro che uno sforzo dello spirito, immaginazione, intelletto e volontà, per rompere il quadro naturale - apparentemente meccanico e fatale dell'esistenza. Le difficoltà, che suscita nei nostri spiriti l'idea della resurrezione, e che doveva suscitare già nel mondo ellenistico, non esistevano per quei credenti ebrei, abituati a concepire così senza sottigliezza la sopravvivenza dei morti e incapaci di concepirla in altro modo" (pagina 122). "Così nacque spontaneamente, si può dire, la credenza nella resurrezione di Gesù: la fede dei suoi discepoli nel suo avvenire messianico per non smentirsi e per non accettare la smentita, che le aveva data l'ignominia della croce. Essa fece entrare Gesù nella gloria, che egli attendeva. Lo di-

chiarò sempre vivo perché essa stessa non voleva morire. Spinta dalla prova, essa si suggerì le visioni, che placarono la sua angoscia e la rafforzarono. Con i frammenti della sua speranza infranta, la fede dei discepoli fondò sulla morte di Gesù, che avrebbe dovuto ucciderla, la religione di Gesù il Cristo" (pagina 123).

Per me, è una bella pagina. Invece, Padre Stramare commenta: "Loisy non sta forse esagerando?". Non c'è niente da esagerare. Alla Resurrezione o si crede o non si crede, e non si esagera né se ci si crede, né se non ci si crede. Le esclamazioni di sorpresa e di meraviglia, con cui Padre Stramare punteggia qua e là il suo *exposé* delle dottrine di Loisy, sono per me ragione di sorpresa e di meraviglia. "Loisy non crede alla natura divina di Cristo!". A parte il fatto che la questione di origine nella storia del Cristianesimo a lotte memorabili, e poi la parte che prevalse proclamò eretica l'altra, ma crede Padre Stramare che un critico razionalista delle Sacre Scritture possa credere alla divinità di Cristo, alla Resurrezione, alla nascita miracolosa di Gesù, ai vari miracoli, all'istituzione divina della Chiesa, eccetera? E quale sarebbe la differenza fra un credente e un critico, fra un cattolico di stretta osservanza e un razionalista?

Padre Stramare cita l'opinione di alcuni studiosi protestanti fra i quali Goguel, che avrebbero "denunciato l'arbitrio delle costruzioni (di Loisy) fondate su un trattamento ingiustificato dei documenti". Mi sorprende di vedere Goguel fra questi autori, diciamo così, "antiloisisti". Ho letto vari volumi di Goguel e ho trovato che è d'accordo con Loisy e lo cita con deferenza. Ma quello che mi colma di stupore è vedere che Padre Stramare invoca persino l'autorità di Couchoud contro Loisy. Dice: "Couchoud già nel '24 considerava come superata la posizione di Loisy". Sfido! Couchoud negava che Gesù sia mai esistito. Si capisce che costui considerasse "come superata la posizione di

Ci sono uomini nati per comandare.
Fortune. Imperi...
E donne.

Giocano per vincere. Sono freddi, distaccati - a volte crudeli. Sempre pericolosi. Vogliono soddisfazione e la ottengono.

Per loro: Men's Club. Un profumo arrogante, un po' selvaggio, deciso come loro. Una linea di prodotti d'avanguardia per un viso da uomini.

Pre-Electric Shave. After Shave Lotion. After Shave Emulsion. Cologne. Hair Tonic. Talc. Soap. Deodorants.

E poi, assolutamente nuovi, Bronzing Gel, Bath and Shower Gel, Emollient Shaving Foam.

Dai. Crea una fortuna. Costruisci un impero. Conquista una donna. Entra nel Club.

Men's Club®
Helena Rubinstein Men's Division

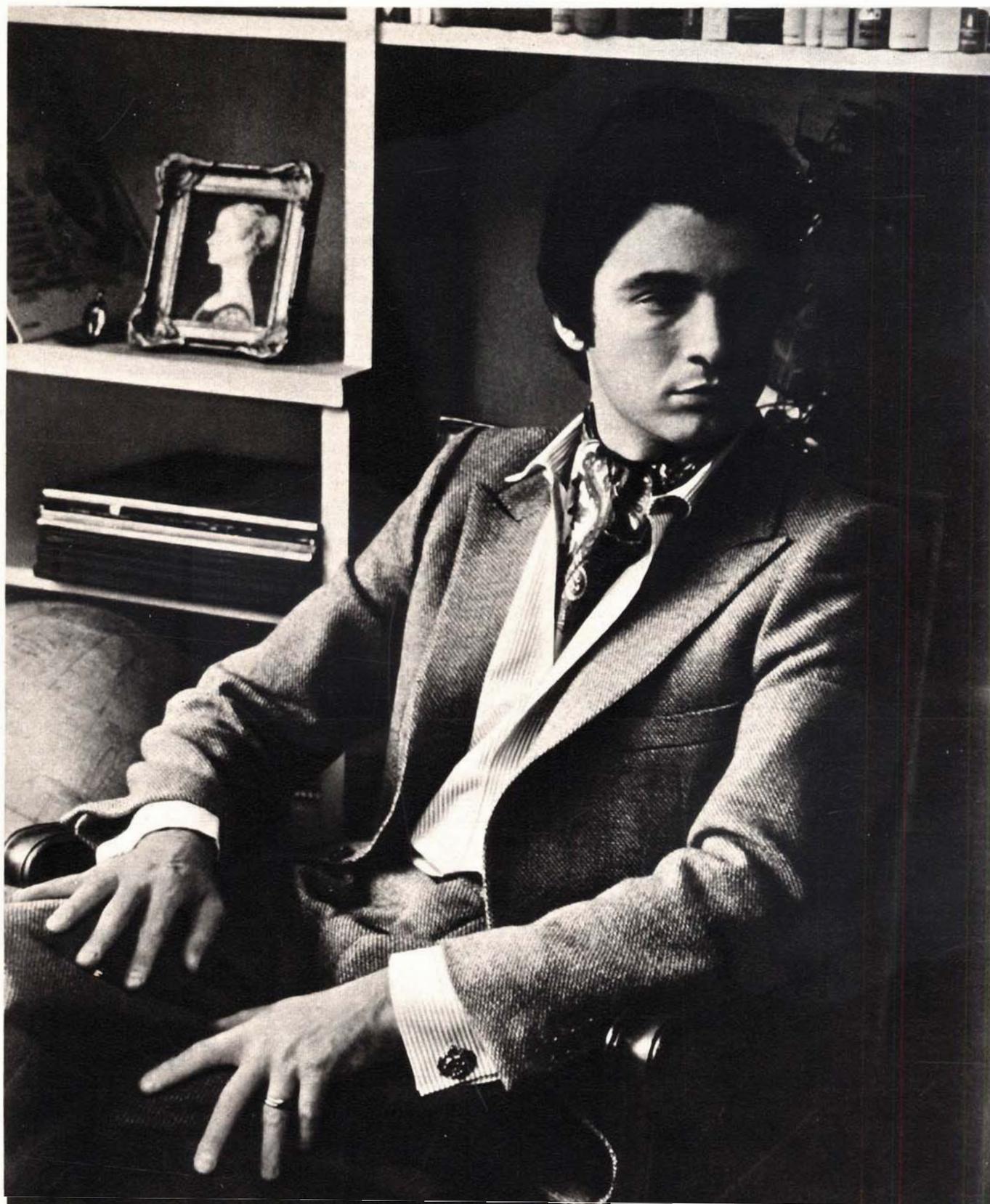


Foto Polaroid realizzata da Marie Cosindas per Helena Rubinstein - 1968

Loisy": ma, mi sembra, in un senso del tutto opposto a quello in cui la considera "superata" Padre Stramare.

Quello che mi sembra un vero "falso ideologico" è il fatto che Padre Stramare presenti queste tesi di Loisy - sul quarto Vangelo, sulla natura divina del Cristo, sulla Resurrezione - come le "pensate" stravaganti di un originale isolato, mentre sono idee che tutta la critica razionalista - o più semplicemente la critica - professa da quando è nata.

Ho per le mani un'operetta di Davide Strauss, l'autore della famosa *Vita di Gesù*, il padre di tutta la critica razionalista tedesca: *La fede vecchia e la nuova*. Me ne ha fornito una xerocopia il mio carissimo amico Arnoldo Mondadori, che tengo a ringraziare pubblicamente per la cortesia e per l'affettuosa amicizia che sempre mi dimostra. Ebbene, ecco quello che Strauss scriveva su alcuni punti controversi della "fede vecchia".

Sul peccato originale: "Dunque, un uomo per un peccato che non ha commesso, e dal quale non sta a lui liberarsi, o piuttosto per l'inesperienza di una prima coppia giovane ed inesperta, deve e, con lui, deve tutta la posterità, anche i bambini innocenti, che muoiono senza battesimo, essere condannati alle pene dell'inferno?" (ometto le considera-

zioni che seguono perché scandalizzerebbero i lettori cattolici).

Sulla morte di Gesù in espiiazione dei peccati degli uomini: "Che in quest'idea della morte espiatrice di un innocente, sacrificato in luogo del colpevole, sia l'avanzo delle più rozze idee, non c'è bisogno oggi di dimostrarlo... Quanto al concorso di Dio Padre alla morte espiatrice del Figlio, basterà ricordare questa battuta di Diderot: 'Il n'y a point de bon père qui voulût ressembler à notre père céleste'".

Sui Vangeli: nessuno di essi è dell'autore cui tradizionalmente viene attribuito. "In seguito alle ricerche della critica, una gran parte di quello che gli evangelisti raccontano degli atti e dei fatti di Gesù cade distrutto, insieme con i miracoli, che furono innestati nella sua vita. Ma questo non è tutto. Anzi, non è nemmeno la metà" (segue la critica dei discorsi di Gesù).

Sulla Resurrezione: "Il racconto della Resurrezione di Gesù, considerato storicamente, cioè con le immense conseguenze di questa fede, insieme con la sua assoluta insussistenza, non può essere qualificato altrimenti che come una mistificazione storica".

Crede inutile continuare l'esemplificazione. Basti dire che Strauss commenta il Credo una proposizione dopo l'altra, e nega fede ad ognuna di esse. Immagino

come commenterebbe Padre Stramare: "Strauss non crede a questo" - punto esclamativo. "Strauss non crede a quello" - punto esclamativo. I punti esclamativi si sprecherebbero. Ma non si confuta un secolo e mezzo di critica con i punti esclamativi.

Il saggio di Padre Stramare si conclude con la confutazione della mia opinione che il movimento odierno di rinnovamento del cattolicesimo parta da idee di Loisy. Bene, non insisto. Parte da Don Mazzi, dalla "Chiesa dei poveri", dalla "Chiesa dei giovani", dai riti con accompagnamento di chitarre elettriche e di musica beat. Sta bene così? La Chiesa è chiusa all'ansia di rinnovamento, che viene dall'alto, dalla cultura, dalla necessità profondamente sentita da spiriti eletti di conciliare la fede con la ragione, ma è accogliente e accomodante con i movimenti che vengono dal basso. Io sono fuori della Chiesa, e mi resta poco da vivere, ma è per me un cocente dolore vedere la Chiesa decadere nel volgare in nome del "sociale". Chi dice la Chiesa dice la civiltà occidentale, ed io la amo e la venero, pure essendone fuori, perché so di quanta parte di noi stessi, della nostra formazione morale, del nostro modo di pensare e di sentire siamo ad essa debitori.

Ricciardetto

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

AUGURI ALLA PICCOLA BARBARA

Il signor Loris Dahò (Milano) mi scrive: "E mezzanotte, sto ascoltando una delle sinfonie che anche lei predilige, la quinta di Beethoven. Quattro ore fa mi è nata una figlia, Barbara, e ne sono immensamente felice, vorrei farla partecipe di questa mia felicità. Io sono in casa e l'altro mio figlio Roberto di 5 anni sta dormendo. Dottor Guerriero, lei spesso parla della sua vita che si sta spegnendo e io quando lo leggo ne provo un immenso dolore. Desidero ringraziarla per i suoi scritti sia su Epoca che sul Corriere, che mi aiutano a capire le cose del mondo e i valori della vita. Io ho 33 anni e lavoro notte e giorno (a turni) in una grande fonderia a Nord di Milano come tecnico addetto agli impianti di laminazione del ferro, e spesso penso a ciò che ella dice e ne parlo agli operai, che da me dipendono, ed essi mi ascoltano con vero interesse. Tutto ciò serve a migliorare noi stessi, a rendere meno dura la nostra vita. Grazie, grazie infinite per ciò che con le sue parole fa per noi. Personalmente, leggendola io acquisito forza per affrontare la

vita e ancora la ringrazio. Mentre io vedo iniziare la vita della piccola Barbara, le faccio tanti auguri per continuare la sua con la forza necessaria per sopportare le sue sofferenze in cambio del bene che fa a tutti, in cambio del conforto che ci dà.

Rispondo. La sua lettera mi intenerisce e mi commuove. Ma badi: io non mi propongo affatto di «fare del bene», come dice lei. A volte, anzi, mi domando se quel che scrivo non faccia male, soprattutto ai giovani. Io scrivo quel che mi viene in mente, faccia bene o faccia male. A volte, scrivo per niente altro che per passare il tempo o per guadagnare un po' di denaro («unica ragione onorevole per scrivere sui giornali», secondo una vecchia freddura inglese). Altre volte, per sostenere tesi o idee, che amo e alle quali mi appassiono. E allora mi commuovo. Quel po' di successo che ho è tutto determinato dal fatto che il pubblico sente che scrivo col cuore. Credevo di trovare un giornalista, ed è sorpreso di trovare un uomo (parafrasi di Pascal).

A proposito di Pascal: lei mi domanda come debba fare, eccetera. Sono state pubblicate tante traduzioni dei

segue

Scegli il bicchiere adatto per
Amarone e Sileno vino all'antica, nobili vini del Veneto delle

Cantine Castagna San Bonifacio | Verona



trova la tua BMW

BMW Italia S.p.a.
Sede legale e amministrazione:
C.so Venezia, 16 - Milano
Tel. 796123
Centro di distribuzione per l'Italia:
37010 Palazzolo (Verona)



**Le auto BMW sono
diverse per cilindrata
e per carrozzeria
ma identiche per qualità.**

Studio Gi-Emme

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

(continuazione)

Pensieri. Certo, sarebbe meglio leggerli in francese. La frase spesso ha un ritmo, una musicalità, e, quindi, una magia che nessuna traduzione può rendere: « *Le silence éternel de ces espaces infinis m'effraie* ».

E auguri, tanti tanti auguri alla piccola Barbara. Beato lei, che ha figli. Almeno, potrà credere di non essere vissuto invano.

GIORNALI

Il signor Paris Spinella (Bastia Umbra) mi scrive: *Nel rispondere al signor Nicola Tranfaglia (Epoca numero 984) lei dice: « Leggo il Times e il New York Herald Tribune da più di cinquant'anni; Le Monde da quando è stato fondato; ho letto per molti anni il Guardian, il New York Times e il Christian Science Monitor. In nessuno », eccetera. Poiché ritengo che lei - a parte il costume - legga i suddetti giornali in quanto li trova interessanti e autorevoli, le chiedo: in Italia è proprio impossibile dar vita ad un quotidiano - magari di sole quattro pagine - che possa stare alla pari del Times o degli altri da lei citati? Ci manca l'iniziativa, non abbiamo le capacità, oppure la causa prima è lo scarso peso che l'Italia ha in campo internazionale?*

Rispondo. Come ho detto nell'articolo della settimana scorsa, è impossibile, ma non per le ragioni che dice lei. Prima di tutto, un quotidiano di sole quattro pagine non sarebbe affatto alla pari dei grandi giornali esteri. Bisognerebbe farlo almeno di dodici pagine. Mi dica: chi lo scriverebbe? E chi lo comprerebbe? Il *Times* vendeva dalle 200 alle 250 mila copie. È stato venduto, ed è cambiato. *Le Monde* è andato avanti una ventina d'anni con una vendita di 250 mila copie. Poi, ebbe la fortuna di potere stampare durante la rivolta degli studenti, e salì a 750 mila. Gliene sono rimaste 450. In Italia, un giornale come *Le Monde* venderebbe 20 o 30 mila copie; come il *Times* vecchia maniera, due o tremila.

IL DELITTO DEL VIOLONCELLISTA

La signora A. M. (Parma) mi scrive: *Sono una donna che abita a Parma. Può immaginare come la tragica fine della signora Gianna Piantella Bo (uccisa in treno da un ragazzo), sia l'argomento del giorno, qui più che altrove. Dopo le espressioni più elementari di dolore e di sgomento che avvolgono tutti i familiari investiti dal dramma, nessuno pensa di calcare la mano*

sulla figura del colpevole e dei suoi. Ma, stamane, dalla donna che mi aiuta in casa, ho ascoltato, esterrefatto, queste frasi: « Dicono i giornali (quali?) che lei ha provocato...; si diceva fra noi donne, che era meglio cedere, perché, ora, il ragazzo è rovinato...; la vita, eh, sa, è la vita... ».

Ho replicato che ognuno ha il suo carattere e la sua formazione morale, la vita è un bene reale se si vive come si deve vivere, che la signora si era difesa con lo schiaffo, logica reazione al gesto offensivo del ragazzo, e non aveva provocato affatto.

Dunque: io sono aggredita; a parte ogni idea morale di base spirituale o civile, intendo disporre liberamente di me stessa e mi difendo e ribello. Adagio: devo pensare alla situazione in cui si verrà a trovare chi mi offende.

Si sono spesi fiumi d'inchiostro sulla miserevole situazione delle donne delle case chiuse, però, oggi, per strada, qualsiasi mandrilletto, giovane o no, ha diritto di tutto osare, tanto al poi non ci deve pensare lui! Senta, io non contesto, sono di scuola antica e mi ribello, come posso e senza esitare. Se, poi, si apre una fossa al cimitero o la porta del carcere, be', a mente fredda ora, mi auguro che non sia la soluzione per nessuno, ma prima mi difendo con le unghie e coi denti. E non mi si canti la solita storia che i giovani vanno compresi e scusati; oggi, dai giovani, è necessario difendersi, dopo anni di diseducazione morale continua. Da troppi anni ogni debolezza, noncuranza, ricatto, paura, amoralità è coperta dalla generale acquiescenza.

La prego, tenga per sé il mio nome: non scrivo per crearmi pubblicità. Ma scriva lei, ben chiaro, che le donne degne di essere tali, non solo di nome o per l'anagrafe, non giudicano e non imprecano, ma si stringono attorno alla tomba di Gianna (che non conoscevo neppure) e la pregano di aiutarle a restare oneste e coraggiose come lei.

NORD E SUD

Il signor Paolo Gentile Lanfranchi (Palazzolo) mi scrive: *Naturalmente seguo assiduamente i suoi scritti. Recentemente sono state per me interessantissime le sue « dispute » su quel suo memorabile: « La colpa è dei milanesi? ». Eppure, lei carissimo e coraggioso Guerriero, ha detto ancora poco! Avrebbe potuto aggiungere anche « un pochino di mala voglia di lavorare »... magari addolcito poi dal fatto (ed è vero!) che il meridionale affiancato sul lavoro ad un « milanese » va a finire che lavora né più né meno (e forse anche più) del milanese. Continui sempre la sua... missione!*

Ri.

Antares festeggia la milionesima portatile e vi fa una proposta eccezionale:

la nuova addizionatrice elettrica 'Lei' subito a casa vostra



per sole 4.500 lire al mese

È l'occasione che aspettavate per organizzare il vostro lavoro in modo moderno ed efficiente: approfittatene subito con questa offerta di lancio. La nuova addizionatrice elettrica 'Lei' è una macchina intelligente e veloce, facile ed economica. Si impara ad usarla in meno di 10 minuti, e la si apprezza per sempre: è stata progettata per farvi risparmiare tempo e fatica, ed è stata costruita con

la tradizionale robustezza Antares. Per il periodo di questa offerta straordinaria, potete avere subito la addizionatrice elettrica 'Lei' con sole 8.420 lire di anticipo e 15 comode rate mensili da 4.500 lire (esattamente 150 lire al giorno)*

* Per chi preferisce l'acquisto in contanti, il prezzo è di L. 73.000, comprese IGE e spese di spedizione.

Spedite subito questo tagliando ➔

Spett. Antares S.p.A. - Via Serbelloni, 14
20122 MILANO - Desidero ricevere informazioni - gratis e senza impegno - sulla eccezionale OFFERTA ANTARES - 'LEI'

Nome

Indirizzo

C.A.P. Città

Prov.

La più importante fabbrica d'Europa specializzata nella produzione di macchine per scrivere portatili

antares

ANTARES S.P.A. CAPITALE SOCIALE L. 627.000.000

CHE COSA SUCCEDDE

GLI AVVENIMENTI

PER LA BUROCRAZIA ESISTONO I COMBATTENTI-NEONATI

Nei numeri 279 e 281 della *Gazzetta Ufficiale* di questo mese sono apparse tre notizie degne di attenzione. Le prime due riguardano il concorso di Stato bandito per venti posti di medico provinciale e quello per un posto di veterinario provinciale di terza classe: entrambi i concorsi sono andati completamente deserti. La terza notizia può essere appresa leggendo le norme di un concorso per otto posti di consigliere di terza classe, bandito dal ministero dei Lavori Pubblici. Dal testo risulta che possono presentare domanda anche gli invalidi di guerra che non abbiano superato i 55 anni (la loro data di nascita, quindi, si colloca necessariamente dal 1914 in poi). Più avanti, però, il bando avverte che per gli invalidi del 1915-1918 è indispensabile presentare un documento che attesti « la partecipazione alla guerra secondo le norme di cui al *Giornale Militare* n. 60 del 1922 », mentre per gli ex legionari fiumani è d'obbligo esibire « il foglio di congedo dell'ex governo provvisorio di Fiume ». In altre parole, quegli invalidi o ex combattenti « di età non superiore ai 55 anni », che avessero intenzione di rispondere al bando di concorso per diventare consiglieri di terza classe, dovrebbero dimostrare di aver combattuto in età prescolare, o addirittura durante il periodo dell'allattamento. L'incongruenza si commenta da sola.

E se anche da noi mettessero un « bobby » in ogni strada?

Su incarico del prefetto Vicari, due alti funzionari della nostra polizia stanno compiendo un viaggio di studi a Londra e a Parigi. Essi devono esaminare la struttura della « polizia di quartiere », che da tempo agisce con risultati positivi sia in Gran Bretagna sia in Francia. Da noi, invece, a causa della continua espansione dei centri urbani, il commissariato di zona è sempre più inadeguato ai suoi compiti. Ecco perché si pensa di ricorrere, anche per il nostro Paese, alla figura caratteristica del bobby inglese, ossia il poliziotto che sia all'angolo della strada e conosca alla perfezione gli abitanti e la vita del quartiere. Probabilmente, l'esperimento entrerà in funzione entro la fine del 1970 e avrà il suo banco di prova nelle grandi città come Roma, Milano, Firenze, Torino, Napoli, Palermo. Sulla carta topografica del centro



urbano saranno scelti alcuni quartieri e in ciascuna strada verrà messo di guardia un agente. Egli avrà il compito di vigilare costantemente la zona assegnatagli: conoscerà così vita, morte e miracoli del quartiere, e gli abitanti si abitueranno alla sua presenza al punto da ricorrere a lui per qualsiasi necessità.

I due funzionari di polizia che devono vagliare la possibilità di adattare alla realtà italiana questo interessante esperimento approfitteranno dell'occasione per visitare a Londra gli archivi, i modernissimi uffici e i laboratori di ricerca di Scotland Yard, per prendere nota delle differenze di struttura esistenti fra il nostro Corpo e quello inglese. Scotland Yard, per esempio, ha un numero di agenti relativamente modesto, ma la loro opera è facilitata da un'organizzazione capillare di investigatori, costituita dai commissariati di quartiere e dai bobbies. Dai colleghi francesi, invece (e soprattutto dai celebri commissari della Surêté), i nostri funzionari verranno informati sui più moderni metodi d'indagine e di ricerca scientifica criminale.

IN FORTE AUMENTO LE RIMESSE DEGLI EMIGRATI

In dieci anni sono emigrati all'estero più di tre milioni di lavoratori italiani. Si tratta di gente pronta a qualsiasi sacrificio, amante del lavoro e, soprattutto, grande risparmiatrice. Nell'agosto scorso, le rimesse degli emigrati sono state di 53,8 miliardi di lire, con un aumento del 17,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nei primi otto mesi di quest'anno, i lavoratori italiani all'estero hanno spedito nel nostro Paese 336,1 miliardi di lire, 47,9 miliardi in più

rispetto al corrispondente periodo del '68. La soluzione di trovare lavoro fuori dai confini della patria è tuttora preferita dagli abitanti della Campania, della Puglia, del Veneto, della Calabria e perfino della Lombardia, che è quinta nella graduatoria del flusso migratorio. Negli ultimi tempi, tuttavia, il fenomeno si è in parte mitigato grazie al fatto nuovo rappresentato dal lavoro all'estero compiuto per conto di imprese italiane, che ha avuto inizio con la costruzione della gigantesca diga di Kariba.

Due quintali di firme per protestare contro la pornografia

In quattro mesi di vita, il « Movimento di salvaguardia dei diritti della gioventù » ha raccolto 1.250.000 firme di adesione ad una campagna contro la pornografia. Nato a Bologna, il Movimento, che si definisce apolitico e aconfessionale, si sta estendendo nelle maggiori città, soprattutto a Milano e a Roma. Alla sua testa c'è un gruppo di valenti psicologi e sociologi i quali si propongono di contrastare la pornografia con argomenti che non hanno nulla a vedere con il moralismo all'antica. « I produttori cinematografici che speculano sulla pornografia », dice il magistrato romano Edeo De Vincentiis, uno dei promotori del Movimento, « si rendono colpevoli di una grave mistificazione quando affermano che il senso comune del pudore è mutato. In realtà, essi fanno riferimento a un tipo di "uomo medio" fabbricato in tutto e per tutto dalla loro fantasia, che non trova riscontro nelle indagini e nei sondaggi d'opinione da noi eseguiti ». I simpatizzanti del Movimento sostengono di combattere

re da posizioni anticonformiste con lo scopo di « salvare il sesso dal consumo banale e dallo spreco di cui oggi è fatto oggetto ». Oltre alla iniziativa delle firme, sono in programma una grande manifestazione pubblica a Bologna e una conferenza stampa a Roma. Alla fine di novembre, saranno presentati al Capo dello Stato (che ha già inviato la sua adesione) i volumi con le firme: il loro peso è di oltre due quintali.

L'OMBRA DI OKINAWA TRA TOKYO E WASHINGTON

Nel giugno 1945 gli Stati Uniti conquistarono l'isola di Okinawa, dopo un'offensiva nella quale morirono 12.500 soldati americani. Per i successivi ventiquattro anni, Okinawa (che ha una superficie di 1.176 kmq ed è la più grande delle isole Ryukyu) è stata l'anello principale della catena di basi militari USA in Estremo Oriente, il trampolino di lancio di tutte le operazioni belliche in quel settore, dalla Corea al Vietnam. Adesso, però, la situazione sta per cambiare. Spinto dalle pressioni dell'opinione pubblica, il Primo ministro giapponese Eisaku Sato ha chiesto ufficialmente a Washington la restituzione di Okinawa al Giappone, e in questi giorni si è recato in America con il proposito di concludere le trattative. Egli ha puntato tutto sul ritorno delle Ryukyu sotto l'amministrazione giapponese entro il 1972: un insuccesso dei negoziati comprometterebbe il suo avvenire politico e quello del governo, chiaramente filo-americano.

Nel corso dell'ultimo quarto di secolo, gli Stati Uniti hanno costruito a Okinawa 91 installazioni militari, investendo oltre 2.000 miliardi di lire. Oggi nell'isola vivono 45 mila soldati e 35 mila civili americani, che vi spendono 150 miliardi di lire l'anno. Ma nonostante questa pioggia di quattrini, i 980 mila giapponesi che formano la popolazione locale non sono contenti dell'amministrazione americana. Nelle prime elezioni libere, tenute all'inizio dell'anno, la vittoria è toccata alla sinistra che ha condotto la campagna al grido di *Yankee go home!*

Washington è disposta a smobilizzare da Okinawa le armi atomiche e i bombardieri B-52 (li trasferirà a Guam), mentre cercherà di conservare le altre basi accettando, come mossa distensiva, la clausola del consenso giapponese per ogni operazione bellica che parta da Okinawa. Non c'è altra scelta: se Okinawa non tornerà sotto la sovranità giapponese, Tokyo potrebbe denunciare il trattato di sicurezza con gli Stati Uniti, una chiave di volta dell'equilibrio militare e politico in Asia.

● Dei sei Paesi del MEC la Francia paga più tasse di tutti: nel '67 il fisco ha prelevato dai cittadini 325.625 lire a testa.

● La Russia ha 375 sommergibili, contro 145 americani: di essi, 65 sono a propulsione atomica, mentre gli USA ne hanno 84.

● In un mese, nella sola New York, sono stati registrati centodieci decessi per abuso di stupefacenti.

Addio romanticismo con l'indirizzo scritto in codice

Il buon funzionamento delle poste era sempre stato un vanto della burocrazia francese. Ma adesso le cose sono cambiate e la situazione si sta deteriorando a tal punto che il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Robert Galley, ha annunciato un'innovazione rivoluzionaria. A partire dal 1973, lo spoglio manuale della corrispondenza sarà eseguito dalle macchine elettroniche, in grado di decifrare i numeri di codice, purché siano dattiloscritti. L'indirizzo verrà riassunto da una serie di numeri. Per esempio, sulla busta si leggeranno i seguenti numeri: 75-8-535-25. Secondo la chiave del codice, la missiva dev'essere recapitata a Parigi (75), nel distretto numero 8, in rue de Berri (535) e nell'edificio contrassegnato dal numero civico 25. Naturalmente, il nome del destinatario dev'essere scritto a tutte lettere, perché ancora non si è arrivati a classificare numericamente, uno per uno, i 48 milioni di francesi.

I vantaggi del nuovo metodo sono evidenti. Per smistare la corrispondenza, che quest'anno si aggirerà sugli 11 miliardi di « pezzi », s'impiegherà metà del tempo necessario al lavoro manuale. Ma contro i benefici dell'automatismo si levano già numerose voci di dissenso. Il personale addetto allo spoglio della posta è preoccupato per la ridu-

zione dei quadri. Un gruppo di utenti, che si definiscono « romantici », ha protestato con il ministro Galley per l'obbligo di compilare a macchina l'indirizzo. Ma si tratta di contrasti che non fanno recedere dalla decisione presa. D'altronde, negli Stati Uniti e in Giappone la corrispondenza viene già smistata automaticamente. Le macchine giapponesi sono le più perfezionate: quella che funziona alla posta centrale di Tokyo distribuisce in cento direzioni diverse le buste di formato normale e provviste dei numeri di codice, a un ritmo di 22 mila all'ora. Il lavoro viene controllato soltanto da una persona mentre prima, con lo spoglio manuale, ne occorre- vano sette.

Dicono che la droga diventerà di « uso comune »

Tabacco e alcool saranno sostituiti in futuro da droghe in grado di alleviare la tensione della vita quotidiana, mentre nuove medicine potranno accelerare i processi mentali, combattere la fatica e modificare le più semplici reazioni umane. Tali previsioni sono contenute in un rapporto dell'Ufficio statistico britannico della Sanità, di recente pubblicazione. Tra vent'anni, sostengono i quaranta esperti che hanno compilato lo studio, l'uso della droga sarà accettato come un « fatto sociale » inevitabile. Già nel 1975 alcune sostanze, finora guardate con sospetto,

diventeranno di uso comune. Ma il rapporto non si limita a prendere in considerazione soltanto gli stupefacenti. Nel panorama tracciato per i prossimi anni vengono anticipate alcune conquiste scientifiche di grande interesse: per esempio, saranno allevati animali i cui organi potranno essere trapiantati in esseri umani, e determinati estratti di queste cavie verranno iniettati nel sangue dei neonati con lo scopo di impedire il fenomeno del rigetto, nell'eventualità di un'operazione di trapianto.

HANNO DETTO

Ogni volta che una società si è abbandonata alla dissolutezza, si è condannata da sola a scomparire.

ALAIN PEYREFITTE
Ex ministro francese dell'Educazione Nazionale

*

Riesce sempre più arduo adattare gli ordinamenti giuridici all'evolversi delle nostre società. All'interno di esse, i gruppi sociali cercano il soddisfacimento di aspirazioni che noi non riusciamo a coordinare in modo convincente. La domanda (e non mi riferisco soltanto alle rivendicazioni salariali, ma anche agli immensi bisogni sociali) tende sempre a scavalcare, nel breve periodo, le possibilità produttive del sistema.

GUIDO CARLI
Governatore della Banca d'Italia

*

Dio ci ha dato molte gioie e molti dolori, abbiamo avuto momenti di grande felicità e abbiamo avuto grandi tragedie, ma la felicità è sempre stata più grande delle tragedie.

ROSE KENNEDY

I PERSONAGGI

INDIRA GANDHI: HA VINTO IL PRIMO ROUND



Indira Gandhi

La chiamano « la Tigre », e forse non poteva esserci definizione migliore per Indira Gandhi, Primo ministro della Repubblica indiana dal gennaio 1966. Gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato ancora una volta che questa donna di cinquantadue anni, figlia del Pandit Nehru, vedova e madre di due figli, sa difendersi con le unghie dagli avversari.

Il 12 novembre, con una decisione improvvisa, che però stava maturando da mesi, il Partito del Congresso aveva espulso dalle sue file Indira Gandhi, a causa « degli atteggiamenti e delle azioni con le quali cercava di seminare l'indisciplina nell'organizzazione del partito ». La manovra, condotta in porto dalla « vecchia guardia » conservatrice del partito, guidata dallo stesso presidente Nijalingappa, trova una sua spiegazione nella linea politica adottata in questi ultimi tempi dall'« eretica ». L'estate scorsa, Indira Gandhi aveva ottenuto un clamoroso consenso popolare imprimendo una virata a sinistra al governo da lei presieduto. Aveva nazionalizzato quattordici fra le più importanti banche indiane con lo scopo di « far beneficiare dei crediti anche le piccole industrie », era riuscita a far destituire dalla carica di vice-presidente del Consiglio Morarji Desai, un suo fiero oppositore, aveva mandato alla Presidenza della Repubblica il sindacalista Varahgiri Venkata Giri, a dispetto del suo partito. Era naturale, quindi, che il presidente Nijalingappa ravvisasse in lei un pericoloso elemento disgregatore. Ma l'espulsione per ora non ha avuto effetto, perché è stata resa nulla dalla votazione sollecitata dal Primo ministro presso il gruppo parlamentare del Partito del Congresso, il quale ha risposto con 329 sì per Indira su 432. La signora Gandhi, che governa su una federazione di 17 Stati dove 450 milioni di persone parlano 140 lingue diverse, affronterà il giudizio del Parlamento sul suo operato il 22 novembre.

LA STORIA DEL CLIMA TERRESTRE NEI SECOLI IN UN ESEMPLARE DI GHIACCIO A FORMA DI CAROTA

Un'ondata di freddo glaciale investirà la Terra verso la fine del ventesimo secolo e agli inizi del ventunesimo. Lo sostengono alcuni scienziati americani e danesi, i quali hanno compiuto recentemente una serie di ricerche in Groenlandia. I loro studi miravano a tracciare una carta climatica della Terra per i prossimi anni, sulla base dei fenomeni registrati nel corso dei secoli.

Gli scienziati hanno estratto dalla calotta ghiacciata della Groenlandia un campione a forma di carota, lungo 1200 metri e con un diametro di 10 centimetri. In esso sono documentati con straordinaria esattezza i vari strati di neve accumulatisi gli uni sugli altri attraverso migliaia di anni. Ogni strato denuncia una determinata temperatura: quella esistente al momento della precipitazione nevosa (infatti, il vapore acqueo che provoca tale fenomeno contiene due isotopi dell'ossigeno, l'ossigeno 16 e l'ossigeno 18, e soprattutto la presenza di quest'ultimo, a seconda della sua proporzione, indica la temperatura). La « carota » di ghiaccio ha permesso così di disegnare una « curva delle temperature » ripar-



Lo « zoccolo » ghiacciato della Groenlandia.

tita in centomila anni. Ma era necessario attribuire tali temperature ai vari periodi storici. Al fine di identificare gli strati annuali delle precipitazioni nevose, gli scienziati hanno trovato una formula matematica che è servita loro per distinguere l'età dello strato in funzione del suo grado di compattezza (i più antichi risultano più compatti, a causa dell'accumulo di quelli più recenti). Classificati gli strati nevosi, è stato possibile scoprire l'es-

stenza di un ciclo climatico di tredicimila anni che separa due periodi di grande caldo. L'ultimo di questi « momenti » di caldo torrido viene situato a quattromila anni prima della nascita di Cristo, mentre il prossimo cadrà probabilmente nell'anno 9000. E dal momento che il Duemila si trova proprio al centro dell'attuale curva climatica, gli scienziati giudicano inevitabile che questo secolo sia caratterizzato all'inizio da un freddo insopportabile.

FORLANI E IL GRADUALISMO DEL P.C.I.

Un'inchiesta dell'*Unità* (11 novembre) sulla Germania comunista è intitolata: « Un pluralismo a forma di piramide ». Il pluralismo è un sistema politico nel quale, fra le altre cose, i partiti sono diversi e autonomi e possono liberamente concorrere, ognuno per proprio conto, all'esercizio del potere. È il nostro sistema. Ma un pluralismo a forma di piramide non è più pluralismo, perché dalla vetta della piramide discendono un ordine, una catena di comando, una disciplina che non possono essere discussi. *L'Unità* ammette, sia pure in forma evasiva e reticente, questo carattere fittizio del pluralismo est-tedesco. Ma ne attribuisce la responsabilità, invece che a Stalin e a Ulbricht e ai loro collaboratori, alla Repubblica Federale e agli alleati occidentali. Segnalo questa curiosità giornalistica soltanto perché essa permette forse di indovinare che cosa diventerebbe l'Italia se i comunisti andassero al potere: un pluralismo a forma di piramide con la segreteria politica del P.C.I. sulla vetta.

È bene avere ben chiare in mente queste cose, non perché sia da ritenere probabile l'affermarsi in Italia del partito comunista come unico centro di potere reale, ma perché molte barriere che prima esistevano hanno ceduto o si sono molto indebolite. Il P.C.I. segue una strategia gradualistica, e per questo condanna blandamente le violenze degli estremisti di ispirazione cinese, trotskista o castrista quando vanno al di là di un certo limite. Per ora, i capi comunisti si propongono soltanto di avere un po' di più di potere, e non di conquistarlo interamente. E qualche successo lo hanno avuto. La facilità con la quale sono riusciti ad imporre atteggiamenti demagogici in favore degli scioperanti anche nei comuni dove sono in minoranza, certe aperte tendenze verso la Repubblica conciliare che prevalgono fra i democristiani emiliani e romagnoli, l'ambiguità di molti atteggiamenti, perfino i silenzi e le reticenze di una parte della grande stampa, dimostrano che la prima fase della manovra è co-

minciata senza incontrare molta resistenza.

In che cosa consiste questa prima fase? Prima di tutto, nella formazione di vincoli unitari con i socialisti, i cattolici e le forze minori in una serie di organizzazioni, e principalmente nei sindacati. La solidarietà con i gruppi politici e sociali che fino a ieri si opponevano al comunismo, permette al P.C.I. di portare avanti una spinta dal basso, di premere sui partiti politici (specialmente la Democrazia Cristiana e il P.S.I.), di isolare gli oppositori irriducibili, e insomma di dare l'impressione di una grande avanzata popolare che può trovare sbocco soltanto in una nuova politica. Secondo elemento: la collaborazione negli Enti locali con le altre forze che vengono definite popolari, e cioè di nuovo soprattutto con i socialisti e i cattolici, sia attraverso un voto di mozioni e provvedimenti comuni, sia, quando è possibile, con la partecipazione unitaria negli organi amministrativi dei comuni e delle province. E anche qui qualche primo passo è stato fatto. Per esempio, a Ravenna c'è da tempo un accordo fra il P.C.I., i democristiani, il P.S.I.U.P., i socialisti e i repubblicani, per il quale i comunisti reggono la provincia e i partiti di centro-sinistra il comune. Altrove, si stanno provando formule diverse che hanno sempre lo scopo di far cadere la barriera anticomunista e di stabilire nuove maggioranze.

Ma è chiaro che l'agitazione di massa, la quale non può superare certi limiti senza provocare reazioni, e la collaborazione amministrativa in alcuni centri urbani non possono provocare da sole un reale spostamento dell'equilibrio politico. Per fare questo, occorre delineare in Parlamento una maggioranza diversa da quella di centro-sinistra, che finora, sia pure con difficoltà gravi, è riuscita ad andare avanti. Non bisogna credere che i comunisti pensino di poter entrare subito nel governo, o anche soltanto di concedere il loro appoggio organico e permanente a un ministero di democristiani e socialisti. Essi si tengono

pronti, naturalmente, anche a fare questo passo decisivo. Ma, per quanto si riesce a capire, non credono che adesso la cosa sia possibile in pratica, e anche se fosse possibile pensano che non sarebbe utile. I capi del P.C.I. seguono anche qui la strategia del gradualismo. Per ora essi vorrebbero far cadere la discriminazione anticomunista in Parlamento e condizionare col loro voto le decisioni più importanti.

Per documentare quanto affermo, citerò soltanto qualche frase di Giancarlo Pajetta all'*Express* (3-9 novembre): « A lunga scadenza, noi poniamo il problema di una partecipazione governativa comunista. Per ora, sarebbe irrealista. Così, chiediamo la costituzione di un governo che abbia il nostro appoggio ogni volta che ci sia bisogno di risolvere le questioni urgenti che sorgono nel Paese: democrazia nelle fabbriche, riforme dell'università, della giustizia, della sicurezza, ecc. ».

BISOGNA TORNARE ALLA CHIAREZZA DELL'AZIONE DI GOVERNO

Pajetta ripete in forma chiara e concisa quanto Longo, Berlinguer, e altri hanno affermato diffusamente. Solo Amendola sembrava più precipitoso e deciso nell'affermare l'opportunità di una diretta partecipazione al governo, ma il suo atteggiamento è cambiato negli ultimi tempi, probabilmente per la pressione di Longo e di Berlinguer.

Il gradualismo comunista viene accolto con favore dalle sinistre democristiane e dalla maggioranza del P.S.I. Naturalmente, l'accordo di questi gruppi non è espresso in termini precisi. Ma quando Donat-Cattin e De Mita, ad esempio, chiedono che siano accolti i voti determinanti del partito comunista su alcuni problemi, e sia pure con la riserva, da parte di Donat-Cattin, che la maggioranza non venga schiacciata dall'opposizione e il suo indirizzo modificato (si veda *L'Espresso*, 9 novembre), essi non fanno altro, lo vogliono o no, che andare incontro alla strategia gradualistica di Lon-

go e Berlinguer. Potrei fare altre citazioni per dimostrarlo. Noto, piuttosto, che in questo modo si lascerebbe il P.C.I. libero di continuare la sua agitazione nel Paese, facendone l'arbitro di alcune decisioni vitali del governo. È il metodo peggiore che si possa scegliere, specialmente quando si ha di fronte un partito che, nonostante le riserve e le blande critiche alla politica sovietica, continua a dichiararsi parte del movimento comunista internazionale e a sostenere la necessità di un rovesciamento del nostro sistema economico e delle nostre alleanze.

Da quanto ho detto, risulta chiaramente che considero inaccettabile e insidioso il metodo proposto dai comunisti e approvato, di fatto, dall'ala sinistra della Democrazia Cristiana e dalla maggioranza socialista. Bisogna tornare alla chiarezza dell'azione di governo, che può fondarsi soltanto su una netta delimitazione rispetto a ogni opposizione e specialmente di fronte a quella che è più aggressiva e minacciosa. L'onorevole Forlani, nel suo discorso del 7 novembre al Consiglio nazionale dei democristiani, ha dato un giudizio assai diffidente su quello che sta avvenendo all'interno del P.C.I. Ha espresso dubbi gravi e precisi sulle intenzioni dei comunisti, e ha affermato che nessuna confusione è possibile tra maggioranza e opposizione. È vero che, poco prima, pur condannando ogni regime di tipo assembleare, Forlani aveva detto di essere contrario a « maggioranze chiuse, in se stesse ritagliate secondo una mera logica di occupazione del potere ». Ma a me sembra che questa affermazione, messa a confronto con le esplicite riserve sull'evoluzione interna del P.C.I., non abbia un valore decisivo. Si può dire, piuttosto, che tutto quello che ha detto Forlani finora lo lascia libero di muoversi in direzioni diverse. Anche verso la mezza apertura ai comunisti? Non mi sembra possibile a meno che al nuovo segretario politico manchi l'energia per resistere alle tentazioni esterne e alle spinte interne.

Domenico Bartoli

ROYALSTOCK

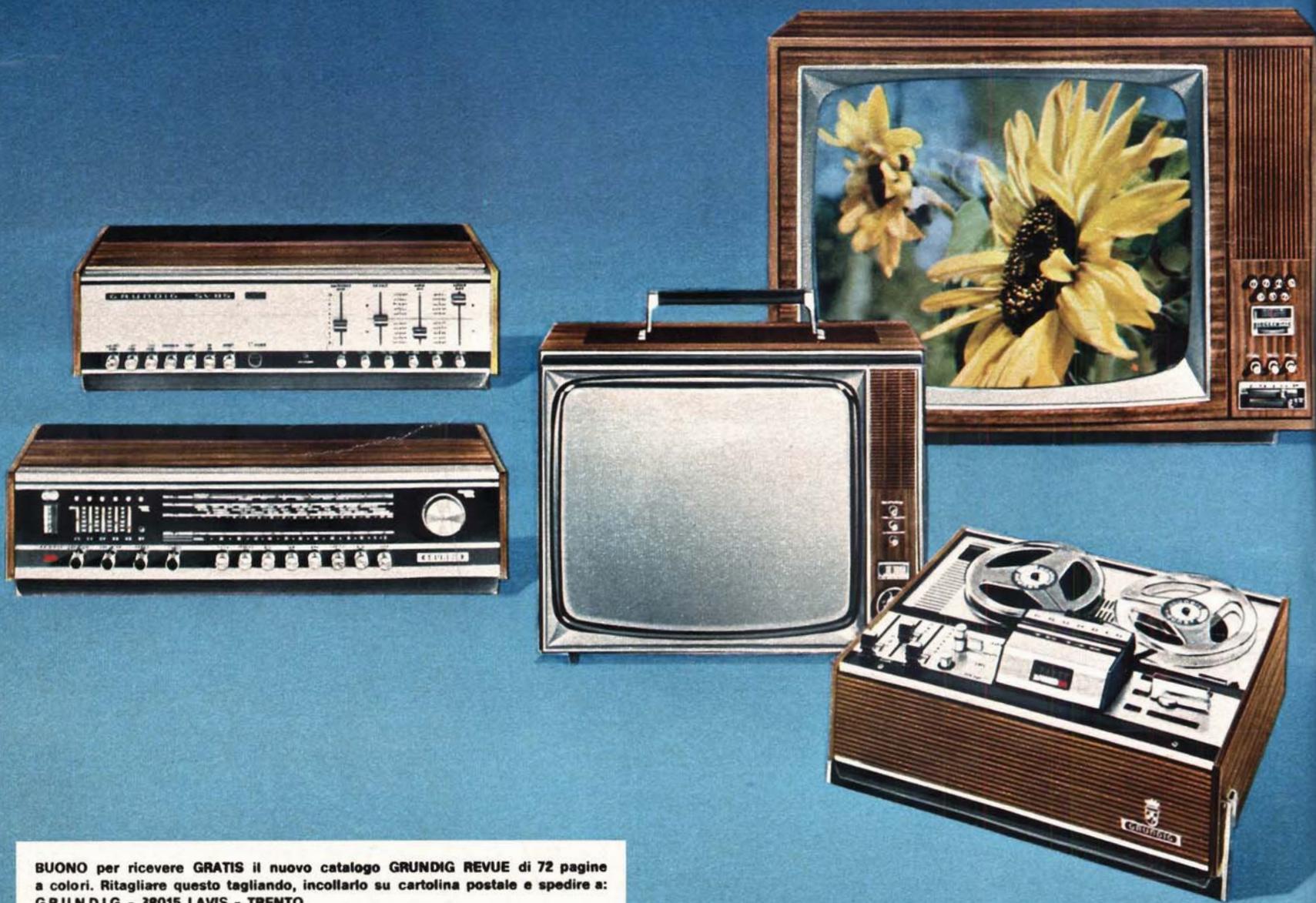
27/69



il prezioso
brandy
dal gusto
morbido

... è firmato **STOCK**
il nome che ha reso famoso nel mondo
il brandy italiano

2 pagine non b per tutti i G



BUONO per ricevere **GRATIS** il nuovo catalogo **GRUNDIG REVUE** di 72 pagine a colori. Ritagliare questo tagliando, incollarlo su cartolina postale e spedire a: **GRUNDIG - 38015 LAVIS - TRENTO.**

Nome e cognome _____

Codice postale e città _____

Via e numero _____

Q

GRUNDIG

**astano
RUNDIG...**

**Radio
Radio Portatili
Radiofonografi Stereo
Televisori b/n
Televisori a colori
Alta Fedelta' Stereo
Box Altoparlanti
Registratori musicali
Registratori video
Registratori per ufficio
Autoradio**



... il nuovo catalogo 1969/70 ha 72 pagine !



LEADER 9/5 B



Dinamismo è una striscia rossa, vitalità è una striscia rossa, gioventù è una striscia rossa e l'uomo lo sa. Giorni da uomo, giorni di conquista, giorni ADAM « Nastro Rosso ».

EAU DE COLOGNE, OLD LAVENDER, Linea ADAM « Nastro Rosso »:
 LATHER SHAVING CREAM, emolliente;
 PRE-ELECTRIC SHAVE, per la più confortevole delle rasature;
 AFTER SHAVE LOTION, tonificante e distensiva;
 SAVON DE TOILETTE, fresca fragranza;
 SPRAY PERSONAL DEODORANT, virile freschezza.
 ADAM, la linea omogenea di prodotti per l'igiene e la toeletta maschile, per una vita giovane e dinamica.

ADAM
 nella vostra vita di uomo



IL VERO "SMOKING" È SOLTANTO UNA GIACCHETTA DA CASA

di Aldo Gabrielli

« Le sarei grato se mi spiegasse perché da noi il noto abito maschile da società viene chiamato smoking, mentre in Inghilterra non esiste un abito di questo nome ».
 B.V., Genova-Quinto

Infatti gli Inglesi non conoscono il termine *smoking* in questo particolare significato di abito maschile da sera, da cerimonia, abito che essi invece chiamano *dinner jacket*, giacchetta da pranzo, per l'uso che hanno, o avevano, di indossarlo all'ora di sedersi a tavola. Pare tuttavia che verso la seconda metà dell'Ottocento, secondo la testimonianza del linguista danese Otto Jespersen che fu professore di lingua e letteratura inglese all'università di Copenaghen, in certi circoli militari inglesi la *dinner jacket* si chiamasse semplicemente *smoking*, forse per ricordo di una precedente *smoking jacket*, giacchetta per fumare, ch'era in verità una giacchetta da camera ornata di alamari, niente affatto da portare in società ma piuttosto nel momento di fumarsi la pipa o il sigaro in pantofole.

Sia quel che sia, certo è che oggi la parola *smoking* in questo significato di abito da sera la usiamo soltanto noi, i Francesi (che pronunziano naturalmente « smokèng ») e qualche altro popolo europeo, meno gli Inglesi che l'hanno soltanto come una voce del verbo *to smoke*, fumare, e la usano in composizioni come *smoking-car*, carrozza per fumatori, *smoking-room*, sala per fumatori, o nel significato puro e semplice di « è permesso fumare ». Il termine cominciò a diffondersi in Italia nell'ultimo ventennio del secolo scorso, insieme con molti altri termini della moda. Fino al Settanta, infatti, aveva dominato la moda francese, con la relativa valanga di termini transalpini precipitati nel nostro linguaggio, ancor vivi come il primo giorno e certamente immortali. Dopo il Settanta, cioè dopo il dramma nazionale francese, ci fu una battuta d'arresto a Parigi anche nel campo degli abiti e delle acconciature e i nostri sarti volsero gli occhi a Londra, affascinati specialmente dal nome di quel Lord Brummel che incantava ancora, a trent'anni dalla morte, l'intera Europa con la fama della sua suprema eleganza e dell'insuperabile signorilità salottiera. E l'epoca appunto in cui appare anche da noi lo *cheviot*, stoffa fatta con lana delle pecore Cheviot; in cui appaiono il *jersey*, abito o mantello di maglia di lana delle industrie tessili dell'isola di Jersey nella Manica; il *plaid*, che è propriamente il mantello di lana a quadri usato dagli Scozzesi, e per noi una coperta, uno scialle di lana di questa stoffa; il *raglan*, un cappotto dalle spalle rotonde, che deve il nome a Lord Raglan, il comandante inglese della guerra di Crimea (ricordiamo, a tal proposito, il recente *montgomery*, cappotto corto con abbottonatura ad alamari, simile al modello indossato dal maresciallo inglese Montgomery, uno dei protagonisti della seconda guerra mondiale); eccetera. Si capisce che la parola *smoking* resterà nel nostro lessico finché vorrà restarci, tanto vi è radicata; ma spesso spesso, in certi inviti eleganti, vedo usata l'espressione calzantissima *abito nero*.

* * *

« Si sente alla radio, si legge sui giornali, si ascolta nei discorsi che il ministro è disponibile ad aprire trattative..., che il partito è disponibile a questa e a quella svolta, e della disponibilità di un governo alla tal trattativa... Ma non è errato l'uso di disponibile in questo significato? »
 T.R., Napoli

Certamente è errato. *Disponibile*, sembra quasi superfluo avvertirlo, significa « di cui si può disporre », « che è a disposizione di qualcuno »; perciò diremo correttamente « ci sono ancora due posti disponibili a teatro », « abbiamo messo a lavorare tutti gli uomini disponibili », ecc. Il termine da usare nel caso nostro è, ovviamente, *disposto*, che vale appunto « pronto, apparecchiato a fare qualche cosa »: il ministro è disposto, è disposto il partito, la disposizione di un governo a trattare.

Aldo Gabrielli

È sulla cresta dell'onda Peroni Nastro Azzurro!

BIRRA SPECIALE AD ALTA GRADAZIONE



STUDIO TESTA

DA ROMA: Il mare inquinato

● Un convegno internazionale della FAO sul problema degli inquinamenti marini si svolgerà a Roma dal 9 al 19 dicembre. Vi dovrebbero partecipare anche i rappresentanti delle principali compagnie petrolifere. Secondo una recente statistica, negli ultimi 10 anni sono finite in mare (in tutto il mondo) 22 miliardi di tonnellate di petrolio, delle quali «almeno due milioni e mezzo hanno interessato le coste italiane». La maggior parte degli inquinamenti si verifica durante il lavaggio delle petroliere e le operazioni di scarico e di raffinazione del grezzo.

● Soltanto il cinque per cento dei 600 mila studenti universitari italiani pratica uno sport. Su 8054 Comuni, 3537 non dispongono di alcun impianto sportivo, mentre 1915 hanno solo un campo di bocce. In sintesi, in Italia esistono un campo di tennis ogni 24.000 abitanti, un campo di pallacanestro ogni 45.000, un campo di pallavolo ogni 54.000, un campo di atletica leggera ogni 105.000 e una piscina ogni 131.000.

DA WASHINGTON: Il satellite tedesco

● Un gruppo di tecnici americani ha lanciato dalla base di Vandenberg, in California, l'*Azur*, il primo satellite di fabbricazione tedesca. L'*Azur* pesa 71 chilogrammi e contiene sette strumenti per lo studio dell'atmosfera. Se i programmi saranno rispettati, la Germania occidentale lancerà nel 1973 una sonda intorno alla Luna.

● Nei prossimi anni, gli Stati Uniti chiuderanno 307 basi militari nel proprio territorio e all'estero. Lo ha annunciato nei giorni scorsi a Washington il segretario per la Difesa, Melvin Laird. Il provvedimento, che comporterà il ritiro complessivo di 64.800 uomini (37.800 militari e 27.000 civili) consentirà al governo di risparmiare 382 miliardi e mezzo di lire all'anno.

DA PARIGI: Il gigante dello "champagne"

● *Moët-Chandon* e *Mercier*, le due più importanti case francesi produttrici di champagne, si sono fuse in un'unica società. Il nuovo gruppo dovrebbe avere un giro di affari di circa 22 miliardi di lire all'anno, con una produzione di 15 milioni di bottiglie. Secondo una recente statistica, nel 1968 sono state consumate in tutto il mondo 86,5 milioni di bottiglie di champagne (40,7 milioni nel 1958).

● Un'agenzia matrimoniale francese ha lanciato nei giorni scorsi a Parigi il «passaporto della felicità». Il documento, riservato unicamente ai futuri sposi, consente di acquistare, con notevoli sconti, mobili, elettrodomestici e tutti gli articoli indispensabili per rendere accogliente la casa.

● Il castello di Nantes, dove Giulio Verne scrisse il romanzo *Viaggio intorno alla Luna*, sarà trasformato in museo. L'edificio, costruito nel XVI secolo, sorge nel quartiere di Chantenay. Il museo ospiterà ricordi dello scrittore francese provenienti da varie collezioni private.

DA TOKYO: In aereo sulla Siberia

● La società aerea *Japan Airlines* inaugurerà, nel marzo del 1970, una nuova linea per l'Occidente: la Tokyo-Mosca-Parigi. Gli aerei sorvoleranno la Siberia e i voli avranno frequenza settimanale. Il collegamento sarà il più rapido fra quelli sinora esistenti tra il Giappone e l'Europa.

● La società *Mitar Denki Co. Ltd.* ha realizzato un segnalatore acustico per auto, che entra automaticamente in funzione quando s'innesta la retromarcia. L'apparecchio assomiglia a un normale faro antinebbia, ed è composto di un altoparlante e di un registratore a cinque *transistors* su cui è possibile incidere un suono di richiamo (oppure una frase come «attenzione, sto retrocedendo») che viene ritrasmesso all'esterno, amplificato.

● Il ministero giapponese dell'Industria e del Commercio internazionale ha deciso di costruire una serie di giganteschi impianti per la desalinizzazione dell'acqua marina: secondo la grandezza, essi potranno desalinizzare da 100 mila a un milione di tonnellate d'acqua al giorno. Il primo entrerà in funzione nel 1975.

● La società *Kodama Chemical Industry* di Tokyo ha iniziato la produzione di auto per bambini. Le *Echocar* - così sono state battezzate - vengono realizzate in vari modelli, dalla jeep militare alle vetture da corsa. Sono dotate di fari, clacson, tachimetro, nonché di uno speciale di-

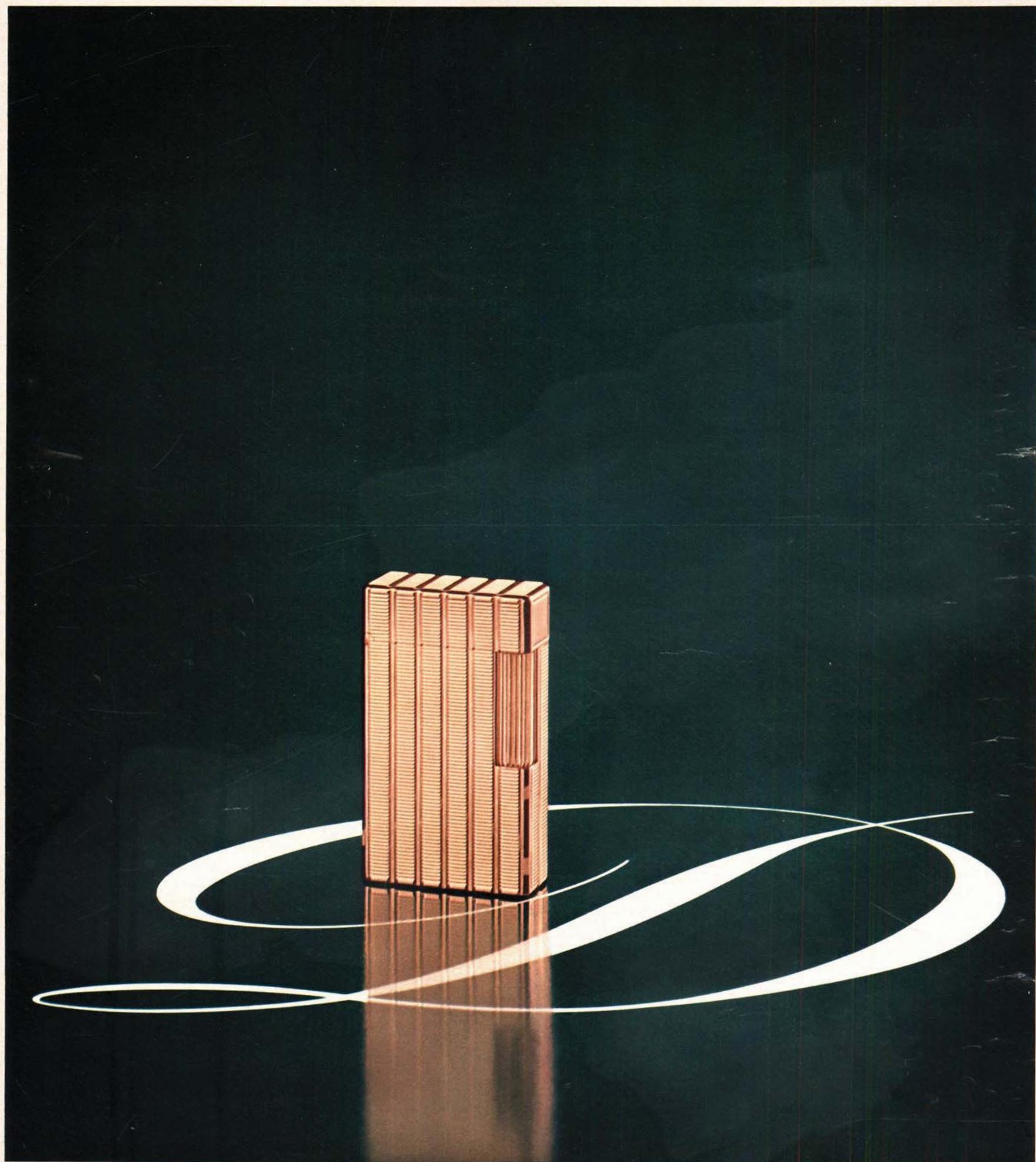
segue





GRITTI
l'abito per l'uomo

(modello realizzato in tessuto Ermenegildo Zegna)



L'accendino più aristocratico del mondo.

Un superbo gioiello di precisione
che alla sicurezza di un meccanismo di alta qualità,
unisce l'eleganza dell'oro,
della lacca cinese, dell'argento.

S. T. Dupont
Orfèvres à Paris

(continuazione)

spositivo che riproduce tutti i rumori di una vera macchina. Le vetture sono azionate da un motore elettrico. La velocità varia fra 1,3 e 4 chilometri orari, l'autonomia fra le 2 e le 4 ore. Il prezzo di vendita non è stato ancora fissato, ma non dovrebbe superare le 30-40 mila lire.

● La Victor Co., una fra le più importanti industrie elettroniche giapponesi, ha costruito il videoregistratore più piccolo del mondo. L'apparecchio, che è lungo 37 centimetri ed è alto 25, può essere portato a tracolla e consente di effettuare riprese usando la telecamera come una normale cinepresa. Il prezzo di vendita è di 630 mila lire.

DA LONDRA: TV pirata a 6000 metri

● Il giorno di Natale una televisione «pirata» inizierà le trasmissioni da un'emittente situata a bordo di un *Super Constellation*, che volerà a 6000 metri di quota sul Mare del Nord. I programmi, che per tutto l'inverno avranno un ritmo settimanale e una durata di 20 minuti, non interferiranno, secondo i tecnici, con quelli della BBC e della ITV. In primavera, le trasmissioni diventeranno quotidiane. Il costo della pubblicità varierà fra le 370 e le 450 mila lire ogni 30 secondi.

● Devenport (Plymouth) diventerà la nuova base dei sottomarini nucleari britannici. Attualmente, i sommergibili della Marina inglese sono di stanza nelle acque scozzesi. I lavori per la trasformazione di Devenport in «porto atomico» inizieranno fra due anni e comporteranno una spesa di circa 15 miliardi di lire.

DA MOSCA: Ferrovie per ragazzi

● Nell'Unione Sovietica vi sono 32 ferrovie per ragazzi. Alcune, sistemate nei parchi di divertimento, sono state costruite a scopo ricreativo; altre vengono impiegate per insegnare ai giovani che vogliono diventare macchinisti i primi rudimenti del mestiere. Le mini-ferrovie hanno uno scartamento di 75 centimetri e raggiungono una lunghezza complessiva di 106 chilometri. Le stazioni sono 80. Il parco macchine è composto di 65 locomotive: 34 Diesel e 31 a vapore.

● Un gruppo di archeologi sovietici ha scoperto presso Vladimir, a nord di Mosca, due tombe risalenti a 27 mila anni fa. I sepolcri, situati a una profondità di tre metri contenevano le ossa di due ragazzi. Fra i resti, sono stati ritrovati anche avanzi d'indumenti, i quali hanno permesso di stabilire che gli uomini di quell'epoca lontana portavano abiti identici a quelli oggi indossati dalle popolazioni locali: camicie, pantaloni di cuoio, stivali foderati di pelliccia e copricapi «cuciti» con pezzettini d'ossa.

● Nella fabbrica automobilistica di Minsk è cominciata la produzione in serie di un gigantesco autocarro, capace di trasportare 80 tonnellate di merci. Il nuovo veicolo, che è azionato da un motore Diesel della potenza di 850 cavalli, sarà adibito al trasporto di materiali nelle miniere sovietiche.

DA BONN: Sette milioni di passeggeri

● Fra tre anni l'aeroporto di Francoforte sarà collegato alla rete delle Ferrovie Federali da una metropolitana che in soli nove minuti trasporterà i viaggiatori dall'aerodromo alla città. L'aeroporto di Francoforte, che nel 1968 ha registrato un movimento di 7 milioni di passeggeri, è il maggiore della Germania ed il terzo per grandezza dell'Europa occidentale dopo quelli di Londra e di Parigi.

DA PRAGA: Il primo negozio italiano

● La Prior, una catena di grandi magazzini (statali) cecoslovacchi, ha aperto nei giorni scorsi a Praga il primo «negozio italiano» della città. Il negozio, che si trova nella centralissima via Zelezna, vende calzature, articoli di maglieria e pelletterie provenienti dal nostro Paese. Con quello francese, inaugurato lo scorso anno, è l'unico dove i cecoslovacchi possono acquistare merci di fabbricazione occidentale.

DA STOCCOLMA: Venduti gli aerei della Croce Rossa

● La Croce Rossa Reale Svedese venderà i sei aerei acquistati un anno fa per trasportare viveri e medicinali alle popolazioni del Biafra. La decisione, come ha precisato il presidente Olof Stroh, è stata presa in seguito all'abbattimento di un velivolo da parte delle forze nigeriane e alla impossibilità di giungere a un accordo che garantisca la sicurezza dei voli. Gli apparecchi della Croce Rossa svedese hanno effettuato sino ad oggi duemila voli in Biafra e in Nigeria, trasportando 21 mila tonnellate di merci per un valore complessivo di tre miliardi di lire.

FINE

noi non facciamo dello spirito ma grappa e molto seriamente

Fare le cose
all'antica, bene, con cura.
Sì, noi della Candolini non facciamo
dello spirito: sarebbe infatti
fuori luogo il farlo su una cosa seria come
la Grappa. Sin dal lontano 1898 distilliamo
TOKAJ la Grappa seria, dalle vinacce del
tocai friulano e di altri selezionati vitigni.
Una Grappa seria, con un gusto raffinato, mor-
bido e forte, gradita a chi chiede alla Grappa
un sapore virile e a chi le chiede di non essere
solamente un valido digestivo,
ma qualcosa di più.

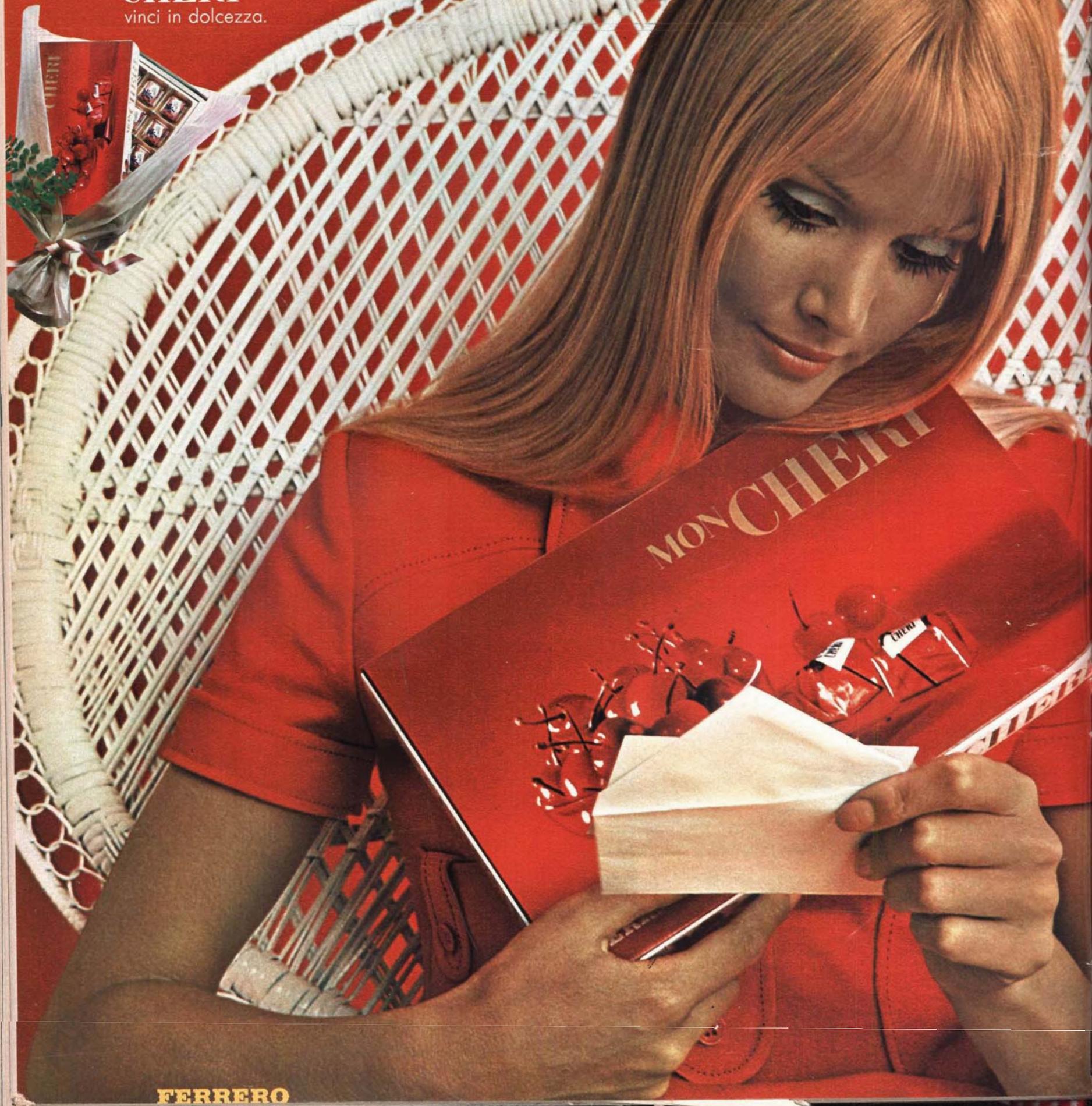
CANDOLINI
GRAPPA TOKAJ
"la grappa seria"



**Non è un compleanno...
né una festa...
ma un'occasione buona
per regalarle mon Chéri**

I regali inattesi sono quelli più graditi.
Non importa che siano grandi, ma devono
significare qualcosa di particolare. Come mon Chéri.

Regala **MON CHÉRI**
vinci in dolcezza.



SOMMARIO

- 21 QUANTO COSTANO GLI SCIOPERI
di Angelo Conigliaro
- 22 LOISY E LA STORICITA DEI VANGELI
di Ricciardetto
- 30 FORLANI E IL GRADUALISMO DEL PCI
di Domenico Bartoli
- 42 ITALIA '70
di Giuseppe Grazzini e Ricciotti Lazzerò
- 64 CADONO ANCHE GLI ANGELI
- 66 I FILM DELLA SETTIMANA
di Domenico Meccoli
- 68 LA SCALA di Gino Pugnetti
- 82 SONO LILIANA di Liliana De Mario
-
- 93 1000 VOLTE « EPOCA » (1950-1951)
-
- 122 CAVIALE, AMORE E FANTASIA
- 127 L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI
di Fulvio Apollonio
- 130 VIVA FIRENZE di Mia Cinotti
- 142 LA NOSTRA SALUTE di Ulrico di Aichelburg
- 144 COSA DICONO I SASSI DELLA LUNA
di Livio Caputo
- 152 BORMAN PREGA, NIXON TREMA
- 154 IL CUORE DELLA PICCININA
- 160 QUESTO STRANO FORLANI
di Brunello Vandano
- 165 I CAPOLAVORI DELLE SPIE di David Khan
- 182 SPADOLINI: VIAGGIO NEL MONDO DI GIOLITTI di Domenico Agasso
- 186 STORIA E ANTOLOGIA DA CARDUCCI A ENRICO FALQUI di Luigi Baldacci
- 190 SOLITUDINE E MISTERO NELLE INCISIONI DI GIORGIO DE CHIRICO di Raffaele Carrieri
- 192 PER ESEGUIRE BEETHOVEN NON OCCORRE ESSERE TEDESCHI di Giulio Confalonieri
- 194 UNA STRAORDINARIA INTERPRETAZIONE DI PEPPINO DE FILIPPO
di Roberto De Monticelli



Epoca festeggia le sue mille settimane di vita. La prima copertina, con l'immagine di una ragazza milanese, portava la data del 14 ottobre 1950. Da allora molte cose sono cambiate, in Italia e nel mondo, e anche *Epoca* si è profondamente trasformata adeguandosi al gusto e alle esigenze dei suoi Lettori. In occasione di questa importante tappa del suo cammino *Epoca* ha voluto rievocare avvenimenti e personaggi che più hanno influito sugli ultimi anni della nostra storia: in questo numero, la prima puntata del documentario.

N. 1000 - Vol. LXXVII - Milano - 23 novembre 1969 © 1969 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Relazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano, Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma, Abbonamenti: Italia: Annuale L. 7.800 con un dono - Semestrale L. 3.800, Estero: Annuale L. 13.200 con un dono - Semestrale L. 6.400. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Cagliari, v. Losudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/e, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto I, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (C.I.M.), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/e, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 900 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 80, semestrale Frsv. 40.

Istituto
Accertamento
Diffusione



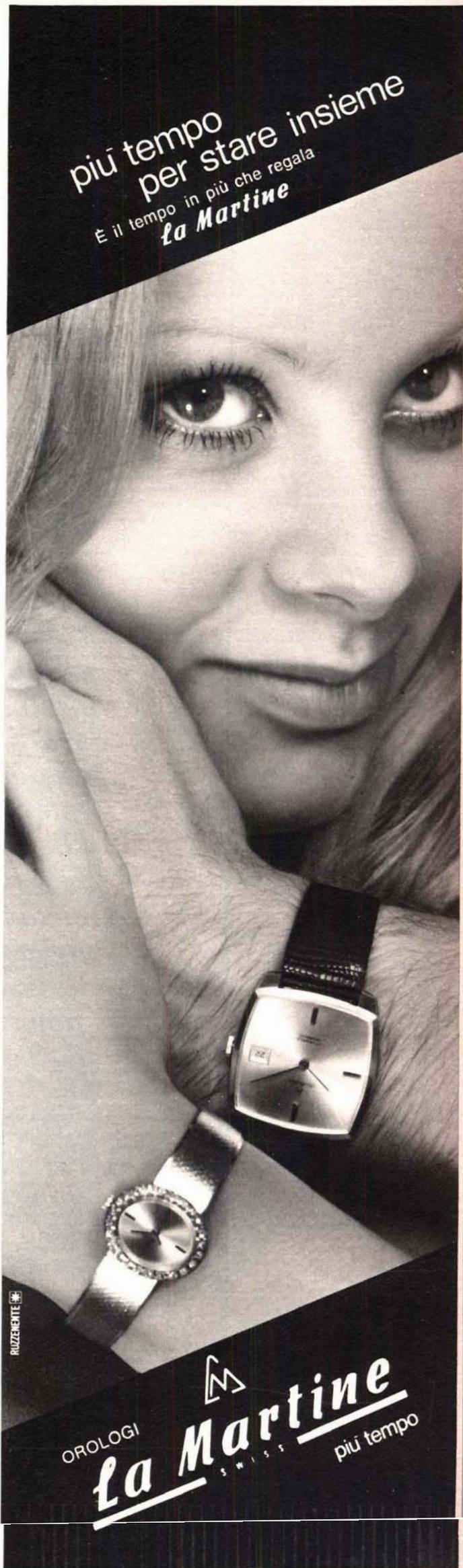
Cert. n. 759

Questo periodico
è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana
Editori Giornali

più tempo
per stare insieme
È il tempo in più che regala
la Martine



ITALIA

'70

Poche volte nella sua storia il nostro Paese si è trovato di fronte a una trasformazione così vasta e profonda come quella che sta avvenendo oggi. La vigilia degli anni settanta è la vigilia di un mondo nuovo, del tutto diverso da quello che conoscevamo e, forse, amavamo. Le antiche strutture della società italiana stanno cedendo sotto la spinta della civiltà industriale, mentre la generazione dei giovani cerca ansiosamente una strada per sopravvivere. Quale sarà questa strada? Quali sono le prospettive per l'avvenire? Abbiamo cercato di rispondere a queste domande tracciando un quadro della nostra realtà d'oggi: la realtà dalla quale nasce l'Italia '70.

Che cos'è il nostro Paese a venticinque anni dalla fine della seconda guerra mondiale? A quale punto è giunta la ricostruzione dello Stato dopo quella terribile esperienza? È possibile, senza ipocrisie e debolezze, tratteggiare un volto dell'Italia d'oggi e rispondere alla domanda che da anni ci assilla: stiamo diventando una nazione moderna o non sappiamo ancora liberarci dalle vecchie strutture? Effettuare un'indagine di questo tipo e tentare un preciso bilancio in un momento tempestoso come l'attuale è risultato più difficile del previsto: la mentalità dei burocrati italiani non è in genere ancora propensa ad ammettere inchieste di questo tipo, e preferisce chiudersi, quando può, in un ostile riserbo. Nonostante gli innegabili progressi compiuti specialmente nell'ultimo decennio, non esistono ancora enti od organizzazioni pubbliche presso i quali si possano ottenere - come avviene in altri Stati - statistiche complete ed aggiornate sulla nostra vita nazionale, in modo da poter avere uno sguardo d'insieme dell'avanzata nei vari settori. Come un tempo, è ancora necessario bussare a mille porte, fare molta anticamera, rivolgersi agli indirizzi più diversi, avere un'inesauribile pazienza. La verifica della macchina statale è ancora riservata agli « addetti ai lavori »: e anche quando fra questi « addetti » vengono ammessi i giornalisti, mancano di fatto le condizioni che potrebbero consentire una effettiva verifica.

Spesso, fra organo e organo dello Stato, non c'è quello scambio di informazioni che ormai è indispensabile in una nazione moderna: le uniche informazioni arrivano con le « veline » battute a macchina in decine di copie spesso illeggibili. Una recente indagine ha accertato che per questo lavoro praticamente quasi inutile si spendono ogni anno 200 miliardi. L'industria privata, del resto, si trincerava anch'essa nel silenzio per mille preoccupazioni, non ultima quella fiscale.

L'attività politica paralizza quella amministrativa. Molti progetti chiaramente impostati sulla realtà della periferia si insabiano nella giungla delle disposizioni centrali che non si aggiornano perché è difficile, ma spesso anche perché è scomodo aggiornarle. Eppure l'Italia è andata avanti lo stesso, e indubbi progressi si notano ovunque. Quello che abbiamo trovato è un Paese che forse solo adesso affronta i reali problemi della sua esistenza. È in grado di risolverli da solo, nel nuovo inevitabile rapporto coi problemi degli altri popoli? In certi settori, l'italiano è capace delle soluzioni più imprevedibili e audaci. In altri si arrende di fronte al più banale degli ostacoli. Nelle pagine che seguono, la nostra ricerca presenta, contrapposti in un confronto diretto, alcuni di questi caratteri positivi e negativi della realtà italiana.

Inchiesta di **GIUSEPPE GRAZZINI** e **RICCIOTTI LAZZERO**



Giuseppe Grazzini



Ricciotti Lazzero

A PUGNI DIFENDONO IL SEGGIO IN PARLAMENTO

Mille settimane fa, quando usciva in Italia il primo numero di *Epoca*, il Parlamento della Repubblica era ancora alla sua prima legislatura. Sui banchi di Montecitorio si contavano 574 deputati, su quelli di Palazzo Madama 344 senatori. Il sesto governo De Gasperi, costituito dopo una lunga serie di crisi, comprendeva 19 ministri e 27 sottosegretari. Da allora ad oggi l'Italia ha avuto 20 governi. I sottosegretari sono arrivati a 56. Il numero dei deputati è salito a 630, mentre quello dei senatori è disceso a 322. Complessivamente, essi hanno approvato 7.913 leggi.

I risultati di questo lavoro, secondo gli osservatori stranieri, sono molto inferiori alle possibilità che riserverebbe un Paese come l'Italia, e questo soprattutto per lo scarso livello professionale dell'uomo politico italiano. Non si tratta, è bene rilevare, di una carenza generica di cultura. Da questo punto di vista, anzi, si può dire che la cultura media dei parlamentari italiani sia di grado abbastanza elevato. Su 630 deputati, 457 hanno una laurea e 88 un diploma di scuola superiore. Su 322 senatori, 247 sono laureati e 29 diplomati. Ma forse è appunto per questo che soltanto pochissimi hanno raggiunto quel livello di aggiornamento che sarebbe indispensabile per guidare le sorti di un Paese moderno. Molti uomini politici saprebbero ancora recitare a memoria una poesia di Giacomo Leopardi, ma neppure il 3 per cento di loro è in grado di parlare e di comprendere perfettamente una lingua straniera. L'enorme potere assunto dalle segreterie dei partiti aggrava la crisi, impegnando in settori dove sarebbe necessaria una specifica competenza tecnica uomini che hanno competenze affatto diverse, ma che vengono scelti con criteri esclusivamente politici. Tuttavia queste deficienze non sarebbero irrimediabili se il Paese fosse in grado di esprimere e di rinnovare una vera classe politica. « Venti anni fa », ha scritto recentemente un osservatore tedesco, « gli italiani avevano ancora uomini come De Gasperi. Intorno a questi uomini avrebbe potuto e dovuto crescere una nuova generazione politica. Ma la politica, per gli italiani, è sempre qualche cosa di poco pulito, che è meglio lasciar fare agli altri... »

Chi sono questi *altri*? Sono uomini che arrivano in Parlamento soltanto se hanno rispettato le regole di un certo gioco. Eleggere un deputato richiede un cospicuo

investimento di capitale. Per quanto sia impossibile fare con precisione conti di questo genere, gli esperti dei partiti considerano che un'elezione nei collegi dell'estremo Sud costi dai 70 ai 100 milioni. Il costo diminuisce salendo a Nord: dai 40 ai 50 milioni nel Napoletano e a Roma, dai 20 ai 30 nell'Italia centrale, dai 5 ai 10 nell'Italia settentrionale. Secondo gli esperti, i maggiori costi del Sud derivano dalle consuetudini clientelari che condizionano qualsiasi forma di attività pubblica in quelle regioni, mentre il clientelismo del Centro e del Nord trascura molte apparenze anche se vincola il parlamentare ancora più strettamente sul piano sostanziale degli appoggi e delle raccomandazioni.

L'elezione dei senatori è meno costosa, dato il sistema uninominale che fa confluire automaticamente su un solo candidato tutti i voti attribuiti al partito che lo presenta: le spese di propaganda rientrano quindi in un bilancio generale, anche se presto o tardi questo bilancio dovrà in qualche modo quadrare.

La democrazia: un difficile modo di vivere

Chi riesce a spendere relativamente pochissimo è soltanto il partito comunista, grazie alla disciplina dei suoi quadri che difficilmente si sottraggono alle disposizioni ricevute. Un esempio di questa disciplina è stato raccontato recentemente dalla onorevole Macciocchi, in un libro che è stato messo all'indice dal PCI. La signora Macciocchi abitava a Parigi, dove lavorava come corrispondente dell'*Unità*. Poche settimane prima delle elezioni, il partito decise di farla eleggere nel collegio di Napoli dove era assolutamente sconosciuta: nonostante questo, i comunisti napoletani votarono compatti il suo nome, e la signora entrò in Parlamento. Un altro serbatoio di voti che costano poco è quello rappresentato dalle organizzazioni sindacali, dove vige una disciplina analoga a quella delle estreme sinistre e dove, soprattutto, la democrazia assume impegni più concreti e diretti di quelli dei grandi programmi idealistici destinati a far sempre meno presa sull'elettorato.

Ma più gravemente ancora delle spese elettorali, che in qualche modo debbono pur sempre « rientrare », conta l'impegno che la lentezza e la vischiosità della vita politica italiana impongono ai parlamentari. Entrare in Parlamento per lavorare sul serio vuol dire abbandonare ogni altra attività personale, senza alcuna garanzia per l'avvenire. I primi compromessi nascono di qui: poi vengono gli altri, ma non solo in Italia. In tutti i Paesi del mondo e sotto tutti i regimi avvengono compromessi, e specialmente nelle democrazie, perché la democrazia non è solo la più difficile delle forme di governo, ma è anche il più difficile dei modi di vivere. Tuttavia il problema italiano, anche qui, è sempre di competenza, di moderazione, di maturità. Perché non sembra che nello sviluppo del loro organismo democratico gli italiani siano ancora riusciti a superare certe paure e certe nevrosi dell'infanzia. E purtroppo per il momento non si vede nessun segno che lasci sperare in un futuro di responsabilità più ferma e più adulta.



Pugilato a Montecitorio: è uno spettacolo frequente.

SUI MERCATI ESTERI CI TEMONO: SIAMO COME I GIAPPONESI

Dopo il famoso contratto per Togliattigrad, gli esperti di tutto il mondo hanno cominciato a tenerci d'occhio e a chiamarci i « giapponesi bianchi ». Le nostre aziende, che all'inizio si erano mosse lentamente, ora vanno all'attacco dei mercati esteri con decisione ed intelligenza. Le ditte italiane, piccole o grandi, che esportano i loro prodotti sono 38 mila. I connazionali che ogni giorno, come formiche instancabili, visitano i clienti a Sydney o a Montreal, a New York o a Stoccolma, a Mosca o a Lusaka mostrando campionari, firmando contratti e gettando le basi di altre forniture sono ormai un piccolo esercito: quarantamila. Di essi, 500 appartengono ad un organismo che nel mare grigio della burocrazia si distingue per un'eccezionale dinamicità: l'Istituto Nazionale per il Commercio Estero.

« Gli operatori italiani », ci ha detto il suo presidente, Ettore Massaccesi, « sono presenti dappertutto. Si sono introdotti bene e trattano persino a Berlino Est e a Pechino. Tra alcune settimane apriremo un ufficio a Tokio e andremo all'assalto dello stesso Giappone. Laggiù, sembra incredibile, vi sono settori in cui possiamo riuscire molto bene, ad esempio nell'arredamento, nell'abbigliamento e nella meccanica leggera ».

Alcune cifre sul nostro lavoro all'estero. Negli ultimi quattro anni abbiamo venduto fuori dei nostri confini automobili, frigoriferi, lavatrici, tessuti, calzature, articoli di abbigliamento, apparecchi radio e televisori per 4.000 miliardi di lire. L'anno scorso abbiamo esportato persino apparecchiature elettroniche da calcolo. Le aziende che producono elettrodomestici (4.100.000 frigoriferi, 2.500.000 lavatrici, 400.000 lavastoviglie nel solo 1968) sono 135 e danno lavoro a quarantamila persone.

Non trascurare la ricerca scientifica

Siamo una nazione con un'industria essenzialmente trasformatrice, e perciò la domanda di acciaio è in continuo aumento. Tutte le previsioni fatte un anno fa, comprese quelle del MEC, sono state superate. Nella corsa alla creazione di nuovi prodotti consumeremo entro dicembre, per la prima volta nella nostra storia, oltre 20 milioni di tonnellate di acciaio. Gli altiforni lavorano al limite delle loro capacità, l'IRI ha annunciato la costituzione di un quinto centro siderurgico, tutti fanno programmi per la seconda metà degli anni 70.

Importiamo seta dalla Cina, dalla Corea e dal Giappone, e cotone dall'Egitto, da Hong Kong e dalla Jugoslavia, e li esportiamo lavorati specialmente negli Stati Uniti. Una buona parte della nostra maglieria va a vestire i russi e i libici. I poliziotti dell'Avana e quelli di Atlanta, Chicago, New Orleans e Los Angeles hanno in dotazione le *Guzzi V 7*. Le pattuglie di polizia che operano al *Central Park* di New York adoperano la *Vespa*. *Zanussi* fa pubblicità con ideogrammi cinesi sui tram di Hong Kong, le scarpe di Vigevano, Tradate, Varese e altri centri sono esposte con nastri tricolori nel Texas e oltre cortina, a Praga e a Budapest.

Siamo presenti in forze anche in un altro settore, spesso dimenticato. *L'Impregilo* sta allestendo con i francesi la diga di Tarbela nel Pakistan, l'opera di inge-



18 mila spider 850 venduti quest'anno negli S.U.

gnieria civile più importante del mondo. Si sta costruendo in Argentina la diga di El Cochon, sul fiume Limay. Si sta portando a termine quella di Mantaro, in Perù. Si sta costruendo l'impianto idroelettrico del Keban, sul fiume Eufrate, in Turchia. La *Techint* (che raggruppa circa 60 aziende industriali, commerciali e pubbliche) sta realizzando in Argentina un poderoso complesso siderurgico. Vendiamo a molti Paesi interi progetti di stabilimenti chimici, tessili e meccanici.

Altri dati positivi? Nel campo del mobilio la linea italiana in questi ultimi anni ha surclassato quella svedese. Nella meccanica leggera abbiamo raggiunto il livello dei giapponesi e dei tedeschi. La tecnica negli elettrodomestici è così avanzata che le nostre industrie stanno studiando, ad esempio, nuovi tipi di frigorifero completamente diversi da quelli attuali, e nuovi apparecchi da riscaldamento. Con i prodotti chimici, in particolare anticrittogamici e plastica, alimentiamo una buona corrente di esportazioni. Le nostre macchine tessili sono oggetto di grandi attenzioni nei Paesi dell'Est. L'Ungheria ha deciso di riattare tutti i suoi stabilimenti del settore con macchinario italiano.

« Però », sottolinea il presidente dell'ICE, « dobbiamo stare attenti. I costi salgono, l'economia ha momenti d'incertezza e gli altri Paesi si stanno organizzando. La lotta diventerà sempre più accanita. A mano a mano che diventiamo più forti, gli altri Paesi si difendono migliorando la loro creatività o instaurando barriere doganali. C'è poi un altro punto: stiamo avendo successo nelle industrie che si definiscono leggere e non richiedono processi tecnologici nuovi, mentre rimaniamo assenti nelle industrie nuove. Qui rischiamo di trovarci presto in difficoltà: mi riferisco all'elettronica, all'aeronautica, eccetera. Il mercato italiano è oggi insufficiente a finanziare la quota di ricerca necessaria per essere presenti nel mondo in modo valido. Ciò che potremo realizzare negli anni 70 è legato alla volontà politica di finanziare seriamente la ricerca scientifica nei settori nuovi dell'industria. Non facciamoci illusioni. Finora la nostra classe politica è stata presa di contropiede ».

APPLICHIAMO LEGGI CHE RISALGONO AI TEMPI DI GARIBALDI

Dall'unità d'Italia ad oggi abbiamo approvato oltre trecentomila leggi e più di mezzo milione di regolamenti, ma non siamo ancora riusciti a darci la struttura di uno Stato moderno. La Corte dei Conti, nella sua relazione al bilancio dello Stato dell'anno scorso, si è lamentata di un fatto che sembra incredibile: l'amministrazione pubblica non ha ancora risolto il problema dei « vitalizi » alle famiglie dei caduti nelle battaglie risorgimentali del 1848! Non c'è da stupirsi. Molte leggi, anche di data recente, si rifanno a volte ad altre che addirittura precedono l'unità.

Abbiamo 1.635.962 dipendenti statali che gravano sull'Erario per 4.445 miliardi all'anno e 35.867 enti ed organizzazioni che si occupano dell'assistenza pubblica. Per pagare i burocrati spendiamo quasi il 50 per cento delle entrate dello Stato. I nostri servizi postali sono i più lenti e malsicuri del MEC. Per essere più veloci nella consegna della corrispondenza, 24 mila portalettere usano ogni giorno la propria bicicletta o il proprio motociclo ma non ricevono un'indennità perché la legge che la prevede non è stata ancora approvata. Molti statali, esaurita la scarsa dotazione di cancelleria, la rinnovano acquistando a proprie spese gomme e matite in cartoleria. È più facile e meno penoso seguire questa strada che non la trafila ufficiale. Dal 1953 ad oggi abbiamo avuto 18 ministri per la riforma burocratica, ma il loro lavoro è risultato praticamente nullo.

L'Italia non ha neanche 7.000 telex. Il ministero della Riforma ed anche alcuni altri, ritenuti secondari, ne sono sprovvisti. La Germania occidentale ha 72.300 telex: li ha installati anche nei tribunali regionali e negli uffici decentrati. L'Italia ha bisogno di un giorno e mezzo per le elezioni politiche o amministrative, e spera che faccia bel tempo e non piovga o nevichi: in Francia e in Germania si vota in un solo giorno e la notte stessa si conosce il risultato finale. Nonostante alcune commissioni di studio, non siamo ancora riusciti ad organizzare il voto per corrispondenza. Una delle ragioni principali è la paura di ciò che in termini politici potrebbero riserbarci gli oltre quattro milioni di connazionali che vivono fuori dai confini. Così, il giorno in cui si rinnova il Parlamento, persino gli ambasciatori e i cinquemila funzionari delle 120 rappresentanze all'estero sono nell'impossibilità di recarsi alle urne.

Molti concorsi statali vanno deserti

Siamo l'unico Paese del MEC in cui l'assicurazione automobilistica non sia ancora obbligatoria: il nostro ritardo rispetto agli altri è di quindici anni. Siamo uno degli ultimi Paesi liberi in cui negli alberghi si chiedono ancora i documenti ai clienti. Quattro proposte di modifica della legge di P.S. del 1929 (l'ultima è dell'on. Taviani) sono state insabbiate per vari motivi. Sulle nostre strade circolano per « servizi statali » non tutti ben definiti 34.000 automobili: al contribuente costano 200 miliardi all'anno.

In compenso abbiamo ancora 3.810 baracche che ac-



La nuova stazione di Savona attende i binari da otto anni.

colgono i sinistrati del terremoto di Messina del 1908. Per un concorso a duemila posti di « gruppo C » all'INPS sono arrivate, ai tempi del ministro del Lavoro Brodolini, più di 40.000 raccomandazioni. I ricorsi contro le pensioni calcolate dall'INPS ammontano a quasi 600.000 all'anno e 300.000 sono quelli per le pensioni di guerra. Una massa di pratiche alta come una montagna. Ancora adesso, circa duecento persone al mese presentano domanda per ottenere la pensione di invalidità per la guerra 1915-18. Per risolvere i problemi relativi alle pratiche per danni di guerra dell'ultimo conflitto gli esperti prevedono che siano necessari ancora 15 anni.

La durata media di un concorso statale, dal bando alla proclamazione dei vincitori, non è mai inferiore a due anni. Ma molti concorsi vanno deserti, e nei ruoli di alcuni delicati settori dell'attività ministeriale, come agli Esteri, mancano esperti di lingue straniere, consiglieri di legazione, cancellieri e assistenti commerciali. In conseguenza di un inconcepibile livellamento retributivo, per cui i dipendenti con alta qualificazione tecnica hanno in pratica lo stesso stipendio dei funzionari amministrativi, i migliori passano alle aziende private. Perciò la macchina dello Stato diventa sempre più scadente. La lotta contro le evasioni fiscali non può essere condotta con il necessario rigore perché, tra l'altro, manca il personale specializzato in grado di far funzionare i 10 centri elettronici previsti per l'anagrafe tributaria.

Questa situazione si riflette anche nelle Forze Armate. Secondo la relazione della Corte dei Conti sul bilancio dello Stato del '68, abbiamo 435 generali di brigata per dodici comandi di brigata, e potremmo teoricamente schierare un generale d'aeronautica ogni due aeroplani e imbarcare un ammiraglio su ogni unità della flotta, grande o piccola. Come tutti gli eserciti, anche il nostro è in fase di ridimensionamento. I 250 mila soldati che si presentano ogni anno alla leva sono però, a giudizio generale, più maturi e preparati d'un tempo. Per essi giunge adesso una buona notizia: il « soldo » sarà portato a circa 500 lire al giorno. Colmeremo così, almeno in parte, il distacco dagli altri Paesi del MEC.

PRESTO SUI TRENI TELEFONO E "SELF SERVICE"

Nel 1968, sul tratto Roma-Formia, le ferrovie italiane hanno fatto viaggiare in via sperimentale un treno superveloce che ha raggiunto la velocità di 240 chilometri l'ora. Qualche mese fa il ministro americano dei Trasporti, John Volpe, andando in treno da Roma a Napoli ha chiamato al telefono sua figlia nel New Jersey. « Non è in casa », gli hanno risposto da quattromila chilometri di distanza, « è andata al supermarket ». « Allora datemi la Casa Bianca », ha detto il ministro, e dal treno in corsa verso il golfo partenopeo si è messo a conversare con un collaboratore di Nixon. I camerieri intanto servivano *whisky*, sembrava proprio di essere su un treno da fantascienza.

Nel campo dei trasporti su rotaia l'Italia sta facendo progressi da gigante. Anche se partita con un ritardo di otto anni rispetto ai tedeschi e ai francesi, prepara notevoli sorprese. Proprio perché le strade stanno saturandosi d'automobili, il treno è destinato ad assumere nei prossimi anni un ruolo sempre più importante. Alla fine della guerra gli impianti erano distrutti per circa il 65 per cento. Terminata la ricostruzione, la situazione rimase praticamente invariata fino al 1962, quando finalmente venne impostato il problema di un radicale rimodernamento. Avevamo carrozze con cinquant'anni di vita, vecchie « vaporiere », linee a binario unico che costituivano autentiche « strozzature ». Adesso, però, il lavoro di ricupero è veloce e razionale.

Da Milano a Roma in quattro ore

Nel settore della sicurezza ci troviamo al terzo posto in Europa, preceduti soltanto dalla Francia e dalla Germania. Ancora tre anni fa eravamo in una posizione di coda. Il numero degli incidenti è ora veramente irrilevante. Com'è avvenuto questo miracolo? La direzione delle Ferrovie ha esaminato tutte le cause dei disastri e poi ha fatto sottoporre a prove con gli ultrasuoni tutto il materiale rotabile e fisso, rilevando le manchevolezze e provvedendo a riparare i difetti. Dall'anno prossimo il personale di macchina non avrà più bisogno di guardare i segnali lungo la linea, perché uno speciale impianto li ripeterà su uno schermo all'interno del locomotore. La nebbia o la pioggia non saranno più un ostacolo per i viaggi. In caso di inosservanza dei segnali da parte del macchinista, il treno si fermerà da solo. Su metà della nostra rete (che misura 16 mila chilometri) verranno poi estesi i dispositivi automatici di controllo della velocità tanto ai treni passeggeri quanto a quelli merci: un altro grande passo in avanti verso una maggiore sicurezza.

« Sulla Roma-Napoli », ci ha detto l'ingegner Ruben Fienga, direttore generale delle ferrovie, « viaggiano quattro treni super-rapidi che coprono la distanza in un'ora e 57 minuti. L'anno prossimo questi treni entreranno in servizio anche sulla Milano-Bologna, e supereranno i 180 chilometri all'ora. Abbiamo indetto i primi appalti per la direttissima Firenze-Roma di 260 km.: sarà pronta entro quattro-cinque anni e risolverà un problema secolare. Questa nuova linea è progettata per

velocità fino a 300 km. orari. La distanza tra le due città sarà percorsa in un'ora e mezzo. Entro cinque anni realizzeremo il sogno di andare da Milano a Roma in sole quattro ore ».

« Ecco altre novità. Il telefono sui treni, ora in fase sperimentale sulla Roma-Napoli, sarà esteso nel 1971 alla Napoli-Milano. Anche i macchinisti avranno un apparecchio a disposizione sui locomotori, per chiamare le stazioni in caso di bisogno. Abbiamo ordinato mille carrozze di prima e seconda classe con l'impianto dell'aria condizionata. Entro un anno e mezzo entreranno in normale servizio su tutte le linee. Nel 1971 inseriremo nei convogli notturni un nuovo servizio di vagoni letto, accessibile ad un maggior numero di passeggeri. Stiamo infatti studiando un nuovo tipo di carrozza letto con scompartimenti di due posti, sulla quale si potrà viaggiare con il biglietto di seconda classe. Anche il servizio cuccette sarà esteso e migliorato. Abbiamo poi ordinato alla Fiat il prototipo di una carrozza con *self service*. Sarà una specie di tavola calda viaggiante ».

« Un mese fa, in base ai risultati di un concorso, vinto anch'esso dalla Fiat, abbiamo ordinato il prototipo di un treno completamente nuovo, che offrirà al passeggero un *comfort* eccezionale. Tra due anni avremo sei convogli di questo tipo, che sostituiranno gli attuali TEE (Transeuropa Express) e saranno immessi sulle linee italiane a lungo percorso. Caratteristiche principali di questi treni saranno la silenziosità (un grado di insonorizzazione mai raggiunto dalle ferrovie europee), il telefono, il ristorante, la carrozza-salotto, la carrozza-bar, l'aria condizionata, l'illuminazione senza coni d'ombra, le poltrone reclinabili. Non arriveremo alla carrozza-cinema progettata dalle ferrovie francesi, ma i nostri saranno ugualmente i migliori treni d'Europa ».

« In questo quadro confortante restano alcuni problemi: il completamento dei raddoppi già iniziati tra Genova e Ventimiglia; il raddoppio della linea adriatica, delle principali linee siciliane e di qualche linea di frontiera; il quadruplicamento della Milano-Bologna e della Roma-Firenze; la questione ormai indifferibile dei « pendolari » nelle grandi città. Sono problemi che non riesco mai a risolvere: mancano i fondi, non la buona volontà ».



Il ministro americano Volpe telefona da un nostro treno.

SI RISPARMIA POCO E LE BANCHE NON SONO MODERNE

I nostri libretti di risparmio sono circa 15 milioni. Nella Germania occidentale, con una popolazione di poco superiore alla nostra, essi sono tre volte tanto. Il settanta per cento degli italiani non ha mai effettuato un'operazione in banca. Neanche l'uno per cento di coloro che varcano la soglia degli Istituti di credito utilizza in via personale il conto corrente: la diffidenza verso gli assegni è così profonda che, in genere, essi non vengono accettati in pagamento dai commercianti. Su 15 milioni e mezzo di famiglie, soltanto l'1,3 per cento possiede azioni.

L'anno scorso sono fuggiti all'estero in cerca di migliore remunerazione capitali per circa 600 miliardi. Nei primi nove mesi di quest'anno la cifra ha già raggiunto i 1.300 miliardi. Si tratta, soprattutto, di una crisi di fiducia. Eppure, quella del risparmio è una virtù tipica degli italiani, anche se il loro reddito *pro capite* (797.000 lire all'anno) risulta essere appena un terzo di quello americano (che supera i due milioni e mezzo) e se la graduatoria mondiale lo pone soltanto al tredicesimo posto.

Gli esperti dicono che dovremmo e potremmo risparmiare di più, ma il problema è assai difficile. Il reddito medio è aumentato, questo è vero, ma la sperequazione è ancora assai alta.

Le classi meno abbienti non possono risparmiare: i baraccati preferiscono l'antenna della TV al piccolo deposito in banca. Le classi medie preferiscono non fare sacrifici, ma comperare tutto ciò che di nuovo offre continuamente il mercato dei consumi. Coloro che potrebbero risparmiare non lo fanno (e i capitali vanno all'estero) perché non hanno fiducia nella classe politica e nella stabilità della moneta.

In un certo senso, continuano sconsolatamente gli esperti, è inutile celebrare la « giornata del risparmio »



Tante baracche, ma con l'antenna della TV.

perché le banche non sanno parlare all'uomo comune. La *First National City Bank* di New York pubblica sui nostri giornali avvisi di questo tipo: « Gradisce un buon caffè? Venga da noi. Lo offriamo sempre ai clienti, al mattino. La nostra è una banca simpatica. Da noi c'è anche la *receptionist*, la ragazza che ha lo scopo di farvi entrare immediatamente nell'atmosfera ». Le nostre banche non si sognano nemmeno di prendere simili iniziative, comunissime negli Stati Uniti. Le disposizioni in materia di legge bancaria, che risalgono al 1936, vietano per sino « la fornitura gratuita di stampati o altro e l'invio di circolari a scopo propagandistico ». Le forme pubblicitarie sono antiquate. Intorno al '60-'61, una diecina di banche chiese di istituire filiali mobili su pullman per poter rastrellare il denaro nelle zone più difficili. Ma il progetto venne bocciato a causa di tutta una serie di ostacoli burocratici.

Una banca italiana, quindi, non può fare pubblicità, ad esempio, in « Carosello », non può presentarsi in modo spigliato e moderno sulle « pagine gialle » dell'annuario telefonico, non può inviare i suoi esperti a visitare i clienti a domicilio. Si tratta di iniziative che sono rigorosamente vietate dalla legge.

Serpeggia da per tutto la paura

Che cosa potremmo fare per incoraggiare il risparmio? Il presidente della *Banca Nazionale del Lavoro*, professor Antigono Donati, ci ha così risposto: « Innanzitutto varare una politica fiscale che favorisca il risparmio. Gli interessi pagati sui depositi sono colpiti dall'imposta di R.M. categoria A con un'aliquota di circa il 35 per cento. È vero che l'aliquota se l'accollano le banche, ma uno sgravio potrebbe consentire altre agevolazioni a favore del risparmiatore. Semplicemente sia assicurata una certa stabilità monetaria, sarebbe poi urgente aprire, favorire altre vie di risparmio. Con il crescere del reddito, le persone avvertono l'esigenza di diversificare i loro investimenti. E d'altra parte le nostre imprese hanno, in generale, insufficienti capitali di rischio e limitate possibilità di autofinanziamento. Bisogna facilitare l'incontro tra i due settori. E qui è preminente l'importanza di certe riforme tributarie e istituzionali, sulle quali si discute da anni senza concludere in sede legislativa. Sono cose arcinote, che davvero viene a noia dover continuamente e inutilmente ripetere. Si tratta, in parole semplici, di fornire ai risparmiatori migliori garanzie di buone gestioni aziendali e un più intelligente trattamento fiscale: bisogna, cioè, decidersi una buona volta a varare almeno la nuova disciplina delle società per azioni, la riforma tributaria e l'istituzione dei fondi comuni d'investimento nazionali in forme competitive con quelli esteri. La formazione del reddito - sembrerebbe quasi superfluo insistere su questo presupposto fondamentale - risente delle condizioni politiche e sociali oltre che economiche, più o meno favorevoli all'intraprendenza ed a ragionevoli possibilità di autofinanziamento delle imprese. Il risparmio nasce quando c'è stabilità. Oggi, invece, serpeggia dappertutto una sottile paura.

CINQUEMILA MILIARDI SOLTANTO PER DIVERTIRCI

Secundo le statistiche, gli italiani hanno speso l'anno scorso oltre cinquemila miliardi. *per divertirsi*. Divertirsi è un termine abbastanza approssimativo, come è approssimativo e sempre discutibile il confine fra le spese necessarie e quelle non necessarie: in questo senso, del resto, qualunque statistica rappresenta soltanto un indice di larga massima. Comunque, questo indice è certamente e continuamente in ascesa, portato sempre più avanti da una spinta che sale da strati sociali sempre più vasti. La direttrice di questa *escalation* procedono verso quei consumi che Luigi Einaudi definiva *vociferanti*, per distinguerli dai consumi *silenziiosi*, caratteristici della cultura di *élite*: sono consumi che nascono dal bisogno di far sapere agli altri, e forse più ancora dal bisogno di convincere se stessi, che si è conquistata una condizione migliore. In questo senso sarebbe troppo pretendere scelte meditate e personali: la corsa al benessere si scatena per imitazione, in un confronto continuo con quelli che sembrano avere di più.

« La stessa gente che oggi non è contenta della propria posizione economica », diceva qualche anno fa il cancelliere Ehrhard, « non avrebbe neppure lontanamente osato sperare, nel primo dopoguerra, di giungere a questo punto... L'invidia è il complesso che la tormenta. Il tedesco è fatto a suo modo. Egli non sopporta che a un altro tedesco, fosse pure il suo migliore amico, le cose vadano meglio che a lui... »

Soltanto il tedesco? Si direbbe di no. Le stesse considerazioni possono valere per qualsiasi Paese occidentale e forse, nelle debite proporzioni, per alcuni Paesi del blocco orientale. Anche negli Stati Uniti, che pure hanno preceduto tutti gli altri nella corsa al benessere, l'imperativo è del resto ancora quello dell'*Overshine Brown*, « risplendere più dei Brown », i vicini di casa.

Vacanze a tutti i costi

Qualcuno potrebbe domandarsi se questo rappresenti un vero benessere, ma è un discorso che porterebbe lontano. Più vicina è la valutazione dei traguardi che sembrano più importanti per l'italiano: considerando come tale l'uomo medio del Nord in quanto è già passato attraverso le esperienze che al Sud sono appena cominciate, ma che procedono necessariamente nello stesso modo.

Questo italiano ha risolto i problemi base della sopravvivenza e subito dopo si è rivolto ad un primo benessere rappresentato da una maggiore comodità: la stanza da bagno e la cucina sono state le sue prime conquiste. Poi è venuta l'automobile. Mille settimane fa, quando è uscito il primo numero di *Epoca*, c'era in Italia un'automobile ogni 82 abitanti. Oggi ce n'è una ogni 6. Considerando che in questa media sono livellati coloro che non hanno ancora la prima automobile e quelli che sono già arrivati alla seconda e magari alla terza, si può concludere che l'italiano del Nord è già alla pari con la media dei francesi, dei tedeschi, degli inglesi, degli svedesi e degli svizzeri, tutti allineati sulla proporzione di un'automobile ogni 4 abitanti, ed è inferiore



Spiagge affollate: l'Italia non rinuncia più alle vacanze.

soltanto ai cittadini degli Stati Uniti, dove questa proporzione è di una ogni due.

Dopo l'automobile, nonostante la leggerezza che sembra trasparire da alcune manifestazioni esteriori, l'italiano ha pensato seriamente alla casa. Statisticamente, un italiano su due è proprietario di un appartamento. L'impegno di conquistare una casa è discriminante. Chi lo assume, preparandosi a concludere l'operazione sulla distanza di anni, riesce a pianificare il proprio bilancio operando i tagli più opportuni. Gli altri, quelli che non possono e più ancora quelli che credono di non potere, sono portati a disperdere. Sotto questo profilo possono essere considerati i bilanci, talvolta impressionanti, delle spese chiaramente superflue. Sono spese di *evasione*. Seicento miliardi in *Totocalcio*, *Totip*, lotterie. Trecento miliardi in casinò, corse di cani e di cavalli, pelota, scommesse in genere. Cento miliardi in *flippers* e *juke-boxes*. E, per la parte che è lecito considerare come pura evasione, sono da aggiungere i duemila miliardi degli spettacoli (cinematografo, teatro, televisione, dischi), i milleottocento miliardi di alcoolici, i novecento miliardi di tabacchi. Un gradino più sopra sono le spese che Einaudi definiva *di rivincita*: vacanze a tutti i costi, preferibilmente nelle località un tempo riservate a pochissimi, viaggi all'estero, crociere, moda aggiornata per la donna e soprattutto per l'uomo. Poi l'italiano ritorna alla casa, in un desiderio quasi patetico di nobilitarla in fretta. E il tempo dell'arredamento di lusso, della pittura, della scultura. A Milano un solo antiquario ha venduto l'anno scorso ritratti di signore e di gentiluomini *fin-de-siècle* per cinquanta milioni. Gli acquirenti li mostrano oggi ai loro amici: dicono che si tratta della nonna e del nonno e lo affermano con così convinta disinvoltura che certe volte si ha l'impressione che loro stessi abbiano finito per crederci.

SIAMO DIVENTATI UN POPOLO DI "IPERNUTRITI"

Vent'anni fa, forse per la prima volta nella sua storia alimentare, l'italiano arrivò al traguardo delle 2000 calorie al giorno. Cinque anni più tardi l'indice nazionale era già salito a 2385 calorie. Oggi ha superato le 2900, raggiungendo praticamente la media dei Paesi più ricchi del mondo: le 2905 calorie della Germania Federale, le 3070 del Belgio, le 3088 degli Stati Uniti, le 3090 della Francia, le 3123 del Canada, le 3215 del Regno Unito. La posizione geografica di questi Paesi determina infatti un consumo di calorie molto superiore a quello necessario in Italia: non pochi fisiologi, per questo, sostengono che il livello italiano è il più alto e denunciano addirittura un pericolo in questa superalimentazione non proporzionata alla sempre più ridotta fatica fisica dell'uomo che lavora negli uffici e nelle fabbriche automatizzate.

Il miglioramento del tenore alimentare italiano è stato rilevante anche nella qualità dei cibi. Dieci anni fa il consumo medio di proteine era di 71 grammi al giorno: per gli appassionati della statistica possiamo precisare che questa somma era rappresentata da 47,3 grammi di proteine vegetali e da 23,7 grammi di proteine animali. Adesso questo indice è salito a 85,4 grammi, di cui 49,9 di proteine vegetali e 35,5 di proteine animali.

Un analogo salto di qualità si è registrato anche nel consumo della farina, un prodotto fondamentale nell'alimentazione italiana. Dieci anni fa l'italiano consumava 120 chili di farina all'anno. Oggi il consumo medio è salito a 123 chili. Ma a questo proposito è soprattutto da rilevare che la farina più pregiata di grano duro sta sostituendo progressivamente quella meno pregiata di grano tenero.

L'indice più interessante dell'evoluzione alimentare del nostro Paese riguarda tuttavia la carne. Venti anni fa milioni di italiani mangiavano carne soltanto la domenica e il consumo medio annuale toccava appena i 15 chilogrammi a testa. Dieci anni fa questo consumo era già salito a 20 chili e 700. Oggi ha raggiunto i 42 chili e gli esperti prevedono che salirà ancora fino a 50 chili entro i prossimi dieci anni. Anche in questo settore c'è un dato di qualità. Fra tutti i tipi di carne, il mercato richiede soprattutto quella bovina: esaurite le



Il consumo medio di carne è salito da 15 a 42 kg. a testa.

possibilità di approvvigionamento all'interno, le importazioni hanno preso a salire fino a raggiungere la spesa di un miliardo al giorno. Il boom della carne bovina ha travolto quello che, per qualche tempo, era stato il boom del pollame. I nuovi sistemi di allevamento in batterie avevano gettato sul mercato, a prezzi incredibilmente bassi, enormi quantità di pollame: ma ben presto il consumo, che era salito del 700 per cento, cominciò a contrarsi perché la qualità non era gradita al gusto del pubblico. Oggi gli allevatori di pollame sono stati costretti a limitare la quantità del prodotto per migliorarne la qualità: puntualmente il mercato ha risposto in maniera favorevole e il settore appare di nuovo in ripresa.

Il dato della qualità è del resto discriminante su tutto il mercato alimentare. L'allevamento del bestiame di tipo più tradizionalmente italiano, ovino e caprino, è stretto da sempre maggiori difficoltà perché non riesce a selezionare la produzione e a organizzare la vendita. Anche nell'allevamento dei suini, per qualche anno, vi sono state queste difficoltà: la ripresa che si sta osservando deriva soltanto dai nuovi livelli di qualità che gli allevatori hanno raggiunto.

In ascesa il consumo di frutta e ortaggi

In questa prospettiva possono essere considerati anche gli altri indici dei consumi in ascesa. L'italiano che dieci anni fa consumava 89 chili di ortaggi all'anno, oggi ne consuma 160. Nello stesso arco il consumo medio della frutta fresca è salito da 46 chili a 80,9 a testa, quello degli agrumi da 10,7 a 26,7, quello dello zucchero da 16,3 a 24,9, quello del formaggio da 89,4 a 93,7, quello del latte da 54 litri a 66, quello delle uova da 140 a 175. I grassi scoprono un risvolto particolare: contro i grassi, negli anni scorsi, si è condotta una campagna di allarmismo che li indicava come i maggiori responsabili dell'infarto, e questa sembra la causa profonda di una improvvisa diffidenza del pubblico, specie nelle grandi città. Il consumo del burro è rimasto praticamente stazionario, passando da 1 chilo e 2 etti a testa per anno a 1 chilo e mezzo. Quello dell'olio d'oliva tuttavia, dopo un certo disorientamento, si è ripreso passando da 5 chili a 7 chili e 800. E soprattutto quello dell'olio di semi, accortamente propagandato come l'olio che non aumenta il colesterolo, è salito da 3 chili a 7 chili e 200.

Con analogo contributo pubblicitario, anche il consumo della birra ha segnato un notevole incremento: l'italiano che dieci anni fa beveva 3 litri di birra in un anno, oggi ne beve quasi 11 litri, e questo nonostante la concorrenza, che è davvero fortissima, di tutte le altre bevande non tradizionali. Alla stessa concorrenza ha resistito, vigorosamente, anche il vino. L'indice del consumo è salito da 107 litri a 117 litri l'anno per persona. Un lieve aumento nella quantità, ma soprattutto l'inizio di un processo di qualificazione: quello che i produttori più intelligenti stanno attuando sul grande modello francese, prima che uno dei patrimoni più tipici della terza italiana vada malinconicamente in rovina.

SI VIVE DI PIÙ: MA PEGGIO DI PRIMA

L'italiano mangia di più e mangia meglio di prima: ma è preparato a questo « benessere alimentare »? E in grado - per quanto la domanda sembri assurda - di sopportarlo? Ogni anno, 70 mila italiani muoiono per malattie provocate direttamente o indirettamente da un'alimentazione sbagliata: un sacrificio spaventoso, se si considera che le vittime del nostro peggior flagello - il cancro - sono appena ventimila di più.

Gli esperti dicono che occorrerebbe impartire agli italiani una vera e propria educazione alimentare. Che dovremmo imparare a consultare il dietologo con la stessa premura con cui ricorriamo ad altri specialisti. E che le donne, così severe con se stesse quando si tratta di mantenere la linea, dovrebbero perdere l'abitudine di « ipernutrire » il marito e, soprattutto, i figli. Molti studiosi ritengono che proprio per questa ossessione alimentare delle madri italiane, i ragazzi d'oggi raggiungono il massimo sviluppo tra i 15 e i 17 anni anziché dopo i 20, come accadeva una volta. E uno sviluppo chiaramente forzato. Con quali conseguenze? Il ragazzo, specialmente nel Nord, è molto più alto di un tempo. I medici militari, che fino all'ultima guerra avevano dovuto accontentarsi delle reclute più basse del mondo (il limite minimo di statura, nell'Esercito italiano, era di appena un metro e 48 centimetri), oggi si trovano di fronte ad una media nazionale di un metro e 69.

La maggiore altezza non significa tuttavia una condizione fisica migliore. Da questo punto di vista, la recluta di oggi è senza dubbio un prodotto di scarto. I vecchi militari lo dichiarano con amarezza. I giovani ufficiali osservano, ed hanno ragione, che al soldato di una volta veniva richiesta soltanto una indiscriminata resistenza fisica, mentre oggi anche il ragazzo più cagionevole può rendere preziosi servizi operando in una centrale elettronica. Resta vero tuttavia che se oggi venisse attuata la selezione di leva secondo i regolamenti di un tempo, almeno il 65 per cento dei coscritti dovrebbe essere esentato dal servizio militare. I « minimi » relativi alla vista, alla dentatura, alla capacità polmonare sono stati corretti. Un famoso articolo (l'ottantunesimo del regolamento), che ordinava la riforma delle reclute « nel caso che i medici militari riscontrassero segni evidenti di mancata virilità », è stato abolito.

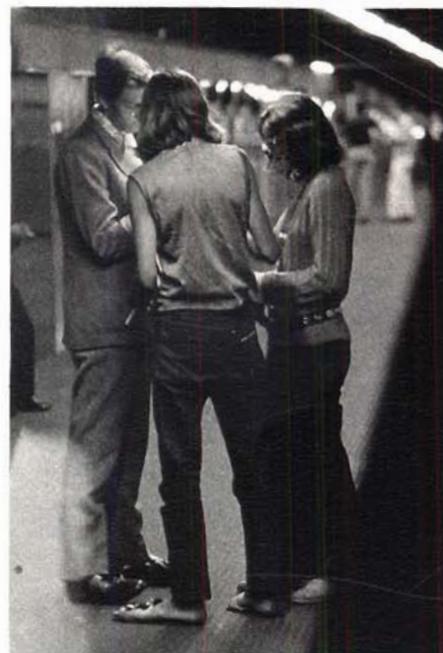
Decadenza biologica dei giovani

Secondo gli specialisti della statistica sanitaria, anche questa decadenza biologica dei giovani deriva dal progresso della medicina, ormai vittoriosa su tutte le malattie che fino alla seconda guerra mondiale determinavano una dura selezione naturale fra i bambini appena nati. Nei primi anni del secolo, in Italia, 200 bambini su 1000 morivano entro dodici mesi dalla nascita, e altrettanti ne morivano prima di raggiungere l'adolescenza. Oggi questo indice di mortalità è sceso al 21 per mille: ma il successo è pagato da un indebolimento sempre più preoccupante delle difese naturali nell'organismo medio. Il *virus* della poliomielite è considerato fra i meno aggressivi: eppure è passato sul mondo occidentale come un flagello, appunto perché i figli del

benessere non erano più capaci di difendersi da soli.

Ma l'indice di maggiore pericolo è quello delle alterazioni psichiche. Ogni anno 220 mila cittadini adulti finiscono negli istituti psichiatrici: milioni di altri sono torturati da stati d'ansia che l'urbanesimo aggrava di giorno in giorno e che sfuggono a qualsiasi valutazione statistica. I giovani non stanno meglio. Nel 1927 la percentuale dei ragazzi esentati dal servizio militare per malattie mentali non raggiungeva l'uno per cento. Nel 1957 l'indice è salito a 1,89. Nel 1965 a 2,09. Nel 1967 ha superato il 3,55. Anche le malattie veneree sono in ascesa, nonostante il progresso degli antibiotici. Gli indici rilevati dalle sole commissioni di leva segnano, per la sifilide, un aumento del 600 per cento in dieci anni. L'Esercito arruola ugualmente questi ragazzi, con l'unico intento di curarli: è la sola forma di difesa organizzata contro questa malattia che dilaga nel completo disinteresse delle autorità. Nel 1900, 11.000 italiani morivano ogni anno di pertosse. Oggi la pertosse non uccide più, ma 12.000 italiani muoiono in incidenti stradali: e la statistica si riferisce solo a quelli morti sul colpo.

Alcune malattie sono state vinte, altre hanno preso il loro posto: le forme virali come l'epatite, per esempio. Il ministro della Sanità, Ripamonti, ci ha detto che in Italia mancano 1.000 ospedali, per un totale di 370.000 posti: 2.500 miliardi e almeno sei anni di lavoro, se si cominciasse subito. Con tutto ciò, si dice che la vita media dell'italiano è salita dai 35 anni del 1900 ai 70 di oggi. Abbiamo raddoppiato le nostre possibilità di esistere? Purtroppo non è esattamente così: perché a quell'indice di 35 si era arrivati sommando milioni di bambini morti appena nati a milioni di patriarchi che, nonostante tutto, vivevano benissimo fino a cent'anni.



I giovani: più alti, ma più fragili di ieri.

ORA PAGHIAMO IL LUNGO LETARGO NELLA SCUOLA

Un'inchiesta svolta qualche anno fa dall'Istituto Centrale di Statistica ha portato a questa sconcertante constatazione: il 50 per cento degli italiani al di sopra dei sei anni non legge né libri né giornali. E un'altra inchiesta, effettuata dalla Comunità Economica Europea, ha stabilito che nel MEC noi deteniamo il primato degli analfabeti e dei semianalfabeti, ossia di coloro che a malapena riescono a leggere e a fare la propria firma. Gli uni e gli altri assommano a 3.422.000 persone, e in due regioni del Sud (Basilicata e Molise) sfiorano il 40 per cento della popolazione.

Ogni anno, per cause varie, 57.000 ragazzi non terminano le elementari e il 33 per cento di coloro che arrivano alle medie abbandona gli studi prima di giungere al traguardo della licenza. La maggior parte delle scuole italiane non ha né una biblioteca né una palestra. Il servizio di « scuolabus » è ai primordi. Abbiamo una popolazione scolastica di 8 milioni (più 500.000 universitari) che aumenta continuamente: ma le strutture continuano ad essere quelle di un tempo, create per accogliere un numero limitato di allievi.

È possibile risolvere questo drammatico problema che si trascina da tanto tempo? Il ministro della Pubblica Istruzione, Mario Ferrari Aggradi, ci ha dichiarato: « Se dovessi mettere ordine nella scuola preoccupandomi solo degli aspetti quantitativi, la soluzione sarebbe relativamente facile. Ma la scuola non è soltanto un problema di aule: è anche un problema di mentalità, di docenti, di programmi. Occorrono un rinnovamento e un investimento di capitale umano che non si possono esprimere in lire. Posso però assicurare che siamo decisi a mettere la scuola in grado di funzionare come si conviene a un Paese moderno e avanzato.

« Per l'edilizia scolastica, quando saremo riusciti a spendere i 900 miliardi di cui disponiamo, ci troveremo con una carenza di aule del 10 per cento, il che è sopportabile anche in una nazione progredita. Ho già ripartito questa somma: si tratta ora di fare in modo che le scuole siano materialmente costruite. Gli ostacoli frapposti dalle leggi generali e dalle norme locali sono grandi, ma dobbiamo riuscire.

« Non meno urgente è il problema dei docenti: è, anzi, il problema centrale. Finora siamo vissuti sul prov-

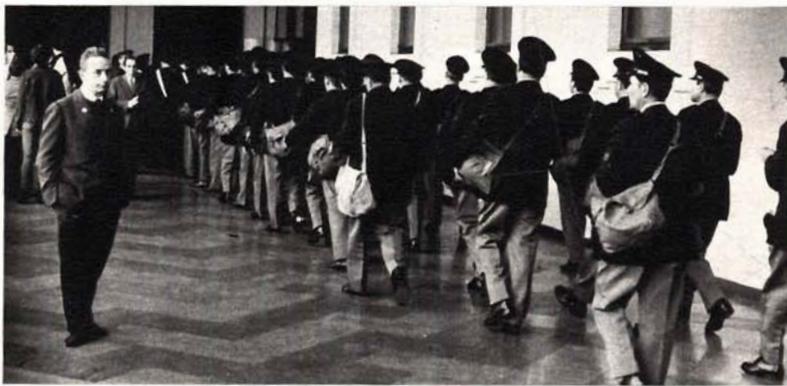
visorio. Non abbiamo potuto indire con regolarità i concorsi, perché siamo rimasti in attesa di nuove norme di legge. Però, con un provvedimento di pochi mesi fa, che conferisce ai circa centomila docenti non di ruolo incarichi "a tempo indeterminato" (anziché "a tempo determinato", come era prima), abbiamo eliminato il disagio del continuo cambiamento degli insegnanti nelle classi.

« Per l'Università occorre spendere presto e bene i fondi che abbiamo a disposizione. Per l'edilizia universitaria ho già 250 miliardi, di cui fino ad oggi sono stati utilizzati solo 3 miliardi e 900 milioni. Altri 210 miliardi li avrò con gli stanziamenti previsti dalla riforma. Credo inoltre di poter disporre, con provvedimento speciale già concordato con il Tesoro, di altri 400-500 miliardi per costruire *ex novo* cinque centri universitari razionali e moderni che risolveranno, tra l'altro, la situazione a Roma e a Napoli. Ma il problema fondamentale dell'Università è quello della riforma, che poggerà su due pilastri: modernità e democrazia. "Modernità" non significa solo attrezzature moderne: significa soprattutto adozione di metodi avanzati di organizzazione, di insegnamento e di lavoro. "Democrazia" non vuol dire mancanza di autorità e di prestigio, ma partecipazione attiva e assunzione di responsabilità: vuol dire una nuova morale. Io ho grande fiducia nei giovani, che sono aperti a questo genere di problemi e dimostrano di capire le cose che contano e di voler dare la loro parte di contributo. È necessario instaurare rapporti nuovi tra docenti e studenti e chiedere ai docenti una presenza continuativa e impegnata. La professione di insegnante non può essere qualcosa di secondario, che si agguglia ad altre attività ».

È tempo di modificare i programmi

« Se lei disponesse di tutti i capitali di cui ha bisogno, che cosa farebbe? », abbiamo chiesto a Ferrari Aggradi. « A me non piace discutere in astratto », ha risposto il ministro. « Comunque, posso dire questo: innanzitutto, andrei incontro alla scuola materna, che credo debba ormai costituire un servizio obbligatorio per lo Stato. In secondo luogo, mi piacerebbe esonerare dalle tasse gli studenti delle scuole medie superiori. Poi, vorrei organizzare un doposcuola che, specie per i ceti meno abbienti, è oggi una condizione fondamentale di sviluppo. Infine, vorrei disporre di maggiori fondi per borse e assegni di studio e aprire così le porte degli studi superiori a tutti i giovani che hanno capacità e volontà ».

« I programmi di studio? » « La loro revisione è molto urgente, specie per le scuole secondarie superiori, dove credo che nasca la contestazione. Oggi si insegnano molte cose non necessarie, e i giovani le studiano in modo disordinato e spesso non produttivo. Ritengo che ormai i tempi siano maturi per una modifica dei programmi che miri non a "rendere più facili" gli studi, ma a sfrondarli delle cose meno necessarie per arricchirli di altre, più utili. Mi auguro che questo problema possa essere risolto entro il prossimo anno scolastico ».



Milano: chiamati dal Rettore, carabinieri e P.S. entrano all'Università.

OGNI ANNO EMIGRANO CENTOTRENTA GIOVANI SCIENZIATI

Il professor Albert Bruce Sabin, scopritore del vaccino contro la poliomielite, ha dichiarato in un'intervista concessa il 30 ottobre scorso a Roma: « Nel vostro Paese si potrebbe fare di più. Il genio italiano per la scienza è grande quanto quello per le arti. Esistono uomini capaci di raggiungere grandi traguardi: perché non ne approfittate? Manca il denaro, d'accordo. Ma i capitali per simili scopi devono essere trovati. Lo Stato e i privati - come avviene in America - devono aiutare la ricerca scientifica. È mai possibile che una nazione civile come la vostra debba quasi favorire quella che voi definite la "fuga dei cervelli"? ».

Ogni anno lasciano l'Italia 120-130 scienziati, quasi tutti diretti in America. In media, sono giovani al di sotto dei trent'anni, che da noi non hanno trovato prospettive per il loro lavoro. In particolare, abbandonano il nostro Paese gli specialisti in fisica, elettronica, biologia, medicina e matematica. Il motivo è facilmente intuibile: un fisico sperimentale, ad esempio, non può operare in una nazione come la nostra, dove non esistono strutture scientifiche di un certo livello né capitali adeguati. Quanti sono coloro che, nel dopoguerra, dopo lunghi anni di studio in patria, ci hanno lasciati con un senso di profonda amarezza? Non lo sa nessuno.

Vogliono fare fortuna giocando a calcio

Prima che Armstrong e Aldrin posassero piede sulla Luna, la NASA, cioè l'Ente spaziale americano, invitò anche l'Italia a proporre una serie di esperimenti scientifici da eseguire nei propri laboratori sui campioni di roccia che gli astronauti avrebbero riportato sulla Terra. « Voi », ci dissero, « avete geologi di fama mondiale. Saremmo lieti che partecipaste a questo sforzo internazionale. » Gli italiani abbozzarono un paio di proposte, che però vennero giudicate di livello scientifico insufficiente. In ogni caso, non se ne fece nulla.

Un altro esempio: noi stiamo ancora lavorando alla carta geologica d'Italia su scala 1:100.000, carta che gli olandesi hanno già dal 1860 (e non all'1:100.000, ma all'1:50.000). « Non meravigli il paragone », dice un documento ufficiale pubblicato nel giugno scorso. « Noi siamo l'ultimo Paese della Comunità Economica Europea ad avere istituito l'obbligo scolastico fino al quattordicesimo anno. L'Olanda lo ha fin dal 1862. » Una parte dei locali in cui è ospitato a Roma il Servizio geologico non è « agibile », un eufemismo per non dire che sta crollando. Abbiamo tre centrali nucleari (Garigliano, Trino Vercellese e Latina) ordinate e costruite verso la fine degli anni cinquanta: da allora non ci siamo più mossi.

Nel 1967, su 29.590 brevetti industriali registrati, soltanto 7.253 erano italiani: il resto costituiva il frutto di ricerche scientifiche e tecnologiche eseguite all'estero. Come numero di ricercatori deteniamo il fanalino di coda nel MEC, e ciò ci causerà seri guai in un prossimo futuro. A causa di problemi di infrastruttura e di mercato, le nostre aziende programmano in genere i loro piani a brevissima scadenza. In America, i programmi aziendali si sviluppano lungo l'arco di almeno un decen-



Garigliano: gli impianti della centrale nucleare.

nio e tengono conto costantemente delle previsioni di avanzamento tecnologico. Il diverso risultato nelle due nazioni è appariscente.

Nel 1968 abbiamo speso per ricerche scientifiche e tecnologiche 384 miliardi di lire, pari allo 0,90 per cento del reddito nazionale lordo. « Una cifra », sottolinea la relazione presentata in settembre al Parlamento dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, « sempre inferiore ai valori raggiunti dagli altri Paesi europei e dal Giappone. » Il numero di coloro che si dedicano da noi alla ricerca è la metà di quello della Francia e della Germania, un quarto di quello della Gran Bretagna e addirittura un quinto di quello del Giappone.

« I problemi organizzativi e strutturali segnalati negli anni precedenti », dice poi la relazione del CNR, « non hanno ancora trovato soluzione, sicché ne è derivato il deterioramento del livello delle attività di ricerca e delle relative prospettive e, inoltre, un grave e diffuso decadimento delle strutture stesse. » Eppure, la ricerca scientifica rappresenta uno dei propulsori dell'economia dei Paesi industrializzati. L'equazione è semplice: più si investe in questo settore più si aumenta la produttività. Oltre al resto, si tratta anche di un problema di sopravvivenza quando si affaccia il pericolo della crisi economica. Questi sono concetti elementari in nazioni di buono sviluppo industriale: purtroppo la nostra classe politica non ha ancora avvertito che le scadenze stanno rapidamente avvicinandosi e che il vuoto in questo settore si trasformerà ben presto in una totale sudditanza economica verso l'estero.

In parecchie famiglie si dice: « È più facile far fortuna giocando al calcio che lavorando in un laboratorio chimico ». Per quanto riguarda l'Italia ciò è vero. Siamo il Paese più generoso verso gli assi del calcio. Dopo la vittoria sull'*Estudiantes*, ogni giocatore del *Milan* ha ricevuto un premio di 5 milioni. L'ingaggio annuale di certi calciatori (che deve essere pagato per il 60 per cento subito, all'atto della firma del contratto) supera i 50 milioni. Abbiamo raggiunto l'assurdo: vi sono atleti a Milano, Torino, Napoli che guadagnano in un mese quanto un grande scienziato non guadagna in un anno.

ABBIAMO SCOPERTO IL SESSO E LA DROGA

A sentire quelli che sono emigrati anche soltanto dieci anni fa, l'Italia è un Paese ormai irrimediabilmente corrotto. Di solito, gli emigrati vivono in Paesi dove i costumi sono molto più liberi dei nostri. Ma appunto per questo, forse, essi hanno custodito più gelosamente la speranza che il loro piccolo mondo d'origine restasse come lo avevano lasciato, se non proprio intatto, almeno riconoscibile nella sua antica fisionomia.

Adesso ci ritornano e restano inorriditi. Vedono le strade piene di ragazze in minigonna fra le braccia di giovani barbuti dall'aspetto poco rassicurante. Alla sera e alla notte, ritrovano quelle coppie nei locali di lusso e si domandano chi possa avergli dato le chiavi di casa e i soldi per pagare il conto: allora concludono che forse si tratta di eccezioni, forse è la gioventù bruciata delle grandi città. Ma poi arrivano al paese e si accorgono che non si tratta di eccezioni. Anche il nipotino che hanno lasciato in fasce, adesso è uno di quei barbuti. È un tipo che dice appena: «Ciao zio», non ama baciare i parenti, non ha soggezione di nessuno. E anche la nipotina, quella che si chiama come la povera nonna, anche lei va in giro mostrando le gambe e ruminando il *chewing-gum*. Allora l'emigrato domanda ai parenti come possano assistere passivamente a tanto sfacelo, anche loro che portano un nome onorato. E si sente rispondere che ormai le cose vanno per quel verso e che non c'è più niente da fare.

Freni millenari si sono allentati

Ma siamo davvero un Paese corrotto? Nessuna statistica può rispondere direttamente a una domanda così difficile. Si potrebbe dire, per esempio, che ogni anno in Italia nascono 25.000 figli illegittimi. Questo, però, può anche non significare nulla se confrontato con il numero (imponente ma inaccertabile) degli aborti, e soprattutto se valutato nella nuova prospettiva aperta dagli anticoncezionali. La vendita e la propaganda di tali prodotti è severamente proibita dallo Stato: tuttavia almeno dodici specialità anticoncezionali si trovano in tutte le farmacie, perché i produttori le hanno fatte registrare per un uso diverso da quello proibito e sono quindi rientrati pienamente nella legge. Nonostante questo, la vendita degli anticoncezionali, dopo una velocissima ascesa, è ora in flessione: molte donne italiane temono che l'uso di questi prodotti possa in qualche modo compromettere la loro salute e soprattutto quella dei figli, quando decidessero di averne.

Più grave può essere considerata la situazione per quanto riguarda l'uso della droga, specialmente da parte dei giovanissimi. Fino a ieri il traffico degli stupefacenti era, in ogni caso, estremamente rischioso e quindi costoso. Le sostanze allucinogene che oggi hanno preso il posto degli stupefacenti tradizionali sono invece alla portata di tutti, e molti giornali hanno creduto opportuno far conoscere queste sostanze e le particolari miscele che ne esaltano lo spaventoso potere. Negli scorsi giorni, rispondendo ad una interrogazione parlamen-

tare, il sottosegretario alla Sanità ha definito questo problema come «serio e grave».

Anch'esso, come quello della sempre più sfrenata libertà sessuale, ha per gli studiosi radici lontane. Alcuni ritengono che questi fenomeni risalgano in larga parte alla supernutrizione dei bambini e dei ragazzi. Secondo questo punto di vista il ragazzo si sviluppa come gli animali allevati in batteria, troppo in fretta e in un equilibrio soltanto apparente. Il sesso è la sua prima scoperta, nevrotica perché prematura e violenta perché simbolica. Nel sesso si raccolgono mille disordinate affluenze di ribellione, che travolgono ogni ostacolo come torrenti in piena. Gli adulti, d'altra parte, non oppongono la resistenza di un tempo. L'autorità è contestata per principio nella scuola, nelle case e persino nel mondo del lavoro. Gli stessi freni millenari stretti dalla Chiesa cattolica sul costume italiano si sono allentati in un vasto travaglio che lascia disorientati milioni di uomini e di donne di fronte a imprevedute responsabilità.

L'abbandono delle campagne e la corsa disordinata verso le città ha creato altre condizioni destinate a incidere profondamente sul costume. In pochi anni, la popolazione delle grandi città è enormemente aumentata. L'uomo è costretto a vivere in uno spazio sempre più ristretto, nell'assedio sempre più soffocante dei suoi simili. Secondo gli psicologi, sono le mille frustrazioni di questo tipo di esistenza che spingono l'uomo verso un recupero di ordine sessuale o comunque in direzione di un possesso diretto e significativo. La stessa inquietudine, forse ancor più tormentosa, travaglia anche l'uomo e la donna che vivono nella apparente tranquillità della provincia. Essi temono continuamente di essere superati: in ogni senso, la minigonna della provincia sarà sempre più corta di quella della città.

Ma fino a questo punto possiamo senz'altro affermare che questi fenomeni di un nuovo costume, per quanto appaiano vistosi, siano ancora occasionali. A monte di tutti questi problemi c'è infatti una prima crisi che oggi investe l'intera società italiana scuotendola nella più antica delle sue istituzioni: la famiglia.



L'amore in macchina: adesso tutto è diventato più facile.

LA FAMIGLIA RISCHIA DI ESSERE TRAVOLTA

La famiglia italiana è in crisi e molti ritengono che con l'approvazione della legge sul divorzio questa crisi arriverebbe alla catastrofe: qualcuno anzi afferma che sia stata proprio l'offensiva divorzista a dare il colpo più grave all'istituto familiare, già minato da un generale allentamento dei costumi e dalle inquietudini esasperate degli italiani.

Ma il problema ha radici molto più lontane e profonde. Sono quasi cento anni che si cerca di introdurre il divorzio in Italia. Tentarono per primi i liberali nel 1878 e nel 1880 con l'onorevole Morelli, nel 1881 con l'onorevole Villa, nel 1883 con l'allora ministro di Grazia e Giustizia Zanardelli, nel 1892 ancora con l'onorevole Villa, nel 1901 con gli onorevoli Beremini e Borciani, nel 1902 ancora con Zanardelli, diventato intanto presidente del Consiglio: nessuna di queste iniziative ebbe successo. Nel 1914 tentarono i socialisti con l'onorevole Comandini e nel 1920 con gli onorevoli Marangoni e Lazari. Ancora i socialisti ripresero l'iniziativa dopo il fascismo, nel 1954 con l'onorevole Sansone e nel 1958 con l'onorevole Nenni. Anche questi tentativi non ebbero alcun successo ed è soltanto nel 1965, con il progetto di legge degli onorevoli Fortuna e Baslini, che il problema esce dal suo limite idealistico per entrare in una dimensione pratica di attualità nazionale. Per la prima volta si sono viste manifestazioni di piazza in favore e contro il divorzio. Per la prima volta si è costituita una lega divorzista a cui hanno aderito decine di migliaia di cittadini. Per la prima volta l'affare *più privato* del costume italiano è diventato di interesse pubblico come gli affari economici e sindacali.

Evoluzione senza precedenti nella nostra storia

Perché solo adesso? In 93 Paesi su 100, nel mondo, esistono leggi che consentono più o meno estesamente la possibilità del divorzio. In Francia, Paese cattolico, il divorzio è ammesso fino dai tempi della Rivoluzione: la legge, abrogata dopo la caduta dell'impero napoleonico, è stata ripristinata nel 1884 e definitivamente perfezionata nel 1941. In Gran Bretagna il divorzio è ammesso dal 1871. In Germania dal 1875. In Austria il divorzio fu istituito soltanto nel 1938, con l'*Anschluss*: caduto il nazismo, è l'unica legge di quel periodo che sia rimasta in vigore.

Gli studiosi del costume osservano che la famiglia italiana, nella sua forma patriarcale, ha resistito naturalmente ad ogni iniziativa divorzista fino a quando ha potuto sostenere un ruolo preciso nella società che l'aveva espressa. Questa società, fondamentalmente agricola e artigiana, non sarebbe esistita se non avesse potuto contare su questo tipo di famiglia numerosa, compatta e disciplinata. Né sarebbe sopravvissuta se queste caratteristiche non si fossero tramandate nel tempo, assicurando la continuità di un certo tipo di economia chiusa, dove la proprietà della terra e il segreto del mestiere costituivano l'unica ricchezza nazionale: una ricchezza che poteva essere conservata e messa a frutto solo tramandandosi di padre in figlio.

Avere dei figli, soprattutto maschi, era per questo la



Roma: una manifestazione della Lega per il divorzio.

più grande fortuna: *Auguri e figli maschi*, si diceva appunto. Perché i maschi portavano il nome del padre e garantivano alla famiglia la proprietà della terra: se non c'era questa proprietà era tuttavia ancora il numero e la salute dei maschi che avrebbe fatto preferire la famiglia nell'assegnazione delle mezzadrie. La posizione della donna discendeva da questa prima necessità di assicurare delle buone braccia per il lavoro dell'uomo. L'uomo, per parte sua, dava alla donna l'unica qualificazione sociale possibile - quella di moglie - offrendole al tempo stesso la più completa garanzia di sicurezza economica: quella dell'inamovibilità, sancita dal matrimonio indissolubile. In questa condizione, la donna aveva necessariamente il dovere di fedeltà e di obbedienza. Tutta la famiglia, del resto, era sottomessa all'autorità dell'uomo: l'autorità nasceva dalla forza fisica dell'adulto e dall'esperienza del vecchio, indispensabili entrambe sul piano pratico ed economico prima ancora che su quello morale.

L'avvento della civiltà industriale ha completamente distrutto questa antica struttura: crollati i valori della terra e del lavoro artigiano che non costituiscono più la sola possibilità di sopravvivere, sono crollati anche i valori della forza e dell'esperienza su cui si fondava l'autorità patriarcale. L'economia di oggi nasce da mille tecnologie diverse e continuamente in trasformazione: i vecchi - in questo senso si può essere vecchi anche a trent'anni - ne sono tagliati fuori. Nello stesso tempo il matrimonio non costituisce più l'unica forma di qualificazione sociale e soprattutto non costituisce più l'unica possibilità di sopravvivere per la donna che ha cominciato a lavorare nelle fabbriche, nei negozi e negli uffici delle città e della provincia.

Il modo diverso di vedere i rapporti fra l'uomo e la donna, e tanto più un istituto impegnativo come il matrimonio, deriva necessariamente da questa evoluzione senza precedenti nella storia del nostro Paese: una

evoluzione che ha distrutto in pochi anni le fondamenta della famiglia patriarcale, ma non avrebbe potuto distruggere con altrettanta rapidità anche l'immagine di questa famiglia, come si era tramandata e come è rimasta nel sentimento profondo degli italiani.

La crisi della famiglia nasce di qui, nella frattura che si è aperta tra questa immagine ideale e la nuova realtà delle cose. Ogni anno, in Italia, vengono registrati 230.000 matrimoni. Nel caso in cui la convivenza fra i coniugi sia divenuta impossibile, lo Stato ammette la possibilità di una separazione legale: ogni anno vengono presentate diecimila domande intese a ottenere questo tipo di separazione, ma si calcola che almeno altre quarantamila coppie si dividano di fatto, ritenendo inutile o addirittura dannoso il ricorso alla legge. La Chiesa cattolica, attraverso l'istituto dell'annullamento, ammette anche la possibilità di un nuovo matrimonio. Le unioni sciolte dalla Chiesa negli ultimi venti anni sono state circa 3.000: dopo il Concilio, la media degli annullamenti è salita da 150 a circa 250 casi ogni anno.

Abbiamo cercato di disegnare un profilo del nostro Paese, oggi: siamo riusciti, forse, soltanto a coglierne qualche tratto caratteristico. La realtà italiana è certamente più complessa e, soprattutto, è in una fase di trasformazioni così rapide e così profonde da sfuggire ad ogni tentativo di sintesi. Difficile guardarsi indietro, ancora più difficile avventurarsi in una previsione: d'altra parte, è soltanto nella dimensione del futuro che è possibile ritrovare la ragione e il coraggio del presente.

In questi mesi, molti si sono domandati con ansia dove andremo a finire. La massiccia ondata di scioperi decisi dai sindacati ha rinnovato il timore, continuamente sospeso sull'iniziativa italiana, che ogni espansione economica ed ogni assetto politico possano essere compromessi da un momento all'altro, e forse per sempre.

I sindacati lottano per il potere

In verità anche la lotta sindacale si è notevolmente trasformata negli ultimi anni. Le organizzazioni dei lavoratori hanno, anzitutto, raggiunto un'unità di azione che fa convergere in poche ore, sullo stesso obiettivo di fondo, l'impegno di milioni di cittadini dai più diversi settori della produzione. L'interdipendenza di questi settori e la specializzazione delle tecnologie offrono del resto ai sindacati un altro mezzo di lotta forse ancora più efficace perché può colpire di sorpresa e senza bisogno di mobilitare le masse: il caso della motonave *Eugenio C.*, bloccata dallo sciopero di sette elettricisti quando stava per partire dal porto di Genova con duemila passeggeri a bordo, è stato soltanto una delle dimostrazioni di questo decisivo potere che è ormai nelle mani dei sindacati. La lotta sindacale procede ora per conquistare, attraverso questo *potere di fatto*, anche un riconosciuto *potere di diritto*.

L'antico rapporto che vedeva i lavoratori e i datori di lavoro impegnati nella discussione di problemi particolari, oggi si è generalizzato. La rivendicazione di categoria viene vista non più come la causa oggettiva del conflitto, ma come la conseguenza finale di una situazione che i lavoratori vogliono modificare all'origine: e questo non sarebbe evidentemente possibile senza una loro partecipazione più diretta al potere. Molti economisti ritengono che questa partecipazione sia necessaria, ma nessuno si nasconde quanto sia difficile trovare un equilibrio al di sopra delle passioni e dei risentimenti, e in questo equilibrio stabilire poi delle direttive realistiche per un nuovo corso economico.

E questo punto di equilibrio il vero problema

**la barba
vista
da un nuovo
angolo**

**l'angolo "facile"
esclusivo di
SCHICK INJECTOR**

Schick Injector è un rasoio diverso da ogni altro.
Risolve piacevolmente il primo problema della vostra giornata: la rasatura.
Non dovrete più cercare l'angolo ideale tra il rasoio e la vostra pelle: Schick Injector l'ha trovato per voi.
Schick Injector è leggero e facile all'uso e rade bene là dove gli altri rasoi non riescono nemmeno ad arrivare.

e lo vede anche lei!

SCHICK



che dovrà essere risolto dagli italiani e senza perdere troppo tempo.

Fra dieci anni, secondo gli esperti, l'Italia avrà quasi sessanta milioni di cittadini a nessuno dei quali dovrebbe mancare un lavoro sul territorio nazionale. Uno studio orientativo, che porta il titolo avveniristico di *Progetto 80*, prevede che per quel tempo la massa contadina sarà stata profondamente selezionata: scomparsi gli ultimi esponenti dell'antica cultura agricola, le campagne vedranno una nuova popolazione di specializzati che avranno scelto liberamente il lavoro della terra così come altri specializzati avranno scelto quello delle officine. I tecnici di *Progetto 80* prevedono che il lavoro agricolo, in questa nuova dimensione razionale, offrirà redditi pari o anche superiori a quelli dell'industria. Del resto più di un'azienda modello, fra le molte che sono sorte in Emilia con l'apporto finanziario e tecnico di gruppi stranieri, ha già raggiunto questi livelli di produttività. In una di queste aziende, cinque anni fa, il reddito medio dell'*operaio agricolo* era già superiore al reddito dei metalmeccanici.

Turismo: un attivo di 700 miliardi

Anche la situazione del Mezzogiorno, così complessa per motivi storici e tecnici, ma anche per tante aperture emotive, va vista in questa normale possibilità di sviluppo. Risolvere questi problemi dipende da noi, e non bisogna dimenticare che non siamo il solo Paese che si sia trovato o si trovi di fronte alla disperazione del sottosviluppo.

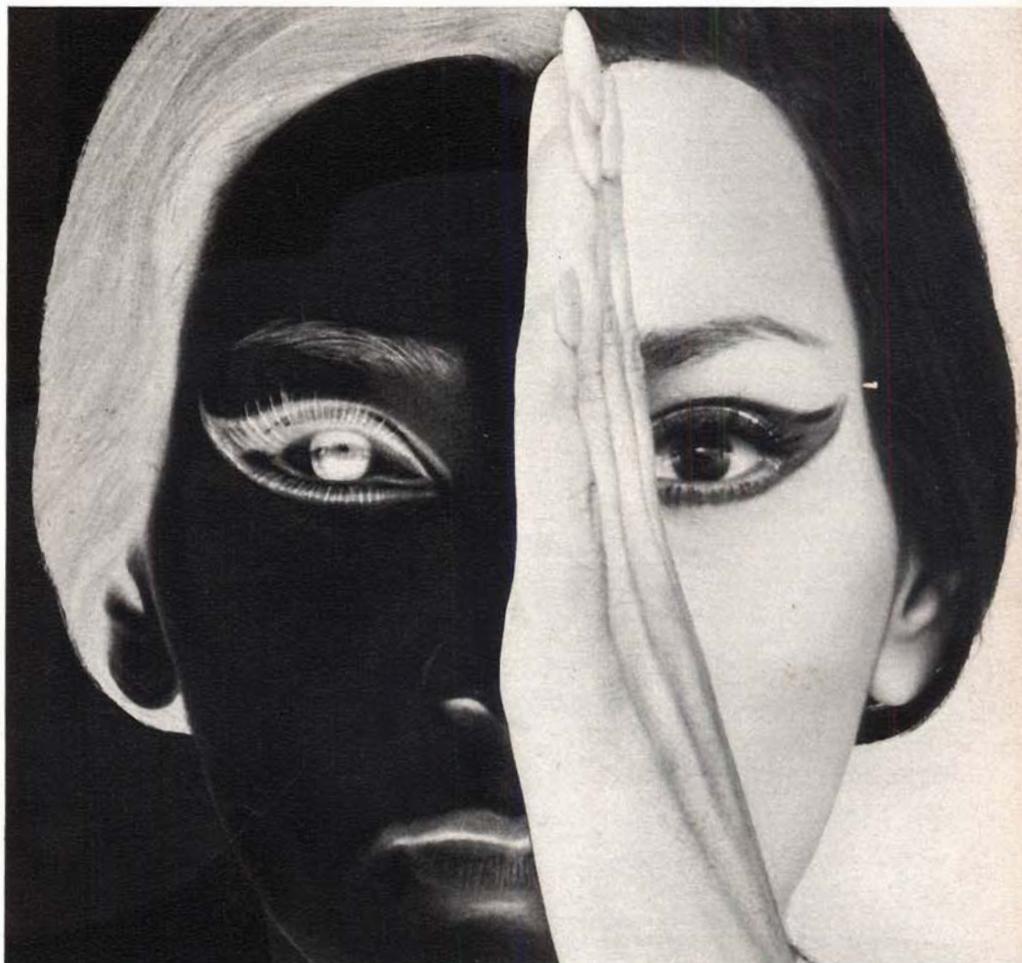
Gli Stati Uniti, all'indomani della guerra, hanno dovuto affrontare il problema delle vallate depresse del Tennessee, dove milioni di americani vivevano in condizioni assai diverse da quelle che ogni europeo avrebbe immaginato vedendo la strapotente ricchezza delle armate che avevano vinto il nazismo. In Olanda, ancora oggi, vi sono zone di miseria anche più dura di quella del Mezzogiorno italiano. Nella Germania occidentale, che sta per raggiungere uno *standard* di benessere quasi uguale a quello americano, cinquecentomila cittadini vivono in baracche alla periferia delle grandi città e un incalcolabile numero di altri in *lager* o in abitazioni di fortuna nelle campagne. Se queste situazioni non sono così conosciute nel mondo come i drammi del Mezzogiorno italiano, ciò è dovuto al fatto che negli altri Paesi si è capaci di lavorare in silenzio contro le avversità piuttosto che piangere sulle proprie sfortune.

Basterebbe pensare alle possibilità che il solo clima offre al nostro popolo per domandarci fino a che punto è ragionevole ritenerci degli sfortunati. L'Italia è l'unico Paese del mondo che possa sfruttare quattro stagioni turistiche praticamente senza interruzione. Il saldo attivo del turismo in Italia (circa 700 miliardi) è il più alto del mondo. Tuttavia, nell'ultimo organico delle Belle Arti, da cui dipendono i musei, figuravano per tutto il territorio nazionale soltanto 177 funzionari laureati fra architetti e storici dell'arte: il solo museo dell'*Hermitage* a Leningrado ne conta 600 e il *Metropolitan* di New York 650. La tragedia di Venezia, che da decenni allarma tutto il mondo civile, comincia appena adesso a entrare nella nostra coscienza: e questo non significa ancora che qualcuno provveda seriamente.

Di fronte a tutti questi problemi, le classi anziane non sono più in condizione di reagire. I giovani, quelli che sono nati dopo la tremenda e discriminante esperienza della guerra, sono i soli che potranno ricominciare tutto da capo nel loro nuovo orizzonte dove tutti gli uomini sono interdipendenti e non necessariamente nemici. «Io credo nei giovani», ci ha detto il ministro della Pubblica Istruzione Ferrari Aggradi. «I giovani sono più saggi di noi, e vedono più lontano.»

Giuseppe Grazzini
Ricciotti Lazzero

Asahi Pentax e' un segreto professionale



Scoprire le infinite possibilità
dell'immaginazione,
dare dimensione nuova ai pensieri,
liberare il gioco magico della luce, creare:
questo è ASAHI PENTAX, la tecnica della creazione fotografica.
Risultato creativo è il suo segreto, il suo
«segreto professionale».

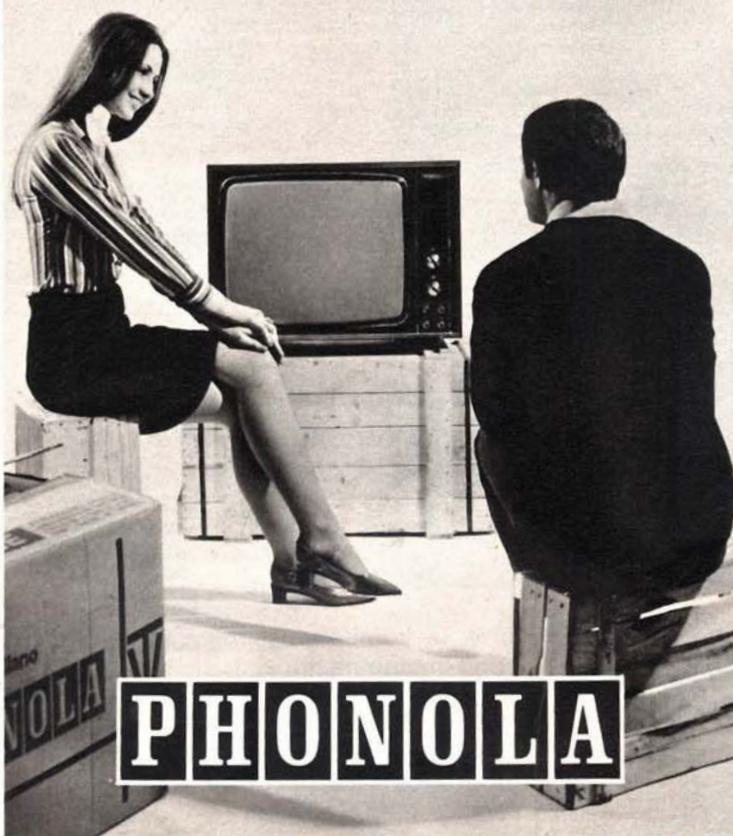


MILIONI DI PREMI
(fra i quali 15 viaggi in Giappone)

2° CONCORSO FOTOGRAFICO MONDIALE
ASAHI PENTAX

Per ogni informazione o dettaglio rivolgetevi al vostro rivenditore o scrivete al distributore:
A.P.I. - Via Lamarmora, 21 - 50121 FIRENZE Tel. 298.441

con Phonola abbiamo tutto



PHONOLA

Questo
e
Quello

UNA MEDAGLIA
DI FLORIANO BODINI
PER "EPOCA 1000"



Floriano Bodini, lo scultore del «Papa di legno», ha ideato la medaglia d'argento che è stata coniata per ricordare *Epoca 1000*: essa sarà offerta a tutti i collaboratori della nostra rivista in Italia e all'estero. L'artista si è ispirato a due grandi temi: la speranza nell'avvenire e la pace. «Due volti di fanciulli e un fiore si stagliano su un paesaggio lunare, tormentato da crateri. La grande speranza dell'uomo è diventata realtà, la Luna è stata conquistata. Come interpretare il grande evento? Ho messo in rilievo», dice Bodini, «i due fanciulli che rappresentano l'umanità giovane e pura, la fantasia incorrotta, e poi il fiore, che significa poesia, perché senza poesia qualsiasi traguardo è vano. Sì, la Luna, con tutti i suoi misteri, è importante, ma è l'uomo il vero protagonista. L'altro verso della medaglia l'abbiamo dedicato alla pace. Ho disegnato una colomba a due teste e con quattro zampe, per dare l'idea del suo movimento, quasi un anelito, per ricordare che bisogna sempre lottare per raggiungere la meta. La colomba è racchiusa in un grande cerchio, che rappresenta l'ostacolo che sempre si frappone al bene. Sullo sfondo, ancora tre piccoli cerchi: oggetti meccanici o molecole, cioè la civiltà del presente.»

L'autore della medaglia di *Epoca 1000* è lo scultore italiano che, nel corso di quest'anno, ha avuto il maggior numero di mostre personali all'estero: pubblico e critica di Amburgo, Bonn, Anversa e Gand hanno ammirato le sue opere, ma già dal 1961, Floriano Bodini aveva esposto a Parigi, alla Biennale di Venezia, a Pittsburgh, ad Alessandria d'Egitto, a Milano e nelle più importanti città italiane. Egli ha soltanto 36 anni. È nato a Gemonio, in provincia di Varese, è sposato con una professoressa di storia dell'arte ed ha una bambina di cinque anni, Paola. Sua figlia e la moglie Wanda sono le ispiratrici di molti suoi «ritratti».

Per Bodini il successo è arrivato presto e lo scorso anno ha assunto dimensioni internazionali con la statua in legno di Paolo VI: una copia in bronzo di quest'opera, che ha richiesto anni di lavoro, si trova attualmente al «Godesberger Stadtpark» di Bonn. Floriano Bodini continua a fare il professore: insegna «figure e ornato modellato» al Liceo di Brera. Egli aveva poco più di vent'anni quando iniziò l'attività didattica, dopo essere stato l'allievo prediletto di Francesco Messina.

Desidero ricevere gratuitamente il catalogo illustrato PHONOLA:

NOME COGNOME

VIA C.A.P. CITTÀ

FIMI S.p.A. PHONOLA - VIA MONTE NAPOLEONE 10 - 20121 MILANO





spregiudicatamente eleven

Per le vostre ore spregiudicate
una colonia inglese.
Eleven.
Bottiglia e nuovo atomizer.

Per le vostre sere senza pregiudizi
un profumo inglese. Eleven.



Parfum de toilet
eau de cologne,
bath salts,
perfumed soap.

STERILIZZATE L'ARIA IN CASA VOSTRA

con questo apparecchio



Realizzato un elettrodomestico che distrugge tutti gli odori, tutti i germi e qualsiasi impurità esistente nell'aria di casa vostra. Si chiama Bestair. Produce ozono (ossigeno nascente), caratterizzato da un forte potere ossidante, innocuo all'uomo, micidiale per le impurità e i microbi, distruggitore dei cattivi odori (gabinetto, cucina, fumo). Potete richiedere l'apparecchio in prova gratuita per 10 giorni.

Berreste l'acqua inquinata? Certamente no! E perchè invece non vi preoccupate di respirare aria impura? Oggi è possibile vivere in un ambiente sterilizzato, e quindi sano, grazie a questo formidabile apparecchio indispensabile in ogni casa. Cos'è l'ozono

L'ozono è ossigeno elettrizzato. Nel 1785 VON MARUN scoprì che l'aria, quando era attraversata da scariche elettriche, acquistava uno speciale odore analogo a quello del fosforo.

Nel 1840 SCHONBEIN dimostrò che questo odore era dovuto ad un gas che egli chiamò ozono.

In seguito due chimici francesi, FERMY e BEQUEREL, scoprirono che l'ozono non era altro che una modificazione dell'ossigeno di formula O₃ dal potere ossidante molto più energico. Tanto è vero che oggi l'ozono viene impiegato su larga scala come potente BATTERICIDA.

In Svizzera, per esempio, l'acqua potabile viene purificata comunemente mediante apparecchiature che producono ozono.

Fino ad oggi, però, ci si era limitati alla realizzazione di impianti ad uso industriale di dimensioni parecchio ingombranti.

BESTAIR offre a tutti la possibilità di purificare l'aria in ogni casa.

È un apparecchio trasportabile (lo potete portare dalla cucina in bagno, dal soggiorno alla camera da letto, ecc.), di linea elegante, grande quanto un frullino e di impiego facilissimo: basta inserire la spina in una qualsiasi presa elettrica. Appena BESTAIR entra in funzione, sentirete un caratteristico odore di aria pura.

vantaggi per chi vive nell'ambiente ozonizzato

Potete lasciare chiusa la vostra casa (quando necessario) 24 ore su 24. All'interno circolerà ugualmente aria purissima. Non avrete più il problema dell'acquisto di deodoranti.

BESTAIR, purificando l'aria elimina i cattivi odori. RICORDATE: BESTAIR non si consuma, non occorre alcun ricambio essendo privo di parti sgorabili.

È indispensabile qualora in casa ci fossero malati, bambini piccoli, animali ecc...

L'aria di casa vostra arricchita di ossigeno prodotto da BESTAIR vi mantiene sempre in forma. Non più quel mal di testa, quella aria viziata degli ambienti chiusi. BESTAIR deve restare sempre in funzione? Assolutamente no.

Dopo pochi minuti, quando avvertirete il caratteristico odore dell'Ozono (come il profumo di montagna o quello che lascia un temporale quando scompare) dovete staccarlo, l'aria è purificata.

Come fare per ricevere l'apparecchio a casa vostra

Basta inviare il tagliando compilato. Riceverete l'apparecchio BESTAIR direttamente a casa vostra contrassegno di L. 3.000 a titolo di cauzione + spese di spedizione.

Potrete trattenerlo in prova per 10 giorni dopodichè, se vi piacerà, pagherete la differenza di L. 16.000 in contanti, oppure se preferite, in 4 rate mensili di L. 4.250.

Nel caso BESTAIR non fosse di vostro gradimento potrete restituirlo entro 10 giorni dal ricevimento e sarete subito rimborsati della cauzione versata.

L'offerta che vi proponiamo, sia per il prodotto che per la formula di prova, riveste carattere di assoluta serietà.

Tagliando da inviare in busta chiusa alla

IREP ITALIANA
Via Bagetti, 24/Y - 10138 TORINO

Spett.le IREP, desidero provare per 10 giorni il vostro apparecchio.

Inviatemi il contrassegno di L. 3.000 (+ spese di spedizione).

Se sarò soddisfatto pagherò la differenza di L. 16.000

in contanti (oppure)

in 4 rate mensili da L. 4.250 caduna

(Fare un segno nella casella corrispondente al pagamento scelto).

Se non sarò soddisfatto vi restituirò l'apparecchio integro entro i 10 giorni di prova e sarò da voi rimborsato della cauzione versata.

Cognome _____

Nome _____

Via _____

N. _____

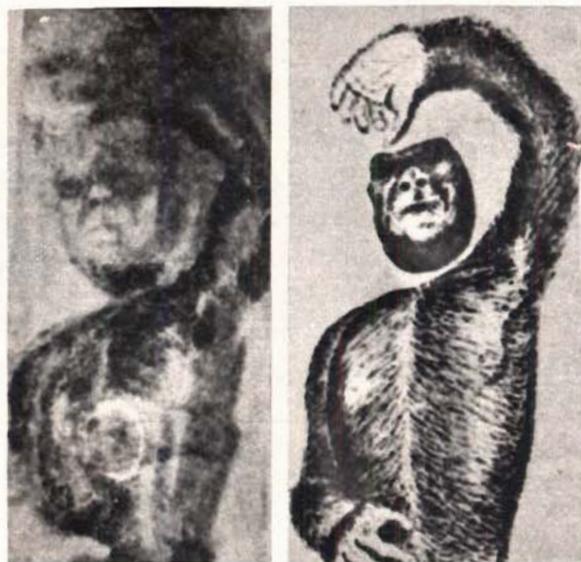
N. Cod. _____

Città _____

Firma _____

Questo
e
Quello

OMINIDE IN GHIACCIO PER I VISITATORI DELLE FIERE AMERICANE



Il misterioso «umanoide» come appare attraverso il blocco di ghiaccio (foto a sinistra) e come sarebbe secondo la ricostruzione di un disegnatore.

«Era un essere di apparenza umana, di sesso maschile, terribilmente peloso, alto un metro e ottanta. Le braccia erano lunghe come quelle di un uomo normale, le gambe molto di più. Il braccio sinistro appariva spezzato e dall'orbita sinistra pendeva, enucleato, l'occhio. La base cranica era fratturata. Secondo me, lo avevano ammazzato. Il volto, privo di peli, era grigiastro; il naso appiattito, con le narici di un tondo perfetto, mani e piedi larghi due volte quelli di un europeo, il torace prominente e molto arcuato. Quel poco di pelle nuda che si vedeva era tutta raggrinzita.» Così, verso la fine del dicembre 1968, a Chicago, uno zoologo belga di nome Bernard Heuvelmans vide e descrisse uno dei cadaveri più misteriosi che mai siano stati offerti alla curiosità degli studiosi. Un ominide contemporaneo dell'«uomo di Neanderthal»? Un esemplare di una razza vivente ma tuttora sconosciuta? Oppure un fantasioso «montaggio» da non mostrare troppo da vicino?

Certo, il luogo della «scoperta» e il modo in cui viene esposto il mostro villosi autorizzano non poche perplessità. Il luogo: una roulotte che gira gli Stati Uniti da una fiera all'altra. Il modo: uno blocco di ghiaccio attraverso il quale il presunto nostro antenato si rivela piuttosto confusamente allo sguardo dei visitatori. Ciò non ha tuttavia impedito al signor Heuvelmans di arrivare alla conclusione che si tratti di qualcosa di straordinario. Anzi, al termine di lunghi esami lo zoologo non ha esitato a pubblicare nel periodico dell'Istituto belga delle Scienze una «Nota preliminare su un esemplare conservato in ghiaccio d'una forma ancora ignota di ominide». Pur lasciandosi aperta una via di scampo, Heuvelmans propende insomma per la tesi che il blocco di ghiaccio conservi un essere quasi umano. E se qualcuno gli domanda come mai gli antropologi, i biologi e gli esperti di preistoria non si contendano accanitamente le spoglie di quell'essere, tiene pronta una risposta che sembra fatta apposta per accrescere l'incredulità.

Giorni fa, Bernard Heuvelmans si è fatto intervistare dal quotidiano parigino France-Soir e ha raccontato quanto segue. Si trovava nel New Jersey alla fine del '68 quando un amico, noto divulgatore scientifico, lo invitò ad accompagnarlo a Chicago per dare un'occhiata al cadavere racchiuso nel blocco di ghiaccio ed esposto ai fre-

segue



La Rank Xerox 660: copia e duplica sul vostro tavolo.

Speciale per voi

Ritagliate questo buono e spedite alla Rank Xerox S.p.A.

Potrete così conoscere in dettaglio le speciali condizioni della nuova 660.

Senza impegno per voi, avrete diritto ad approfittarne.

Mittente

Nome

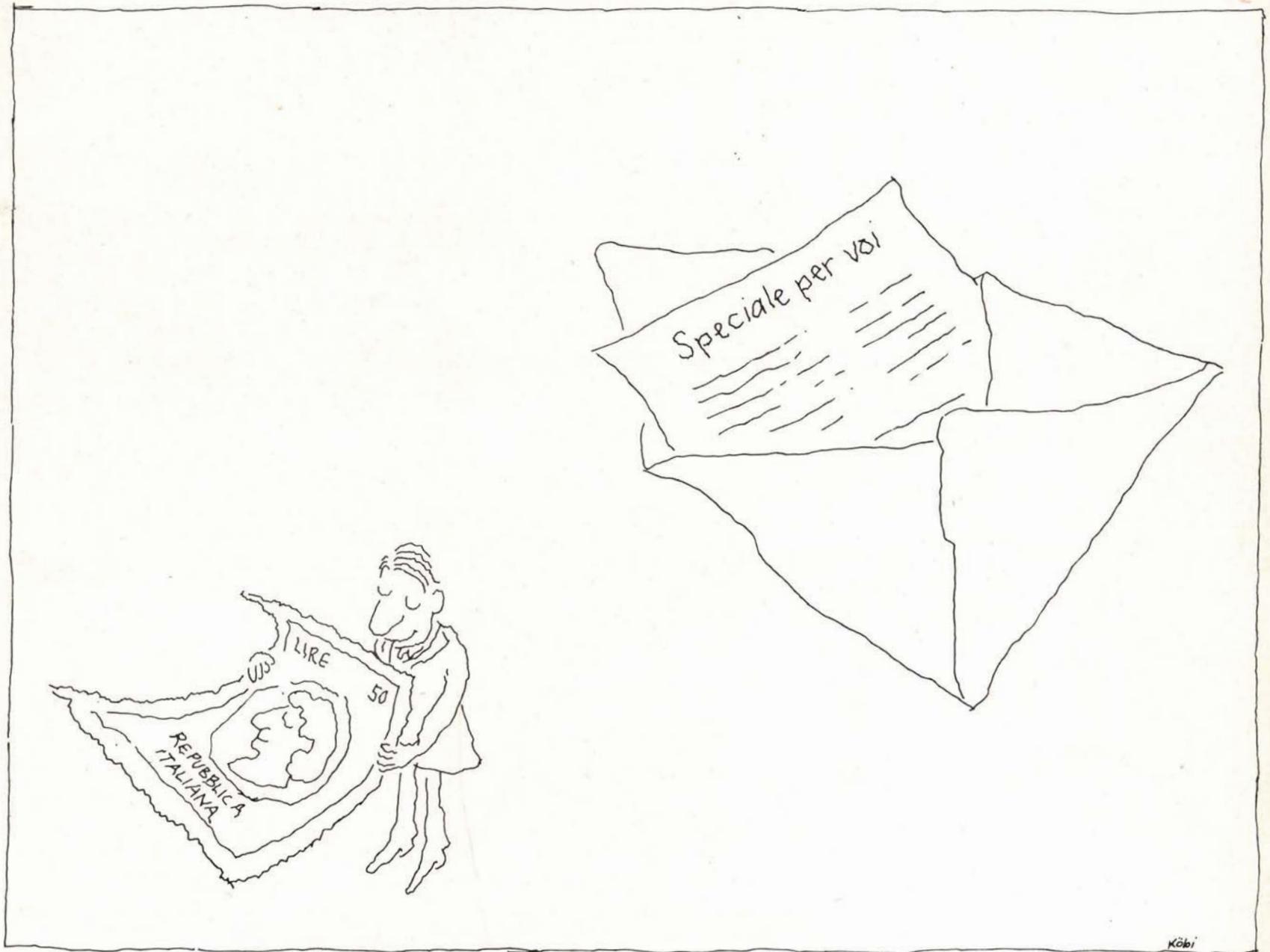
Cognome

Indirizzo

b

Spedite a: Rank Xerox S.p.A.-via Andrea Costa 17-20131 Milano

Questo buono vale solo per pochi giorni.



Köbi

Una-Rank-Xerox-per-un-francobollo: la grande offerta che vi fa conoscere le condizioni della nuova 660.

Basta spedire il buono che c'è su questa pagina per conoscere la nuova 660, oggi a condizioni speciali.

Ora più che mai non è necessario essere giganti dell'industria o del commercio per "permettersi" una Rank Xerox*.

La Rank Xerox 660 vi consente di copiare e duplicare economicamente sulla scrivania (e man mano che le copie e i duplicati aumentano, il loro costo decresce).

Il minimo mensile è basso: bastano poche copie perché la Rank Xerox 660 sia già conveniente.

Affittate una macchina che copia, e anche duplica, a duplicazione diretta: cioè niente più matrici, inchiostri, operatori specializzati, tempi di preparazione.

E poi: copie perfette, su carta comune, anche intestata o colorata.



RANK XEROX

UNA SOCIETÀ DELLA RANK ORGANIZATION E DELLA XEROX CORPORATION

Ogni organizzazione è più efficiente con la Rank Xerox

*RANK È UN MARCHIO REGISTRATO DA RANK XEROX S.p.A.

questa sì!



..È MOLINARI

Poche storie! Non venitemi a parlare di utilitarie travestite da "grand prix", di scarpe "che sembrano inglesi", di attici "gran lusso"... a prezzi modici. Quando devo scegliere non ho esitazioni: scelgo sempre il meglio. Per questo, quando chiedo una Sambuca, poche storie! Esigo la vera Sambuca MOLINARI: è una questione di principio, una questione di gusto, una questione di stile!

la sambuca è MOLINARI
MOLINARI è la sambuca

Questo
e
Quello

(continuazione)

quentatori di una fiera. Heuvelmans vide l'«ominide», si fece una sua opinione, e subito dopo si rivolse al proprietario della *roulotte*, certo Frank Hansen, per informarsi sulla provenienza di quell'affascinante corpo. Hansen fu molto abbottonato. «Posso dire soltanto che è stato acquistato a Hong Kong», disse. In compenso, permise al belga di esaminare a piacimento l'«ominide», sempre, però, attraverso il ghiaccio.

Dell'esito di questa osservazione si è già detto, e al riguardo c'è solo da aggiungere che secondo alcuni specialisti (non meglio indicati da Heuvelmans) l'essere misterioso sarebbe deceduto soltanto pochi anni fa: è un referto fatto in base alle capacità di conservazione del ghiaccio e conferma l'idea di Heuvelmans secondo cui il corpo congelato non è l'unico esemplare d'una specie estintasi migliaia di anni fa, ma appartiene a un componente d'una comunità umana tuttora esistente. Esistente dove? Magari tra i ghiacci perenni dell'Himalaya, visto che si continua a parlare di «abominevoli uomini delle nevi» o *yeti*, intorno ai quali sono fiorite leggende e non cessa di esercitarsi la fantasia di molti uomini coraggiosi, scienziati, scalatori e studiosi di mitologia.

Ma come si spiega allora lo strano silenzio ufficiale su una scoperta la cui importanza sarebbe, in un certo senso, pari a quella della discesa dell'uomo sulla Luna? Anzitutto, come ha rivelato Heuvelmans, l'uomo che porta in giro nelle fiere l'essere villosa è proprietario soltanto della *roulotte*. Il «mostro» appartenerrebbe a un tale di cui si sa solamente che è ricchissimo, tanto ricco da potersi permettere di rifiutare le offerte che gli piovono da ogni parte affinché ceda il prezioso blocco di ghiaccio con il suo contenuto. Ma la vera ragione dei suoi rifiuti sarebbe un'altra: costui teme di incorrere nei rigori delle leggi americane per avere introdotto clandestinamente un cadavere nel territorio degli Stati Uniti, e perciò preferisce che di tale cadavere non si parli troppo, limitandosi ad esporlo a gente persuasa di trovarsi di fronte a un trucco ingegnoso.

Sembra che il possessore dell'«ominide» abbia intenzione di creare in proprio un laboratorio per far compiere tutti gli esami necessari a risolvere ogni dubbio. Ricco come si dice che sia, potrebbe farlo subito, ma evidentemente vuol farselo pagare dai visitatori delle fiere.

FINE



IN ITALIA SI CHIAMANO

roller

Una larga possibilità di scelta in una gamma completa di magnifici caravans, confortevoli, sicuri, eleganti, tecnicamente perfetti e a prezzi altamente competitivi.

roller tre	lire 665.000
roller supertre	lire 785.000
roller quattro	lire 965.000
roller superquattro	lire 1.040.000
roller cinque	lire 1.295.000
roller supercinque	lire 1.745.000

e ora il roller per il 1970

roller mini quattro

Un roller nuovo, agile e scattante: il caravan ideale per un abbinamento perfetto con la nuova Fiat 128. E a un prezzo contenuto in 865.000 lire!

CONCORSO ROLLER 8 FIAT 128 IN PREMIO

Fra tutti coloro che acquisteranno un roller da luglio 1969 a giugno 1970 saranno sorteggiate n. 8 Fiat 128 (decreto min. n. 2/105428 del 21/6/1969).

E in autunno potrete approfittare anche delle facilitazioni offerte dai consueti premi di previdenza.

Richiedete i cataloghi a colori della produzione Roller e un numero di saggio della rivista Roulotte-Caravan, la prima rivista italiana di caravanning.

ROLLER

50041 CALENZANO FIRENZE

Inviatemi gratis e senza impegno i cataloghi a colori e un numero di saggio della rivista «Roulotte-Caravan».

nome

indirizzo

E



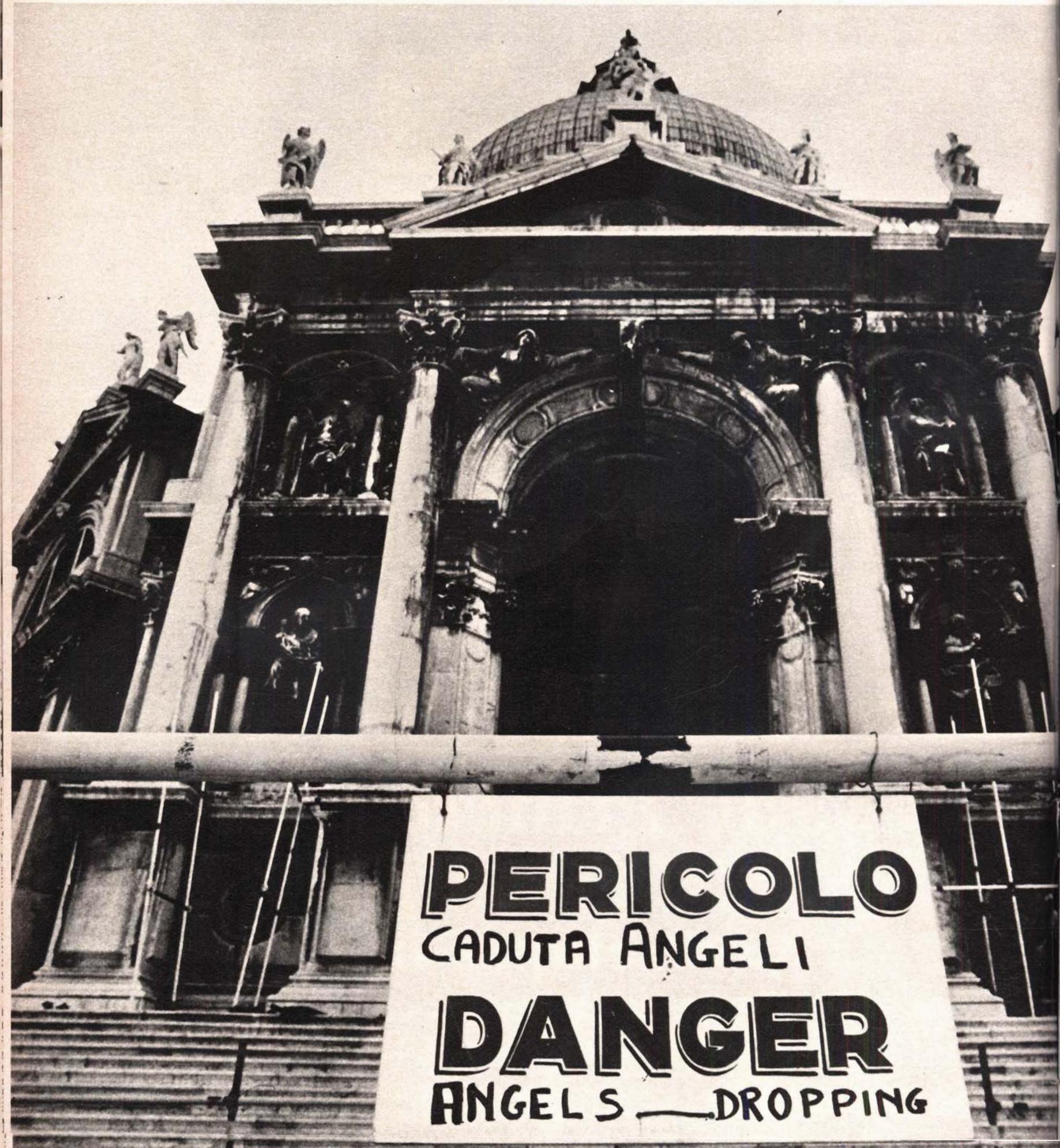
Movado Ermetophone per arrivare sempre in tempo!


MOVADO

Non perderete più l'aereo, perchè con il suo suono discreto Movado Ermetophone vi ricorda gli impegni importanti e quelli di ogni giorno. In tasca, nella borsa, sulla scrivania, sul tavolino da notte, la vostra mano ritrova sempre con piacere la forma perfetta dell'Ermeto, la sua custodia in oro massiccio o ricoperta in finissima pelle di cocodrillo. Aprendolo si carica automaticamente.

Da Lit. 93 500 = in più

Cadono anche gli angeli



PERICOLO

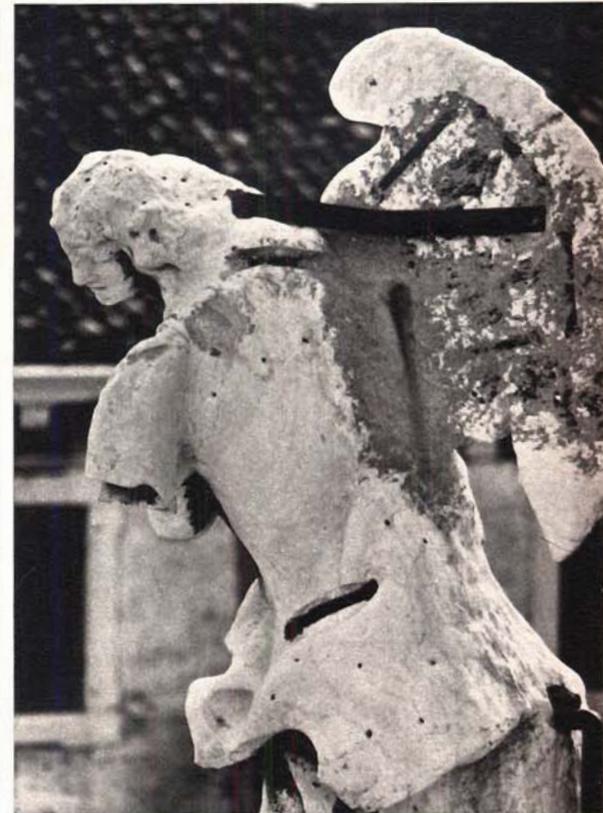
CADUTA ANGELI

DANGER

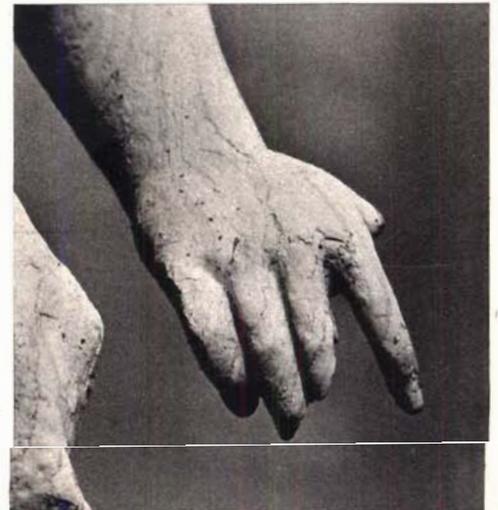
ANGELS — DROPPING



«Superba mole di vivissimo effetto scenografico, che costituisce una delle note dominanti nel panorama di Venezia». Così la Guida del Touring Club Italiano descrive la basilica di Santa Maria della Salute, il capolavoro di Baldassare Longhena, eretto tra il 1630 e il 1687 per adempiere a un voto fatto dalla popolazione della Serenissima quando imperversava la pestilenza: la stessa di cui parla Manzoni nei *Promessi Sposi*. Ma oggi anche Santa Maria della Salute è gravemente malata. Corrosa dal tempo e tradita dall'incuria degli uomini, la basilica sta andando a pezzi. Per evitare incidenti l'hanno circondata con cavalletti di sbarramento: infatti, benché si sia cercato di puntellarli, cornicioni e statue si sgretolano e precipitano al suolo. Così è stato messo anche un cartello bilingue che avverte del pericolo. E qualcuno, imponendosi forse di ridere per non piangere, ha pensato d'aggiungere la precisazione, pure bilingue: «Caduta angeli».

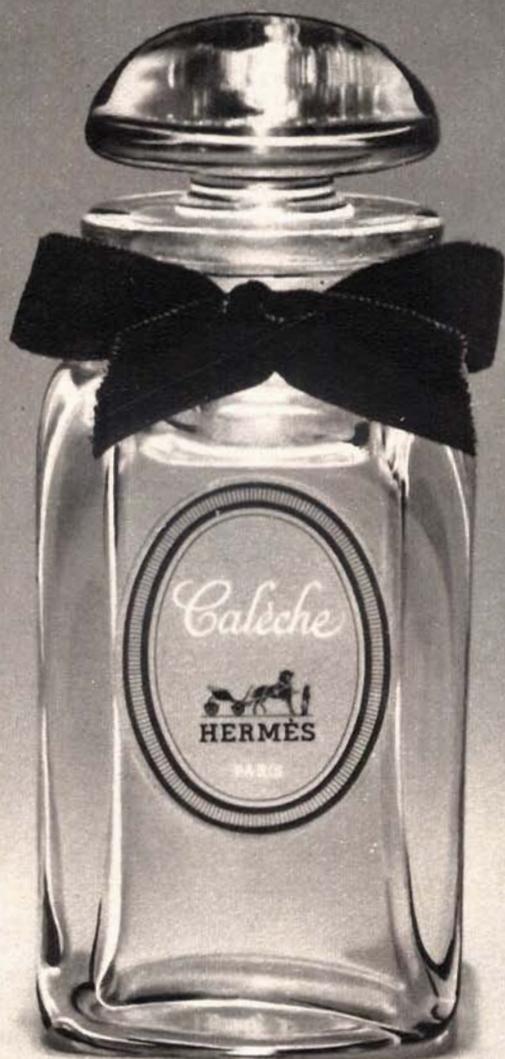


Ecco come sono ridotte le statue degli angeli che ornano la Chiesa della Salute, a Venezia. I secoli, la salsedine e lo «smog» hanno compiuto indisturbati la loro opera devastatrice: i puntelli servono ormai a poco.



cadono statue e cornicioni.

Calèche, ou le plaisir de se parfumer.



Quest'anno per la persona a voi più cara
un regalo più raffinato,
più femminile, più prestigioso:
CALÈCHE un capolavoro di HERMÈS PARIS

I FILM
della
settimana

di Domenico Meccoli

UN COLPO ALL'ITALIANA

★ Un bel carico d'oro, quattro milioni di dollari, sta per arrivare a Torino, spedito dalla Cina alla FIAT in pagamento di una fabbrica di automobili costruita a Pechino. Il tesoro fa gola a Charlie Croker (Michael Caine), scriteriato banditello inglese, erede del meticoloso piano della rapina messo insieme da un tizio (Rossano Brazzi) al quale la Mafia ha celebrato il funerale. Ohè - dice infatti la Mafia, con a capo Raf Vallone, ai rivali d'oltre Manica - badate agli affari di casa vostra. Ma Charlie fa il sordo, tanto più che è riuscito ad assicurarsi il sostegno di Mister Bridger (Noel Coward), grande capo della mala londinese, ospitato in una prigione di Sua Maestà con tutti gli onori e il rispetto dovuti alla genialità di un uomo che si occupa solo di colpi degni di figurare nel *Financial Times*. Insomma, non si tratta di una rapina qualunque: ne va di mezzo, da una parte e dall'altra, il prestigio nazionale. Questo clima paradossale, di pretta marca britannica, è l'elemento caratteristico del film, e Mister Bridger ne è l'espressione più indovinata e divertente. Non altrettanto felice è stato il regista Peter Collinson nel rappresentare, sulla sponda opposta, la Mafia: una banda di freddi uomini in nero, vista sotto un banale profilo parodistico senza effettiva penetrazione umoristica. Il racconto, del resto, è strambo e pieno di squilibri. Fa storia a sé, per esempio, la rapina vera e propria, effettuata il giorno di un attesissimo incontro di calcio fra Italia e Inghilterra, in mezzo agli ingorghi del traffico. Essa culmina con uno spettacolare inseguimento automobilistico in cui rapinatori e poliziotti gareggiano in virtuosismo.

RAPPORTO A QUATTRO

★ L'irresistibile Justine, svingea come si conviene ad una vicenda ambientata nella terra dei Faraoni, fa prodigo uso del proprio corpo per propiziare l'esito di un contrabbando d'armi destinate alla « causa ». Per gli stessi fini, il marito soffoca ogni orgoglio e tace, pienamente consenziente. Il film fa torto un po' a tutti. Fa torto alla « causa », che tra l'altro risulta piuttosto nebulosa; fa torto agli interpreti (Anouk Aimée, Dirk Bogarde, Anna Karina, Michael York) che tentano di dare credibilità a personaggi fasulli; fa torto al regista (il celebre George Cukor di tante opere di successo), che si è lasciato impegolare in un mediocre fumetto farcito con gli ingredienti alla moda, dall'omosessualità all'incesto; fa torto infine agli spettatori sollecitati a emozioni di bassa lega.

LA VITA, L'AMORE, LA MORTE

★ Vuole proprio essere un film contro la pena di morte? Il dubbio nasce dalla scelta del soggetto, il caso limite di un operaio il quale non riesce ad avere rapporti extraconiugali e uccide le peripatetiche che lo deludono, finalmente arrestato quando una biondina sembra in grado di soddisfarlo liberandolo così dalla follia dei suoi complessi. Costui - dice il regista Claude Lelouch, quello di *Un uomo, una donna* - è certo colpevole ma è anche un malato. In ogni caso, ha la società il diritto di togliergli la vita? Tuttavia - altra ambiguità - la discussione non è tanto sul diritto quanto sul modo. Il lungo epilogo del film, in bianco e nero mentre la parte precedente è a colori, risulta un crudo ed efficace documentario sul rituale dell'esecuzione capitale, descritta in tutti i particolari e mettendone in risalto certi aspetti di falso pietismo. È però difficile evitare il sospetto di un richiamo non al civile sdegno del pubblico ma alla sua morbosità.

IL NONNO SURGELATO

★ Nuove avventure farsesche di Louis De Funès, alle prese con un nonnino riemerso giovane da mezzo secolo di ibernazione nei ghiacci del Polo. In ossequio agli interessi della Scienza e del Paese, gli tocca tornare alla Belle Epoque e fingersi spasimante della propria moglie. Diretto da Édouard Grouzet, questo film ha una comicità un po' meccanica e scontata, troppo dipendente dalle sole risorse del suo protagonista.



diceva che la grappa "respira", come una persona e la curava come una persona

Non dormiva la notte per controllare la distillazione nei mesi da ottobre a dicembre. Giuseppe Maschio diceva che la grappa deve essere curata come una persona. Sceglieva botti di legno speciale cresciuto nel folto del bosco, lungamente invecchiato, poroso al punto giusto. Perché la grappa ha bisogno di respirare per acquistare tutto il profumo, tutto il magnifico sapore che distingue una grappa vera, una Grappa Piave dalle grappe comuni. Sono passati tanti e tanti anni, ma anche oggi, a Conegliano Veneto, il mastro-distillatore veglia giorno e notte sulla sua grappa. Grappa Piave non è un prodotto standard. E' il risultato di una scelta accuratissima delle vinacce, di una distillazione secondo il sistema antico, di un invecchiamento in botti speciali. Fatta con cura, con amore, nel passato e anche adesso. Grappa Piave non è cambiata. E' ancora così.

Grappa Piave

ancora oggi è così



LA SCALA

IL MIRACOLO DELLA MUSICA

In quasi due secoli di vita, il grande teatro ha conosciuto splendori e ombre, ma il suo fascino è rimasto intatto.

Quando il Regio Ducale Teatro di Milano, come tutti i veri teatri che si rispettino, andò a fuoco dopo il veglione del sabato grasso del 1776, tra le molte travi carbonizzate e i preziosi velluti divorati dalle fiamme s'agitava impartendo ordini di spegnimento l'architetto capo della Real Camera, Giuseppe Piermarini. Da quella fiammata di carnevale ecco scaturire un nome che rimarrà noto nel tempo non solo a quanti s'interessarono del melodramma ma anche ai cultori d'arte e d'architettura, avendo il Piermarini contribuito, come allievo del Vanvitelli, al sorgere della Reggia di Caserta e alla costruzione di pregevoli opere in Lombardia.

Venuto a Milano per restaurare il Palazzo di Corte, Piermarini era entrato per giusti meriti nelle grazie degli Asburgo, guadagnandosi il titolo di architetto della Real Camera e di ispettore delle fabbriche di Lombardia, ch'è come dire che senza Piermarini non si muoveva pietra, e anche quando le pietre, i velluti e i legni bruciavano era lui che dava ordini. A chi dunque se non a Piermarini doveva venire commissionato il progetto e affidata l'edificazione del nuovo teatro di Milano dopo che il Regio Ducale era andato distrutto con la veemenza d'una pira verdiana *ante litteram*?

Alla fine del Settecento Milano contava centoquarantamila abitanti, un paesone in confronto a Vienna, ma già allora vi fervevano idee, la borghesia benestante era forgiata dal lavoro, l'aristocrazia in parte illuminata era propensa ad iniziative rapide. I palchettisti, cioè i proprietari dei palchi del Regio incendiato, pretesero così che il nuovo teatro rivivesse non solo più funzionale di prima, non solo in zona centrale, ma che sorgesse soprattutto subito.

Imperatrice d'Austria e duchessa di Milano era Maria Teresa, intelligente e capace, e i suoi funzionari di fede asburgica non dovevano tenere in gran conto i precei della burocrazia statale se, per far posto al nuovo teatro che i milanesi esigevano, venne deciso di abbattere addirittura una chiesa del 1381, Santa Maria della Scala. Distruggere una chiesa, nei secoli pas-



Il busto in marmo di Toscanini, eseguito dallo scultore Adolfo Wildt, nell'atrio della Scala.

sati e nei decenni che seguirono, sarà opera di barbari, di invasori o di bombardieri, ma nel Settecento asburgico i fanti contavano più dei santi, uno spettacolo valeva più d'una messa. I febbrili lavori s'iniziarono ai primi d'agosto del 1776 e terminarono due anni dopo. Ecco nato così il Teatro alla Scala, nel nome della santa espropriata, con un palcoscenico largo come una piazza, con 194 palchi e un'acustica perfetta. Il prospetto della Scala, ieri come oggi, non denuncia esteriormente la propria maestà. L'architetto Piermarini rifuggiva lo sfarzo. Nell'immaginare la facciata del teatro il suo stile era stato sobrio, senza orpelli, il colore anonimo, e sull'edificio neoclassico nulla che rammenti al passante il nome della Scala, un teatro che potrebbe essere anche un municipio o una prefettura.

L'inaugurazione del Teatro alla Scala avvenne coi calori d'agosto del 1778. Il sipario di Domenico Riccardi si schiuse la prima volta alla presenza dell'arciduca Ferdinando e della consorte Maria Ricciarda Beatrice d'Este, in una serata, è inutile dirlo, d'autentico sfarzo, di nobiltà elegantis-

sima, di eccezionali acconciature, d'ufficiali impettiti, di luci senza economia. Ben lontana era ancora l'elettricità, e il Piermarini vigilava con l'occhio le fiammelle delle lampade più che interessarsi allo spettacolo, nonostante avesse predisposto un servizio antincendio composto d'enormi serbatoi d'acqua sistemati sul tetto del teatro. L'orchestra era formata da settanta elementi, il coro da quaranta, il corpo di ballo da cinquanta, più di cento erano le comparse, di legno scricchiolante il pavimento, ben diverso dall'ovattata *moquette* d'oggi. Chi stava in piedi, chi sulle panche, chi nei palchi, chi col biglietto aveva diritto a una speciale chiave che apriva la propria sedia. Opera inaugurale fu *Europa riconosciuta* di Antonio Salieri, il compositore di corte veneto che più tardi verrà accusato d'aver procurato col veleno la morte di Mozart. L'opera di Antonio Salieri si apriva con un fulmine al quale faceva seguito un fragorosissimo tuono marcato da tutta l'orchestra: la rara acustica della Scala fu dunque inaugurata non da un inno o da una melodia ma da uno spaventoso rumore.

Chi frequenta oggi la Scala sa che là in alto sopra il pesante sipario vigila un orologio luminoso che dà il segno della puntualità nell'inizio d'ogni spettacolo. I valletti eleganti come amleti in nero, con al collo un medaglione che riproduce la facciata del teatro in rilievo, silenziosi sorveglianti dell'ordine che è già ordine, trattengono nel *foyer* gli spettatori ritardatari fino all'intervallo. Il silenzio è rispettoso come dovevano volerlo le brave monache dinanzi alla loro Santa Maria della Scala. Questo il costume d'oggi. Ma dopo l'inaugurazione del 1778 raramente il pubblico ebbe sacro rispetto per quelle mura. Com'era usanza nei secoli liberali, Piermarini aveva dato spazio anche ad un ampio ridotto e lì si cominciò a giocarvi d'azzardo, a badare più alle carte che ai giovani compositori che si chiamavano Cimarosa, Paisiello, Cherubini. Le cortine dei retropalchi s'abbassavano per celare cene ed amori, le belle dame poggiavano i piedi su bocce d'acqua calda, nel loggione riservato ai

il testo segue alla pagina 78

di Gino Pugnetti
Fotografie di Erich Lessing - Magnum



Una visione notturna della Scala: la facciata neoclassica disegnata dal Piermarini è illuminata da potenti riflettori e sono accesi i quattro candelabri sul parapetto del terrazzo, sopra il portico. Uno spettacolo « magico » per migliaia di turisti e un appuntamento per i milanesi.

Un piccolo esercito prepara scene e costumi

Non appaiono mai alla ribalta per ricevere gli applausi del pubblico, eppure lo meriterebbero forse più di qualche divo: sono le decine di tecnici che durante tutto l'anno preparano scene e costumi per il più famoso teatro lirico del mondo. La « popolazione » della Scala è di circa 500 persone, compresi i 100-120 orchestrali, un centinaio di coristi e i componenti del balletto, che variano dai 50 ai 60 elementi. La Piccola Scala, inoltre, recluta per le sue stagioni altre 200 persone. Nei grandi laboratori della Bovisa, che si trovano alla periferia di Milano, nascono le scene per l'immenso palcoscenico, profondo 35 metri, largo 30 e alto 27: quasi una cattedrale.

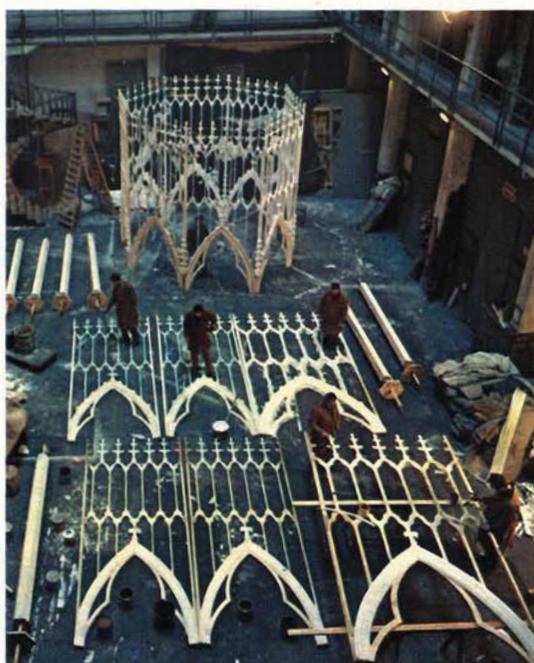


Qui sopra: una prova del balletto con il coreografo Jean Babilée. Nella foto sotto: il celebre scenografo Nicola Benois controlla un allestimento.

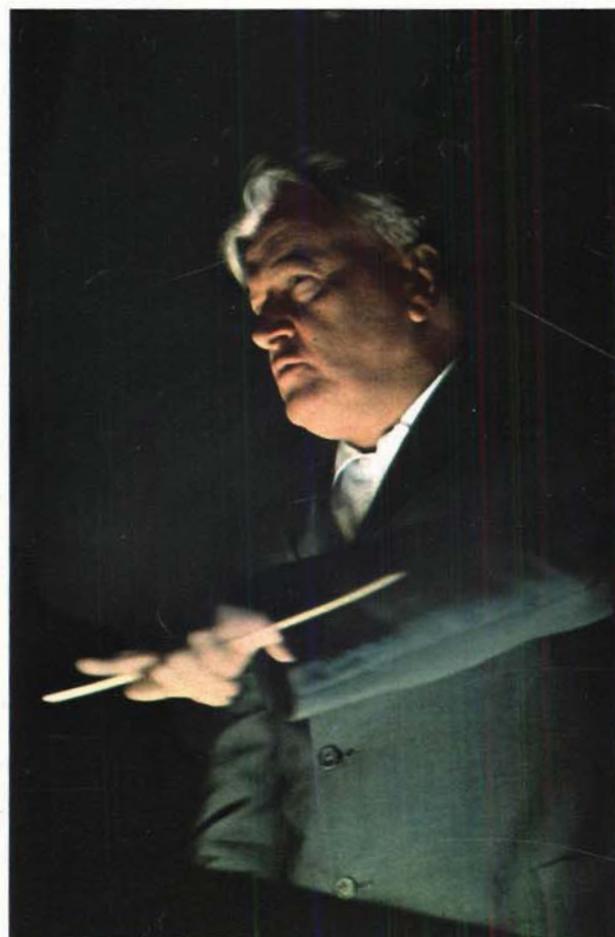




I costumi per i cantanti sono quanto di meglio si possa ammirare su un palcoscenico d'opera. Nella foto: il pittore Beni Montresor, autore degli abiti di Loreley.



Il grande scenario è pronto: adesso, nel capannone della Bovisa, tecnici e operai sono impegnati nel montaggio, un'operazione delicata, che richiede perizia. Il «quadro» creato dallo scenografo deve mantenere tutte le sue caratteristiche trasformandosi in un immenso dipinto. Nella foto: si allestisce una scena dell'opera *La figlia del reggimento*.



Il maestro Gianandrea Gavazzeni, uno dei più preparati musicisti italiani, ha diretto spesso l'orchestra scaligera anche all'estero.





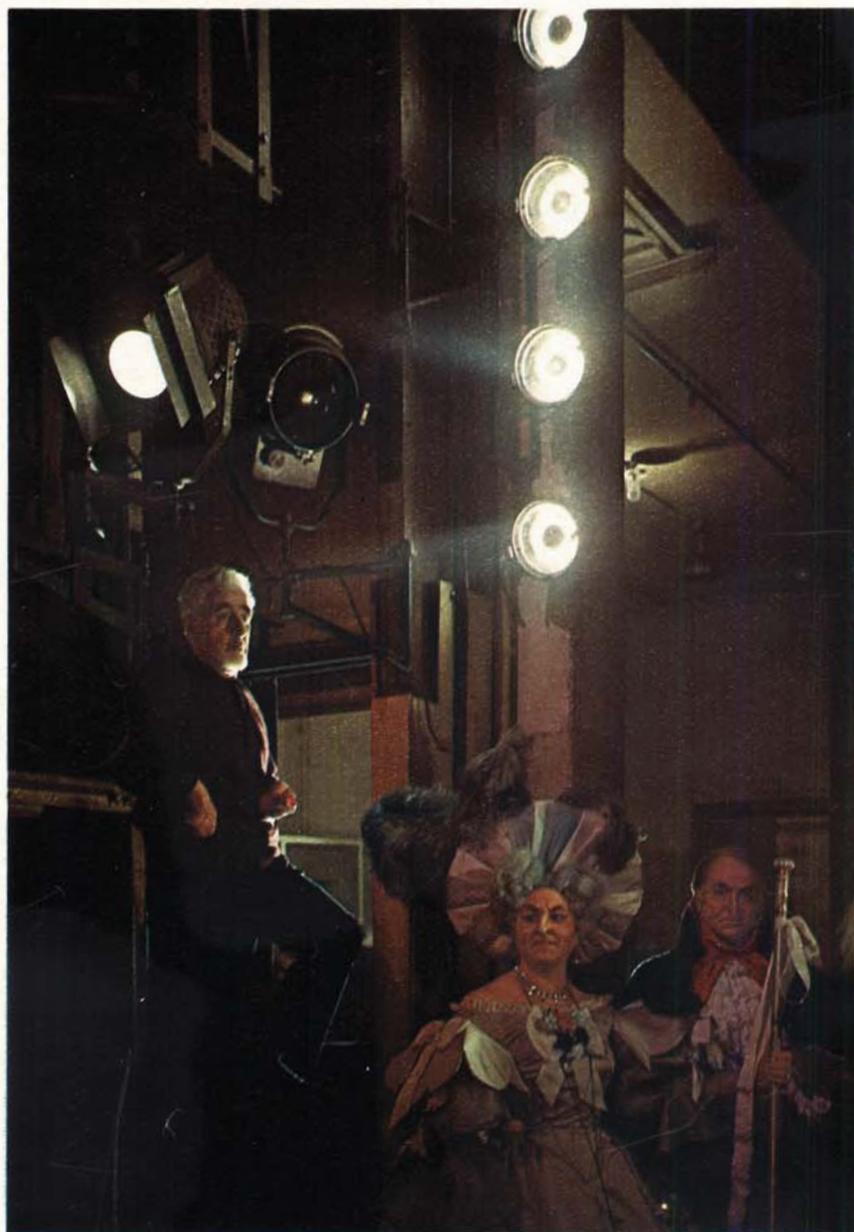
Ecco come il celebre «ferro di cavallo» appare dal palcoscenico, mentre il pubblico applaude fra un atto e l'altro.



La Scala registra sempre il tutto esaurito ed ospita in media quattrocentomila spettatori l'anno, fra cui molti stranieri.

Come nasce uno spettacolo nel teatro della perfezione

La messa in scena di un'opera alla Scala richiede un lungo e paziente lavoro preparatorio: si cerca sempre la perfezione in tutto. Il compito più arduo spetta al direttore e concertatore, ma negli ultimi anni è andata crescendo l'importanza del regista e dello scenografo. Quanto costa l'allestimento di un melodramma? In tempi di polemiche e di clamorose denunce, abbiamo posto la domanda a Nicola Benois, direttore degli allestimenti scaligeri e da oltre quarant'anni prezioso collaboratore del grande teatro. « In media », egli ci ha risposto, « mettere in scena un'opera costa dai 15 ai 20 milioni. » È ovvio che le spese aumentano, e di molto, a seconda del tipo di spettacolo: si deve tener conto del numero delle scene, degli artisti, delle comparse, del coro, delle esigenze di regia. La Scala ha un bilancio annuo che si aggira sui 5 miliardi, in parte coperti dalle sovvenzioni. Il cartellone annuale prevede 14-15 opere: si tende ad aumentare le repliche, che vanno dalle 8 alle 12.



Alcuni professori dell'orchestra scaligera giocano a scacchi o provano gli strumenti prima d'iniziare lo spettacolo. Direttore stabile è il maestro Claudio Abbado.

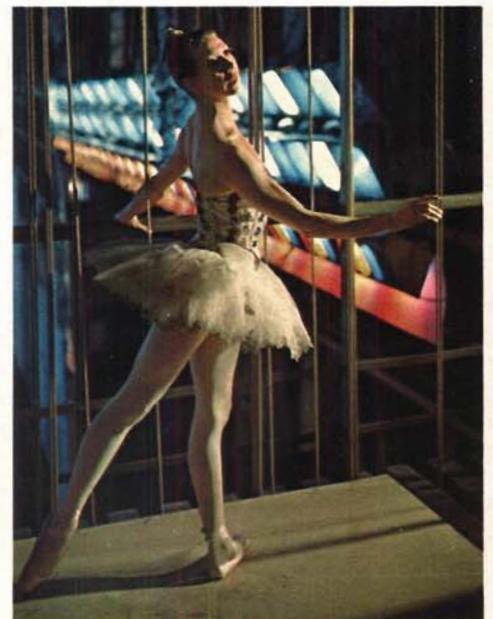
Qui sopra:
il maestro del coro
Roberto Benaglio
durante le prove di un'opera
che ha avuto molto successo anche
nella passata stagione:
La figlia del reggimento
di Donizetti.

Vicino al maestro sono i cantanti
Maria Grazia Allegri
e Walter Monachesi. Nella foto
accanto: il soprano Elena Suliotis
studia una scena di *Loreley*
di Alfredo Catalani.





La regista austriaca Margherita Wallmann, in primo piano, dirige una scena sul grande palcoscenico. Negli ultimi anni la celebre artista ha curato l'allestimento di molti spettacoli,



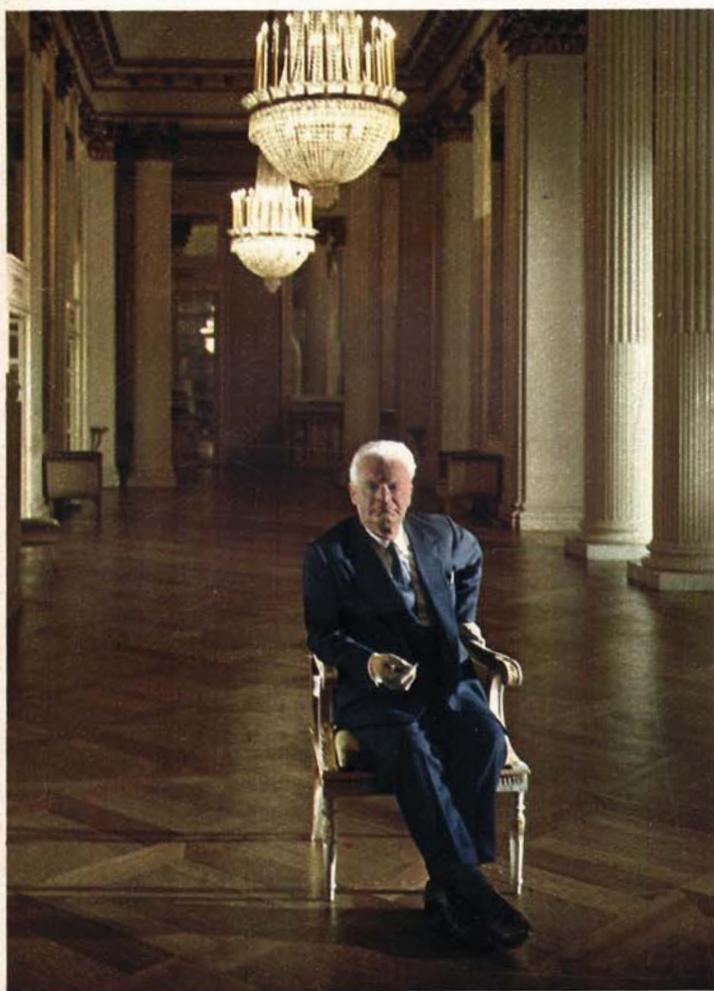
La giovane Vera Colombo, una delle prime ballerine della Scala, durante un esercizio quotidiano. Le danzatrici devono condurre una vita molto dura, fatta di sacrificio e di continui allenamenti.

I capelli di Bellini e la spinetta di Verdi

La storia della Scala e la testimonianza di una civiltà che è patrimonio di tutto il mondo sono racchiuse nel Museo « incorporato » nell'edificio del Piermarini. Venne inaugurato l'8 marzo del 1913 e da allora nuovi acquisti e generose donazioni lo hanno reso sempre più ricco. Tutti i cimeli sono preziosi: dai capelli biondi di Bellini agli occhiali di Rossini, dalla spinetta sulla quale Giuseppe Verdi fanciullo imparò a suonare alle stampe, ai libretti d'opera e agli autografi di epoche lontane, favolose. Importante anche la biblioteca, che molti studiosi consultano. Ma le sale del Museo scaligero hanno un altro dono raro: sono « una cosa viva ». Spesso, durante le stagioni lirica o sinfonica, ai visitatori provenienti da tutti i Paesi giungono le note dell'orchestra, sempre al lavoro.



Nella foto qui sopra: un angolo del Museo della Scala con il pianoforte sul quale Verdi compose *Il Trovatore* e lo spartito di una sua pagina di musica religiosa, il *Tantum Ergo*. Sulla parete, un ritratto giovanile del grande compositore eseguito nel 1843 dal pittore Torriani. In basso: il tavolo adoperato dal maestro durante i suoi soggiorni all'Hôtel Milano. Si notano il telegramma di ringraziamento che Verdi indirizzò a Umberto I dopo la sua nomina a senatore, carte da gioco e la miniatura della seconda moglie del musicista, la celebre cantante Giuseppina Strepponi.



Il dottor Antonio Ghiringhelli, sovrintendente della Scala, guida le sorti del teatro dal maggio '45, quando il « tempio della lirica » era un cumulo di macerie. In tanti anni di lavoro egli ha ottenuto molte affermazioni anche in campo internazionale, ma non ha potuto evitare accese critiche. È nato 66 anni fa nel Varesotto: affermato industriale, non riceve compensi, ma solo rimborsi spese.





Il nome di Toscanini rimarrà sempre legato alla storia della Scala:
oggi continua a tenerne vivo il ricordo,
con la sua appassionata devozione al teatro, la figlia Wally Castelbarco,
che qui vediamo affacciata al balcone della sua casa milanese.



gli uomini si dividono in due categorie



**I duri, che sentono nel
COINTREAU
la loro stessa forza
i generosi,
che apprezzano la delicatezza
del suo aroma**

**e tutti vogliono convincere la propria donna che
COINTREAU
in ogni caso, è un liquore eccezionale.**

LA SCALA

segue dalla pagina 68

cocchieri dei palchettisti men che meno ci s'interessava allo spettacolo se non quando le ballerine si mettevano in mostra.

L'atmosfera edonistica della Scala peggiorerà ancora dopo che alle bianche divise degli austriaci si saranno sostituite quelle azzurre dei francesi. La prima ventata di populismo aveva proposto di eliminare la divisione tra palco e palco perché l'uguaglianza e la fraternità tra spettatori doveva essere reale, però i privilegiati ufficiali di Napoleone avevano libero ingresso alla Scala e accendevano baruffe coi commilitoni dell'armata cisalpina. I soldati francesi si distinguevano anche per la facile usanza di saltare dall'orchestra sul palcoscenico oppure per quella di presentarsi con galanteria nei camerini delle ballerine. Si cena e si beve, e quando s'è tracannato un sorso in più s'infrangono con le sciabole gli stemmi patrizi dei palchi. Proprio in un palco lo scrittore francese Stendhal allestirà il suo salotto-studio, nel quale riceve, offre spuntini, scrive, amoreggia e rivolge ogni tanto lo sguardo allo spettacolo, così da poter affermare per i posteri che la Scala è il primo teatro del mondo.

La sberla del generale

La musica che cosa fa? Sopporta fin che può questi insulti, ma un bel giorno si ribella e decide di prendersi la rivincita presentando a quel pubblico da fiera e da salotto un musicista nuovo. È un ragazzo di vent'anni, bello e allegro, divertenti le sue battute. Viene da Pesaro e ha un nome buffo e facile da ricordare, Gioachino Rossini. A quei tempi, l'opera italiana sulla scia della scuola napoletana era composta di monotoni recitativi spesso accompagnati dal solo cembalo e rari sortivano i pezzi d'assieme e i duetti (perdoniamo dunque un poco i milanesi che si annoiavano nel loro teatro). Rossini diede all'opera contenuti nuovi, conferì magistrale sviluppo ai pezzi d'assieme, ingaggiò la strumentazione, inventò ardite combinazioni armoniche. Per Rossini il battesimo della Scala giungeva il 26 dicembre 1812. Mentre sta per oscurarsi la stella di Napoleone, s'impazzisce per questo giovane che la guerra la fa con composizioni rinnovatrici, di cui primo esempio è l'opera *La pietra del paragone* che a Milano gli procurerà non solo il soprannome di « dio della musica » ma anche l'esenzione dal servizio militare.

Declinato l'astro napoleonico, l'impero austriaco è ora padrone del Lombardo-Veneto e il Teatro alla Scala giorno su giorno unirà il suo splendore musicale ai sentimenti e alle istanze risorgimentali. Il teatro comincerà a conoscere da vicino le attenzioni della polizia, per la prima volta. Tra gli illustri che frequentano gli spettacoli vi sono Monti, Foscolo, Pompeo Litta, Byron, Giovanni Berchet e quel Silvio Pellico che lascerà buona traccia nella storia d'Italia. Diventano calde le stagioni liriche della Scala. Nel gennaio 1816 accade un episodio significativo della tensione che pervadeva i milanesi. Durante uno spettacolo cui presenziava l'imperatore Francesco I, un giovanotto in platea teneva il cappello ben calcato in testa, offesa considerata grave in una serata di gala. Il generale governatore di Milano sortì dunque dal suo palco privilegiato, scese in platea e con una sberla levò di forza il cappello al giovanotto. Di tali episodi si riempiranno presto le cronache della Scala e dei caffè milanesi.

Grandi applausi a *La gazza ladra* e a *La Cenerentola* di Rossini, a *La clemenza di Tito* di Mozart, ai melodrammi dei giovani Meyerbeer, Mercadante, Spontini, Donizetti, alle voci dei primi prestigiosi divi il cui nome è giunto sino a noi, Rubini, Lablache, Tamburini, la Lalade, Giuditta Pasta, le sorelle Grisi. Le loro musiche e le loro voci sembrano però nascondere con un illusorio manto poetico quanto di concreto pulsa al di là del teatro, nelle strade, nei ritrovi, nei salotti. Da un lato s'agita sì il famoso impresario Domenico Barbaja che ha reclutato in Sicilia un tale Vincenzo Bellini che scrive musiche carezzevoli (dopo il successo alla Scala del *Pirata*, a Milano son tutti convinti del suo genio), ma al di qua della barriera musicale è sorta la Carboneria, vengono operati arresti, la polizia si fa più dura, la censura più severa. E tutti i teatri, soprattutto la Scala, continuano ad esser la sede ideale in cui ci si sente fratelli, in cui si cerca un'allusione che infiammi, uno spunto per osannare un coro, per fare pubblicamente del patriottismo.

Contese vocali e duelli di fans arrabbiati si sono avuti fino a qualche anno fa alla Scala, ma il primo e più famoso fu avviato attorno al 1830 da due dive del bel canto, *Giuditta Pasta* e *Maria Malibran*. Tale era l'antagonismo che non solo esse si misuravano con la stessa arma, cioè nel medesimo repertorio per-

ché il paragone balzasse immediato, ma si contava addirittura la durata delle ovazioni, dei battimani, del lancio di fiori dopo le più impegnative romanze e alla fine degli atti, per stabilire a quale delle regine della Scala sarebbe toccata la palma della vittoria. Oltre che alla musica ci si interessava ora con accanimento alle voci, c'era calore, e sia Giuditta Pasta che Maria Malibran hanno aggiunto una pietra al fasto artistico di questa gran dama che è La Scala. La Malibran, in particolare, comprese ed aiutò con le sue folgoranti interpretazioni il genio di Vincenzo Bellini, anche se la *Norma* non fu bene accolta dal pubblico scaligero che ne decretò il successo solo nelle trentaquattro repliche. E quando il diafano Bellini morirà giovanissimo, la Malibran si ritirerà per qualche tempo dalle scene e in segno di mestizia non canterà per due anni una sola nota del maestro scomparso; anch'ella morirà giovanissima per una caduta da cavallo.

Al nome prestigioso della Malibran se ne andò presto sostituendo un altro, quello di Giuseppina Strepioni. Ciò significa che tra non molto il Teatro alla Scala accoglierà le musiche d'un maestrino di banda, figlio d'un vnaio, che proveniva dall'estero, cioè dalla provincia di Parma: Giuseppe Verdi. L'opera che segnerà il suo esordio alla Scala s'intitola *Oberto, conte di San Bonifacio*. Era stata la potente Strepioni, che diverrà la sua seconda moglie, ad ascoltare la partitura al pianoforte e ad imporla con autorità all'impresario Bartolomeo Merelli. Allora le stagioni scaligere non navigavano sotto la responsabilità dei moderni sovrintendenti, ma venivano affidate all'organizzazione di impresari di prestigio. Merelli era uno di questi e portò *Oberto* alla Scala in una stagione secondaria del novembre 1839. Verdi, tra il primo ed il secondo atto dell'*Oberto*, era volato dalla Scala a casa per dire alla sua Margherita che tutto procedeva bene, l'opera piaceva, la gente al finale del primo atto aveva applaudito; e poi via, col fiato in gola, ad assistere al secondo atto, certo che i giorni della miseria stavano per finire. Ma solo un anno dopo, severo e volubile, il pubblico gli volterà le spalle seppellendo tra i fischi la sua seconda opera, *Un giorno di regno*, un soggetto buffo ch'egli s'era impegnato a mettere in musica nel tragico periodo in cui la moglie era stata portata via dall'encefalite, e così i due figlioletti. Giuseppe Verdi non perdonerà mai alla Scala quella ch'egli ritenne un'incomprensione, anche se la Scala ben presto l'avrebbe rivalutato ricoprendolo d'allori e il pubblico delle epiche giornate avrebbe ascoltato il coro « Va pensiero, sull'ali dorate » del *Nabucco* come il primo travolgente inno risorgimentale. Verdi, pallido d'emozione, s'era inchinato quel 9 marzo 1842 senza il segno d'un sorriso verso gli spettatori osannanti della Scala. E non era corso a casa a rendere partecipe del successo qualcuno che amava e non c'era più.

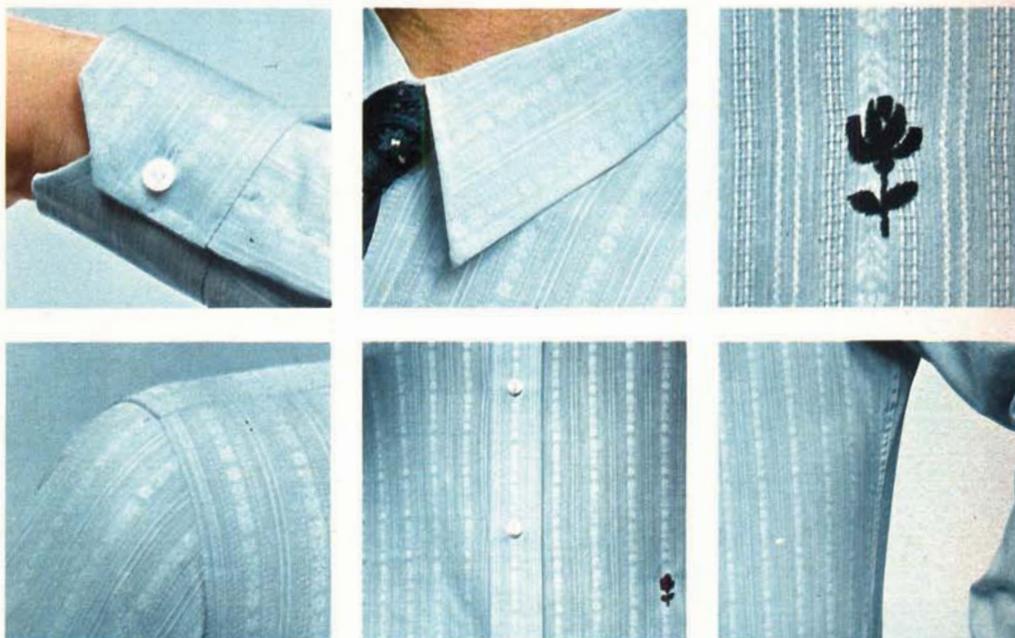
Prenotazioni da tutto il mondo

Nabucco, I Lombardi (un nuovo coro: « Oh Signor che dal tetto natio »); poi Verdi salperà per altri teatri gloriosi, La Fenice di Venezia, l'Argentina e l'Apollino di Roma, il Teatro della Regina a Londra, Parigi, Pietroburgo... Ritournerà alla Scala dopo quasi venticinque anni d'assenza, ormai celebre in tutto il mondo, autore di *Ernani*, *Rigoletto*, *Trovatore*, *Traviata*, *Vespri siciliani*, *Ballo in maschera*, le cui prime aveva destinato ad altri teatri, non alla Scala. Ma vi rientrerà per presenziare all'allestimento de *La Forza del destino* la cui prima era avvenuta in Russia alla presenza dello zar Alessandro.

Come La Scala aveva assistito all'esordio di Verdi, così ne raccolse l'opera matura ed il commiato, *Otello* e *Falstaff*. Verdi possedeva anche stoffa di regista: tracciò schizzi per gli scenografi, cambiò disposizione all'orchestra, indicò ai coristi il modo d'entrare in scena, ai cantanti la recitazione, così al tenore Francesco Tamagno insegnò come Otello nell'estrema agonia dovesse rotolare dagli scalini del talamo di Desdemona come corpo morto rotola, e Verdi stesso con l'abito nero d'ogni giorno e con i suoi settantacinque anni interpretò la parte del moro suicida rimanendo infine immobile, le braccia spalancate nel mezzo del palcoscenico, azione così realistica che i cantanti e i macchinisti accorsero per sollevare il maestro credendolo colto da sincope. Poi la trionfale prima di *Otello* a Scala gremita, con dieci o dodici persone in piedi in ogni palco. Quando Verdi lasciò il teatro la folla staccò i cavalli e trascinò la vettura al vicino *Hôtel Milano* dove il maestro alloggiava, pretendendo tra gli evviva che il tenore Tamagno esplodesse dal balcone dell'albergo l'« Esultate! » dell'*Otello*. Anche alla prima di *Falstaff*, nel travolgente

segue

Una nuova sfida Aramis la Rosa Nera



ARAMIS

DIOLEN *Star* QUALITÀ 
CON LA ROSA NERA
Marchio Registrato dalla Glanzstoff AG di Wuppertal



TUTTO E TANTO BURRO

LAZZARONI

il gusto di un gusto diverso

Tutto e Tanto Burro Lazzaroni
nei biscotti Nutritivi all'Avena,
Croccale e Tapioca
lire 200 al pacchetto



La casa italiana che produce 160 tipi di biscotti
e presenta 10 novità all'anno

LA SCALA (continuazione)

successo la folla cercò il maestro per dirgli addio, presentando che quella sarebbe stata l'ultima sua fatica. Lo cercò dappertutto, ma il gran vecchio era già uscito da una porta secondaria, solo nella notte di Milano.

Con Verdi si concludeva anche tutta una serie di autentiche « ugone d'oro »: la Patti, la Stolz, Tamagno, Maurel, Gayarre, e i direttori Angelo Mariani e Franco Faccio. Altri nomi s'apprestavano a rendere celebre anche il secolo nuovo, primo fra tutti quello d'un oscuro professore di violoncello, anch'egli venuto su nella rustica musicale terra di Verdi e presto salito al podio della Scala, Arturo Toscanini. Attorno a lui sboccherà tutta una rosa di nuovi compositori, Smerglia, Catalani, Franchetti, Puccini, Mascagni, Respighi, Giordano; e altri cantanti, la Melba, la Bellincioni, Stagno, Battistini.

Le gloriose mura della Scala non hanno ancor oggi dimenticato Alfredo Catalani alle prove della sua *Wally*, trentanovenne ma canuto e cadente come un vecchio; e per contrasto l'esuberante Pietro Mascagni, sicuro di sé, bello, compiaciuto del successo e delle ventitré repliche della sua *Cavalleria rusticana*; e Umberto Giordano dal volto chiaro, entusiasta, alla disperata ricerca d'un tenore per il suo *Chénier*, e la parte l'accetterà poi un giovanotto alle prime armi, Giuseppe Borgatti, trovato a passeggio in galleria.

Toscanini ha terminato di commemorare Giuseppe Verdi alla Scala, con Borgatti appunto, Caruso, Tamagno (quando mai si potranno riunire ancora tre tenori così eccelsi?) e si è appena concluso il discorso di Giuseppe Giacosa che già sembra scoccata un'ora nuova per il grande teatro milanese. Il nome della Scala assume un valore assoluto, si chiedono prenotazioni per gli spettacoli da tutto il mondo. Compagnone le voci prestigiose di Scialapin, di Titta Ruffo, di Zenatello, della Storchio, di Bonci, di De Luca. È la volta di Giacomo Puccini con *Madama Butterfly*. Alla prima si fa un gran chiasso, quella musica dolce e orientaleggiante non piace. Puccini ritira lo spartito, amareggiato, e dovrà rimaniolare l'opera per ottenere finalmente quel consenso che dura ininterrotto.

Scoppia la prima guerra mondiale, la Scala non chiude. Nel gennaio 1916, quando Gino Marinuzzi sta per iniziare la direzione della *Battaglia di Legnano*, sale sul palcoscenico con l'irruenza del soldato il poeta Gabriele d'Annunzio, e nel silenzio religioso seguito all'applauso declama una preghiera per i combattenti. Gli anni di guerra sono lunghi a passare, non dà pace la furia delle battaglie e l'elenco dei morti. La sera del 3 novembre 1918 sta per andare in scena alla Scala *La Nave* di Italo Montemezzi. Il giovane Tullio Serafin ha appena levato la bacchetta per dar l'avvio, però la sua mano rimane sospesa nell'aria perché s'agita qualcosa dietro il velario. Sul proscenio compare un signore in abito scuro: è Tito Ricordi, uno dei Ricordi editori che hanno dato lustro al melodramma, e grida verso il teatro scattato in piedi: « Le nostre truppe sono entrate a Trieste! ».

Bombe inglesi centrano la cupola

Nel 1922 la Scala assiste al mesto tramonto di Giacomo Puccini. Dopo trent'anni dalla prima, *Manon Lescaut* era tornata alla Scala e l'autore alle prove generali seguiva attento la concertazione di Toscanini. Il tenore Aureliano Pertile ha appena cantato il finale del terzo atto, « No, pazzo son, guardate », quando dalla platea sale chiaro un singhiozzo. Puccini si copre il volto con una mano, poi abbraccerà Toscanini. Quel singhiozzo era un triste presagio. Qualche settimana dopo Puccini ammalato prega Toscanini di recarsi da lui a Viareggio, a sentire la nuova opera che sta componendo per la Scala. Toscanini va e ascolta *Turandot* che Puccini gli suona al piano. Si accordano per la rappresentazione appena l'opera sarà terminata. Ma il 29 novembre 1924 Giacomo Puccini muore a Bruxelles dopo un intervento chirurgico e lascia *Turandot* incompiuta. Le spoglie tornano in Italia e al Duomo di Milano, tra la moltitudine, Toscanini alza la bacchetta per dirigere l'orchestra e il coro della Scala, e nell'aria si eleva la preghiera di Edgar, che Puccini aveva composto negli anni giovanili del conservatorio.

Il 25 aprile del 1926, *Turandot* viene rappresentata postuma alla Scala. È facile immaginare l'attesa e la commozione. Cantano il tenore Michele Fleta e il soprano Rosa Raisa. Dopo la morte di Liù, là dove il male inesorabile aveva trattenuto l'ultima nota di Puccini, Toscanini ferma l'orchestra, si volge verso il pubblico e a capo chino dice parole appena percettibili ma rimaste famose: « Qui termina l'opera per la morte del compositore ». E si ritira a passo lento.

L'ordinaria amministrazione degli Anni Trenta venne turbata dallo scoppio della seconda guerra mondiale. Bruciava l'Europa e il fragoroso tuono di Salieri che aveva inaugurato il teatro nel 1778 si fece tragicamente riudire, spezzoni inglesi centrarono di notte la cupola del teatro, lasciando indenni le mura esterne ma recando sfacelo all'interno: soffitto sbriciolato, palchi distrutti, leggi disseminati, polvere, rovine, macerie, caos. Lo sgombero cominciò subito, rapido, affannoso, come ai tempi dell'incendio spento dall'architetto Piermarini, ispettore delle fabbriche di Lombardia. Si lavorò ininterrottamente per quattro mesi e nell'autunno del 1944 tra i ruderi ritti come scheletri, di fronte a un tenace pubblico che credeva nella musica e nella Scala, giunto tra le macerie attraverso instabili pertugi, il maestro Weisbach diresse la Quinta sinfonia di Bruckner.

Il trionfale ritorno di Toscanini

Poi la fine del conflitto. Arturo Toscanini per divergenze politiche era da anni emigrato negli Stati Uniti dove aveva creato la famosa orchestra della NBC. Quando il Teatro alla Scala fu rapidamente ripristinato dai milanesi e riportato il più possibile alla realtà di prima, Toscanini tornò da New York a Milano accolto con gli onori di un Radames salvatore della patria. Sui muri della Scala mani ignote avevano scritto col bitume «Toscanini ritorna», ed era ritornato. Si poteva riprendere a stampare i manifesti dei programmi in carta giallo camoscio sempre uguale, con i nomi degli interpreti tutti della stessa misura, senza preferenze divistiche, illuminati non da luci particolari ma dai riflessi della piazza. Tornassero Caruso o la Malibran, nemmeno essi avrebbero oggi il nome più grande degli altri sulle locandine scaligere.

La Scala è dunque ripristinata nelle mura, nel soffitto, nei palchi famosi, in ogni ordine di posti, ma ci si domanda se l'acustica, la stupenda acustica del Piermarini, restituirà ancora i suoni e le sfumature nella loro primitiva bellezza. Appena le luci s'attenuarono quella sera per lasciare i palchi nella magica penombra, e appena Toscanini salì sul podio della nuova Scala del dopoguerra e il rullare che apre la sinfonia della *Gazza ladra* si diffuse, e quando il crescendo rossiniano avvolse i nuovi palchi e la nuova platea e le gallerie, e ancora subito dopo che il verdiano «Va pensiero sull'ali dorate» portò commozione e speranza nei tremila presenti e nei milioni che ascoltavano la radio, si capì che nulla era stato rubato dalle bombe alla perfetta antica acustica. Le nuove stagioni liriche potevano ben riprendere nello splendore musicale d'un tempo. Se l'ultima opera prima del bombardamento era stata la *Traviata*, così nel nome di Verdi s'aprì la stagione del dopoguerra: l'opera fu *Nabucco*.

Perché la Scala è tanto importante? Più dei musei etruschi, del Louvre o del Prado? Si può rispondere che le pinacoteche custodiscono tesori d'arte creati altrove e li esposti in bell'ordine, mentre i tesori della Scala sono nati nel suo seno per subito dissolversi lasciando ai posteri la magia del ricordo, della storia, delle cose avvenute e ormai impalpabili. Ciò che non si vede più, ma che si rinnova ogni sera, ha la potenza della favola nei confronti della realtà che tutti possono toccare con mano e vedere con gli occhi.

Nel gennaio del 1957 Arturo Toscanini tornò morto nel suo grande teatro vuoto. Gli diedero l'addio i professori d'orchestra della Scala con Victor De Sabata e gli dedicarono una pagina tra le più meste e possenti che genio umano abbia potuto scrivere, la marcia funebre della sinfonia *Eroica* di Beethoven.

La nuova era della Scala poteva iniziare il suo cammino, aprire nuove battaglie tra primedonne, Callas e Tebaldi, com'era stato in passato tra Pasta e Malibran, schiudere le porte a geniali registi e a scenografi illustri, a maestri colti, a tenori finalmente senza pancia. Tutto è stato possibile rinnovare nel teatro lirico, le luci, le voci, i colori, le pellicce e i gioielli nelle serate di gala, ma la musica no: essa sembra essersi fermata a cinquanta, a cento, a centocinquanta anni fa nel gusto e nelle passioni. Quando ritornano sul palcoscenico della Scala i melodrammi di coloro che l'hanno fatta grande in passato, Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, Puccini, Giordano, Mascagni, e Boito e Leoncavallo e Catalani, allora ognuno che passi lì davanti alla sera potrà notare la biglietteria spenta, perché il teatro è esaurito, nemmeno i bagarini possono più accontentare chi voglia per una volta respirare l'atmosfera del più grande teatro lirico del mondo e lasciarsi incantare dalle tragedie d'amore, di sangue e di cartone che vi compaiono e si rinnovano ormai da quasi duecento anni.

Gino Pugnetti

PASTICCERIA SARONNO LAZZARONI

il gusto di un gusto diverso

Pasticceria Saronno Lazzaroni
sintesi ineguagliabile
della storia di un secolo



da lire 580



La casa italiana che produce 160 tipi di biscotti
e presenta 10 novità all'anno

euroteam



Il volto di Liliana sulla copertina del primo numero di Epoca, che porta la data del 14 ottobre 1950.

Sono Liliana

Che cosa è successo di Liliana De Mario, la ragazza della copertina del primo numero di Epoca? Siamo andati a ritrovarla dopo diciannove anni e questo è il racconto della sua vita.

Quella mattina d'agosto di diciannove anni fa, ero di turno al banco esterno dei gelati di *Motta*, in piazza del Duomo. Faceva molto caldo, il riverbero del sole mi dava fastidio ed io cercavo di restarmene il più a lungo possibile nell'ombra del negozio, anche se allora non c'era l'impianto di aria condizionata.

Il tempo non passava mai. Ero in piedi dalle sette, ora di apertura del negozio, e aspettavo che venisse l'una per tornare a casa. Avrei ripreso il servizio alle nove di sera, fino a mezzanotte. È troppo faticoso per te, mi diceva mio padre, ma io credo che quel posto di commessa non gli andasse a genio perché mi metteva in contatto con la gente che passava per la strada e mi costringeva a rincasare tardi. Eppure, le trentamila lire che portavo alla fine del mese erano necessarie al nostro bilancio.

Il mio banco sbarrava uno degli ingressi del negozio che si aprono sul portico. Vendevo gelati da passeggio, trenta lire un « mottarello ». Indossavo un grembiule nero con il colletto e i polsini bianchi (dovevano essere sempre puliti e inamidati), e mi ricordo che cercavo di stringere la cintura per non sentirmelo abbondante.

Noi ragazze, allora, non avevamo pre-

occupazioni di trucco o di pettinatura. Ci mettevamo soltanto un po' di rossetto perché così voleva la direzione del negozio, ed eravamo tenute a indossare le calze. Ma certamente non avevamo i soldi per andare dal parrucchiere ogni settimana, e i prodotti di bellezza, le creme, i profumi ci sembravano un lusso riservato alle signore. Poi, se ci guardavamo intorno, ci accorgevamo che anche le signore non ne facevano un grande uso.

Quando mi rivedo nelle fotografie di quei tempi, mi scopro scialba e goffa, i capelli in disordine e con le « onde » sbagliate della messa in piega fatta in casa. Eravamo tutte così. Portavamo con noi i segni della guerra recente, ma non ci facevamo più caso. Ecco perché mi meravigliai molto quando, in quella mattina d'agosto del 1950 (non ricordo più la data esatta), vennero da me due signori e mi chiesero se volevo essere fotografata per un nuovo giornale, un settimanale, dicevano, che sarebbe uscito ai primi di ottobre. Ricordo che domandai subito, stupita: « Ma se esce in ottobre, dobbiamo fare adesso le fotografie? ». Io non sapevo come si fa un settimanale né mi rendeva conto che i servizi dovevano essere preparati in anticipo. Allo-



Ed ecco Liliana oggi con la figlia Sonia:



ha trentotto anni, si è sposata nel febbraio del 1956 ed ora vive a Milano con il marito e la bambina, che ha compiuto da poco dieci anni.



Liliana aiuta Sonia a prepararsi per la scuola. La bambina frequenta la quinta elementare. Nel pomeriggio segue un corso di ginnastica.

segue dalla pagina 82

ra, poi, di quei giornali ce n'erano pochi, due o tre mi pare, ed io li sfogliai in fretta dall'edicolante quando andavo a comprare il *Corriere della Sera* per mio padre.

I due signori erano giornalisti. Io mi preoccupavo molto: « La direzione del negozio è d'accordo? » Sì, erano stati autorizzati. « Perché volete me, e non una altra mia collega? », chiesi ancora nella speranza di farli rinunciare. Uno dei giornalisti, il più paziente, cominciò a spiegarmi che il nuovo settimanale si sarebbe chiamato *Epoca*, lo faceva Mondadori (conoscevo Mondadori perché sapevo che stampava *Topolino*) e io avrei dovuto essere la ragazza da mettere in copertina, una ragazza qualunque, né bella né brutta, che rappresentasse un po' tutte le italiane di quegli anni. « Come si chiama? », mi domandò uno dei due signori. « Liliana. Liliana De Mario. » « Quanti anni ha? », fece l'altro. « Diciannove. » « Bene », concluse il primo, « Liliana, ragazza italiana. » E per loro la cosa sembrava già fatta. Ma io dovevo chiedere il permesso ai miei genitori. E poi, sinceramente, l'idea di vedermi su un giornale non mi entusiasmava. Noi siamo gente tranquilla che ha sempre cercato di vivere senza dare fastidio agli altri. La foto sul giornale avrebbe incuriosito i vicini di casa, le amiche...

Avevo i miei idoli: trovavo bellissimo Bob Taylor

Allora, fra noi ragazze non c'era la frenesia di mettersi in mostra. Poche sognavano di fare il cinema, tanto lo sentivamo irraggiungibile (e poi, la carriera dell'attrice era considerata peccaminosa, in famiglia). Avevamo i nostri idoli, naturalmente: a me, per esempio, piaceva Anna Maria Ferrero perché era una ragazzina come noi, e ammiravo Ingrid Bergman, anche se mia madre non riusciva a mandar giù il fatto che si fosse innamorata di Roberto Rossellini e per lui avesse piantato marito e figlia. Trovavo Robert Taylor bellissimo e straordinariamente elegante, soprattutto quando lo paragonavo agli uomini italiani che, in quegli anni, indossavano pantaloni troppo larghi, giacche troppo abbondanti e avevano la brillantina nei capelli. Ma erano infatuazioni passeggere alle quali, forse, non davamo nemmeno tanta importanza. Sapevamo che quello del cinema era un mondo impossibile per noi, come una bella favola assurda. E poi, avevamo altre cose da pensare.

Ma perché i due giornalisti avevano scelto proprio me? In seguito, me lo sono chiesto spesso e la risposta che mi davano non mi convinceva. D'accordo, io ero la ragazza italiana comune, con una vita qualsiasi, il lavoro, il ballo alla domenica, il ragazzo per la gita sul lago. Un viso normale, pulito, semplice, un viso come cento altri. Ho capito, mi dicevo, ma una ragazza così interessa la gente? Ecco, questo era il punto. Non mi

Vivo
come allora:
la casa,
la famiglia,
una gita
alla domenica



Un bacio prima di uscire e l'ultima raccomandazione. Così, tutte le mattine. La nascita di Sonia ha costretto Liliana a rinunciare al posto di commessa in un negozio di bomboniere, dopo undici anni di lavoro. Ora provvede personalmente all'educazione della figlia e alla cura della casa. La domenica va in gita con la famiglia nel Varesotto o a Chiavari: « Vogliamo che la bambina respiri un po' d'aria pura, senza lo smog », dice il marito.

A volte ho paura: perché la gioventù di oggi è sempre scontenta?

segue dalla pagina 85

rendevo conto che la maggior parte delle persone sono come me, hanno un'esistenza come la mia e si riconoscono nelle mie gioie, nei miei dolori, nella mia fatica di ogni giorno.

La mia storia non è straordinaria. Mio padre è cadorino. Era emigrato a Milano, dove aveva trovato un impiego, ma la guerra ci aveva distrutto tutto. Noi bambini (ho un fratello, si chiama Walter) eravamo sfollati con la mamma nella campagna lombarda durante il periodo dei bombardamenti, e mio padre veniva a trovarci in bicicletta alla fine della settimana. Per me quelli sono stati gli anni più belli dell'infanzia, perché si giocava sempre all'aria aperta e la signora che ci aveva affittato la cascina, vicino a Bergamo, faceva dell'ottimo pane bianco cuocendolo nella cenere. Ma c'è un ricordo triste e molto preciso nella mia memoria.

Era l'estate del 1943. Un sabato sera, nostro padre arriva alla cascina con una espressione seria che non gli avevamo mai visto. Si chiude nella stanza con la mamma, sentiamo piangere. Poi, all'ora della cena, papà ci chiama vicino a sé per dirci che la nostra casa di via San Gottardo non esiste più: una bomba l'ha colpita in pieno. Io non l'ho più vista, nemmeno le macerie, ma è come se me la fossi immaginata guardando la faccia di mio padre. In quel momento, noi bambini abbiamo capito che tornando a Milano non avremmo trovato più la nostra casa.

Gli edifici bombardati mi davano una stretta al cuore

Più tardi avrei visto con i miei occhi cosa voleva dire una casa bombardata, perché ancora nel '50, quando andavo a lavorare da *Motta* (avevo interrotto gli studi alla seconda commerciale per trovare un posto), passavo davanti agli edifici sventrati e provavo una stretta al cuore guardando le finestre buie, dietro le quali c'era il vuoto.

La proposta dei giornalisti di *Epoca* sorprese la mia famiglia, quasi quanto me. « Che cos'hai di straordinario? », si chiedeva mia madre guardandomi, ed io ridevo, dicevo di non aver nulla di straordinario ma che forse proprio per quello ero stata giudicata la tipica ragazza italiana. Feci le fotografie senza alcuno sforzo d'immaginazione, perché erano il racconto vero della mia esistenza: il lavoro, la vita in famiglia, una gita, il ballo. Quando mi vidi sulla coper-

tina, tante Liliane in fila che sorridevano dalle edicole, pensai: « Peccato, sono venuta con le occhiaie! »

Quell'episodio di tanti anni fa l'ho dimenticato presto. In seguito, i signori di *Epoca* sono venuti a trovarmi ancora in occasione del numero 500 del giornale, e adesso si sono ripresentati per il numero 1000. Francamente, non credevo che si ricordassero ancora di me. Oppure, sono curiosi di vedere se sono cambiata e vogliono sapere che cosa mi è successo in tutto questo tempo. Ma probabilmente li deluderò ancora una volta.

Mi pareva un miracolo avere un posto sicuro

La mia vita è andata avanti per gradi, nella normalità. Intorno a noi il mondo cambiava in fretta e, chi più e chi meno, ne eravamo tutti contagiati. Ricordo ancora la prima volta che vidi la televisione in casa di una mia amica. Mi sembrava straordinario assistere gratuitamente a uno spettacolo, come se fossi al cinema. C'era la trasmissione di *Telematch*, l'oggetto misterioso che nessuno di noi riusciva a indovinare, e gridavamo, facevamo i nostri commenti ad alta voce, eravamo una platea molto irrequieta (oggi ascoltiamo in silenzio e ci distraiamo facilmente durante i programmi televisivi). In casa nostra la televisione è entrata tardi. L'abbiamo comprata a rate, io contribuivo con cinquemila lire al mese.

Ma nemmeno il video riusciva a tenermi in casa la domenica, quando avevo il permesso di andare a ballare con le mie amiche. Oggi la gioventù è più fortunata, perché ha maggiore disponibilità di soldi e può concedersi qualsiasi divertimento. Ma per noi, allora, andava bene anche il pomeriggio danzante al Parco. Mia madre mi dava cinquecento lire e con quelle pagavo il biglietto d'ingresso e il cappuccino. Ballavamo il « liscio » e il « moderno », andavamo matti per il *boogie-woogie*. Avevo un abito di velluto nero con i bordi di raso e un altro di lanetta blu con le piegoline davanti: mi piacevano moltissimo. I nostri cavalieri lavoravano come noi o studiavano. Si davano arie da giovanottelli, ma con noi erano timidi, un po' romantici.

Avevo lasciato il posto di commessa da *Motta* perché mi affaticavo troppo, ed ero stata assunta in un grande negozio di bomboniere, in via Mazzini. Lì sono rimasta fino alla nascita della mia bambina, felice di come ero trattata e con-





Sotto i portici di Piazza del Duomo, Liliana De Mario si sofferma con la sua bambina ad ammirare le vetrine colme di dolci. Diciannove anni fa, in quello stesso punto, Liliana stava dall'altra parte del banco dei gelati e vendeva « mottarelli » a trenta lire l'uno. Il turno di lavoro era pesante: dalle sette del mattino all'una e dalle 21 fino a mezzanotte.

fermati a **ZUCCA**

il rabarbaro

tappa di salute



STUDIO TESTA

**rabarbaro Zucca:
appena appena amaro,
poco poco alcolico**

aperitivo:
Zucca freddo con seltz
o liscio con ghiaccio

digestivo:
Zucca caldo o liscio



SONO LILIANA (continuazione)

tenta della paga. Se dico così, oggi, potrei essere giudicata una sciocca e forse, se lavorassi ancora, anch'io sarei presa dall'insoddisfazione che avvelena un po' tutti. Ma allora ci sembrava un miracolo avere un posto sicuro. Sono una persona tranquilla, semplice, mio marito è come me, la nostra bambina, Sonia, non ci dà preoccupazioni. Abbiamo l'utilitaria, il frigorifero, la televisione, abbiamo rinnovato il mobilio. La nostra casa non è grande ma noi per ora non possiamo permetterci di più. Non abbiamo mai voluto fare debiti e in tredici anni di matrimonio siamo riusciti a risparmiare qualcosa ogni mese. Qualche mia amica dice che non abbiamo fantasia. Può darsi. A noi, però, sembra del tutto naturale regolarci in questo modo, perché abbiamo la responsabilità di una famiglia e dobbiamo pensare all'avvenire della nostra bambina.

Mi sono sposata nel febbraio del 1956. Mio marito lavora da quindici anni in una ditta di accessori per automobile. Siamo stati fidanzati per sei anni e soltanto quando abbiamo avuto da parte i soldi necessari per la casa, abbiamo fissato la data delle nozze.

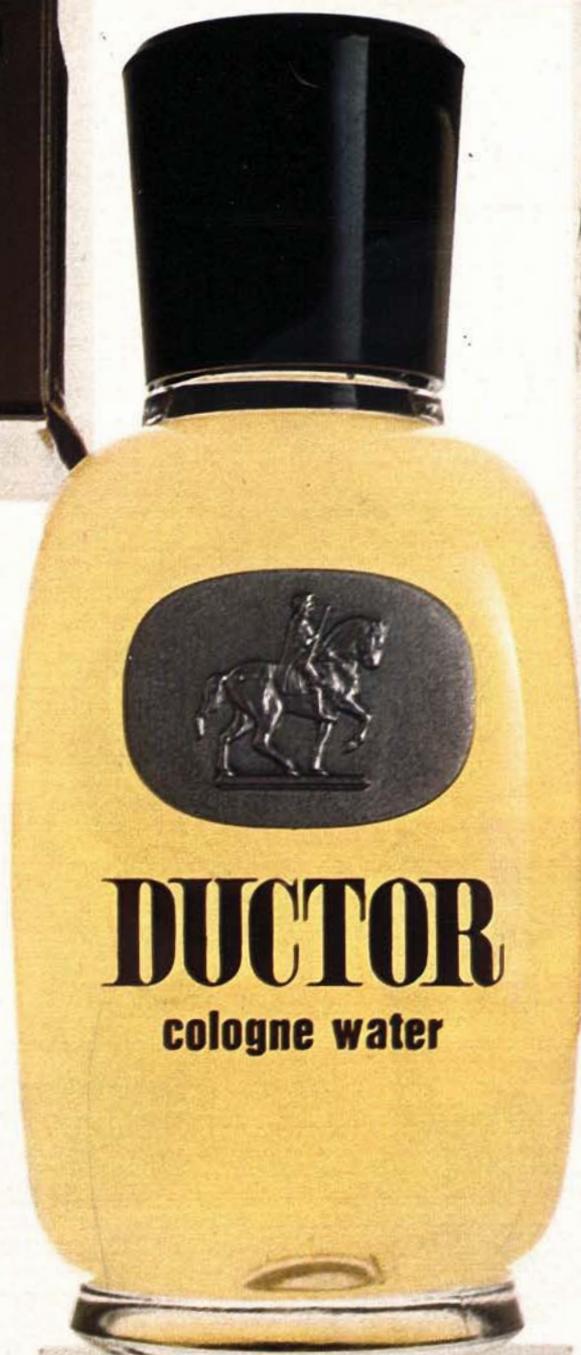
*Sto attraversando il periodo
più bello della mia vita*

La nostra prima abitazione si trovava in Corso Ticinese: 200 mila lire all'anno per due locali senza riscaldamento. Avevamo acquistato un modesto soggiorno (il tinello era composto dal buffet e contro buffet, il tavolo e sei sedie in stile rustico). Il salottino ci fu donato da amici come regalo di nozze. Siamo stati così prudenti nelle spese che alla fine avevamo da parte ancora 50 mila lire. Io ne guadagnavo 55 mila, mio marito 80 mila. Queste cifre oggi farebbero sorridere.

La nascita di Sonia mi ha costretto a rinunciare al mio lavoro, e da quando ho smesso mi sono occupata della famiglia e della casa. Sono diventata una casalinga. So che non è una posizione invidiabile, so che molte donne della mia età non si rassegnano a vivere tra i fornelli, eppure io penso che educare i figli e amministrare una casa sia un compito tutt'altro che avvilente. Perché dovrebbe esserlo? Io vedo crescere la mia bambina giorno per giorno, la seguo negli studi, l'accompagno in palestra. Mio marito mi racconta del suo lavoro e a me sembra di vivere in piccola parte i suoi problemi, le sue soddisfazioni. Credo di poter fare delle economie, amministrando il bilancio familiare con buon senso. Sei così perfetta che sembri finta, mi ha detto una volta una ex collega, rivista dopo molti anni. Spero che fosse soltanto una battuta, e infatti ci risi sopra, perché come me ce ne sono migliaia di donne che vivono in casa, e lavorano dalla mattina alla sera per dare al marito e ai figli tutto ciò che occorre.

Questo è il periodo più bello della mia vita. Mio marito ha un buon lavoro, mia figlia cresce come desideriamo noi, abbiamo una casa confortevole. Siamo gente che si accontenta? Io direi piuttosto che conosciamo molto bene i nostri limiti. I problemi che oggi tormentano il mondo non ci toccano da vicino? Non è vero: Sonia ha pianto vedendo i bambini biafrani morire di fame, io mi domando continuamente perché la gioventù è così infelice, così tormentata, mio marito parla a tavola degli scioperi, del Vietnam. Forse, sono cose più grandi di noi, e talvolta non riusciamo a farcene una ragione. Per ora, il mondo di oggi con la sua violenza non è entrato nella nostra casa. Confesso che spesso ho paura: è una sensazione stranissima, come il bisogno di difendersi da qualcosa che non sappiamo nemmeno noi cosa sia. Poi guardo Sonia mentre fa i compiti, e la vedo intenta a scrivere con cura la sua paginetta, senza distrarsi: un lavoro pulito, ordinato, ben fatto. E allora, riprendo coraggio.

Liliana De Mario



DUCTOR
cologne water



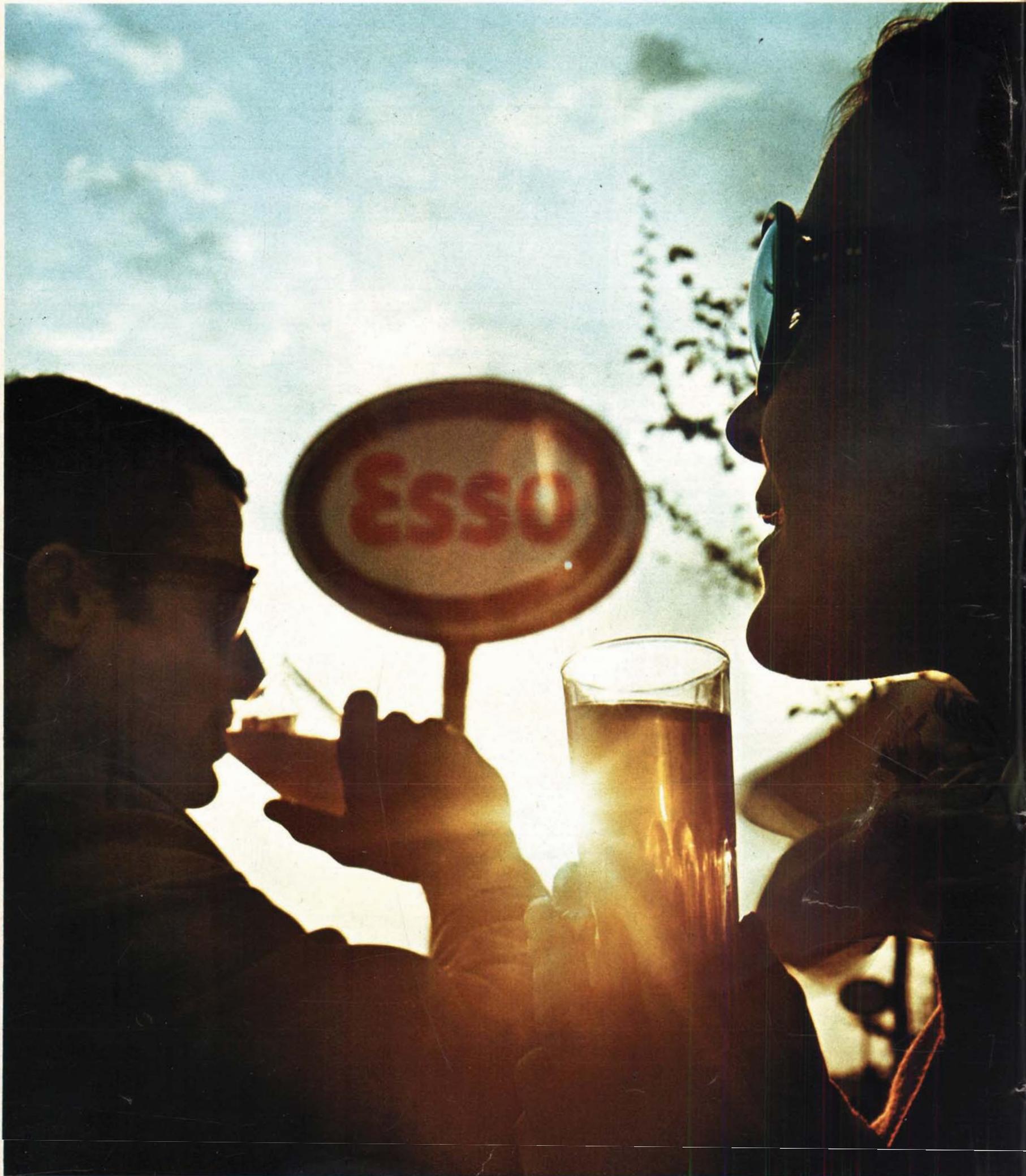
DUCTOR
cologne water

Arval
MEN'S LINE

DUCTOR
after-shave lotion

DUCTOR
after-shave lotion

L'OASI ESSO



Prima di rimettersi in viaggio, una sosta e qualcosa di fresco per i Nuovi Europei.

Qualcosa di fresco. E cinque minuti di sosta prima di riprendere la strada. Magari anche un panino. O se c'è tempo, una bella bistecca con insalatina fresca. Ecco che cosa vi offrono gli snack-bar e ristoranti Esso: un comodo spuntino veloce, o un pranzo completo, senza fretta. I Nuovi Europei conoscono queste oasi perché le trovano in tutti i punti chiave dalla Scandinavia al Mediterraneo. I Nuovi Europei sono viaggiatori difficili da accontentare con una concezione nuova della vita e che dalla vita si aspettano di più: più comodità, più servizi - in viaggio e nella vita di tutti i giorni. Per loro la Esso significa "Tutto per guidare felici"..... un caffè caldo durante la notte, "il relax" di una sauna in Scandinavia, e una gamma completa di prodotti dalle batterie e dai pneumatici ad alte prestazioni, alle spatole per tergicristalli. La Esso è al Servizio dell'Europa e in Europa voi trovate ogni giorno di più questi prodotti e questi servizi. Così perché non vi unite anche voi ai Nuovi Europei in una delle 38.000 stazioni Esso in 15 paesi europei?



La strada più panoramica o la più veloce? Le cartine stradali Esso indicano con chiarezza ai Nuovi Europei la strada migliore per andare da dove sono a dove vogliono arrivare. Le cartine Esso sono in 4 lingue e comprendono suggerimenti turistici per ogni paese e piantine delle città con le strade di attraversamento.



E' il momento di cambiar batteria - e la Esso ve ne garantisce la durata. Sono sempre più numerose in tutta Europa le stazioni Esso che vi offrono una gamma completa di prodotti: dai pneumatici ad alte prestazioni alle batterie, alle foderine per i sedili, alle cinture di sicurezza.

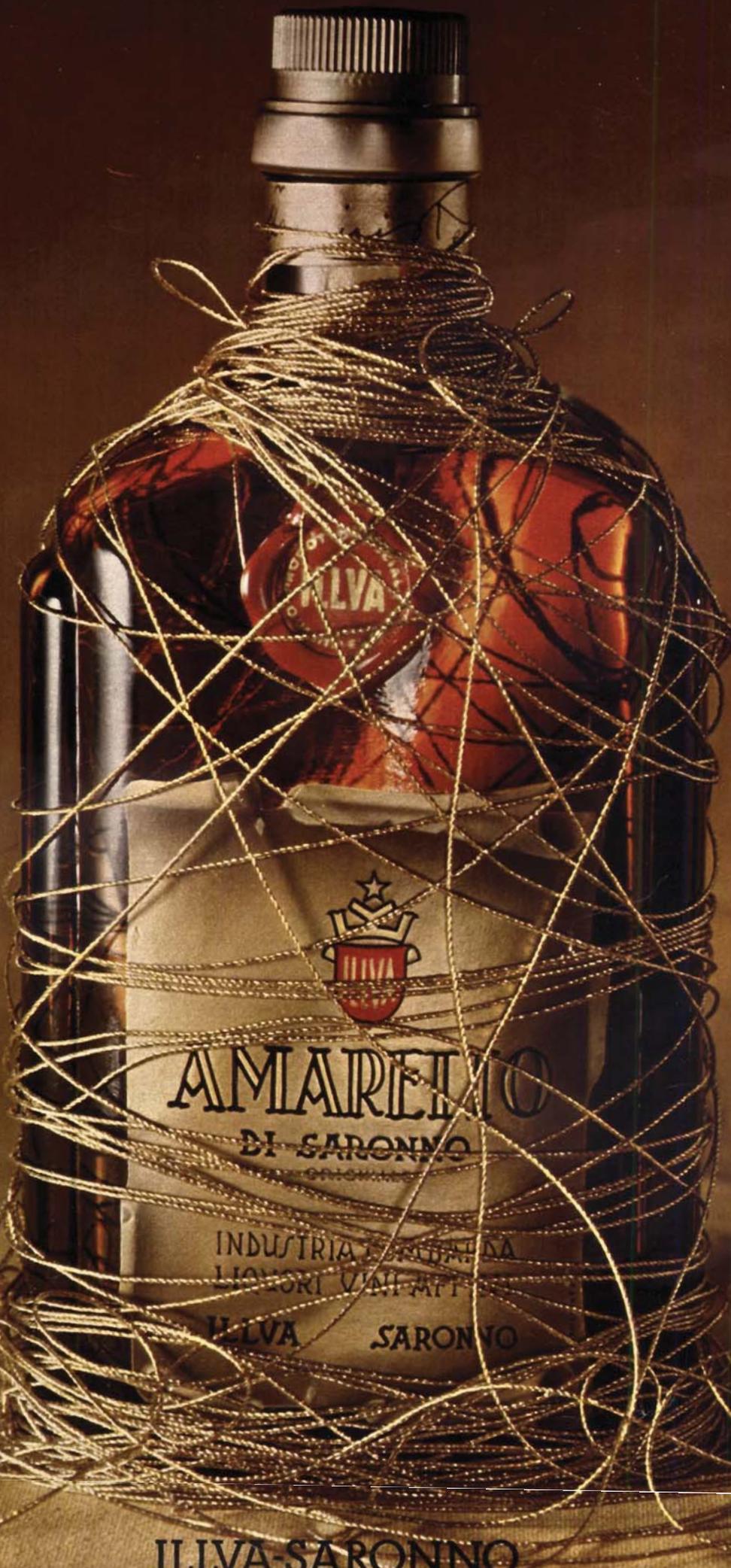


Un bel sonno riposante dopo otto ore di guida. Ai Nuovi Europei la Esso offre in otto Paesi europei una catena di Esso Motor Hotel con tutti i comfort.

Tutto per guidare felici per i Nuovi Europei



nel labirinto dei regali
il filo d'oro porta
all'Amaretto di Saronno



ILLVA-SARONNO

Mille volte

EPOCA

1950 - 1951



Questa è la prima puntata di un documentario che abbraccia gli ultimi vent'anni della storia del mondo: sono gli anni che "Epoca" ha raccontato settimana per settimana nelle sue mille settimane di vita, e che ora fa rivivere con le immagini più spettacolari ed eloquenti.



di DOMENICO AGASSO

Voltiamoci a guardare indietro ma per andare avanti

Bisognerà usare un'espressione non nuova, ma esatta: sono stati gli anni più lunghi della nostra storia moderna, il ventennio nel quale tutto è cambiato più rapidamente e più profondamente. Soprattutto *noi* siamo cambiati: come se molte generazioni si fossero succedute nell'arco di questi vent'anni. Stentiamo a riconoscerci in quelli che eravamo nel 1950, carichi di passato, col complesso dei sopravvissuti che continuamente si voltano indietro a guardare, a rievocare, a paragonare e a giudicare. Noi cercavamo di scrutare il futuro, è vero: ma solo per scoprire che cosa ci avrebbe riportato, quale evo precedente avrebbe fatto rivivere.

Avevano fortuna le rievocazioni della virtuosa « Italetta » dei padri, c'era una grande voglia di veder tornare quei tempi, di rifugiarsi dentro, al riparo delle tempeste per le quali non ci sentivamo più tagliati. Si parlava dei dieci libri, delle dieci opere d'arte, dei dieci brani musicali « da salvare », perché dopo il conflitto universale si era diffusa la paura di un nuovo Anno Mille e sull'orizzonte del mondo campeggiava il fungo dell'estremo olocausto atomico. Dopo la prima scossa di terremoto, aspettavamo l'altra, quella risolutiva. E proprio nell'anno 1950, l'anno in cui nacque *Epoca*, si credette di avvertire i segni della seconda scossa: la guerra di Corea, i vecchi generali richiamati in servizio, Eisenhower che tornava in Europa a comandare l'Alleanza atlantica, MacArthur che guidava i combattenti in Asia...

Il futuro - quello che era « futuro » per noi nel 1950 - non ha risparmiato nulla a questa generazione che credeva di aver già veduto tutto. Altre guerre, altre atrocità, altri profughi, perseguitati, affamati. Per noi, in Italia, quel futuro si sarebbe riempito anche di tragedie nazionali, che ogni volta sembravano destinate a rendere vani i nostri sforzi di « ricostruire ». Era il verbo più usato, allora: cercavamo di rifare tutto com'era prima, ci sentivamo un popolo di restauratori dopo il cataclisma.

Invece, stava incominciando l'avventura, e noi ne eravamo protagonisti quasi a no-

stra insaputa, dapprima. Lavorando furiosamente a rifare l'Italia modesta e proba di un tempo - un'Italia anche un po' immaginaria, l'Italia del rimpianto - noi l'abbiamo fatta nuova e diversa, come vent'anni fa nessuno avrebbe osato pronosticarla. E così, entrati nella tempesta che ha cambiato il mondo, ci siamo ritrovati fra quelli che sanno affrontarla meglio, adattarsi, farsi portare avanti più in fretta dalle raffiche dei suoi venti, che a prima vista fanno tanta paura.

L'avventura di questi vent'anni è ora riassunta attraverso le immagini. *Epoca* presenta qui ai lettori la sintesi della tumultuosa vicenda che tutti insieme abbiamo vissuto, e di cui essa è stata puntuale testimone, una settimana dopo l'altra, per mille settimane, per un ventennio. Sfogliamo insieme queste pagine, questi anni pieni di volti e di storie, di dolore e di grandezza, pieni di cose importantissime oppure futili, di personaggi celebri o sconosciuti. Qui c'è il racconto di come è mutato il mondo - e con esso l'uomo - negli anni che i secoli futuri non potranno dimenticare. Ed è il racconto, anche, di come abbiamo saputo tutti insieme cambiare l'Italia, in queste mille settimane. Ora il nostro Paese e il mondo non sono più popolati unicamente da reduci: generazioni nuove sono entrate nella vita, con pochi ricordi e con molte speranze, molto scontento, molta volontà. L'Italia degli uni e degli altri è qualcosa di enormemente più vivo e inquieto, il cui punto di riferimento è sempre domani, non più ieri, mai più.

Questo lungo momento rivive ora nel documentario di *Epoca*, attraverso le immagini degli avvenimenti e delle persone che lo hanno vissuto con noi dal 1950 ad oggi. Ritroviamo così figure e fatti diversissimi, grandiosi, modesti o frivoli, con i loro diversissimi protagonisti: i personaggi che non potremo mai dimenticare, e anche gli altri, quelli che semplicemente ci hanno interessati o infastiditi o divertiti magari per un giorno solamente e che pure, in qualche maniera, hanno dato un certo colore e un certo sapore a questi venti anni.



**EINAUDI AGLI ITALIANI:
INTRAPRENDIAMO UMILMENTE
IL DURO CAMMINO...**

Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica, offre un pranzo a 1200 orfani di guerra, assistiti dall'Opera per il Mezzogiorno. Luigi Einaudi ha assunto la Presidenza il 12 maggio 1948, prestando giuramento davanti alle Camere e dicendo nel suo messaggio di insediamento: «Dopo aver salvata, pur nelle diversità regionali e locali e pur dolorosamente mutilata, l'indistruttibile unità nazionale dalle Alpi alla Sicilia, stiamo ora tenacemente ricostruendo le distrutte fortune materiali... Volto lo sguardo verso l'alto, intraprendiamo umilmente il duro cammino».

1950

*Germi di speranza
si alternano
a occasioni di nuove paure:
ancora la guerra...*

L'anno in cui nasce Epoca, il 1950, incomincia sui giornali con la consueta rassegna di previsioni. Maghi e veggenti sono invitati ad anticipare ciò che avverrà, e il primo interrogativo è sempre lo stesso: avremo la guerra? È sempre lì, lo spettro di un nuovo conflitto: domina la vita di tutti, il pensiero di tutti, condiziona i grandiosi progetti dell'industria e la piccola amministrazione domestica. Governano il mondo gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Henry Truman si avvia a concludere il suo mandato alla Casa Bianca, e al Cremlino siede Giuseppe Stalin, oggetto ormai del culto più sfrenato. Per i suoi settant'anni sono arrivati a Mosca pellegrini e doni da tutto il mondo: e nell'Europa dell'Est, nei regimi che gravitano intorno a Mosca è in corso la spietata persecuzione contro chi è sospettato di simpatie per l'eresia jugoslava di Tito. In Occidente è stata costituita un'alleanza militare di cui anche l'Italia è entrata a far parte, il Patto Atlantico. I dibattiti sull'adesione italiana al trattato sono stati accessissimi, con dure battaglie tra le sinistre e i partiti «atlantici».

In Parlamento, la Democrazia Cristiana detiene la maggioranza assoluta, in seguito alle elezioni del 1948: i governi presieduti da Alcide De Gasperi si ispirano alla formula centrista, con la collaborazione fra democristiani, liberali, socialdemocratici e repubblicani. Radio e cinegiornali sono traboccanti di cerimonie per la posa delle prime pietre e per i tagli di nastri: è il tempo della ricostruzione, del grande restauro. Nelle città si aprono ancora enormi spazi vuoti, dopo che le macerie dei bombardamenti sono state portate via. A Matera la gente vive sempre nei «sassi». Sui giornali, i consuntivi economici prendono ancora per base l'«indice 1938». I progressi del Paese, lenti e travagliati, vengono rapportati sempre a un «anteguerra» pressoché mitico: l'aspirazione di tutti sembra essere soltanto quella di tornare a vivere come prima. Occorreranno ancora molti anni perché si scoprano le insufficienze di questo «prima». All'inizio dell'estate, le funeste previsioni dei maghi e dei veggenti sembrano avverarsi: la Corea del Nord attacca quella del Sud. Dunque, nel mondo è ritornata la guerra...

A questo rinascere di terrori recenti, si mescola in Italia lo spettacolo di una vitalità ritrovata. Al posto delle vecchie automobili «di prima» sono comparse le nuove utilitarie, con sciami di motorette. Sopra queste piccole macchine, il Paese riprende a correre.

1950



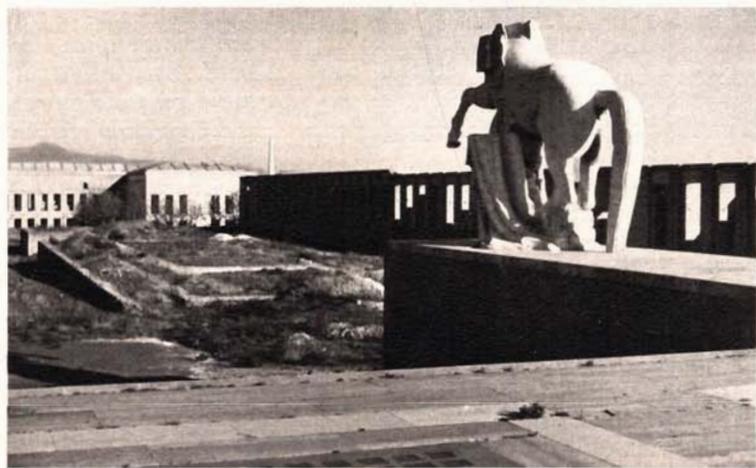
PERIFERIA DI MILANO: TRA LE BARACCHE È NATO UN PALAZZO

Due immagini della Milano 1950. Qui a sinistra: casupole e baracche della periferia, in mezzo alle quali sta sorgendo un palazzo. Iniziative di questo genere hanno ancora sapore di avventura, la forma dei nuovi edifici sbalordisce, il numero insolito dei loro piani li fa chiamare subito « grattacieli ». Intorno ai cantieri premono i disoccupati, cosicché i costruttori debbono appendere scoraggianti cartelli: « Non si effettuano assunzioni ». Nella foto grande a destra: il Bottonuto, un vecchio quartiere ora eliminato dal piano regolatore, col Duomo sullo sfondo. Una casa diroccata si affaccia sullo spiazzo ottenuto sgombrando le macerie della guerra.



ROMA: SI RICOMINCIA A COSTRUIRE DOPO L'URAGANO

In alto: Roma, Via della Conciliazione intorno al 1950. Nel punto in cui la strada sbocca in Piazza San Pietro, sono in costruzione due palazzi, le cui linee continuano lo stile « piacentiniano » dell'arteria. In basso: questo è il quartiere dell'EUR, con lo spiazzo sul quale si affaccerà poi il Palazzo dei Congressi. Molti chiamano ancora « E.42 » questa zona: essa era destinata, infatti, a ospitare l'Esposizione Universale di Roma, che Mussolini aveva progettato per il 1942. Essa avrebbe dovuto superare in magnificenza quelle di Parigi e di New York, considerate le più imponenti del secolo. Poi è venuta la guerra, e l'« E.42 » è rimasta incompiuta, ospizio di profughi e di senzatetto.





1950



**RIUNITO AL VIMINALE
IL CONSIGLIO DEI MINISTRI:
PRESIEDE DE GASPERI**

Alcide De Gasperi apre al Viminale il primo Consiglio dei ministri del suo sesto governo, il 28 gennaio 1950. Accanto a lui, Guido Gonella e Ugo La Malfa. È un governo « centrista », con democristiani, socialdemocratici e repubblicani (i liberali ne sono rimasti fuori). L'anno è incominciato con le sanguinose dimostrazioni di Modena, in cui hanno perduto la vita nove operai. Costituito il governo, De Gasperi confida ad Andreotti: « La novità di questa crisi è che sono stanco e nervoso, cosa che prima non accadeva ». È un anno di forte tensione sociale. A un certo momento il governo nomina prefetto di Bologna il generale Carlo De Simone. Ma è anche un anno di importanti realizzazioni: nasce la Cassa per il Mezzogiorno ed è approvata la legge per la riforma fondiaria, presentata dal ministro dell'Agricoltura Antonio Segni.



ENRICO DE NICOLA

Enrico De Nicola nel cortile del Quirinale con l'avvocato Carbone, segretario generale della Presidenza della Repubblica. Capo provvisorio dello Stato (e poi Presidente della Repubblica fino al maggio 1948). De Nicola è venuto al Quirinale per essere consultato da Einaudi nel corso di una crisi politica, appunto in qualità di ex-Capo dello Stato.



FANFANI, SEGNI, VANONI

Un colloquio tra Ezio Vanoni, ministro delle Finanze (a destra), Antonio Segni (Agricoltura) e Amintore Fanfani, che è stato ministro del Lavoro nei precedenti governi ed ora ha rinunciato all'incarico con gli altri esponenti del gruppo dossettiano. Vanoni sta preparando uno schema di previsione dello sviluppo economico del Paese, che prenderà il nome di « piano Vanoni ». Il suo nome sarà anche dato al modulo per la denuncia individuale dei redditi, istituita per creare un clima di fiducia tra il fisco ed i contribuenti.



SCELBA E LA POLIZIA

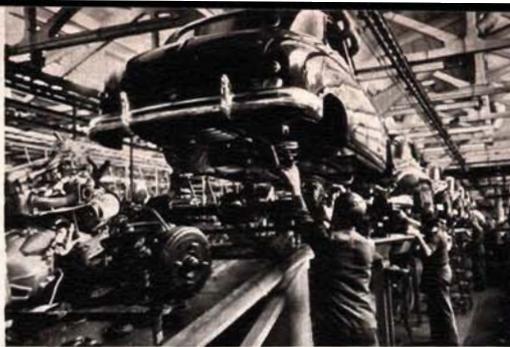
Il ministro dell'Interno, Mario Scelba, distribuisce i doni della Befana ai figli degli agenti di Pubblica Sicurezza. Da due anni egli è il bersaglio dei giornali comunisti, che lo chiamano il « capo degli sbirri ».



**« MENTE » E « BRACCIO »
DELL'OPPOSIZIONE COMUNISTA:
TOGLIATTI E PAJETTA**

Palmiro Togliatti, segretario generale del partito comunista, in vacanza con Nilde Iotti e Giancarlo Pajetta. Il leader del PCI, gravemente ferito da Pallante nell'attentato del luglio 1948, riporterà poi altre serie lesioni in un incidente automobilistico occorsogli sulle strade del Piemonte, e fino alla guarigione verrà sostituito da Luigi Longo. Pajetta è l'uomo di punta dei « tumulti a Montecitorio », come li chiamano le cronache parlamentari: è sempre il primo a scavalcare i banchi.

1950



Alla Fiat-Mirafiori, la catena di montaggio della 1400.



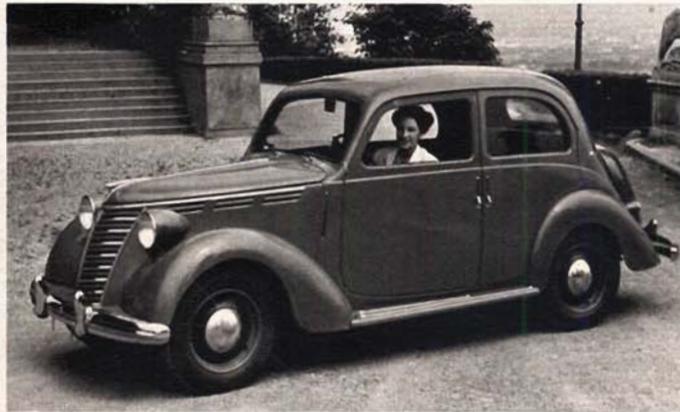
La Fiat 500 C Giardiniera



La Fiat 500 C Belvedere



La Fiat 500 C



La Fiat 1100 E



La Fiat 1400



L'Alfa Romeo 1900



La Lancia Ardea

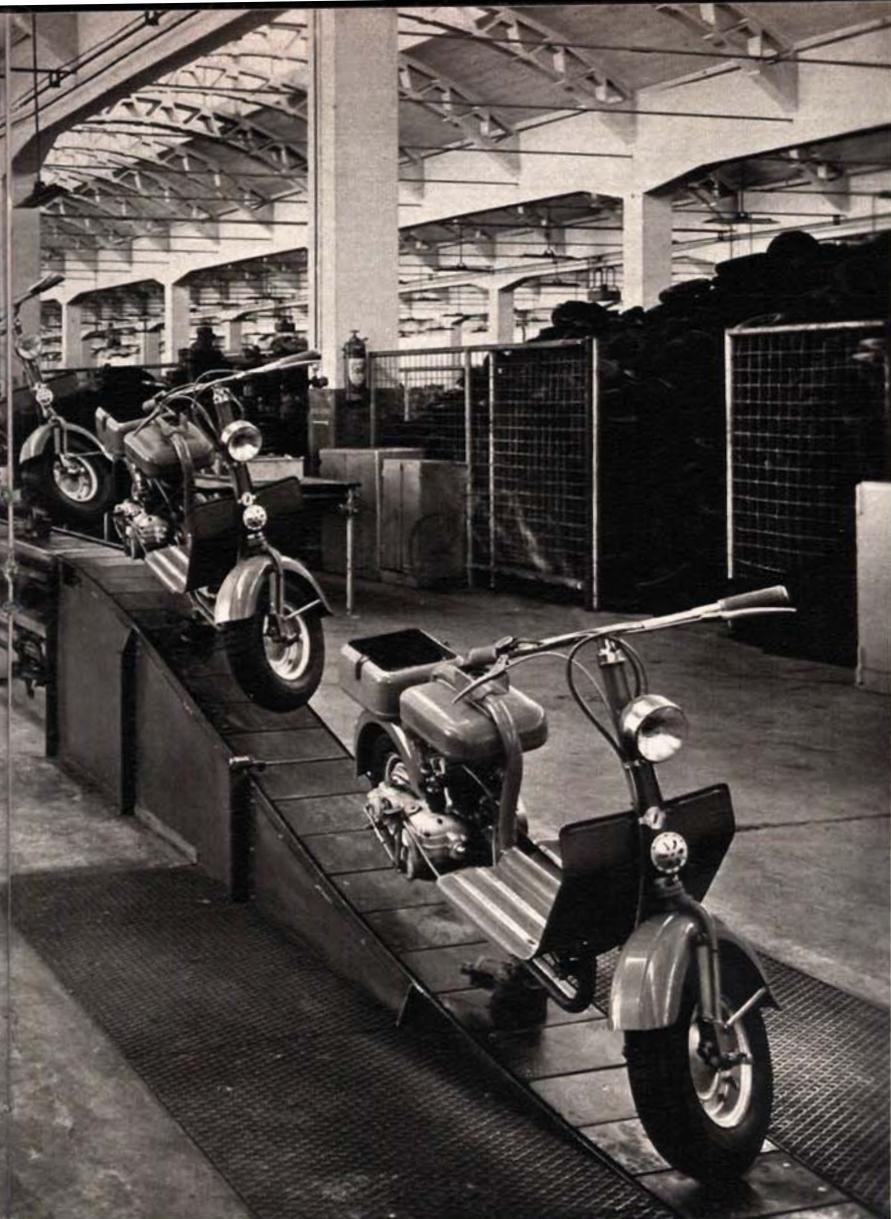


La Lancia Aurelia

LE NUOVE AUTOMOBILI CHE COSTANO POCO E CONSUMANO POCHESSIMO

Dalle fabbriche di automobili escono molte macchine di piccola cilindrata, per costare poco, consumare poco e servire a tutti gli usi: vi si devono caricare fagotti e figli, parenti e amici. Chi possiede un'automobile, deve molto spesso anche mettersi al servizio dei vicini che non ce l'hanno. Intanto Vittorio Valletta, il capo della Fiat, va meditando progetti che non si arrischia di rivelare, per non farsi credere pazzo: macchinari nuovi per costruire automobili nuove e diverse, e un mercato senza più confini...

LO « SCOOTER » MOTORIZZA I NOTAI E LE SIGNORE



Montaggio della Lambretta-Innocenti



Pontedera: le Vespa della Piaggio

Sulle strade ancora sconnesse compaiono a migliaia la Vespa della Piaggio e la Lambretta della Innocenti. Basta un sottoscala a fare da garage, basta un litro di miscela per farle correre senza fine. E i costruttori hanno avuto il colpo di fantasia di renderle comode e rassicuranti: non occorre essere « centauri » per usarle, gli abiti non si sporcano, una signora e un notaio possono guidarle conservando grazia e dignità. Se ne costruiranno a milioni, e andranno per tutto il mondo.



LA MODA HA RIPRESO QUOTA

Tre immagini di sfilate di moda. Le indossatrici sono, dall'alto, Gisella Re, Anna Pettenella (col sarto Baruffaldi) e, qui sopra, Edy Campagnoli, Elda Bortolotti e Monique. Scomparse le scarpe « ortopediche », ritornati i tessuti di « prima della guerra », ora ci si comincia di nuovo a vestire, invece di coprirsi soltanto contro il freddo. Per lo più sono il cinema e i matrimoni reali a ispirare i sarti.

1950

WALT DISNEY LANCIA IL SUO INVITO ALL'OTTIMISMO

La guerra, finita sul campo nel 1945, è continuata ancora per anni sugli schermi, e la gente correva a rivedere le tragedie che aveva vissuto. In qualche modo si continuava a soffrire, perché al ricordo del passato si sovrapponeva la paura dell'avvenire. Nel 1950, Walt Disney diffonde invece nel mondo un gentile invito all'ottimismo con Cenerentola: per ogni ragazza, una zucca può diventare una berlina risplendente e gli intrighi di donne malvage e brutte sono destinati a fallire davanti all'amore, con l'aiuto di una fata distrattissima, ma sempre schierata decisamente dalla parte dei deboli. Cenerentola ottiene un successo sbalorditivo in ogni parte del mondo: è il momento in cui anche gli adulti tendono a rifugiarsi nella favola. E ogni tanto questa stagione ritorna: i personaggi di Disney continueranno per vent'anni a raccontare agli uomini le loro storie gentili.



Silvana Mangano (Il brigante Musolino)



Elena Varzi (Il cammino della speranza)



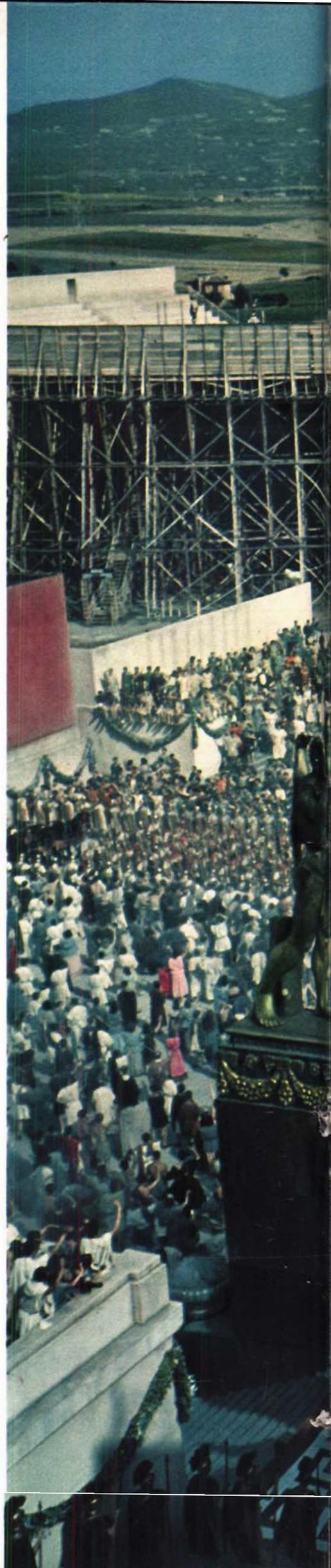
Raf Vallone (Il cammino della speranza)



Amedeo Nazzari (Il lupo della Sila)

HOLLYWOOD SI TRASFERISCE IN ITALIA

L'Italia del dopoguerra ha cominciato a farsi conoscere col suo cinema, con i film realizzati senza mezzi, ma con idee nuove che faranno scuola in tutto il mondo. Nel 1950, il cinema affronta problemi vecchi e nuovi della società italiana col Cammino della speranza di Germi, col Brigante Musolino di Camerini, col Lupo della Sila di Coletti. E il cinema americano sceglie l'Italia come terra di produzione. Ecco, nella fotografia grande a destra, una scena di massa del Quo vadis? di Mervyn Le Roy, realizzato a Cinecittà: è l'episodio del ritorno a Roma delle legioni vittoriose, tra vestali danzanti. Tra poco anche l'Italia produrrà colossi simili a questo.



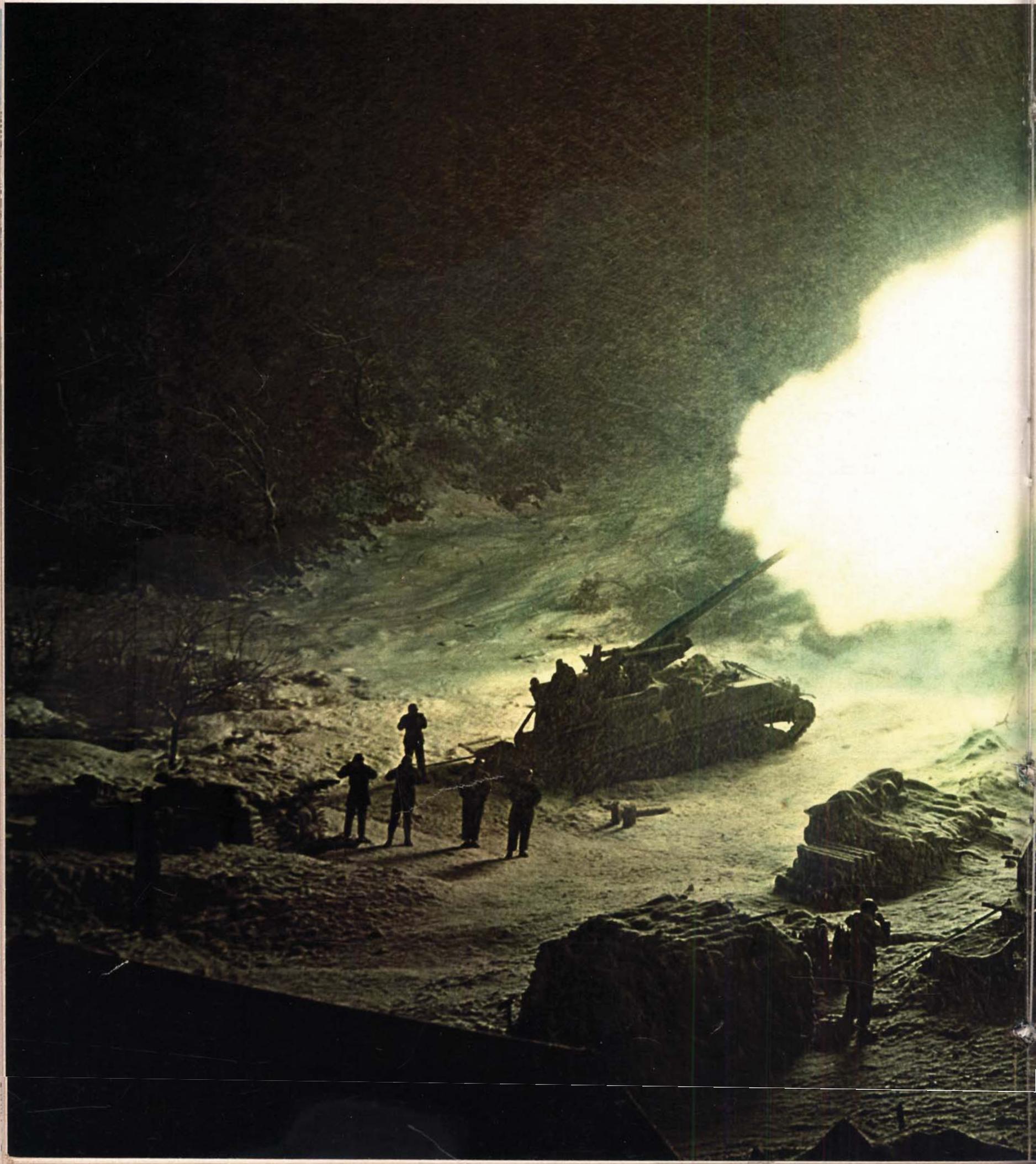


1950



**I CANNONI SI RIMETTONO A SPARARE:
È SCOPPIATA LA GUERRA NELLA REMOTA COREA**

Il 25 giugno 1950 l'esercito della Corea del Nord, a regime comunista, invade la Corea del Sud senza preavviso, travolge le truppe locali e le debolissime guarnigioni americane e in brevissimo tempo occupa Seul, capitale del Sud. Di colpo, l'attenzione angosciata del mondo si concentra sul 38° parallelo, linea di confine tra le due Coree (foto a sinistra). I « nordisti » sono bene armati e incoraggiati dall'Unione Sovietica di Stalin.



Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU accoglie la proposta americana di intervenire militarmente contro l'attacco, ma lo sforzo è sostenuto soprattutto dagli Stati Uniti. I « nordisti » conquistano quasi tutto il Sud, ad eccezione della zona portuale di Fusan, rimasta agli americani. Il generale Douglas MacArthur, vincitore della guerra contro il Giappone, viene nominato comandante in capo delle truppe delle Nazioni Unite in Corea.

La controffensiva americana, partendo da Fusan, libera il territorio del Sud, ma verso la fine del 1950 interviene la Cina di Mao, con reparti di « volontari » comandati da Lin Piao. Seul è occupata un'altra volta dai « nordisti », ma con una nuova controffensiva le truppe dell'ONU riescono a respingere gli invasori oltre il 38° parallelo. In basso: una batteria dell'8° Armata americana appoggia l'attacco di una divisione di fanteria.



1950

RITORNANO IN AZIONE I « MARINES »

Marines americani in azione con un lancia-razzi sul fronte coreano. Nella foto sotto: un soldato della polizia militare americana con alcuni ragazzi sud-coreani fra le rovine di un rione di Chunju. Nei tre anni di guerra, 300 mila sud-coreani muoiono in combattimento, sotto i bombardamenti aerei e a causa di rappresaglie.



**ANCORA PARTENZE
ANCORA ADDII**

Un marine abbraccia la moglie prima di partire per la Corea. La notizia dell'attacco ha colto completamente di sorpresa gli alti comandi militari degli Stati Uniti. I giornalisti di Washington, accorsi al Pentagono per avere informazioni dopo l'annuncio dell'attacco « nordista », non vi trovano nessuno.



UN ALTRO INVERNO IN TRINCEA

I quartieri invernali dei marines nei pressi di Koto. MacArthur avrebbe voluto invadere anche la Manciuria: si è creata così una viva tensione fra gli stessi alleati, risolta dal Presidente Truman con l'allontanamento del generale e con l'impegno a limitare il conflitto.



TRE ANNI DI CONFLITTO

Qui sopra: un gruppo di ufficiali statunitensi prigionieri dei nord-coreani. Sotto: un momento di disperazione di un combattente americano. I negoziati per l'armistizio incominciano nell'ottobre del 1951, ma vengono poi sospesi e si concludono solo alla fine del luglio 1953.



I DUE COMANDANTI

Il generale Douglas MacArthur (a destra) con Matthew Ridgway, suo successore al comando delle truppe dell'ONU nella guerra di Corea. MacArthur, fautore di una continuazione della lotta oltre il 38° parallelo, verrà destituito da Truman, tornerà negli Stati Uniti, ricevendo dappertutto accoglienze trionfali, e si ritirerà dal servizio.





DA TUTTO IL MONDO A ROMA PER L'ANNO SANTO

Papa Pio XII ha indetto per il 1950 un « anno santo », invitando i cattolici di tutto il mondo a venire in pellegrinaggio a Roma nel momento in cui si conclude la prima metà del ventesimo secolo. Qui vediamo Papa Pacelli, che ha 74 anni, mentre passa in Piazza San Pietro in sedia gestatoria, durante una manifestazione dell'anno giubilare. Tra i moltissimi pellegrinaggi spicca per imponenza e calore quello dei giovani dell'Azione Cattolica Italiana: i « baschi verdi », guidati da Luigi Gedda.

1950



L'INDOCINA DIVENTA UN CAMPO DI BATTAGLIA

Indocina: l'artiglieria francese (sopra) spara contro guerriglieri rifugiati nella giungla. A destra: un mezzo anfibo francese in panne nelle risaie. È cominciata un'altra guerra nell'Asia orientale. Dopo aver riconosciuto l'indipendenza dell'ex-Indocina francese, il governo di Parigi ha fatto reprimere con le armi alcune manifestazioni nazionaliste, dando il via a una guerriglia che dopo la vittoria di Mao Tse-tung in Cina si trasforma in guerra vera e propria.



MEDIO ORIENTE: UNA PACE PRECARIA DOPO LA LOTTA

Qui a sinistra: una donna israeliana pulisce il fucile in un kibbutz presso la frontiera con l'Egitto. I suoi bambini la osservano attenti: il popolo israeliano, dopo la guerra del 1948 contro tutti gli Stati arabi confinanti più l'Iraq, è costretto a vivere continuamente con le armi al piede. Il primo conflitto si è concluso con l'armistizio di Rodi (1949), ma il mondo musulmano continua a prepararsi per un nuovo attacco. L'obiettivo è proclamato apertamente: combattere lo Stato di Israele con ogni mezzo fino alla sua totale distruzione.

1951

*Si comincia
con le canzonette
e si finisce
con un immane disastro*

È l'anno del ritorno di un eroe: a settanta-sette anni, Winston Churchill batte i laburisti alle elezioni e riprende la guida del governo britannico. Ma non è un ritorno lieto: Churchill annuncia che spera di poter fare qualcosa per allontanare il pericolo di una nuova guerra mondiale. Siamo ancora di fronte al grande spettro. La guerra in Corea continua, gli Stati Uniti lavorano alla bomba H, Stalin terrorizza con nuovi processi le province del suo impero. Nel Medio Oriente un fanatico uccide Abdullah, re di Giordania, colpevole di odiare troppo poco gli ebrei di Israele.

Anche noi italiani partecipiamo a questo stato d'animo collettivo. Si combatte dentro di noi la battaglia tra la paura e la speranza. E quest'ultima ci spinge a lavorare comunque, anche se sperare è diventato così difficile. L'anno, per noi, è incominciato anche sotto il segno della canzone: Nilla Pizzi ci parla da Sanremo di certi fiori: « Mi han fatto male eppure li ho graditi »: i travagli d'amore funzionano sempre, da noi. La canzone Grazie dei fior ottiene un enorme successo. Il film Rasciomon ci porta il messaggio della resurrezione giapponese e vince il primo premio a Venezia, dalla quale peraltro viene una notizia che suscita molto sdegno: un certo Bestegui, « messicano misterioso e ricchissimo », ha organizzato a Palazzo Labia una festa scandalosamente fastosa, e noi ci dividiamo fra severi censori dello spreco e spettatori tolleranti in nome del turismo.

A mezzogiorno del 15 novembre, dopo molti giorni di piene e di inondazioni nella Valle Padana, il Po rompe gli argini a Occhiobello, Malcantone e Paviole, allagando il Polesine. Centinaia di migliaia di ettari di terreno inondati, un lago di morte tra l'Adige e il Po. Il governo ordina lo sgombero di Rovigo. L'acqua ha invaso anche Adria, Donada, Loreo, Rosolina, Arquà, Contarina... Tutti questi nomi si colorano di fosca notorietà, come avveniva negli anni di guerra per altri nomi segnati dalla tragedia. L'esercito è mobilitato anche questa volta: vince la sua battaglia contro il nuovo nemico, rivela i suoi eroi. In tutta Italia la radio porta ogni sera nelle case gli agghiacciati bollettini del disastro e gli inviti alla solidarietà, accolti con slancio quasi passionale. Sfilano davanti ai microfoni, per l'appello, personalità famose in ogni campo. Molti ricordano ancora la voce di Totò, una di quelle sere: « Non ci vogliamo bene », ripeteva, « non ci vogliamo abbastanza bene ».



SANREMO: IL FESTIVAL CANORO ESORDISCE CON SEMPLICITÀ

Con la canzone Grazie dei fior, Nilla Pizzi vince il primo festival della canzone a Sanremo. Non c'è ancora la televisione, la gara musicale viene trasmessa soltanto per radio: una sola orchestra, pochissimi cantanti, apparato di scena molto semplice. Per il momento, il festival appare soprattutto come una delle tante attrazioni invernali offerte dalla città dei fiori. Tuttavia la radio coinvolge subito milioni di persone nelle sue vicende.



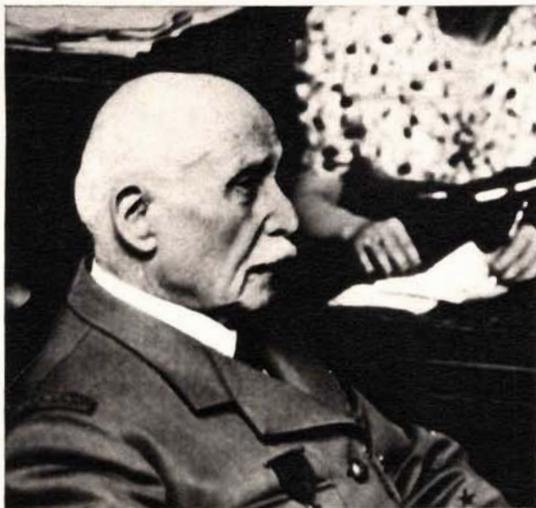
SORAYA NELLA REGGIA DI TEHERAN

Dopo le favole di Walt Disney sullo schermo, arriva il momento delle favole vere, delle Cenerentole che sposano sovrani in autentici palazzi regali. La prima di esse è Soraya Esfandiyari, bellissima diciannovenne, figlia di un diplomatico. Ella diventa la seconda moglie dello Scià di Persia, che ha 31 anni e ha divorziato dalla prima consorte Fawzia. È il 12 febbraio del 1951: Teheran viene invasa da giornalisti di tutto il mondo, i quali descrivono in tutte le lingue le ricchezze prodigiose del palazzo imperiale, lo sfarzo degli abiti e dei gioielli. Soraya, che è stata « prescelta dallo Scià tra uno stuolo di bellissime candidate, tutte di nobilissimi natali », ha il compito di mettere al mondo un erede per il trono dell'Iran.



NOZZE AL CAIRO: UNA SECONDA MOGLIE PER FARUK

Maggio 1951: quasi un « bis » del matrimonio di Teheran. Si sposa re Faruk d'Egitto (31 anni anche lui) con la prosperosa Narriman Sadek, figlia anche lei di un funzionario reale. Altra somiglianza: pure Faruk è al suo secondo matrimonio, dopo aver ripudiato Farida che non gli ha dato figli maschi. Ma la cerimonia del Cairo non è così splendida, Narriman non è bella come Soraya, Faruk è troppo grasso, e non rimarrà molto a lungo sul trono lasciategli dal padre Fuad. Tra poco più di un anno, il colpo di Stato militare del generale Neghib lo costringerà ad abdicare e a lasciare il Paese.



**LA FINE SOLITARIA
DEL VECCHISSIMO PÉTAÏN**

Il 23 luglio 1951 muore a 95 anni Philippe Pétain, Maresciallo di Francia, capo del regime collaborazionista di Vichy, condannato a morte nel 1945: De Gaulle, che è stato suo ufficiale e che in suo onore ha voluto che il proprio figlio venisse chiamato Philippe, ha fatto sospendere l'esecuzione della sentenza. Pétain è stato allora rinchiuso in una fortezza dell'isola di Yeu, nell'Atlantico, davanti alle coste della Vandea. Poco prima della morte è stato trasferito in una villetta di Port Joinville, sempre a Yeu. Nel 1916, Pétain, comandante a Verdun, aveva citato all'ordine del giorno il capitano Charles De Gaulle, annunciandone per errore la morte (mentre era stato soltanto ferito).



IL TIMIDO RE CON GLI OCCHIALI

Il 17 luglio, re Leopoldo del Belgio rinuncia al trono, davanti alla crescente ostilità popolare: gli si rimprovera la resa ai tedeschi nel 1940 e il matrimonio, durante la guerra, con la bella Liliana de Réthy. Gli succede il figlio primogenito, un ragazzo diciottenne con gli occhiali, dall'aria timida e pia: Baldovino I.

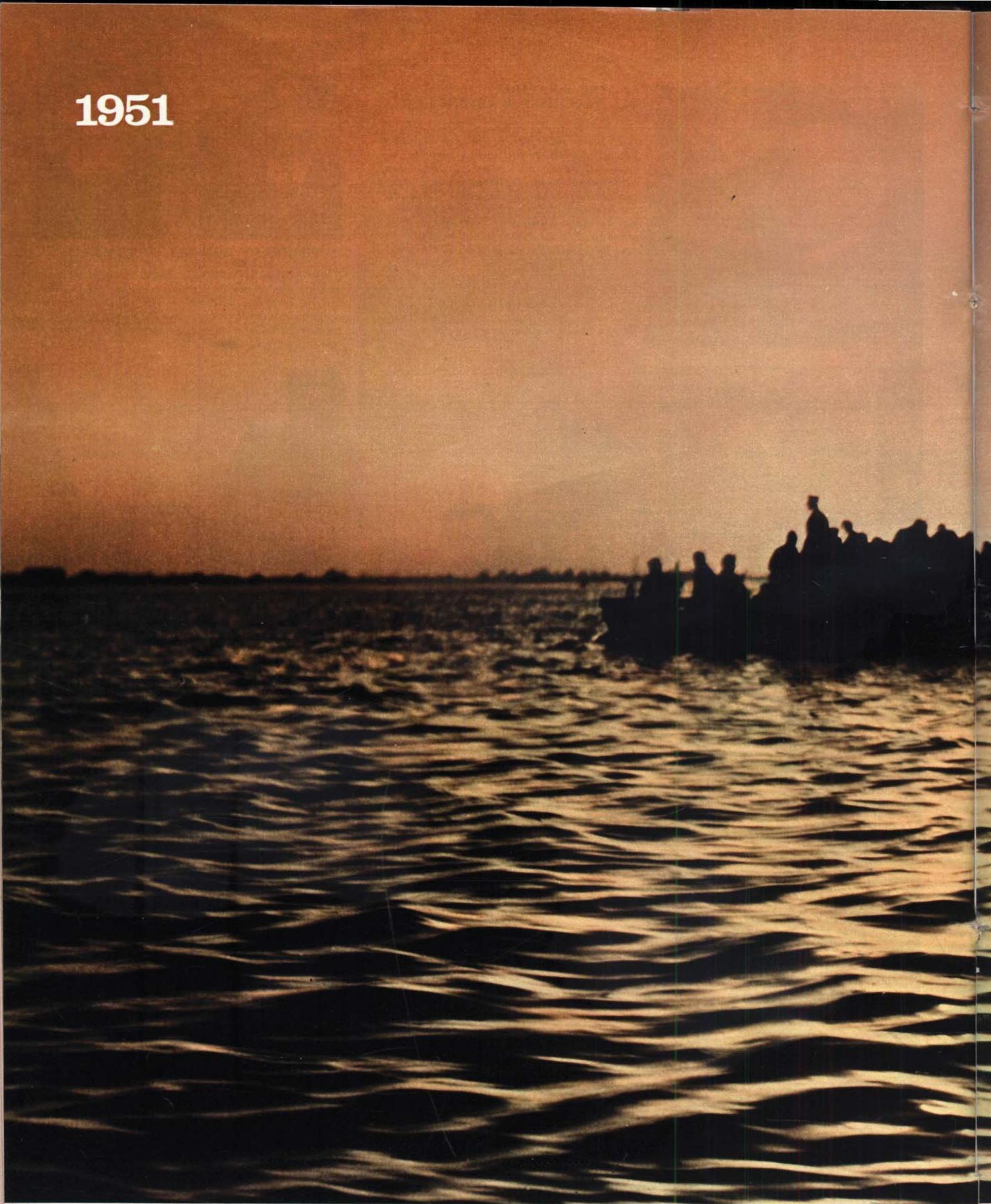


**LA BANDA GIULIANO IN GABBIA A VITERBO
DOPO L'UCCISIONE DEL SUO CAPO**



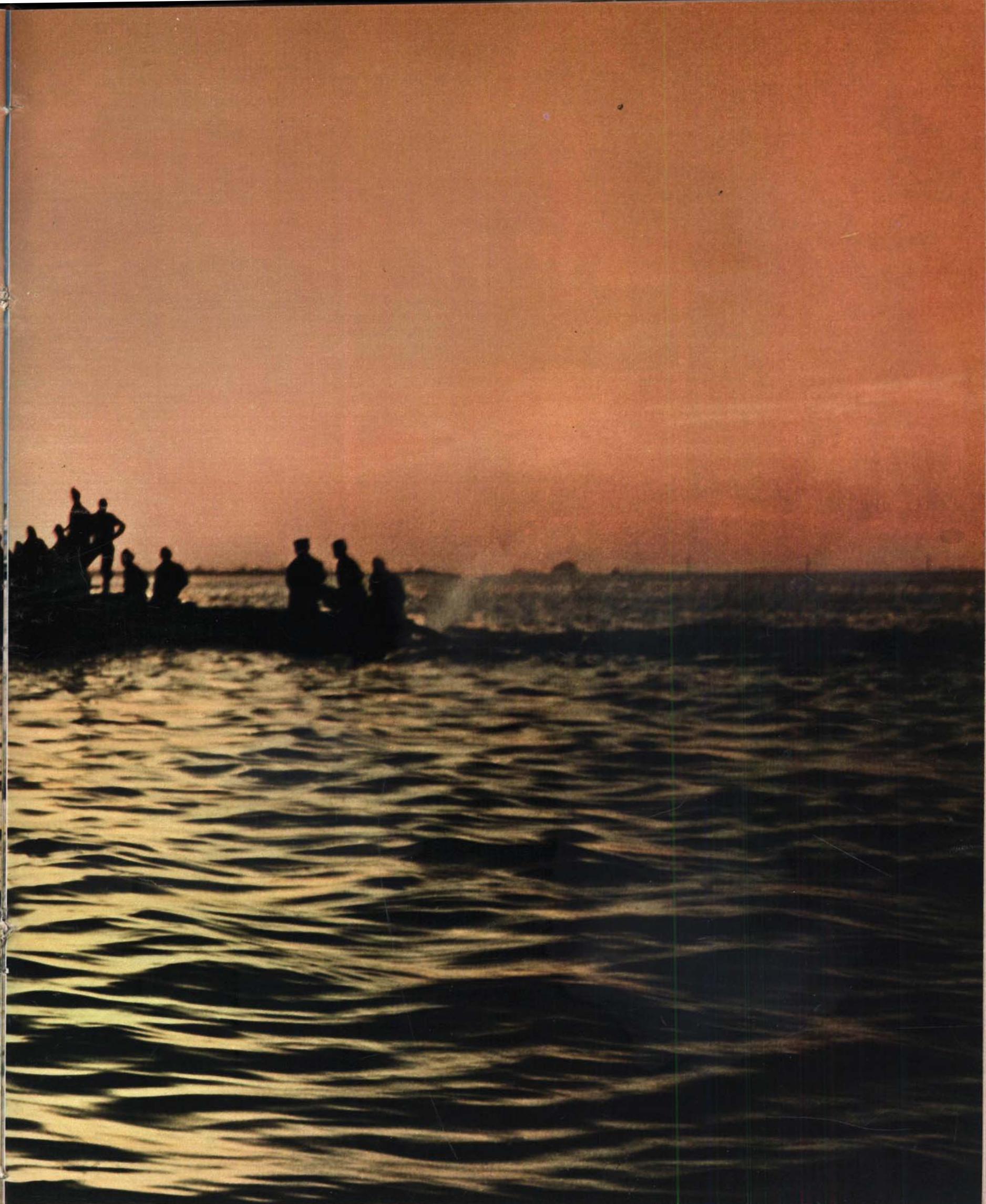
Nel luglio del 1951 si apre a Viterbo il processo contro un gruppo di banditi. Sono gli uomini della banda Giuliano, i complici del « re di Montelepre », accusati di aver compiuto una strage di lavoratori siciliani a Portella delle Ginestre, durante la festa del 1° Maggio 1948. Il loro capo, Salvatore Giuliano, è già morto: lo hanno trovato cadavere a Castelvetro il 5 luglio 1950. La banda ha accusato dell'uccisione Gaspare Pisciotta, suo luogotenente. Pisciotta morirà in carcere, misteriosamente avvelenato. Gli italiani vengono così a contatto con la sanguinosa realtà del banditismo, risorto dopo la guerra con vaghe motivazioni politiche e loschi appoggi. A sinistra: Giuliano, in una fotografia scattata quindici giorni prima della morte.

1951



**NELL'AUTUNNO DEL 1951, L'IMPROVVISA TRAGEDIA:
DEVASTAZIONE E MORTE NEL POLESINE**

Nel ricordo degli italiani, l'anno 1951 è come segnato a lutto, perché lo si rammenta soprattutto come l'anno del Polesine, della spaventosa alluvione che ha ricreato nel Paese il clima di sventura dei tempi della guerra. È stata la nostra prova più tragica, dopo quella del conflitto.



Le piogge dell'autunno hanno ingrossato il Po e i suoi affluenti: le acque non riuscivano più a sfociare nel mare, e allora si sono lanciate sui campi, sulle città, sui paesi, devastando Rovigo e la sua provincia, mentre l'opera di soccorso si rivelava drammaticamente insufficiente.

Del terribile autunno polesano ricordiamo qui i morti, e la pronta solidarietà di tutti i cittadini verso le vittime. Ma si deve anche ricordare, purtroppo, che l'atroce lezione non è servita a molto. Il disordine dei fiumi, negli anni successivi, ha continuato a fare danni e a mietere vittime.

1951



SOLI TRA LE ONDE

A sinistra: un soccorritore rifornisce di viveri un alluvionato. Qui sopra: una famiglia, sorpresa dalla rapidità con cui si è verificata la tragedia, ha raggiunto il tetto della casa circondata dalle acque, e vi ha trascorso la notte in attesa dell'arrivo dei soccorsi. Per molti l'aiuto arriverà troppo tardi.



NON C'E PIU LA CASA

Migliaia di famiglie hanno abbandonato la casa, molte l'hanno perduta per sempre. Qui sopra: un fotografo porta in salvo una donna. A destra: una madre si stringe al petto il figlio.



NELLE VIE ALLAGATE PASSANO I CARICHI DI BARE

Nelle vie allagate di Rovigo passano le bare sui carretti: a un certo momento anche i feretri sono venuti a mancare e le autorità hanno dovuto richiederne d'urgenza. A destra: questo non è un fiume, è una strada. Il barcone la percorre su due metri d'acqua, carico di gente sbigottita che ha potuto portare pochissimo con sé: ha dovuto lasciare tutto nella casa allagata, ha lasciato anche i morti.





1951



**UN MARE DI FANGO
RICOPRE LE CAMPAGNE**

A sinistra: una veduta aerea di un centro del Polesine colpito dall'inondazione. Sotto a sinistra: quando le acque si sono ritirate, i campi erano diventati enormi distese di fanghiglia, nelle quali per alcuni anni non è stato più possibile coltivare nulla: come quando gli antichi invasori « spargevano il sale » sulle terre devastate, per renderle improduttive. Poi, il dramma dei profughi, dei senzatetto. Qui sotto: una donna e una bambina, provenienti dal Polesine, al posto di ristoro allestito nella stazione di Milano.



MILLE VOLTE EPOCA

*Nel prossimo numero
la seconda
puntata*

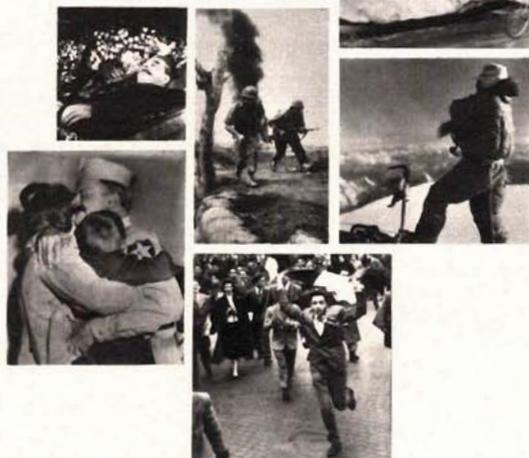
1952



1953



1954



Finisce la guerra di Corea ed esplose quella d'Indocina, una giovane donna sale sul trono d'Inghilterra e nell'Unione Sovietica si chiude l'era staliniana con la morte del dittatore. L'uomo scala le ultime montagne rimaste inviolate e già si prepara a lanciarsi nello spazio. Mentre Trieste festeggia il ritorno all'Italia, il « campionissimo » Fausto Coppi colleziona vittorie sbalorditive e su tutti gli schermi prorompe la bellezza di una ragazza splendida e inquieta, dal destino drammatico: Marilyn Monroe.

←
Le foto di questa puntata sono di: Centro di documentazione Mondadori, Restaldi, Fiat, Alfa Romeo, Lancia, Ministero della Difesa americano, International News Photo, Publifoto, Paris Match e Farabola.

Tabac Original After Shave Lotion.

Dopo la rasatura, al mattino una simpatica sensazione di morbida accuratezza e un raffinato profumo... Profumo di Tabac Original! Per sentirsi freschi e svegli. Tabac Original After Shave Lotion... e la giornata comincia bene!

TABAC
ORIGINAL

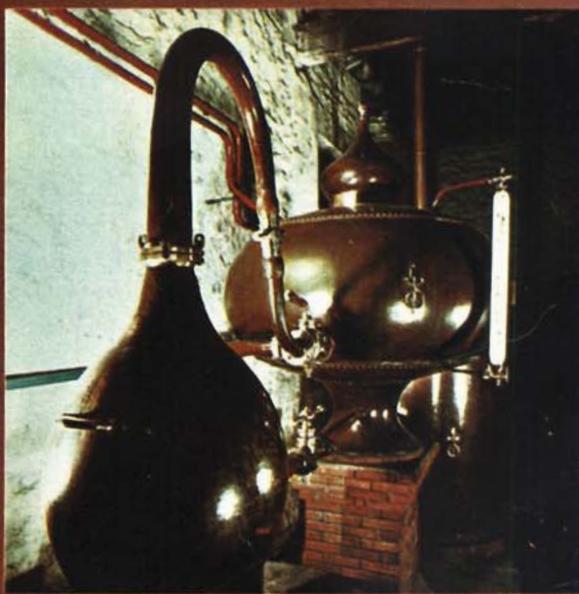
Agente per l'Italia: Ditta Sigismondo Jonasson, Pisa

REMY MARTIN

fine champagne

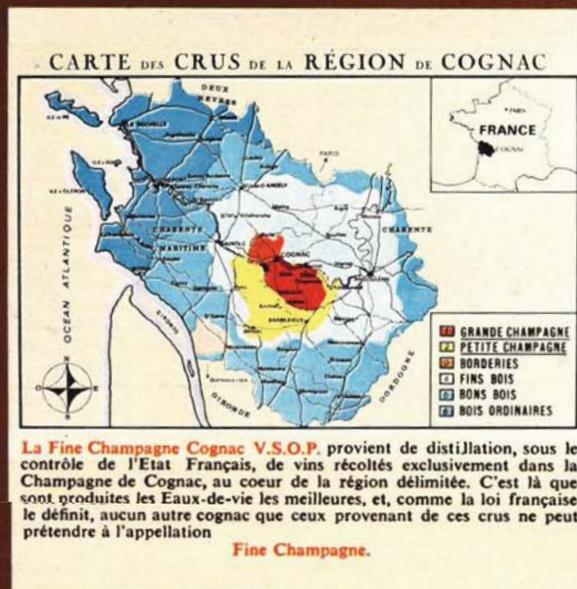


I vigneti di proprietà della Casa Rémy Martin si trovano tutti in questa zona privilegiata. Il Cognac Rémy Martin è Fine Champagne poiché trae origine esclusivamente dal matrimonio perfetto tra i due più grandi crus di Cognac: Grande e Petite Champagne.



Il Cognac Rémy Martin viene tuttora distillato nei grandi alambicchi di rame, secondo il sistema tradizionale della Charente. A distillazione avvenuta, molto tempo dovrà trascorrere prima che il Cognac trovi, con l'invecchiamento, la propria maturità.

Questa carta rappresenta il territorio della Charente, legalmente qualificato per la produzione del Cognac. I crus situati nel cuore di questo territorio, per la loro superlativa qualità, prendono il nome di Grande Champagne e Petite Champagne.



Nei vecchi fusti di quercia del Limousin, il Cognac Rémy Martin attende pazientemente di potersi fregiare del proprio titolo di anzianità: V. S. O. P. (Very Superior Old Pale). Dovrà trascorrere almeno il triplo del tempo di invecchiamento richiesto per i Cognac tre stelle.

esclusivamente V.S.O.P.





Stodi

confettieri di lusso per uomo

POESIE

DI THOM GUNN

(Poeta inglese, Gravesend, 1929)

LA FERITA

L'ampia ferita nella testa cominciò a guarire
circa all'inizio della settima settimana.
Se ne oscurarono le valli, quieti ne divennero i
[villaggi:
per gioia non mi mossi né tentai parole;
non la curavano i dottori, ma il tempo, la sua
[paziente abilità.

E ripetutamente il mio pensiero ritornava a Troia.
Salpati i mari a turno combattei per le due
parti, persino dividendo con Elena la gioia
del rango, e crescendo - per veder Troia in fiamme -
come Neottolema, quel ragazzo testardo.

Giacqui a riposo come la prescrizione aveva detto.
Feci manovre con i Greci, o sortite
con Ettore ogni giorno. Alla fine il mio letto
divenne la tenda d'Achille, dove Tersite
zotico veniva a riferire il numero dei morti.

Ero me stesso: soggetto a nessun altro fiato:
il mio comandante era il mio nemico.
E mentre la cintura stava appesa, la spada nella
[guaina,
entrò Tersite strascicando, e senza fiato mi
gracchiò della morte di Patroclo mio amico.

Cercai la corazza, un balzo, senza vacillare.
Ma, quando pensai, l'ira per il suo nobile dolore
mi saltò alla testa, e nel girarmi sentii riaprirsi
tutta la ferita. Ancora una volta doveti lasciare
che quelle valli accese di tempesta guarissero.

ARRIVANO I SANTI

Arrivano i santi: così vicini, così innocenti,
gravi attraversano il campo di neve illuminati dalla
[luna:
noi del paese guardiamo a bocca aperta in umiltà
[l'apparizione.
Né atti o gesti possono suggerire intenti.
Aspettano solo che il primo canto di gallo
ci colpisca gli orecchi, e con brusche e violente
movenze al terribile bosco oscuro se ne vanno.

LA PRISONNIERE

Ora ti chiuderò dentro una cassetta
dai fianchi massicci e a chiusura perfetta.
Solo così potrò restar sicuro
che tu sei ancora mia e mia al sicuro,
e saper dove sei quando son via,
senza più fantasticare o stare a spia.
Potrò scordarti a teatro o a un invito mondano
ma non temere ch'io me ne stia lontano
con una qualsiasi signorina Bianchi o signorina
[Rossi.
Se il mio ritorno trova un mucchio d'ossi -
troppo secchi per smorfie, troppo secchi per
[gelosia -
ancora sarai mia e solamente mia.

LERICI

Shelley annegò da queste parti. Braccia ai fianchi
cadde remissivo fra le onde, e non fu
che una minor conquista di quel mare:
l'oscurità incontrata gli fu nutrice non sposa.

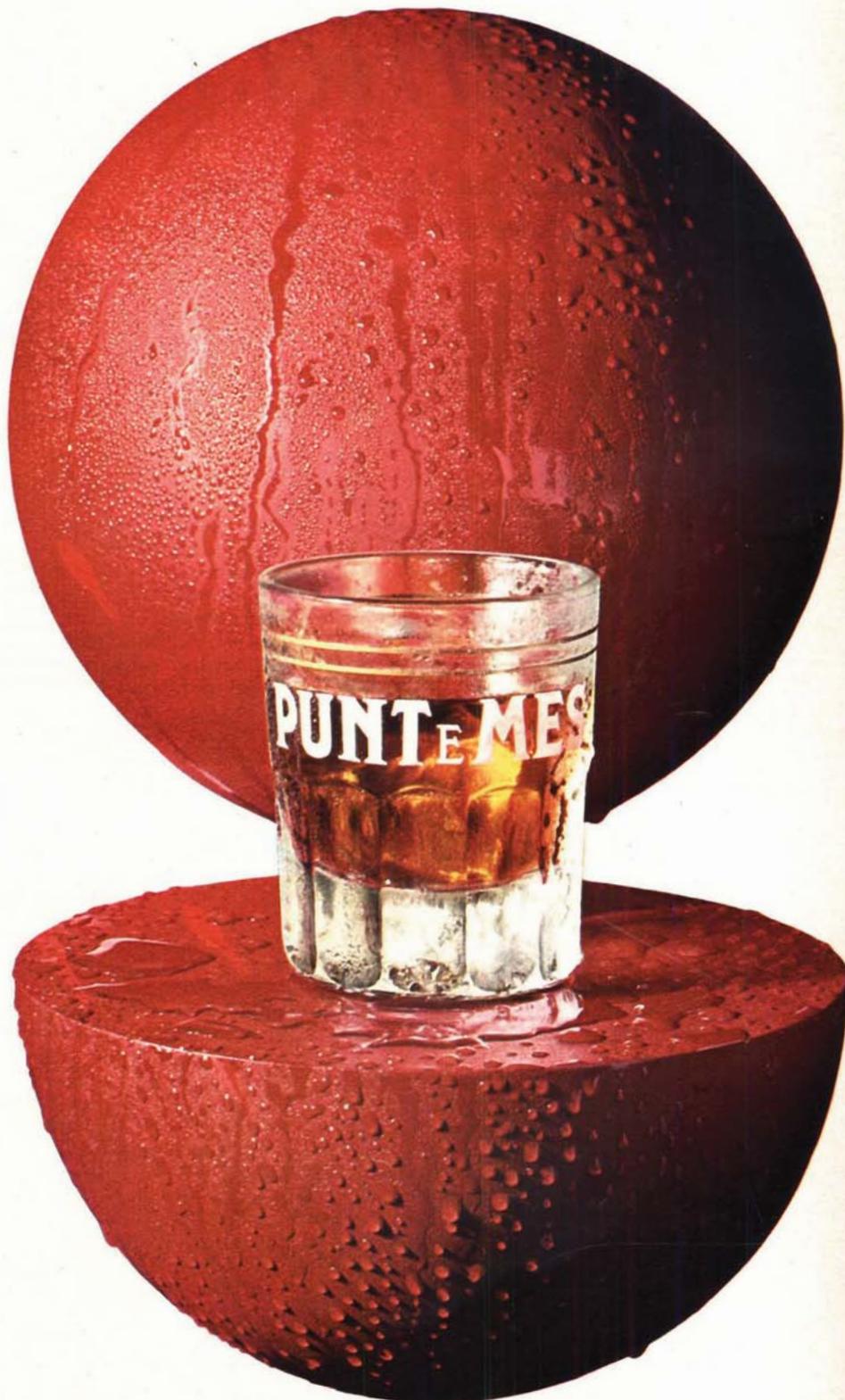
Altri fan gesti con le braccia stese,
condensando nell'istante avanti morte
quel grande dispendio di muscoli e di fiato
che avrebbero compiuto se non fossero mai morti.

Byron era degno che il mare l'incalzasse. Il suo
[tocco
era imperioso nell'acqua, un uditorio
al quale poté reagire sino a una fine.
Forti nuotatori, pescatori, esploratori: questi
nobilitano la morte con prodiga violenza -
quel poco sperperando che hanno ancora da
[spendere.

(Da I MIEI TRISTI CAPITANI, ed. Mondadori)

l'uomo e la sua metà...

**bevono insieme
un punto di amaro e mezzo di dolce!**



STUDIO TESTA

PUNTE MES

aperitivo* digestivo

***ben freddo**

Caviale amore e fantasia

Gina Lollobrigida aveva detto che cercava
un uomo "specialissimo": ora l'ha trovato

«Io sto bene così, da sola», rispondeva Gina a chi le domandava se era vero che si sarebbe risposata presto. Il suo matrimonio con Milko Skofic si era da poco concluso con una separazione, dopo essersi trascinato per anni in mezzo a dissapori che, a poco a poco, avevano distrutto l'immagine dell'unione « ideale », tanto cara a un certo pubblico. Gina sembrava sincera, anche se il suo tono spavaldo non nascondeva del tutto un sottofondo di amarezza. Aveva lasciato perdere gli atteggiamenti da « grande diva » che, ai tempi di Skofic, le avevano procurato parecchie antipatie: era una parte che aveva sempre recitato male, e sembrava contenta di essersene liberata. Adesso girava il mondo, era diventata amica di personaggi illustri e dava l'impressione di essere entrata in una seconda giovinezza. Dopo vent'anni di carriera era ancora sulla cresta dell'onda e girava un film dopo l'altro. Non bisticciava più con i giornalisti, non si inalberava di fronte alle domande indiscrete. Una volta, era riuscita perfino a sorridere quando un intervistatore al quale aveva appena detto: « E perché mai dovrei risposarmi? », le aveva risposto: « Perché sei sola e gli anni passano ». Più tardi, la « Lollo » aveva modificato i suoi propositi anti-matrimoniali, ammettendo che se avesse incontrato un uomo « specialissimo » ci avrebbe per lo meno « pensato su ». Ora, l'uomo « specialissimo » è stato trovato: è il signor George Kaufman, un miliardario americano scuro di capelli e ben fornito di naso, che fa parte del *jet set*, ma che finora era sconosciuto al vasto pubblico. Sulle prime, la notizia era stata accolta con diffidenza: a Gina, infatti, venivano continuamente attribuiti dei *flirts* di varia intensità. I giornali la « legavano » ora a un ballerino di *flamenco*, ora a un aristocratico *playboy*, ora a un industriale, ora a Christian Barnard. La « Lollo » smentiva allegramente (« Ma che vuoi, son tutte storie ») e continuava a girare il mondo, a partecipare a feste, a dare ricevimenti nella sua casa dell'Appia Antica. Ora tutte le indiscrezioni sono andate a monte. Il prescelto c'è, e la brevità del periodo trascorso tra il primo incontro e l'annuncio delle imminenti nozze fa pensare che debba trattarsi di un amore del tipo « assolutamente travolgente ». Comunque, Gina aggiunge un altro capitolo fiabesco alla sua storia di ragazza di provincia diventata, ad un certo momento, il simbolo nazionale della bellezza. (E diventata, col tempo, anche un'attrice, com'è doveroso riconoscere). I quarantenni di oggi la ricorderanno sempre come la « Bersagliera » di *Pane, amore e fantasia*. E anche Gina, in fondo, resta fedele a questa immagine: amore e fantasia sempre. Se mai, al posto del pane, un po' di caviale.



Spuntino per Gina Lollobrigida e il fidanzato George Kaufman.



Foto Pierluigi

Le foto di questo servizio sono state scattate in un appartamento d'albergo a Ginevra, poco prima che la coppia partisse per Roma e New York.

George, ce beviamo un bicchierozzo?



Si sposeranno a New York, forse qualche giorno prima di Natale. George Kaufman, ha 40 anni ed è uno dei più ricchi imprenditori edili degli Stati Uniti, con vasti interessi in altri settori. Divorziato da quattro anni, ha due figli. Gina, 42 anni, è dal 1966 separata legalmente da Milko Skofic ed ha in corso presso la Sacra Rota una causa di annullamento del matrimonio, celebrato col rito religioso e durato diciannove anni. L'attrice si risponderà perciò civilmente (come ha fatto l'ex marito passando a nuove nozze), in attesa della decisione del tribunale ecclesiastico. Gina e Kaufman si sono conosciuti l'estate scorsa durante un *party*. «È un uomo forte, pieno di doti», dice di lui Gina; e il miliardario ricambia il complimento dichiarando che l'ex bersagliera è «una vera donna». Gina continuerà a fare l'attrice, cosa che lascia del tutto indifferente il fidanzato. Di lei non ha mai visto un film.



Quando sono state scattate queste foto, la notizia del prossimo matrimonio Kaufman-Lollobrigida era già nota ma non ancora confermata. L'annuncio ufficiale è stato dato dai diretti interessati a Roma, durante una breve sosta del loro viaggio da Ginevra a New York. A Roma, Gina ha provato gli abiti che indosserà nel suo nuovo film, le cui riprese cominceranno in Italia alla fine di novembre. Il film, americano, s'intitola No job (Niente lavoro): quasi un augurio.



L'idea Renault 16 TS darvi grande linea e comfort



Ecco una linea che segna una differenza nel vostro modo di andare in automobile. Non vi parliamo di abitabilità ma di ospitalità: la famosa ospitalità Renault. Vi troverete proprio a vostro agio sul Renault 16 TS, circondati da tutte le attenzioni possibili. Sedili ampi, regolabili, avvolgenti che eliminano l'affaticamento anche per lunghe ore di guida. Spaziosità per ogni passeggero: potete salirvi in cinque con tutto il bagaglio e viaggiare senza sentirvi "mancare il fiato", anzi potete conversare come stando in salotto. Nasce l'occasione per cui avete bisogno di una "cubatura" maggiore. Nessun problema: i sedili possono assumere ben 7 diverse posizioni. Questa linea semplice ed elegante del Renault 16 TS racchiude realmente tutto lo spazio

che volete. Ve l'avevamo detto: ospitalità Renault. Una linea che si accoppia intelligentemente alle soluzioni tecniche. Dal corpo compatto, robusto, aerodinamico della vettura, alla trazione anteriore e al baricentro basso per una migliore tenuta di strada. Alternatore al posto della dinamo, climatizzazione estate-inverno. Il Renault 16 TS è fatto per l'entusiasta della guida brillante. Una berlina sportiva, con un motore brillante che vi porta a più di 165 orari senza sforzo. E con un colpo d'occhio al cruscotto avete sotto controllo tutta la situazione: temperatura olio e acqua, consumo freni, contaghiometri parziale e totale, contagiri elettronico. Più altre finzze che ne completano la classe, tra cui lo sbrinatori al lunotto posteriore e il tergicristallo a due velocità.

RENAULT 16 TS: 1600 cc. - 165 Km/ora
cons. norm. 10,0x100 - LIRE 1.490.000 IGE compresa

RENAULT 16 TA: 1600 cc. - 145 Km/ora
cons. norm. 10,0x100 - LIRE 1.490.000 IGE compresa

RENAULT 16 SUPER: 1500 cc. - 145 Km/ora
cons. norm. 9,5x100 - LIRE 1.298.000 IGE compresa

RENAULT 16 LUSSO: 1500 cc. - 145 Km/ora
cons. norm. 9,5x100 - LIRE 1.198.000 IGE compresa

Vendite rateali tramite D.I.A.C. Italia S.p.A. - Credito Renault. Ricambi originali e assistenza capillare in tutta Italia.

RENAULT  **16 TS**

RENAULT: dal 1898 non ha mai sbagliato un motore

DALL'ORDINE DI MALTA
L'UNICO REGALO "ITALIANO"
PER IL NATALE

C'è chi rinuncia e chi non si adegua. Suscitando il disappunto dei collezionisti, non soltanto italiani, il Vaticano ha smesso di ricordare il Natale con appropriate emissioni annuali. Dal canto suo, San Marino, che nel 1968 aveva ottenuto un grande successo con la splendida tripletta dell'angelo botticelliano (particolare della *Natività mistica* della *National Gallery* di Londra), dapprima ha fatto il vuoto attorno a sé, negando informazioni di qualsiasi genere sulle intenzioni commemorative della grande festività religiosa, e poi ha improvvisamente comunicato che il 10 dicembre - quindi lo sconsigliabile accavallarsi di due emissioni non ci sarà - usciranno i tre valori celebrativi di Raffaello (20, 180, 200 lire), riproducenti in monocromia le *Virtù teologali* conservate nella Pinacoteca Vaticana. Non ha perso l'occasione, però, il direttore delle Poste del Sovrano Militare Ordine di Malta, che annuncia per il primo dicembre l'unica emissione natalizia dell'area italiana: sono tre valori (dieci grani, mezzo scudo, un tari, corrispondenti a trecento lire) stampati anche in foglietto. Le serie saranno duecentomila, i foglietti esattamente la metà e verranno assegnati in ragione di uno per ogni due serie acquistate. Prenotazioni dirette, come sempre, presso le Poste della S.M.O.M. in via Condotti 68 a Roma. I soggetti dei tre francobolli sono tratti dagli affreschi della *Natività* attribuiti al Perugino e conservati in una Chiesa umbra di proprietà dei «cavalieri», la cappella del Castello di Magione. San Marino avrà modo di rifarsi molto presto, poiché l'attesa serie di dodici valori ispirati ai segni dello Zodiaco dovrebbe essere pronta entro febbraio. Sull'argomento c'è già il precedente d'una splendida serie emessa da Israele (con relativo foglietto), tuttavia si può essere sicuri che l'ormai tradizionale felice scelta dei soggetti ed il buon gusto dimostrato nelle recenti emissioni dal responsabile delle Poste del Titano garantiranno ai collezionisti ancora una serie pregevole.



Ecco uno dei francobolli che l'Ordine di Malta emetterà prima di Natale.

dbci 79



quando le luci si attenuano e le parole non servono più
quando si sta più vicini
e la vostra persona racconta la raffinata cura
che voi le dedicate

ROGER GALLET...confidentiel



Uno dei sei valori lussemburghesi con sovrapprezzo per le opere sociali.

Ai castelli-fortezza lussemburghesi si ispira la serie di beneficenza che le Poste granducali annunciano per l'8 dicembre: sono sei francobolli gravati di sovrapprezzo a favore delle opere sociali e raffiguranti i castelli di Vianden, Lucilinburhuc, Bourglinster, Hollenfels, Ansembourg e Beaufort. È stato inoltre approntato un annullo figurato che verrà usato nel giorno dell'emissione: esso mostra un araldo che invita anche i non collezionisti a cooperare all'annuale iniziativa benefica, cui le Poste lussemburghesi prestano la loro collaborazione organizzativa.

segue



pochettes
rafrichissantes

eau de cologne

savons parfumés
12 parfums

déodorant
stick et spray



E ora, all'ufficio ci pensi un altro.

Tre appuntamenti persi la scorsa settimana. Ieri per poco non perdevi un cliente. Oggi ti sei addormentato mentre dettavi. E domani... potrebbe andarti peggio. A meno di rivolgerti a noi.

Possiamo metterti in viaggio in 24 ore. Per i Caraibi. O le Barbados. O Antigua, Guadalupa, Martinica. Per le Bahamas o le Isole Vergini.

Un Agente di viaggio Pan Am si occuperà di ogni dettaglio: prenotazioni d'albergo, noleggi

d'auto, escursioni e saprà sceglierti le tariffe più basse, le più convenienti vacanze "tutto compreso", il sistema di pagamento rateale. E nel tuo viaggio, includerà New York (dove potrai sostare 10 giorni senza bisogno di visto). Che altro aspetti?



Viaggiare Pan Am e' cosa grande.

La più esperta Compagnia aerea del mondo

Il millesimo gol di Pelé farà diventare tifosi anche i collezionisti brasiliani di francobolli. Le Poste della Repubblica sudamericana hanno infatti deciso di dedicare al prestigioso giocatore un commemorativo, proprio in occasione della millesima rete che segnerà. La mezz'ala sinistra della nazionale brasiliana entrerà così nella galleria sport-filatelica, già ricchissima di soggetti calcistici, anche per le emissioni che negli ultimi due anni ha dedicato alle squadre (*Inter*) ed ai giocatori (Rivera e altri campioni) un sultanato arabo dove, probabilmente, la prima partita di calcio deve ancora essere disputata.

Città cecoslovacche attraverso i loro stemmi e opere d'arte ceche sono i soggetti delle più recenti emissioni praguesi: sei valori con le « armi » di Bardejov, Hraniče, Kezmarok, Krnov, Lito-merice, Manetín e cinque con pitture di Frantisek Muzika, del Maestro di Trebon, di Vincent Hloznic, di Julius Bencúr e di Mastro Teodorico, formanti una panoramica artistica che va dal 1300 ai nostri giorni.



Rose sui francobolli di Formosa per il compleanno di Ciang Kai-scek.

Per il compleanno di Ciang Kai-scek le Poste di Formosa hanno emesso quattro francobolli commemorativi raffiguranti quattro varietà di rose, due rosse e due gialle. Nella Germania orientale tre avvenimenti sono stati ricordati filatelicamente: la seconda mostra filatelica nazionale (due valori raffiguranti il monumento a Otto von Guericke, a Magdeburgo, e lo storico esperimento con i due emisferi vanamente tirati da robusti cavalli), l'inaugurazione di un monumento commemorativo nel parco della rimembranza di Copenaghen, e il trentaseiesimo congresso dell'Unione internazionale delle Fiere a Lipsia (due valori). In Etiopia, quattro francobolli saranno dedicati il 10 dicembre alle preziose croci conservate nelle Chiese copte (è la seconda emissione sull'argomento).

Fulvio Apollonio

BMK/169



regge qualunque pasto

KAMBUSA

l'amaricante

è l'ancora di salvezza



Kambusa l'amaricante dal colore ambrato naturale tratta da un'antica ricetta marinairesca, dopo ogni pasto è l'ancora di salvezza.

VIVA FIRENZE

Le opere d'arte sfigurate dall'alluvione del '66 hanno riacquisito l'antico splendore

Sono passati tre anni, e solo adesso abbiamo capito. Solo adesso ci siamo resi conto del disastro di quel 4 novembre '66. Subito, paralizzati dall'emozione e sbigottiti di fronte all'imprevedibilità, all'assurdità della tragedia, abbiamo pensato al Museo di Santa Croce e al suo inestimabile capolavoro: salviamo il Cimabue - si disse da ogni parte -, che ci resti almeno quello. Poi, a mano a mano che il fiume di melma e nafta andava ritirandosi, abbiamo scoperto la realtà. Il *Crocifisso* era sommerso in cinque metri d'acqua, ma anche la *Maddalena* di Donatello era stata mangiata dal fango. Ma anche il Battistero era stato derubato delle sue splendide formelle. Ma anche nella Casa di Michelangelo era entrata l'onda di morte. E poi il Museo Bardini, il Museo Horne, la Biblioteca Nazionale, la Marucelliana, la Ricciardiana, il Gabinetto Vieusseux... Dopo qualche settimana, si tentavano i primi bilanci: cento, duecento, trecento opere distrutte. O forse di più? E fino a che punto sperare nel miracolo? Erano bilanci provvisori, e, disgraziatamente, troppo ottimistici. La verità la sappiamo soltanto ora, una verità ancora più amara delle peggiori previsioni: l'Arno, nella sua apocalittica galoppata su Firenze, ha guastato 320 dipinti su tavola, 692 su tela, 63 sculture in legno, 25 in terracotta, otto bronzi, 184 statue in marmo e 450 in gesso e stucco, 132 affreschi (in totale oltre cinquemila metri quadrati di superficie!) e circa duemila fra tendaggi, tappezzerie, arazzi, mobili. Senza contare i manoscritti, i codici miniati, gli strumenti musicali e gli altri gioielli, piccoli e grandi, di cui era tempestate la città.

Solo adesso abbiamo capito. Adesso che Firenze può mostrare con orgoglio le sue prime gemme ritornate alla luce. Il piccolo esercito di restauratori che, nei limiti dell'umanamente possibile, le hanno rese belle come una volta (in certi casi, come con la *Maddalena*, anche più belle) non vogliono sentir parlare di miracolo. Sono scienziati, loro, gli scienziati dell'arte, e si sono messi al restauro seguendo le leggi della fisica e della chimica, non soltanto quelle del cuore: hanno impugnato bisturi, pialle elettriche, siringhe riempite di colla, hanno usato mastici e resine speciali, hanno azionato ventilatori e condizionatori d'aria. Ma, in un certo senso, un miracolo l'hanno fatto: hanno curato l'umidità di cui erano impregnati i loro « malati » con l'umidità, affinché una brusca asciugatura non li dovesse soffocare per sempre. In tre anni, il Gabinetto restauri della Soprintendenza alle Gallerie ha ricoverato e resuscitato centinaia di opere, prima nella Limonaia di Palazzo Pitti, poi, dal giugno del 1967, nella Fortezza da Basso.

Là, in quegli stanzoni, sono accorsi da tutto il mondo migliaia di specialisti e più di cento ragazzi. Chi sono? Come si chiamano? Non lo sapremo mai. Sono arrivati senza che nessuno li avesse chiamati e se ne andranno quando non ci sarà più bisogno di loro, in silenzio. Questo anonimato deve insegnarci qualcosa: il patrimonio artistico di una città come Firenze non è solo della città, è di tutti gli uomini. Bisogna salvarlo ad ogni costo, bisogna, specialmente, evitare che sia messo in pericolo un'altra volta. Un'altra volta, forse, il miracolo non sarebbe più possibile.

di Mia Cinotti
Fotografie di Walter Mori



**Le formelle del Ghiberti
sono tornate sulla "Porta del Paradiso"**

L'incontro di Salomone con la regina di Saba è una delle cinque formelle della Porta del Paradiso del Battistero che furono strappate dalla piena. Le macchie di nafta lasciate dall'acqua sono state tolte con un solvente e, nella Pasqua del 1967, si è potuto riattaccare le formelle ai battenti. Le cadute di doratura non derivano dall'alluvione, ma da una drastica pulizia ottocentesca. La Porta, però, soffre per l'inquinamento atmosferico, che corrode il bronzo. Una speciale vernice trasparente potrebbe difenderla senza turbarne la sobria lucentezza.

Quasi tre quarti del capolavoro di Cimabue portati via dall'acqua dell'Arno

Quel tragico giorno, il *Crocifisso* di Cimabue, che si trovava nel Museo di Santa Croce, restò sommerso per ore in cinque metri d'acqua: il settanta per cento del colore scomparve. Per salvare il resto si dovette separare la pittura dalla croce di legno, perché il colore e il legno non si potevano « curare » insieme. Il legno, infatti, dopo la dilatazione causata dall'umidità, nell'asciugarsi si restringe. La pittura, che si è dilatata con esso, non lo segue più nel processo di ritorno e, dove il legno le viene a mancare, si solleva. Nel Cimabue, data la mole del legno (la croce pesa vari quintali), il fenomeno si delineava massiccio. Il dipinto è eseguito su una tela incollata al legno, secondo l'uso medievale: perciò lo si è staccato come una pelle. Dapprima si è protetto il colore incollandovi sopra veline giapponesi, poi si è operato lo stacco usando sottilissime spatole a piano inclinato, che tagliano in direzione del legno, non della tela che gli è dipinta sopra. Quando legno e pittura saranno « guariti », verranno uniti di nuovo.



Il Cimabue in laboratorio: l'enorme croce, capolavoro della carpenteria del Duecento, è adagiata tra le parti staccate del dipinto, che in taluni punti hanno ancora le veline protettive. A sinistra della croce si vede la parte centrale del dipinto rivoltata, per consentire il rinforzo della tela da tergo. Nella pagina accanto: il San Giovanni, che, nel Crocifisso, si trovava all'estremità del braccio sinistro del Cristo.





**Le dame e i cavalieri del Quattrocento
sfilano nei loro abiti sfarzosi**

Questa deliziosa tavola di cassone nuziale fiorentino, della metà del Quattrocento, era in una sala della Biblioteca Nazionale, che fu completamente inondata. La pittura è condotta sul solito strato di gesso e colla, che serve a farla aderire al legno. La colla si sciolse a causa dell'acqua e il colore si sollevò in minutissime bolle. Per riattaccarle, si è fatta penetrare nuova colla sotto il colore attraverso le fenditure, si è coperta la superficie con velina giapponese attaccata con cera vergine e resina mastice, e si sono stirati i sollevamenti con un trattamento a caldo. Infine si sono tolte le veline con un solvente. Il dipinto ha riacquisito lo splendore originario, ma deve restare ancora nel laboratorio climatizzato fino a raggiungere una situazione ambientale simile a quella che esso godeva prima di essere danneggiato dall'alluvione.





**L'affresco del Pontormo
ha ritrovato i colori di un tempo**

Questo affresco del Pontormo, il più grande dei Manieristi fiorentini che si ispiravano a Raffaello, Leonardo e Michelangelo, raffigura la Madonna con Santa Lucia che regge il piatto degli occhi, l'Arcangelo con la bilancia della giustizia e altri Santi. Era nella Chiesa della Santissima Annunziata e si è dovuto strapparlo dal muro e applicarlo a un nuovo supporto di poliestere, perché la pittura aveva molto sofferto nell'alluvione. Lo strappo di un affresco viene effettuato incollando una tela sulla superficie e separando poi lo strato dipinto dall'intonaco. Il Pontormo è stato anche ripulito da vecchie ridipinture ed ora appare come era in origine.



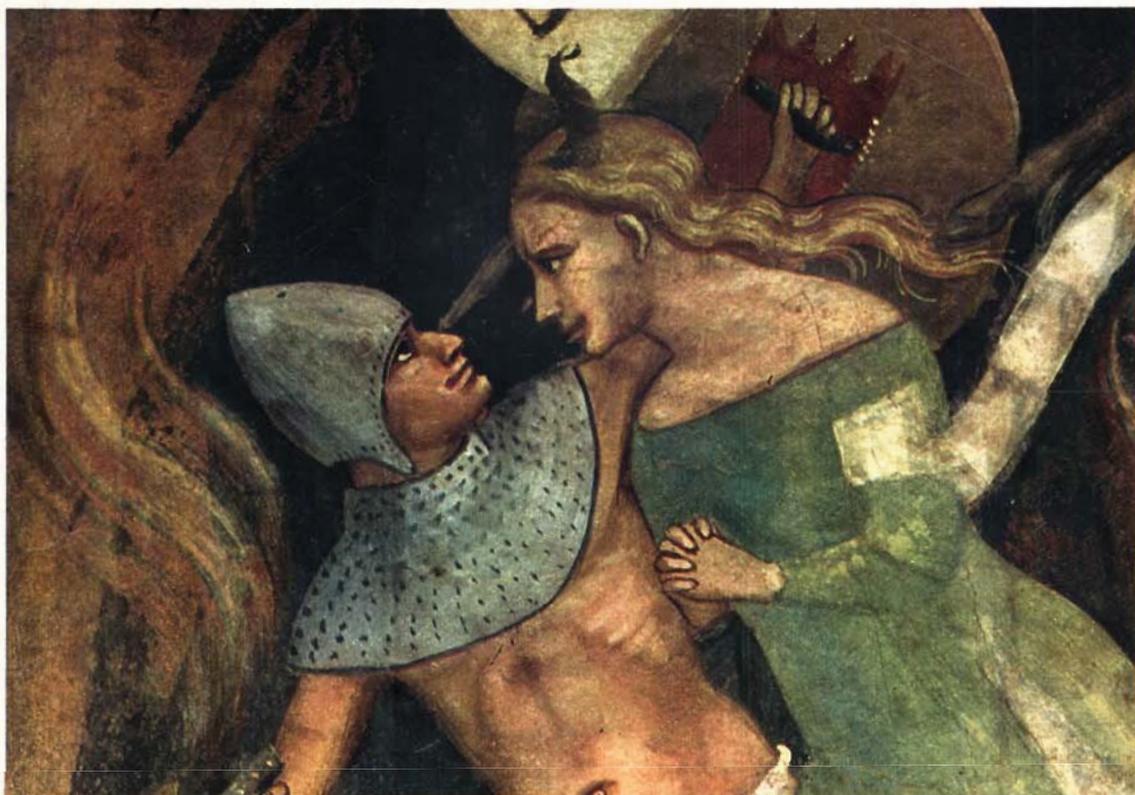
**Sotto questo dipinto
un documento eccezionale**

L'affresco di Andrea del Castagno (a destra) - uno dei protagonisti del Quattrocento fiorentino - raffigura la Trinità con San Gerolamo fra le sue seguaci Paola ed Eustochia, e si trovava nella Chiesa dell'Annunziata. Anch'esso è stato tolto dal muro perché l'alluvione aveva danneggiato gravemente la parte bassa. Prima di eseguire lo strappo si è asciugata la parete riscaldandola da tergo per un mese e mezzo, affinché l'intonaco tornasse resistente. Dopo aver strappato l'affresco, sotto l'intonaco è venuta alla luce la sinopia, che riproduciamo qui sopra. La sinopia è il lavoro preparatorio in terra di Sinope, che l'artista tracciava sul primo strato di muro, a malta rugosa (arriccio). L'affresco veniva dipinto sul secondo strato, l'intonaco. La scoperta delle sinopie è uno degli aspetti positivi dello strappo: esse, infatti, conservano la freschezza della prima idea del pittore. Quella di Andrea del Castagno è un documento eccezionale perché, contrariamente al solito, è un po' diversa dall'affresco: l'artista, infatti, stava tentando uno stile più morbido, che nell'affresco non ha mantenuto.



Fango e nafta avevano spento i bagliori dell'Inferno

L'Inferno è un affresco trecentesco di Andrea Orcagna: era già in frammenti nel 1942, quando fu scoperto in Santa Croce dietro a uno degli altari cinquecenteschi del Vasari per la cui installazione si erano distrutte le antiche decorazioni della Basilica. Tutti questi affreschi furono strappati nel 1958, rimontati su masonite, restaurati ed esposti nel Museo di Santa Croce. Proprio qui l'alluvione raggiunse le punte massime: ma gli affreschi resistettero molto bene all'assalto delle acque grazie anche al nuovo supporto di masonite e al restauro già subito. Lo strato di fango e nafta che li deturpava è stato tolto con solventi adatti a non intaccare la pittura, che adesso è tornata com'era un tempo.



Tecnici di Vienna per salvare il Vasari

L'incredulità di San Tommaso, dipinta dal Vasari per uno dei nuovi altari di Santa Croce, fu raggiunta dalle acque soltanto fino al ginocchio del vecchio di destra, perché era collocata in alto. Il restauro è stato eseguito nella Chiesa stessa, per non sottoporre il dipinto a un brusco mutamento d'ambiente. La Basilica è stata riportata lentamente all'umidità normale, installando generatori di calore ventilato a gas propano. L'enorme tavola del Vasari (alta quattro metri e 37, e larga due metri e novanta) è stata portata in un laboratorio volante allestito nella Cappella Niccolini, dove si è provveduto a fermare i sollevamenti di colore col solito sistema dell'introduzione di colla. Il lavoro è un bell'esempio della solidarietà internazionale: esso è stato compiuto, infatti, da insegnanti e da allievi restauratori dell'accademia di Vienna, guidati dai responsabili dell'ufficio fiorentino.

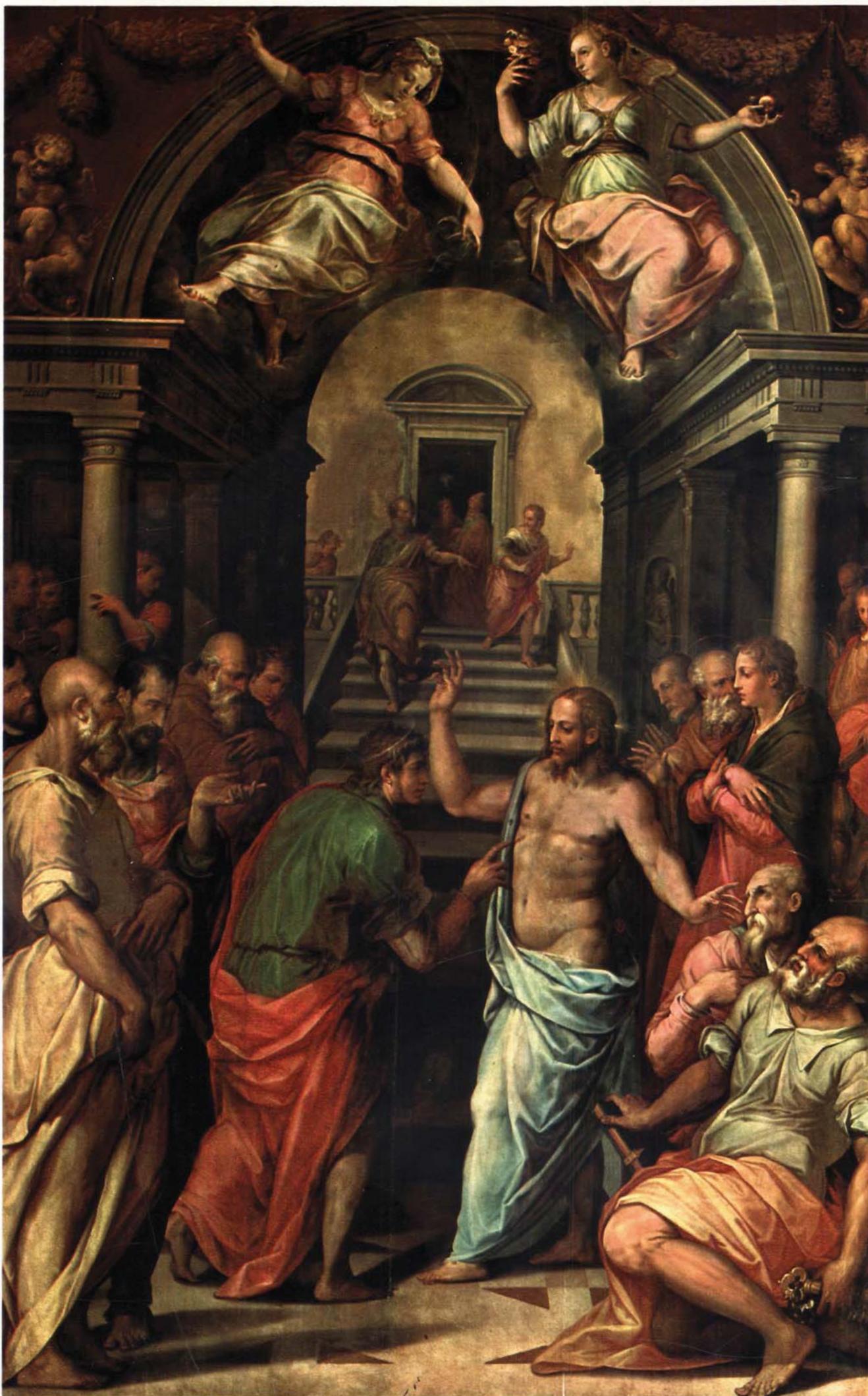
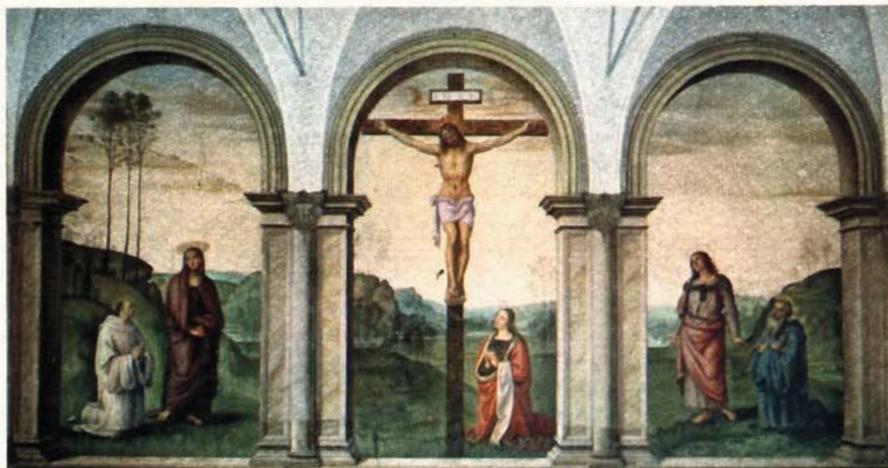


Foto Scala



La lebbra dell'umidità sul Perugino

Il grande affresco del Perugino (oltre otto metri di larghezza) che si trovava nel refettorio di Santa Maria Maddalena dei Pazzi fu raggiunto dalle acque appena fino al bordo inferiore. Ma il pericolo si rivelò gravissimo perché il muro era già intaccato dall'umidità che saliva dal terreno. La piena vi aggiunse i micidiali nitrati, residui dei cimiteri: con l'asciugatura, essi si sarebbero cristallizzati sulla superficie, sfigurandola e minacciando il colore. Per evitare ciò, l'umidità è stata attratta verso il tergo del muro, ponendovi una fonte di calore. Poi il muro è stato isolato per sempre dal terreno umido, tagliandolo poco al di sopra del pavimento per tutta la larghezza e la profondità. Nella cavità così ricavata si è iniettata della resina poliesteri, secondo un sistema già felicemente sperimentato dal Consiglio nazionale delle ricerche che ha collaborato al restauro.



La Maddalena riavrà i suoi lunghi capelli d'oro

Il grande dono dell'alluvione, la fortuna nella disgrazia, è il recupero della coloritura originale della *Maddalena* di Donatello. Il restauro è ancora in atto, e qui viene pubblicato per la prima volta a colori. Il capolavoro, scolpito in un solo blocco di legno di gattice, era nel Battistero e restò completamente sommerso. Per evitare che si spaccasse, la statua è stata fatta asciugare nel laboratorio climatizzato, con deumidificazione lenta. Quando la si è pulita, attraverso piccole lesioni della vecchia ridipintura color legno sono venuti fuori il meraviglioso oro dei capelli e la tinta delle carni. Tutta la sopratinta, eccettuato un campione all'attacco interno della coscia, è stata tolta col bisturi e con un solvente a evaporazione rapida. Entro breve tempo saranno tolte anche le toppe bianche di gesso, messe anticamente dove il colore era caduto. La *Maddalena* tornerà come Donatello la ideò, emaciata dalla penitenza ma ancora avvolta nei suoi lunghi capelli biondi.

Ringraziamo vivamente per la collaborazione il soprintendente alle Gallerie di Firenze e Pistoia prof. Ugo Procacci, il direttore del Gabinetto dei Restauri dott. Umberto Baldini, l'ispettore Paolo Dal Poggetto, i direttori tecnici Gaetano Lo Vullo e Edo Masini, e il prof. Enzo Ferroni, direttore dell'Istituto di Chimica Fisica dell'Università di Firenze.



PURA LANA
VERGINE



**LA GARANZIA
E'
IL MARCHIO
PURA LANA
VERGINE**

RELE PROPAGANDA I.W.S.

ABITAL ... è la confezione!

nuovo

bellezza
giovinanza



più piacere
più beneficio



per essere in forma

DOKTIBAD, il moderno bagno di schiuma, piacevolmente nuovo, incredibilmente vitalizzante.

DOKTIBAD, un concentrato di erbe salutari, contiene le vitamine A, E, F, H e il complesso di vitamine B, olii vegetali e la preziosa clorofilla.

DOKTIBAD è detergente (si usa senza sapone) e la sua azione vi dona le energie della natura.

Ecco perchè DOKTIBAD vi fa sentire più freschi, più riposati, più vivi e la pelle è più vellutata, più elastica, più giovane.

Per lei, per lui, per tutta la famiglia DOKTIBAD, il bagno per la bellezza e la salute di tutto il corpo!

dokti
bad

DOKTIBAD si vende esclusivamente nelle migliori Profumerie e Farmacie - In scatola e flacone verde - SORGE - Società Rappresentanze Germaniche - RIMINI

La
nostra
Salute

LE CATTIVE DIGESTIONI HANNO SPESSO UN'ORIGINE NERVOSA

del Prof. Ulrico di Aichelburg

La dispepsia, della quale parlavano già Ippocrate e Galeno, costituiva fino a qualche tempo fa uno dei principali capitoli della patologia gastrica. Ma a poco a poco essa è scomparsa dai trattati specializzati, come se tutto in un momento lo stomaco avesse acquistato in ogni circostanza una imperturbabile serenità fisiologica. Figuriamoci se proprio oggi la realtà è questa: il termine è stato ripudiato scientificamente, ma in pratica i dispeptici continuano a esistere, e sono molto numerosi.

Bisogna tuttavia riconoscere che i sintomi di cui essi si lamentano sono assai imprecisi, potendo essere raccolti nella vaga espressione di « cattiva digestione ». Il dolore, per esempio, non è certo caratteristico come quello dell'ulcera: è piuttosto un senso di malessere, di peso, di bruciore, di gonfiore, presente già al mattino, accentuantesi dopo i pasti. Altrettanto si dica della nausea, della lingua patinosa, della bocca amara. Il dispeptico ha poi la duplice reputazione di non avere appetito e di dover seguire una dieta rigorosa se non vuole soffrire. In effetti, invece, il suo appetito è variabile e la sua tolleranza ai cibi è paradossale: egli, che d'abitudine deve imporsi un regime draconiano, digerirà allegramente, circostanze aiutandolo, il più irragionevole dei pasti. Ed è così che, dispeptico per undici mesi dell'anno, durante le vacanze sarà il più transigente dei commensali.

La siesta prima e dopo i pasti

Ciò indica che sovente interviene un fattore nervoso, sia pure su una base di effettive alterazioni digestive, spesso presenti contemporaneamente in tutta la famiglia. Esiste talora una scarsità d'acido cloridrico nel succo gastrico, e talora invece un eccesso; altre volte lo stomaco ha movimenti pigri o viceversa troppo accentuati, è rilassato o al contrario ipertonico e spastico. Comunque sia, i risultati degli esami radiologici e di laboratorio sono quasi sempre intricati e lontani dall'avere un carattere schematico.

Quanto alle cause, hanno importanza speciale gli errori d'igiene alimentare: pasti consumati in fretta, abuso di farinacei, di fritti, di salumi grassi, irregolarità nell'orario dei pasti principali, abuso di tabacco e di alcolici. A questi s'aggiungono le alterazioni di altri organi più o meno vicini allo stomaco: esse predominano nel maggior numero dei dispeptici, e consistono in disturbi del fegato, dell'appendice, del colon, perfino delle vie urinarie. Infine, come si è già accennato, interviene il sistema nervoso, cosicché si parla di « dispepsia nervosa » quando i bruciori di stomaco rappresentano l'unica manifestazione morbosa, e tutti gli esami sono assolutamente negativi. È stato riferito il caso d'un medico affetto da una dispepsia ribelle e grave, che guarì completamente il giorno in cui dovette occuparsi del figlio ammalatosi di tubercolosi.

La dispepsia è l'anticamera d'una vera e propria gastrite, perciò deve essere curata, tenendo presente, in ogni modo, che quasi sempre la causa risiede fuori dello stomaco. In mancanza di ragioni ben precise, non è il caso di vincolarsi severamente a elenchi di cibi permessi e proibiti. L'essenziale è un'alimentazione semplice e cucinata con semplicità, rispettare l'orario dei pasti, mangiare con tranquillità (staccare il telefono), sdraiarsi su un divano o sul letto in una camera semibuia per 5-10 minuti prima del pasto al fine di distendersi fisicamente e psichicamente, fare la siesta. Al resto penserà il medico prescrivendo secondo le circostanze i medicamenti opportuni.

Ulrico di Aichelburg



Una luna domestica
la nuova lavabiancheria Triplex
«luna» perché
è un bersaglio centrato
«luna» perché
anche in un elettrodomestico
la tecnica ha compiuto
un passo da gigante.



Tre grandi novità della tecnica Triplex

CICLO BIODINAMIC A TEMPO

con durata da due a dodici ore,
con movimento automatico
del cestello ogni 7 minuti
per ottenere il vero e completo
ammollo biologico.

TERMOCONTROLLO ELETTRONICO

con un termostato ultrasensibile
per sorvegliare continuamente
l'esatta temperatura dell'acqua.

SICURFILTRO

con uno speciale doppio filtro
per garantire
un lavaggio in acqua pulita
e per proteggere
la pompa di scarico.

Con Luna 8, Luna 12 biolex, Luna 16 complex e Luna Tronic «de luxe»
la luna oggi è davvero a portata di mano.

TRIPLEX

dal 1890 produce nel domani

Cosa dicono i sassi della Luna

di Livio Caputo

L'analisi dei campioni raccolti da Armstrong e Aldrin è pressoché ultimata, ma per quanto riguarda i problemi relativi alla storia e alla composizione del satellite regna tra gli scienziati più confusione di prima. Ognuno tenta di adattare le conclusioni cui è pervenuto alla teoria che preferisce.

Houston, novembre

Per la composizione chimica e per la distribuzione degli elementi », mi dice il geologo Robin Brett, « le rocce che Armstrong e Aldrin hanno portato dalla Luna sono un *unicum*. Esse contengono molto più berillio, zirconio, cromo ed altri metalli ad elevato punto di fusione, e molto meno sodio, potassio e piombo rispetto alla media delle rocce che si trovano sul nostro pianeta. Se dovessimo basarci esclusivamente sulla missione di *Apollo 11*, dovremmo dire perciò che la Luna è del tutto diversa dalla Terra e che è estremamente improbabile che una volta i due corpi celesti fossero uniti. Ma una simile conclusione sarebbe prematura: potrebbe darsi, per esempio, che Armstrong e Aldrin fossero scesi in una località anomala del satellite. Soltanto se i campioni che ci porteranno Conrad e Bean saranno simili a quelli già in nostro possesso avremo il diritto di generalizzare, almeno per quanto riguarda la composizione dei cosiddetti "mari" lunari ».

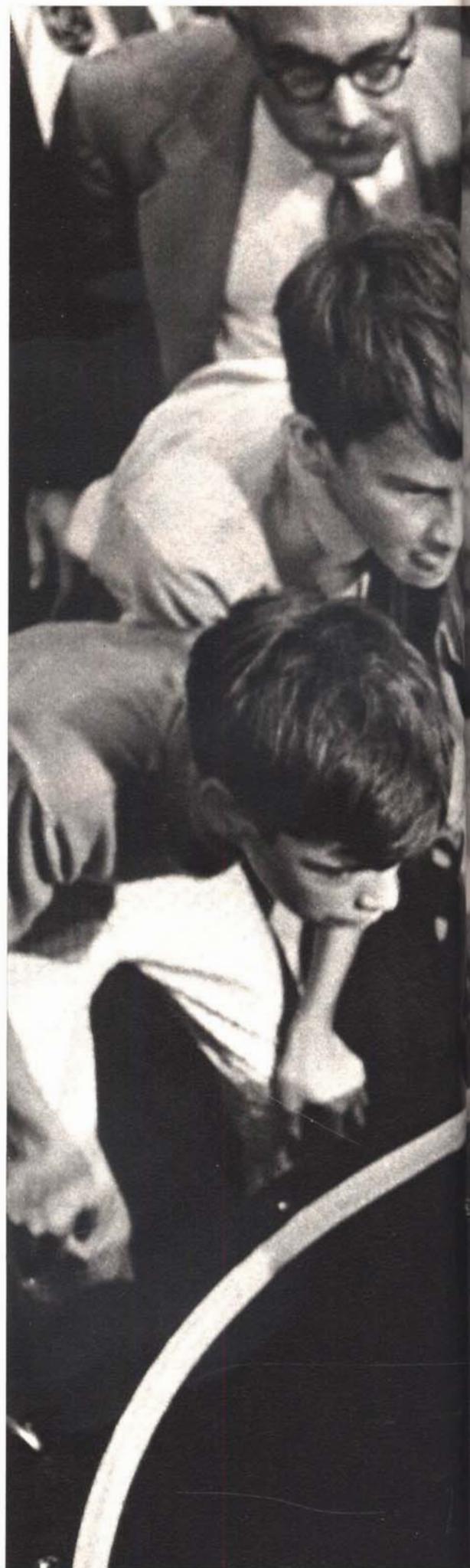
« Un fatto è stato accertato al di là di ogni dubbio », dice Antony Calio, il fisico di origine siciliana nominato recentemente direttore della sezione scientifica del *Manned Spacecraft Center*: « nel Mare della Tranquillità abbiamo trovato rocce cristalline di origine ignea, simili nella struttura alle rocce vulcaniche terrestri. Ma questo non significa affatto che sia stata risolta l'annosa controversia tra i sostenitori di una Luna "calda", cioè vulcanicamente attiva, e quelli di una Luna "fredda", cioè spenta sul piano geologico. Infatti, queste rocce ignee potrebbero essere state prodotte tanto da vere e proprie eruzioni analoghe a quelle terrestri,

quanto dal raffreddamento di lava risultante dall'urto violentissimo di meteoriti contro la superficie lunare ».

« Nei giorni immediatamente successivi allo sbarco di Armstrong e Aldrin e all'entrata in funzione del loro sismometro, mi lasciai scappare imprudentemente la parola "lunamoto" », dice Gary Latham, della *Columbia University*. « Ne sono molto pentito. Adesso sono convinto che quasi tutte le oscillazioni registrate in quei giorni furono provocate da fenomeni connessi con la parte del Modulo lunare rimasta lassù: fughe di gas, dilatazione e contrazione del metallo dovute agli sbalzi di temperatura, e via dicendo. Per questo abbiamo chiesto a Conrad e Bean di disporre gli strumenti scientifici di *Apollo 12* a una certa distanza dal *LEM*. La possibilità che qualche movimento sismico abbia luogo sulla Luna non può tuttavia essere esclusa, e perciò attendiamo con ansia il giorno in cui non disporremo di un unico sismometro, come ora, ma di tre, che ci permetteranno non solo di individuare gli eventuali fenomeni, ma anche di localizzarli con notevole esattezza mediante una "triangolazione" ».

« Io », mi dice Walter Kemmerer, direttore della sezione biomedica del Centro spaziale, « sono in grado di fare una delle poche affermazioni categoriche sul conto della Luna: non solo nella località in cui Armstrong e Aldrin sono scesi non c'è vita, ma non ci sono neppure sostanze che possano riuscire in qualche modo nocive alla biosfera terrestre. Abbiamo fatto mangiare la polvere lunare a una quantità di animali, gliel'abbiamo iniettata nelle vene, gliel'abbiamo fatta respirare: nessuno è morto o si è ammalato. Perciò, se si decidessimo di considerare rappresentativo il campione di suolo lunare portato da *Apollo 11*, potremmo anche abolire la quarantena. Ma non mi sento di fare una simile raccomandazione fino a quando non avremo analizzato il materiale di almeno tre missioni lunari. »

Come si può constatare da questo breve campionario di dichiarazioni, la prima visita di due esseri umani alla Luna ha dato risultati alquanto controversi sul





Una scolaresca americana osserva un campione lunare esposto allo Smithsonian Institute di Washington. La polvere e le rocce raccolte nel luglio scorso da Armstrong e Aldrin sono state distribuite dalla NASA a 142 scienziati di tutto il mondo, che si riuniranno in gennaio a Houston per discutere i risultati delle loro analisi.

YARDLEY BLACK LABEL



For the man who plays to win

È l'uomo sicuro, elegante, che vince ogni volta
che sceglie Black Label by Yardley.

Black Label, nuova linea di prodotti moderni
da toilette per l'uomo che vince

I SASSI DELLA LUNA (continuazione)



Minuscole palline vetrose costituiscono

piano scientifico, anche se ha arricchito enormemente il bagaglio delle nostre conoscenze sul satellite. Il guaio è, spiega Clifford Frondel, un geologo di Harvard mobilitato dalla NASA per l'esame delle rocce lunari, « che il nostro lavoro si è svolto in un clima, per così dire, arroventato. Anche prima di *Apollo 11* esistevano innumerevoli teorie sulla Luna, sulle sue origini, sulla sua composizione chimica, e ognuno ha tentato di trovare nelle analisi preliminari effettuate fin qui una pezza d'appoggio per le proprie idee. Risultato: tutto è rimasto in discussione e quasi quasi c'è più confusione di prima ».

Gli scienziati del *Manned Spacecraft Center* ritengono che un "ritratto" abbastanza completo del nostro satellite lo avremo a gennaio, quando i 142 "investigatori primari" di tutto il mondo, ai quali la NASA ha distribuito il suolo lunare disponibile, si riuniranno a Houston per riferire sui rispettivi esperimenti. « A quest'ora », dice il geologo Robin Brett, « una parte degli esperimenti in programma è già terminata, ma abbiamo deciso di comune accordo che nulla venga pubblicato fino al congresso di gennaio. Altrimenti, tra i vari specialisti impegnati in esperimenti simili si sarebbe scatenata una specie di corsa a chi arrivava prima, a scapito della precisione del lavoro. »

Alcuni paragonano il congresso di Houston addirittura alla riunione della Società di Linneo, nel corso della quale Charles Darwin illustrò la sua teoria dell'evoluzione. Altri pensano che soltanto dopo l'esame dei cosiddetti "campioni documentati", che torneranno sulla Terra con *Apollo 12*, potremo vederci un po' più chiaro. Altri ancora sono persuasi che un bilancio completo lo potremo compilare solo al termine del programma *Apollo*, nel 1973, cioè quando gli astronauti americani avranno visitato anche gli altipiani ed un paio di crateri del satellite.

I misteri che per ora occupano la mente dei selenologi sono direttamente connessi alle scoperte di *Apollo 11*. Un esperimento, per esempio, ha rivelato che le rocce raccolte da Armstrong e Aldrin hanno un'età minima di 3,7 miliardi di anni, cioè di poco inferiore a quella presunta del sistema solare (4,5 miliardi di anni). Questo ha lasciato stupefatti molti scienziati, perché in base alla densità dei crateri essi ritenevano che il Mare della Tranquillità fosse una delle regioni più "giovani" della Luna, di un buon miliardo d'anni più giovane degli altipiani. Le stesse rocce, inoltre, risultano essere rimaste sulla superficie della Luna per circa 150 milioni d'anni, un tempo enorme e incompatibile con la cosiddetta "teoria del giar-



circa il 10 per cento della polvere lunare.

dinaggio", secondo la quale sul nostro satellite avviene un frequente rimescolio del suolo.

Se, nel corso delle future missioni, gli astronauti dovessero raccogliere rocce ancora più antiche, formatesi prima che l'acqua del satellite si disperdesse nello spazio, la Luna potrebbe diventare davvero una specie di "stele di Rosetta spaziale" e illuminarci sul processo di formazione della vita. « Noi riteniamo », spiega Robert Jastrow, direttore scientifico del Centro spaziale di Goddard, « che la vita sia nata attraverso l'incessante collisione di molecole di aminoacidi e nucleotidi, che rappresentano gli elementi basilari di ogni organismo. Qui, sulla Terra, il processo evolutivo è poi continuato e ogni traccia di quel periodo si è persa. Sulla Luna, invece, esso fu probabilmente interrotto agli inizi quando l'acqua, elemento conduttore essenziale, venne a mancare. Perciò, quando nel 1971 o nel 1972 visiteremo il crepaccio di Hadley, in cui quasi certamente ci fu acqua in passato, forse troveremo, incapsulato in una pietra, uno di questi precursori molecolari della vita. Potremo allora verificare le nostre teorie sull'origine della vita e stabilire, con maggiore precisione, in quali condizioni essa potrebbe essere nata su altri pianeti ».

IL MISTERO DELLE PALLINE DI VETRO

Un altro enigma è la presenza in superficie di tanto titanio, un metallo piuttosto raro sulla Terra e che invece in certe rocce lunari figura nella proporzione del 5 per cento. « La cosa sarebbe spiegabile », dice Brett, « se sulla crosta lunare avessimo avuto una massiccia erosione provocata dall'acqua. Ma una delle poche cose di cui siamo certi è che i mari del satellite non sono formati da rocce sedimentarie, come sostenevano alcuni scienziati, e che di acqua nel Mare della Tranquillità non ce n'è mai stata ». In un certo senso, a questo mistero è legato quello della densità del materiale analizzato, che è eguale o quasi eguale a 3,36, cioè al valore medio calcolato matematicamente per tutto il nostro satellite. Sulla Terra, invece, tra le rocce vulcaniche che si rinvengono in superficie e il materiale che si trova verso il centro del pianeta, cioè quello che è stato, per così dire, lasciato indietro dalle eruzioni, esiste una considerevole differenza di densità. Questo dato sembra favorire la teoria della "Luna fredda". Ma se davvero la lava lunare fosse stata prodotta non da eruzioni, ma esclusivamente dall'urto di meteoriti, bisognerebbe concludere che l'intera superficie della Luna (e non solo una par-

segue



RINGIOVANIMENTO ORGANICO ED ESTETICO

con il famoso

METODO ORIGINALE ROMENO ASLAN

arresto e regresso dell'invecchiamento e di tutti i fenomeni (anche in età precoce) connessi. Effetti meravigliosi per tutti senza eccezioni.

Ed ora anche il trattamento di bellezza

"GEROVITAL ORIGINALE"

E con il metodo della Dott.ssa ASLAN di Romania trattamento

"PASUMA - Y"

per una nuova primavera virile e femminile

E ancora DALLA SVEZIA trattamento

"POLLINE"

e associazioni di pollini.

Scrivere liberamente (affrancando con L. 90) per informazioni (indicando il tipo o i tipi di trattamento che interessano) a:

« R. & C. » TECHNICAL and CHEMICAL SUPPLY-LTD - P. O. Box 840 - CH 6900 - Lugano (Svizzera).

NASO PERFETTO



FACILE CONSEGUIMENTO

Il Rettificatore Francese (Brevetto d'invenzione) trasforma rapidamente e facilmente, in modo definitivo, SENZA DOLORE, qualsiasi brutto naso. S'impiega la notte soltanto.

Spedizione raguaglio gratuito.

SCRIVERE: RECTIFICATEUR NICE - NOSE N 605 ANNEMASSE 74 - FRANCIA

EXAKTA



la macchina fotografica « da professionisti » alla portata dell'amatore esigente.

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI
Gratis il prospetto speciale di 32 pagine a colori e il listino prezzi scrivendo a:

FOTOEXAKTA

24e Piazza Statuto
10144 TORINO



TORO PER LE CORNA

Il problema -protesi va risolto con

orasiv

FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

CALLI

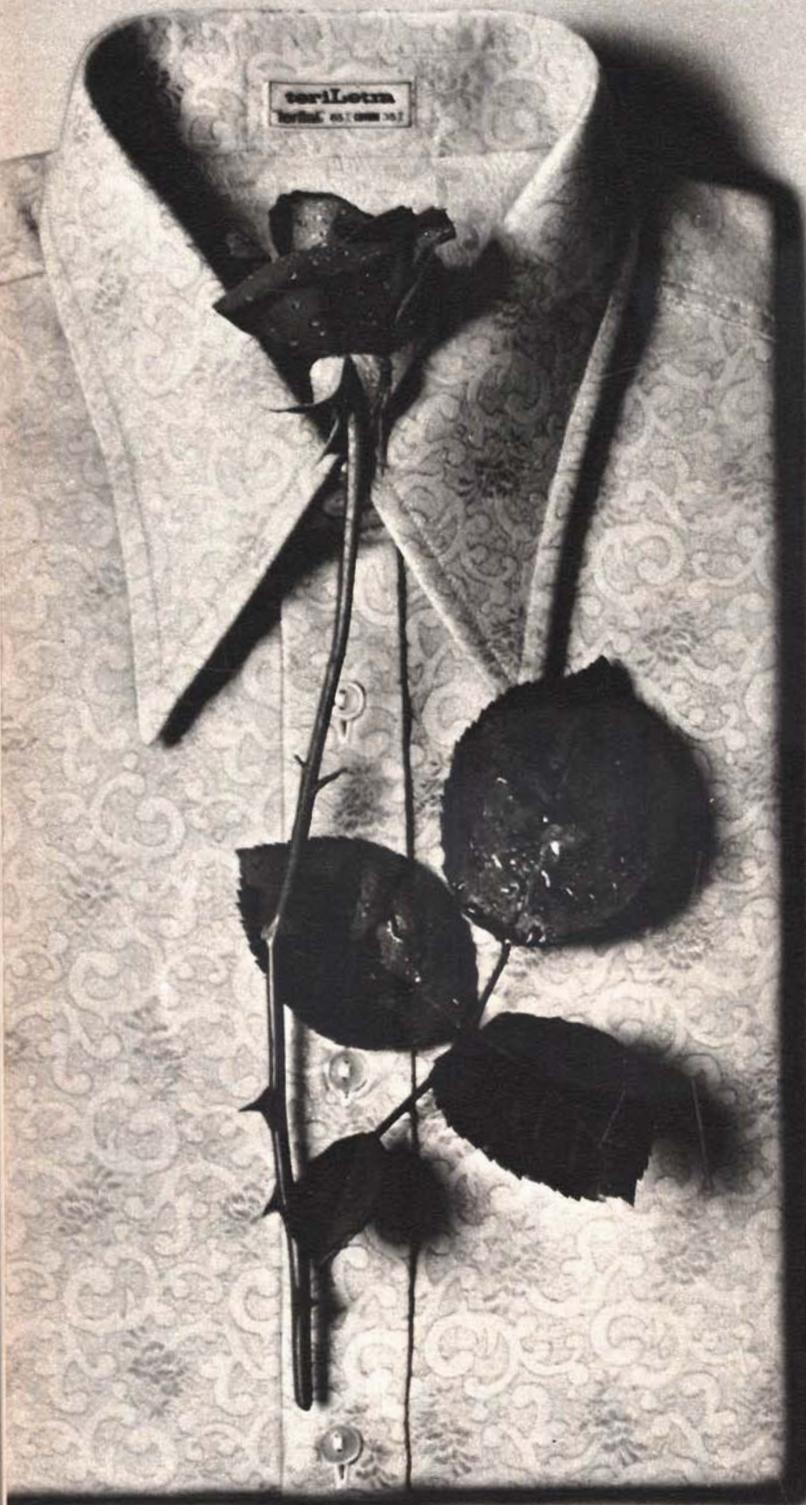
ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO

Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo completo: dissecca duri e calli sino alla radice. Con Lire 300 vi liberate da un vero supplizio. Questo nuovo callifugo INGLESE si trova nelle Farmacie.

camicia

teriLetra®

una questione d'amore



teriLetra/cotone



IN VENDITA
NEI NEGOZI
CONTRASSEGNA-
TI CON IL SIMBOLO



tessuti
esclusivi della
Manifattura
di LEGGIUNO



I SASSI DELLA LUNA (continuazione)

icolare colata di lava) ha una composizione completamente diversa da quella che conosciamo (Terra, meteoriti, Sole): una tesi, questa, che nessuno si sente di sostenere.

Una delle scoperte più curiose di Armstrong e Aldrin è stata che circa il 10 per cento della polvere lunare è costituito da palline di vetro del diametro di uno o due millimetri, di diverso colore e di diversa composizione chimica. Gli scienziati ritengono che esse si siano formate quando l'urto di gigantesche meteoriti "sciolse" la superficie della Luna, spruzzando poi in giro gocce di lava che si solidificarono in forme perfettamente sferiche prima di ricadere al suolo. Una parte di queste sfere sono poi state schiacciate, e trasformate negli informi frammenti vetrosi che costituiscono un altro 30 per cento della polvere lunare, dall'urto di successive meteoriti e micrometeoriti. Interessantissimo, poi, è che nelle rocce di maggiori dimensioni si trovano minuscole cavità rivestite da uno strato del medesimo vetro che, in apparenza, sembrano a loro volta il risultato dell'urto di micrometeoriti. « C'è tuttavia un *ma* », osserva Brett. « Abbiamo tentato di riprodurre il fenomeno in laboratorio, e non ci siamo riusciti. Per creare questi rivestimenti vetrosi, occorre una velocità d'urto superiore a quella posseduta dalle micrometeoriti, e perciò non possiamo neppure escludere l'affascinante ipotesi che gli agenti che hanno prodotto il fenomeno siano particelle di natura completamente diversa ».

UN ESPERIMENTO INCORAGGIANTE

In genere, gli scienziati sono rimasti sbalorditi dalla misura in cui l'erosione ha modificato la morfologia della superficie lunare. Le superfici esposte delle rocce appaiono tutte arrotondate, come se fossero state sottoposte a una prolungata "sabbatura" da parte di pulviscolo sollevato dalle meteoriti o da un vento solare più intenso di quello ritenuto possibile. « Questo », dice il fisico Antony Calio, « conferma che la Luna è molto antica e lascia supporre che la creazione di colonie lunari sarà più difficile del previsto ». Il giudizio è sottoscritto dagli scienziati del Centro spaziale. « L'assoluta mancanza, almeno in superficie, di rocce da cui possa essere estratta acqua con un procedimento economico », ammette Brett, « è stata un colpo alle nostre speranze ».

L'unico esperimento in un certo senso incoraggiante per le prospettive di una colonizzazione è stato quello effettuato da Kemmerer e da un giovane biologo di nome Charles Walkinshaw. I due hanno "spruzzato" polvere di Luna su trentatré tipi di piante, che andavano dalle più semplici forme di alghe al grano e al tabacco. Mentre l'esperimento non ha avuto alcun effetto sulle piante più evolute, il risultato ottenuto sulla *marcansia*, una pianticella che cresce di solito in suolo vulcanico, e su certe primitive felci che germinano da spore è stato addirittura prodigioso. Le colture trattate con polvere lunare hanno un colore verde molto più intenso e sono talmente cresciute che quasi straripano dai loro recipienti. « Questa polvere », osserva Walkinshaw, « è probabilmente simile al suolo terrestre in cui, molti milioni d'anni fa, cominciarono a svilupparsi le prime forme di vegetazione. Essa agisce non da fertilizzante, ma da stimolante, nel senso che, pur essendo virtualmente insolubile, le radici di quelle pianticelle riescono in qualche modo a "digerirla". Ciò non significa che il suolo lunare abbia proprietà miracolose, ma soltanto che i futuri abitanti della Luna, se un giorno vorranno piantare un orto, non avranno bisogno di portarsi da casa anche la terra, ma solo sementi ed acqua ».

Se questa necessità si presenterà mai, è presto per dirlo. Ma Antony Calio osserva: « Dobbiamo essere pronti a qualsiasi eventualità. In fondo, quando l'uomo cominciò ad esplorare la Terra, non si accorse subito se una data regione era ricca o no di risorse naturali. Tra il viaggio di *Apollo 11* e quello di *Apollo 12*, passerà la stessa differenza che corre tra il giro del mondo di Magellano e quello di Charles Darwin ».

Livio Caputo

La prima puntaviva!

Capri[®] scrive come parlate

Puntaviva, cioè scorrevole, versatile,
personale. E la vostra scrittura?
Guardatela: viva, piena di slancio,
insomma... parla, dice quello che
ha da dire! Capri non si carica,
non evapora, la sua chiusura è ermetica.

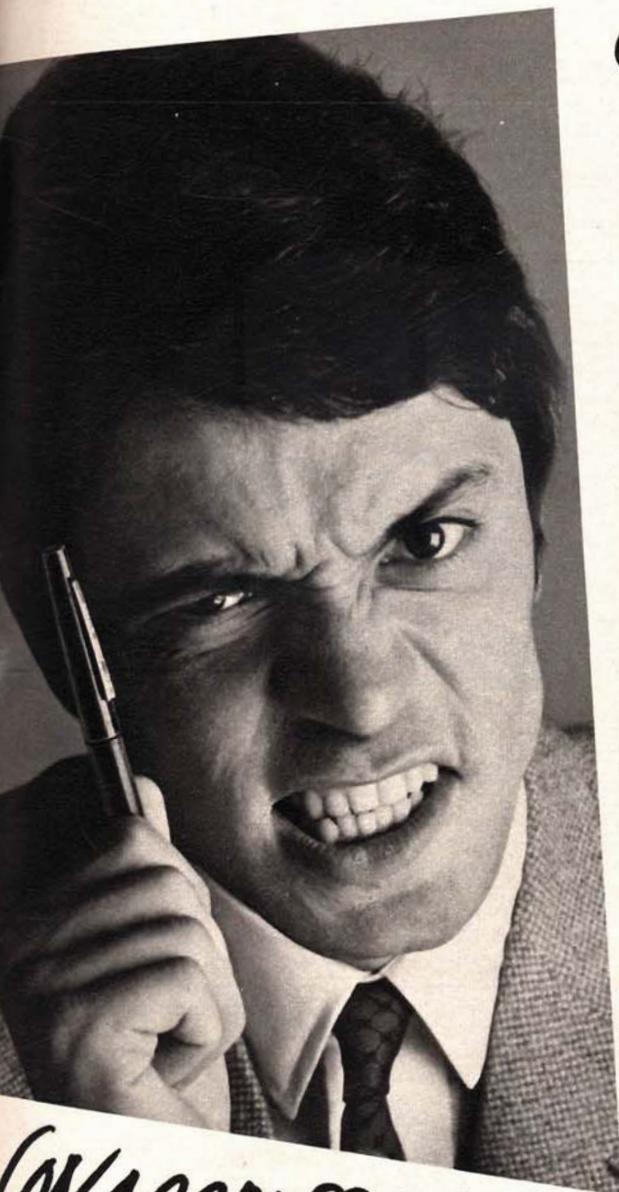
In nero, blu e rosso.
Né stilografica, né a sfera:

a puntaviva.

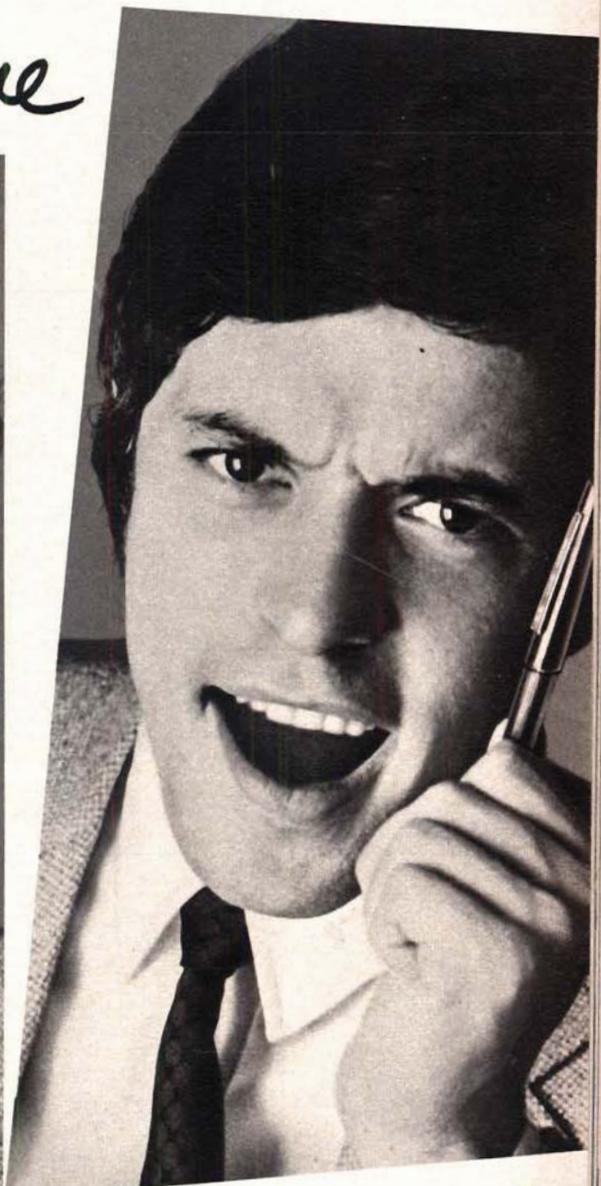
Solo 300 lire



Con soddisfazione



CON AGGRESSIVITÀ



CON dinamismo

CHE PREZZO SEI DISPOSTO A PAGARE PER UNA RASATURA SENZA PROBLEMI?

Altissimo?

... e allora questo è il tuo rasoio.
Uno dei più cari del mondo per la rasatura più esigente.

Alto?

Ecco il tuo rasoio.
Un classico della rasatura affermato
in cinque continenti.

Medio?

Per questo Sunbeam è medio solo il prezzo:
la qualità è altissima;
aderisce così perfettamente al tuo viso
come nessun altro rasoio ha mai potuto fare.

Basso?

Se ti piace un basso prezzo
per un rasoio che vale il doppio,
questo è il tuo rasoio: rade due volte,
contemporaneamente.

Bassissimo?

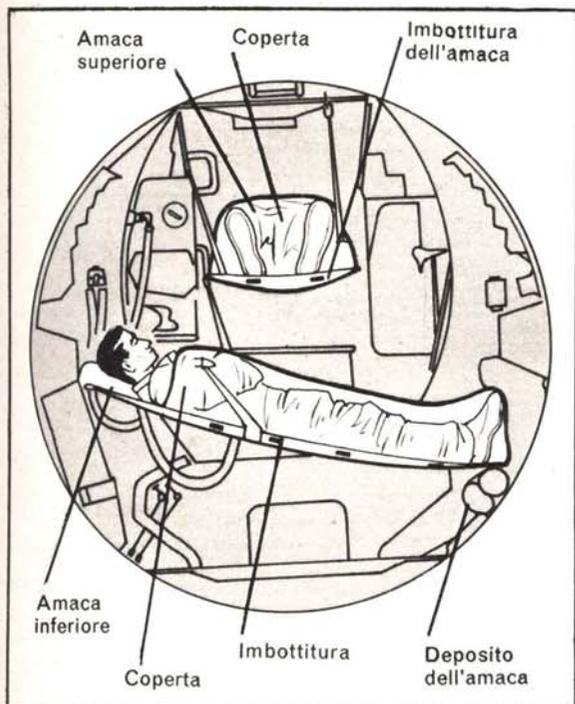
Allo stesso prezzo
puoi comprare altri rasoi,
ma non la qualità
Sunbeam.

Prima o poi tutti passano a Sunbeam.



Questo
e
Quello

DUE COMODE AMACHE NEL "MODULO" DI CONRAD E BEAN



Ecco la sistemazione delle amache nell'interno della cabina del LEM. Questa non è sferica, ma poligonale, e il disegno ne mostra soltanto l'abitabilità.

Quattro mesi or sono, le poche ore di riposo che Armstrong e Aldrin poterono concedersi sulla Luna furono tormentate, oltre che dai comprensibili sentimenti di esaltazione-angoscia originati dalla loro fantastica avventura, anche da non lievi inconvenienti « tecnici ». I due astronauti dovettero infatti lasciarsi scivolare sul pavimento del LEM, avendo ciascuno a propria disposizione uno spazio pressappoco paragonabile a quello di una cabina telefonica. Malgrado si fossero allenati a trascorrere qualche tempo accoccolati, come « ripiegati », in quella strana posizione (resa ancora più scomoda e angusta dal « coperchio » del motore di risalita che sporge per sessanta centimetri dal pavimento del veicolo lunare), non riuscirono che a raggiungere uno stato di dormiveglia frequentemente interrotto. In più, il regolatore termico della cabina non riusciva ad assicurare una temperatura costante, così che per circa due ore gli astronauti ebbero anche freddo: e a bordo non c'era nemmeno una coperta.

Per Apollo 12 si è provveduto a rendere il riposo di Conrad e di Bean molto più confortevole, anche se lo spazio a loro disposizione non è aumentato nemmeno di un centimetro cubo. Gli esploratori della Luna possono infatti trascorrere circa nove ore non più acciambellati su un pavimento d'alluminio ondulato, ma distesi in comode amache e avvolti da coperte. La sistemazione delle due amache è stata studiata al millimetro. Quella superiore è molto vicina al « soffitto » del LEM e i cavi che la sostengono (di sottile, ma resistentissimo nylon) sfiorano due pannelli laterali del cruscotto. Quella inferiore, che è stato necessario orientare in senso perpendicolare alla prima; non è perfettamente orizzontale, tanto che la testa di chi vi sta sdraiato si trova un po' più in alto dei piedi.

Sia le amache che le coperte sono facilmente arrotolabili: prima e dopo il loro uso, spariscono dentro contenitori di plastica a forma di tubo che sono stati alloggiati in uno spazio libero appena sufficiente. Oltre a una maggiore quantità di propellente per il motore di atterraggio e alla modifica del sistema di condizionamento, il LEM di Conrad e di Bean - amache a parte - non ha altre novità: per il resto esso è assolutamente identico a quello usato nella prima spedizione lunare. Sarà soltanto per le missioni Apollo 16 e 17 che la navicella a forma di ragno subirà modifiche più consistenti.



datemi 2 minuti al giorno e farò di voi "un boccasana"

Chlorodont ora con FLUOR-O-FIX

2 minuti ogni giorno: è così che si diventa Boccasana!
Perché solo Chlorodont contiene Fluor-o-Fix,
fluoro purissimo concentrato e superattivo.
E non c'è che il fluoro per rendere i vostri denti
così sani, forti e resistenti alla carie.



E più anticarie è la vostra bocca
più bianchi sono i vostri denti
più puro il vostro alito!

®FLUOR-O-FIX- Monofluorofosfato di sc





BORMAN PREGA NIXON TREMA

Il lancio di «Apollo 12» è avvenuto nella tempesta, quasi al limite della «soglia di pericolo» per l'astronave e per il suo coraggioso equipaggio. Nella tribuna riservata, il Presidente Nixon ha tremato per un lungo istante quando, 36 secondi dopo il momento «zero», la voce degli astronauti non è più giunta alla base di Capo Kennedy. Accanto a lui (alla sua sinistra, come mostra la foto), l'ex astronauta Frank Borman, che aveva il compito di illustrare al Presidente quanto stava accadendo, ha congiunto convulsamente le mani in preghiera. Per la prima volta nella giovane storia dei voli spaziali era accaduto un fenomeno strano: l'astronave era stata investita da una scarica elettrica subito dopo il decollo e tutte le apparecchiature di bordo erano rimaste «paralizzate» per mancanza di energia, come quando, in un appartamento, saltano le valvole. Qualcuno ha creduto che un fulmine avesse colpito il «Saturno 5», ma la spiegazione più probabile è che il missile, nell'attraversare le nubi cariche di elettricità, abbia esso stesso provocato una scarica, per fortuna non molto forte. Poi tutto è tornato normale: le luci rosse d'allarme si sono spente e il cuore dei protagonisti e degli spettatori ha ricominciato a battere regolarmente.

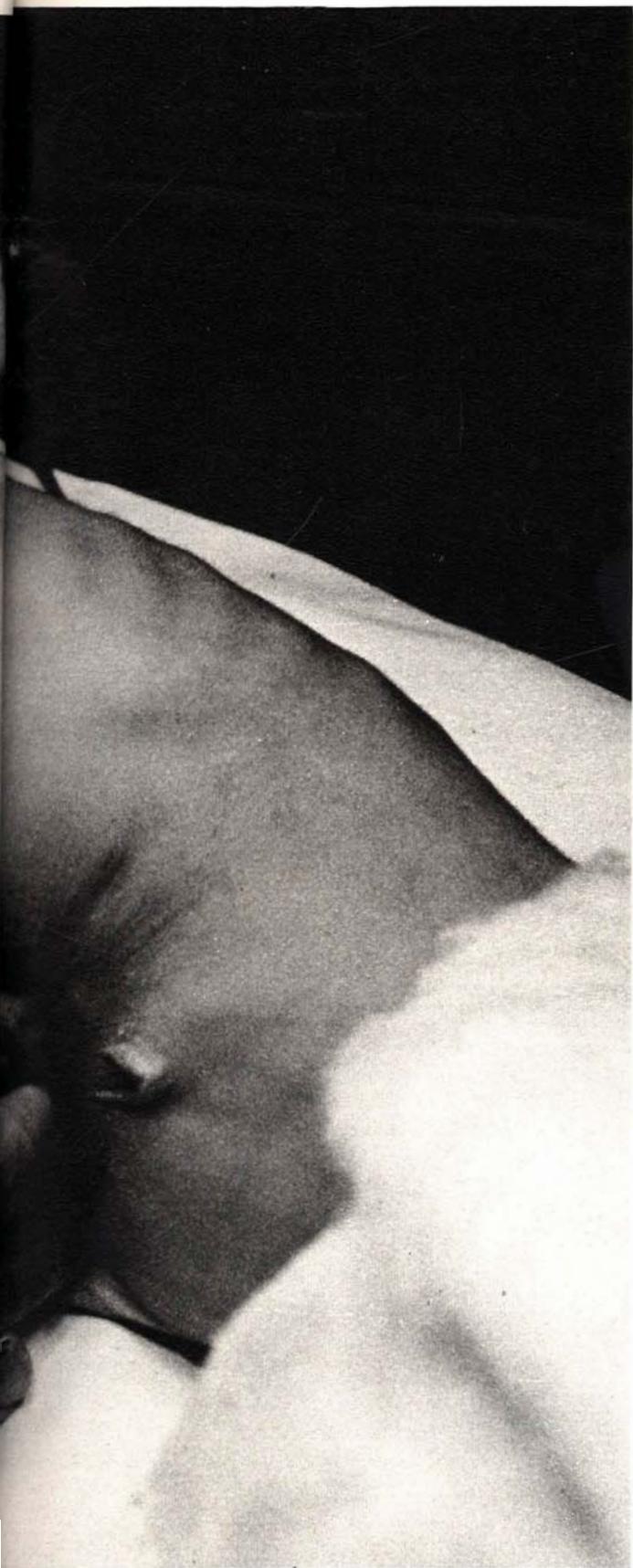




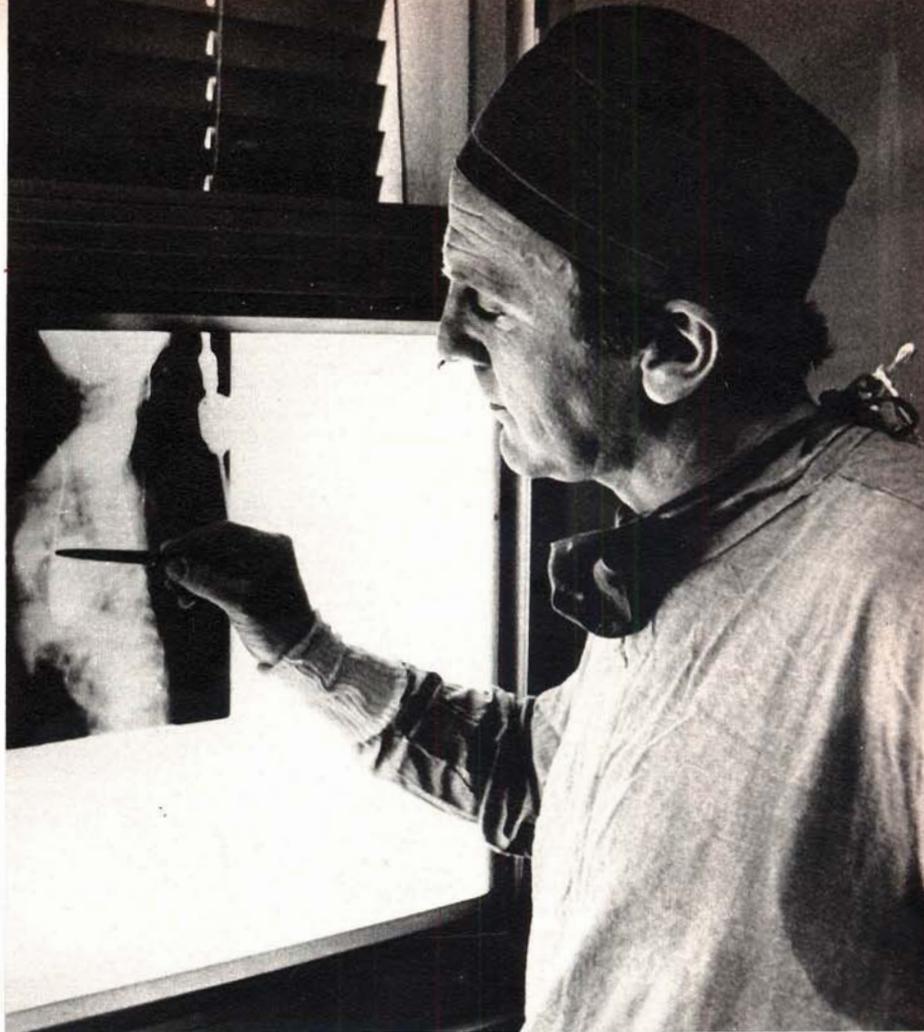
Tutto è pronto per il delicatissimo intervento. La paziente, che ha solo 60 giorni di vita e pesa due chili e 700 grammi, è già stata anestetizzata

Il cuore della piccinnina

Le eccezionali immagini
di un intervento cardiocirurgico
su una bambina di appena due mesi



L'ardita operazione di cardiocirurgia durerà più di tre ore.



Prima dell'intervento il professor Parenzan, primario del reparto di chirurgia infantile dell'Ospedale di Bergamo, esamina ancora una volta la lastra del torace della bambina.

Quello che mostriamo in queste pagine è uno dei miracoli che quotidianamente vengono compiuti nel reparto di chirurgia infantile dell'Ospedale Maggiore di Bergamo. Bambini di pochi mesi, se non addirittura di pochi giorni, affetti da malformazioni cardiache e quindi irrimediabilmente condannati, vengono restituiti alla vita da un gruppetto di chirurghi specializzati. Il Centro di Bergamo è l'unico in Italia che si dedichi esclusivamente alla cardiocirurgia della prima infanzia. Vi sono uomini anche in ospedali di altre città (Milano, Napoli, Padova) che lavorano con ottimi risultati in questo campo, ma si tratta di cardiocirurgi che si interessano prevalentemente di adulti. A Bergamo, invece, si studia e si opera soltanto per i bambini, soprattutto per quelli sotto i due anni. Perché questa distinzione? Perché su dieci neonati affetti da certe malformazioni cardiache soltanto due arrivano ai due anni di vita. Un omaggio evidente all'alta specializzazione raggiunta dai chirurghi bergamaschi è rappresentato dal riconoscimento ufficiale del Centro, avvenuto quest'anno, da parte dei maggiori Enti previdenziali. La piccola *équipe* di Bergamo è diretta dal professor Lucio Parenzan, docente di pediatria e chirurgia pediatrica all'Università di Milano. Lo assistono, al tavolo operatorio, il professor Giampiero Belloli, il dottor Vittorio Vanini e il dottor Giuseppe Locatelli. Lo *staff* lavora insieme da quattro anni. Otto ore al giorno in sala operatoria, notti bianche, vacanze quasi dimenticate per svolgere una mole di lavoro impressionante: soltanto di bambini che non hanno ancora raggiunto il dodicesimo mese di vita, in un anno ne vengono operati circa 150. «Buona parte della chirurgia sul neonato», dice il professor Parenzan, «è palliativa. Gli salva la vita, ma non corregge completamente la malformazione. Su questa si interverrà definitivamente a 4-5 anni di età.»

In queste pagine mostriamo le eccezionali immagini dell'intervento eseguito su una bambina di 60 giorni che pesa soltanto due chili e 700 grammi. La piccina soffriva per una coartazione aortica, vale a dire per un'interruzione pressoché completa dell'aorta che non consentiva al sangue di raggiungere la metà inferiore del corpo nella quantità necessaria. Presentava inoltre un difetto interventricolare (un foro fra i due ventricoli che spingeva il sangue ossigenato nei polmoni) e il dotto di Botallo (un vaso che nella vita fetale unisce l'aorta alla polmonare e che in genere si chiude subito dopo la nascita). Il chirurgo ha provveduto ad eliminare la «strozzatura» nell'aorta e a ricucire insieme i due capi dell'arteria, quindi ha chiuso il dotto di Botallo. Ultimate queste due fasi dell'operazione, ha constatato che l'intervento per eliminare il difetto interventricolare non rivestiva più carattere d'urgenza: perciò ha deciso che ad eliminare anche questa malformazione si provvederà fra qualche anno.

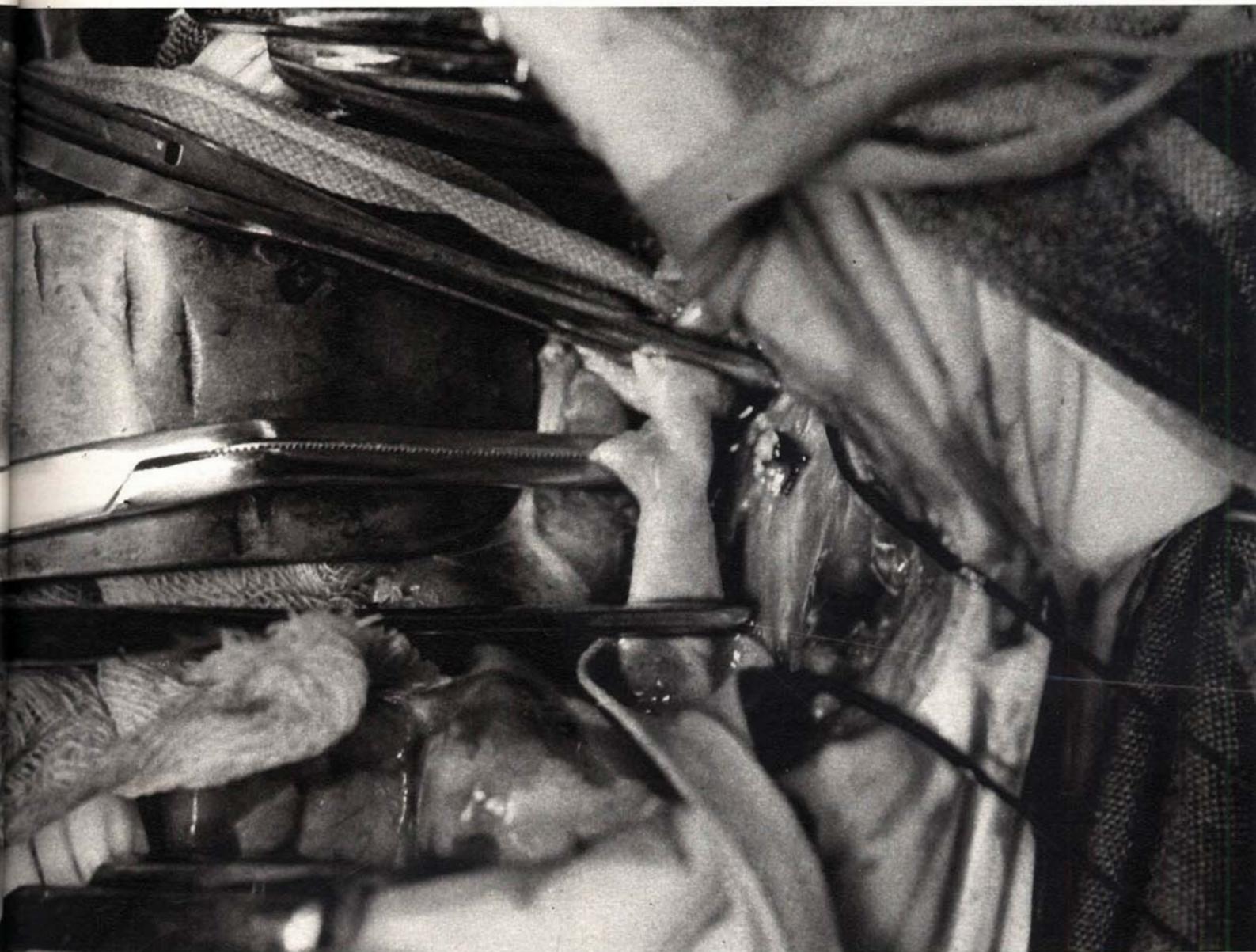
Le mani del chirurgo entrano leggere nel corpicino da salvare



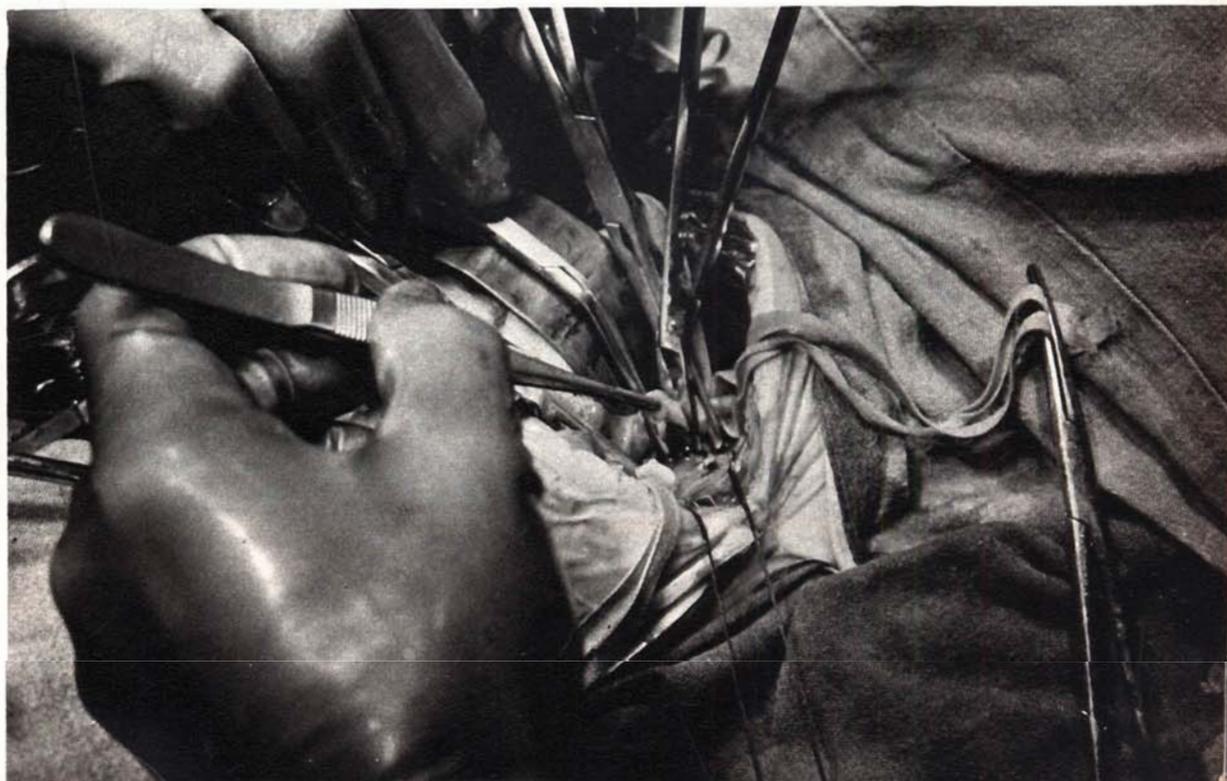
A sinistra: il professor Parenzan si avvicina al tavolo operatorio. È un momento di grande tensione. Il chirurgo si concentra, ha le mani giunte: forse sta pregando. La piccola è stata disposta in modo da mostrare il fianco sinistro, dove, subito sotto l'ascella, verrà effettuata l'incisione. Qui sopra: il chirurgo sta cospargendo con tintura di iodio la parte da operare.

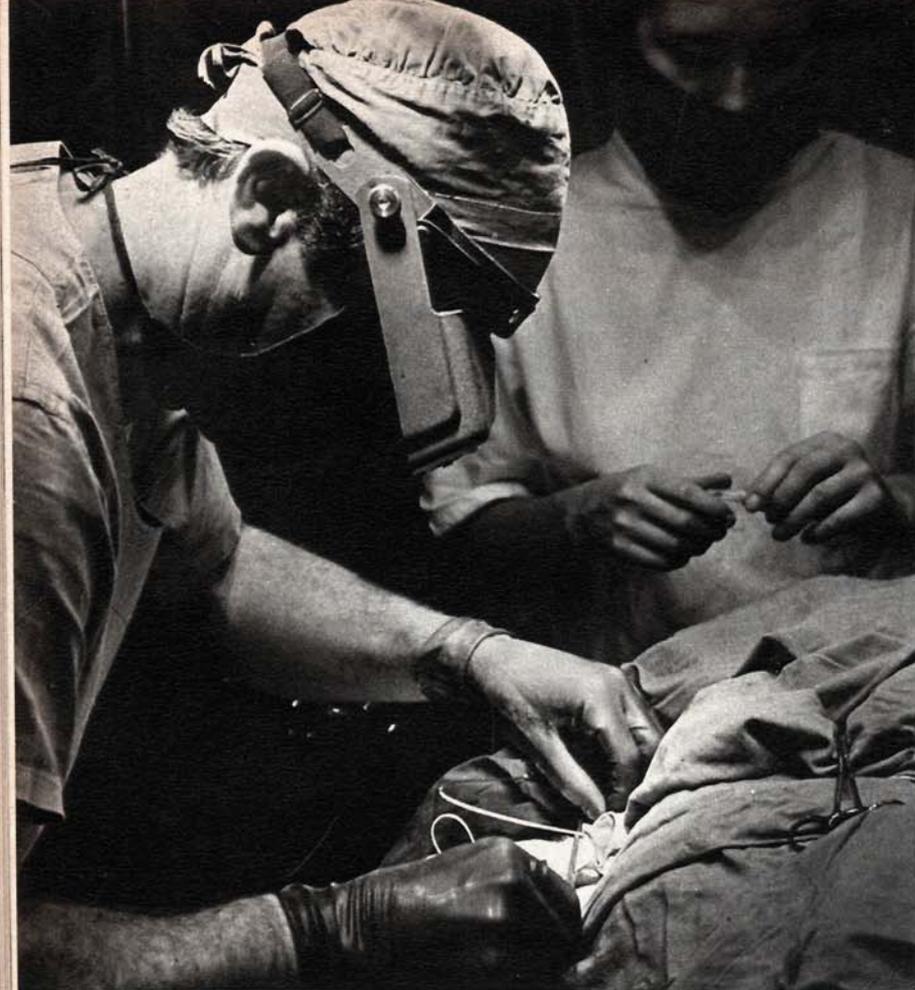


Il torace è stato aperto, e viene messo in opera il «divaricatore costale»: la zona cardiaca, sulla quale dovrà intervenire il chirurgo, è a nudo. Il professor Parenzan è un goriziano di 45 anni. Laureatosi a Padova, ha compiuto gli studi post-universitari a Milano e si è recato per specializzarsi negli Stati Uniti, in Svezia, in Inghilterra e in Francia.

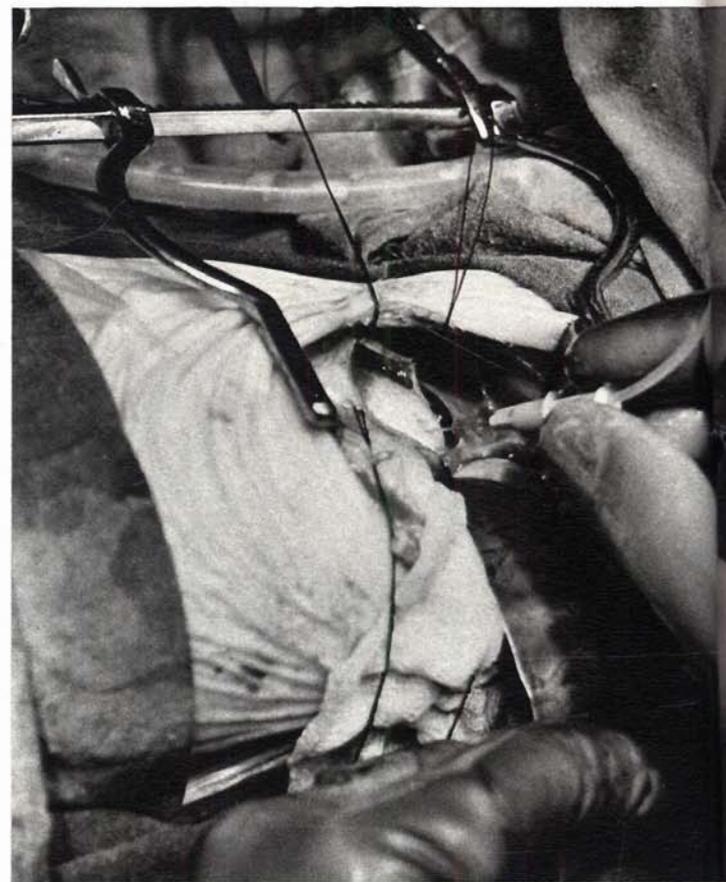


Sopra: con le pinze vasali, il chirurgo ha messo in evidenza il tratto di aorta « strozzata » da asportare. Il momento è delicato e gli assistenti (a sinistra) tengono gli occhi fissi sulle mani del professor Parenzan. Sotto: il pezzetto di aorta occlusa viene tagliato ed eliminato. Adesso bisognerà suturare i due capi dell'arteria.



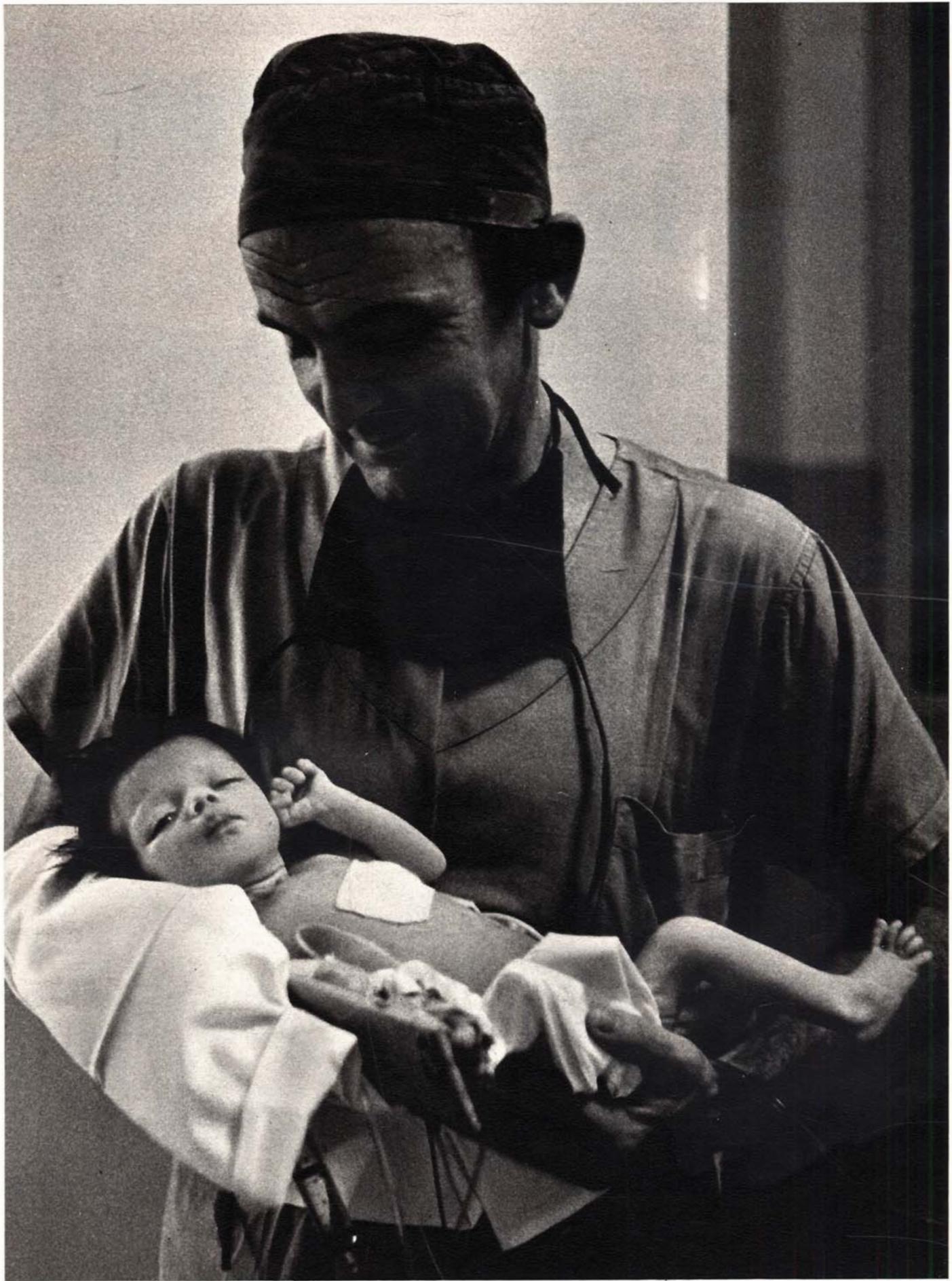


Sopra: operare su un corpo minuscolo come quello di una bimba che non pesa neppure tre chili è estremamente difficile. Per vedere meglio dove «mette le mani», il professor Parenzan, a volte, usa una sorta di occhiale dalle potenti lenti d'ingrandimento. Abitualmente il chirurgo e la sua *équipe* passano in sala operatoria otto ore al giorno, compiendo in media due-tre di questi delicati interventi.



Sopra: i due capi dell'aorta sono stati ricuciti e (foto in alto a destra) gli assistenti hanno tolto le pinze vasali che erano servite a bloccare il sangue nel punto da operare. L'aorta ricucita è ancora visibile. A destra in basso: il chirurgo sta controllando la pressione nell'arteria polmonare.

L'operazione è riuscita: dopo pochi minuti la bimba riapre gli occhi



L'operazione si è felicemente conclusa. La soddisfacente pressione nell'arteria polmonare ha consentito al chirurgo di evitare un secondo intervento per eliminare anche il difetto interventricolare, che sarà eliminato fra quattro-cinque anni. Sono passati solo pochi minuti e già la piccola paziente apre gli occhi fra le braccia del suo salvatore che, felice, la culla con tenerezza.

Questo strano Forlani

Il nuovo segretario della Democrazia Cristiana

è un uomo pigro e fortunato, che ha fatto carriera a furia di rifiutare onori e incarichi politici.

di Brunello Vandano

Roma, novembre

Arnaldo Forlani aveva solo ventotto anni quando il partito democristiano lo designò candidato per le Marche alle elezioni politiche del 1953. Di professione, era uomo politico. Aveva cominciato prima dei vent'anni, non aveva preparazione specifica né vocazione ad altri mestieri, e prevedibilmente avrebbe fatto l'uomo politico per tutta la vita. Gli veniva offerto (perché l'elezione era sicura) il seggio alla Camera, quello che per gli altri giovani politici era ed è il sogno primario, condito di esaltazioni e spasimi, voluttà e terrori. Bene: Forlani rifiutò. Perché? Non gli andava. Stava meglio così come stava.

Era esattamente il modo di agire che taglia le gambe a chiunque, in qualsiasi carriera. L'ascesa di Forlani, invece, ne fu accelerata. Cinque anni dopo egli entrò alla Camera non da piccolo parlamentare, ma da importante uomo politico, saltando a piè pari la trafila del deputato spicciaccato. Fra l'altro, negato com'è al lavoro di lettere, biglietti, telefonate e problemini provinciali che affligge i deputati minori, avrebbe talmente trascurate le pratiche del suo collegio elettorale che alla consultazione seguente non sarebbe stato rieletto. Però, il suo rifiuto non dipese da un calcolo, perché Forlani non ha la stoffa del programmatore. Semmai, la sua intelligenza, o saggezza, o astuzia, chiamata come volete, consiste nell'aver capito che il suo destino è favorevole, e nel lasciarlo fare, nell'evitare d'infastidirlo con strappi di redini, incitamenti e indicazioni.

A questo punto per parlare di Forlani, il nuovo segretario politico della Democrazia Cristiana, dovrò raffrontarlo un momento a Piccoli, il segretario uscente. Forlani e Piccoli rappresentano due tipi umani che incontriamo ogni giorno affiancati e opposti. E sto parlando di uomini in genere, non di uomini politici: voi ed io, tutti, apparteniamo a uno o all'altro di questi tipi. C'è l'uomo che non agisce mai sotto sforzo, cui gli eventi vanno incontro uniformandosi più

o meno ai suoi programmi, che incontra le persone giuste al momento giusto, che viene cercato e chiamato, cui si chiedono cose che interessano lui e non esclusivamente chi glielo chiede, che arriva alla fermata un istante prima che l'autobus appaia. E c'è quello che ad ogni passo deve rimuovere macigni, sui cui piani grandina l'imprevisto, che i suoi argomenti deve gridarli anche se interessano più gli altri che lui, davanti al quale il traffico s'ingorga. Non si può chiamarli semplicemente fortunato e sfortunato, perché sovente ottengono e realizzano entrambi, e può succedere che l'uomo nato sotto il segno della fatica finisca con l'arrivare meglio di quello baciato in fronte dalla facilità. Il divario sta nella quantità di sudore e di patemi loro assegnata. E non si tratta di parzialità cieca della sorte, ma di una specie di inconscia scelta che i due fanno, di direttiva a loro connaturata.

Una volta disertò un congresso del Partito per assistere a una gara di calcio

Così, non è detto che il primo o il secondo abbia meriti o doti maggiori. C'è lo scrittore, per fare un paragone, che sforna libri di getto, e quello che si arrovela un mese su una sola pagina, ma possono essere grandi entrambi. Bene: Piccoli appartiene al tipo faticatore, Forlani è un autentico campione dei «facilitati».

Arnaldo Forlani ha offerto alle sinistre del partito, in fondo, meno di quanto Piccoli avrebbe concesso. Però Piccoli ha dovuto andarsene, e Forlani è stato accolto con plauso unanime, appena screziato di quei piccoli mugugni e riserve che sono necessari per renderlo credibile. D'accordo che la situazione del partito era ormai tale che Piccoli, nonostante le sue qualità, non poteva più governarlo, e che Forlani era il suo logico successore. Ma è pur vero che la situazione si era configurata con magica pre-

cisione in maniera da rendere logica la successione Forlani.

È consuetudine che non si diano incarichi di governo ai deputati di prima legislatura. S'intende con questa norma dare maggiori possibilità di andare al governo a coloro che aspettano da più tempo, creare un'aura di autorità derivante dall'«anzianità di servizio», e si appaga anche il gusto (comune a tanti ambienti che si considerano *élites*, come le Università, le accademie militari, le sette) d'imporre un rituale tirocinio d'umiltà alle «matricole». Non è una legge, ma una regola tanto rispettata che la possibilità di sfuggirle è considerata una fantasticheria puerile. Soltanto Ferrari Aggradi era stato sottosegretario in prima legislatura, per una decisione di De Gasperi che aveva lasciato tutti sbigottiti. Il secondo miracolo fu sul punto di avvenire quando Fanfani, Presidente del Consiglio, volle sottosegretario alla Presidenza Arnaldo Forlani, che era appunto alla sua prima legislatura. E che fa Forlani, in questo momento folgorante della sua vita? Rifiuta. Non gli va. Non se la sente.

Ma non basta. Oltre a permettersi questi sconvolgenti arresti di carriera, Forlani nel frattempo aveva inventato la carriera all'indietro. Nel 1955 era stato messo a capo della SPES, l'ufficio studio propaganda e stampa del partito. Poco dopo decise di tenere per sé un solo pezzo della SPES, l'ufficio culturale. Però venne il momento che anche questo gli parve grosso, complicato, e soprattutto pieno di fogli, foglietti, cartelle, opuscoli, appunti, bozze, roba ch'egli detesta. Cosicché divise l'ufficio culturale in due fette, e tenne per sé soltanto la casa editrice, che significava il riposo e l'esautorazione totali.

Ai tempi di Tambroni, ci fu nelle Marche un congresso democristiano in cui si poteva decidere la sorte politica del giovane Forlani, esponente politico di Pesaro. Forlani si preparò di buona volontà alla battaglia. Confidava nelle corde al suo arco - l'abilità oratoria, la pron-



L'onorevole Arnaldo Forlani, eletto segretario della Democrazia Cristiana dopo le dimissioni dell'onorevole Piccoli. Nato nel 1925 a Pesaro, Forlani entrò in politica appena diciottenne, durante la Resistenza. A 23 anni fu eletto segretario provinciale della DC, a 26 divenne consigliere comunale, a 28 rifiutò la candidatura a deputato: entrò in Parlamento solo nel 1958, quando era già un uomo politico affermato. È stato ministro per le Partecipazioni Statali nel primo governo Rumor.

tezza di battuta, il fiuto - e sapeva che essendo presente al dibattito avrebbe potuto influire sul proprio destino minuto per minuto. Ma d'un tratto, da lontano, cominciò a cantare una sirena. Non una sirena qualsiasi, ma la sua, l'irresistibile: a Roma, nello stesso giorno del congresso, si sarebbe disputata una partita internazionale di calcio. Forlani da ragazzo era stato mezz'ala della squadra *Vis Pesaro*. Anzi, egli stesso fa notare che nella DC ha avuto sempre la funzione di raccordo che gli era assegnata nella squadra di calcio. Quando dice: « I fratelli Forlani » (perché suo fratello maggiore era ala sinistra della stessa squadra), ancor oggi s'illumina di orgoglio. Era bambino allorché ricevette dal fratello, che studiava a Milano, una fotografia di Meazza, e data da quel momento la sua passione per il calcio e la sua devozione all'*Inter*. Adesso, abitando nella capitale, è devoto anche alla *Roma*, e auspica la nascita di un *Real Madrid* romano che rompa il monopolio delle squadre settentrionali, perché questo sarebbe il segno della saldatura Nord-Sud, in quanto le squadre importanti corrispondono a grandi realtà industriali, eccetera eccetera: tanto è il suo amore per il calcio, che lo legittima anche col problema del Mezzogiorno. Insomma, il dilemma era lacerante: vedere la partita, o battersi al congresso. Prese il treno, e andò alla partita. E gli tornò bene, perché la sua ascesa continuò indisturbata.

Se doveste sollecitare da Forlani un intervento a vostro favore, affidatevi alla speranza che, appena avuta la vostra richiesta, all'istante alzi il telefono, faccia il numero e difenda la vostra causa. Se lo fa, la sua autorità e simpatia mostrano subito il loro peso, e il problema è risolto. Ma se trascorre l'istante, o la persona chiamata non risponde, la cosa è passata in cavalleria. È difficile che Forlani prenda un appuntamento sul caso, perché l'appuntamento va inserito in un programma, e il programma è una schiavitù che lui evita accuratamente. Segretario di tante cose, Forlani non ha mai avuto una segretaria (adesso ovviamente sarà costretto ad averla), mentre l'uomo politico medio si può dire che nasca avvolto dalla segreteria come dalla placenta. Forlani non si porta le carte a casa. La continuazione del lavoro a casa è per lui una forma di dissolutezza, e la borsa di cuoio colma di pratiche è il marchio dello schiavo.

Tutto questo ha creato a Forlani una fama di pigro. Ma non è affatto un pigro, perché, se costretto, lavora duro, e soprattutto non dà segni di sofferenza. E allora un furbo che posa a pigro? Sarebbero calcoli troppo complicati: non facciamoci un mito della scaltrezza dei politici. Il fatto è che Forlani non ha alcuna passione, e nemmeno una vera vocazione, per la politica. Nella politica è stato *coinvolto* (Forlani dice proprio così) perché da ragazzo, abitando nella zona ove passava la linea gotica durante la lenta ritirata tedesca, si trovò sulle

GELOSO

**LETTORI NASTRO
REGISTRATORI
AMPLIFICATORI
FONOVALIGIE
TELEVISORI
RADIO**



« LAMPIONI SONORI »
per terrazzi, parchi,
giardini (Brevettati).



G 16/9 - Ricevitore AM/FM -
5 COLORI - Pile/rete.
L. 26.000



G 16/250 - Ricevitore
portatile 5 COLORI
L. 13.000

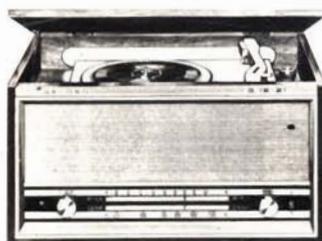


« G-BOX » - « Radio-G. BOX »
Lettori nastro a « cassette ». Mo-
delli con e senza radio.
L. 21.800 - L. 30.800

« PHONOBOX » - « Radio-PHONO-
BOX » - Mangiadischi 33-45 giri, a pile.
Modelli con e senza radio.
L. 16.500 - L. 25.500



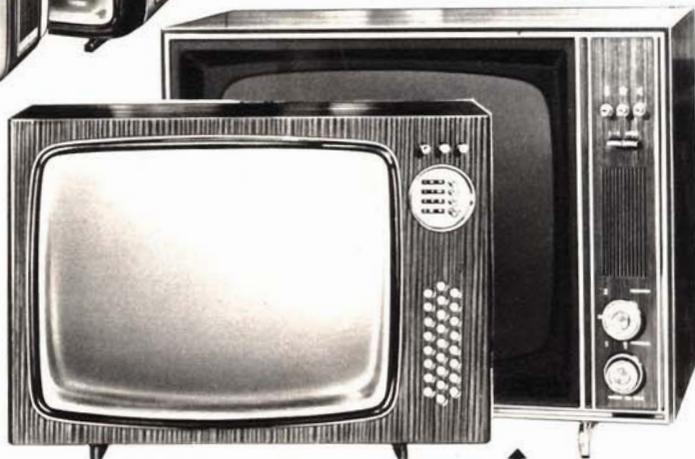
G 19/111
Registratore a « cassette ».
L. 43.000



G 16/21 - Radiofonografo AM/FM. Fun-
ziona a pile e rete. L. 52.000



Registratori a bobine da L. 42.000 a
L. 52.000.



TELEVISORI - con mobili in varie linte a 12, 17, 20, 24
pollici, da L. 135.000 a L. 240.000 e televisori a colori.

Richiedere il catalogo gratuito, illustrato a colori, alla GELOSO
Viale Brenta 29 - 20139 MILANO.

FORLANI (continuazione)



Forlani è laureato in giurisprudenza ed è
iscritto all'albo dei giornalisti. È sposato e
ha tre figli, il minore dei quali ha 8 mesi.

montagne per sfuggire ai rastrellamenti dei fascisti, a contatto con amici che facevano politica; e dopo la Liberazione gli incarichi di segretario della Camera provinciale del lavoro, poi della segreteria provinciale della DC, gli piovvero addosso come una sassaiola. Inoltre, non aveva e non ha altre vocazioni, tolta una generica e sentimentale propensione per la letteratura e l'insegnamento umanistico, che non ha mai messo in atto. È un uomo di vero talento, privo di vere vocazioni: si può immaginare una maggiore libertà e disponibilità mentale? Ora, con la politica, gli accade quanto, secondo certi scettici romantici, succede agli uomini con le donne: che più uno le trascura, più le attrae. La politica lo ama, lo cerca, lo rincorre, subisce da lui umiliazioni e infedeltà (per esempio, con il calcio). Lo ha sedotto da ragazzo approfittando della sua inesperienza, e ormai lo tiene in pugno, ma non riesce a vietargli le sue scappatelle. Però, se Forlani piace tanto alla politica, vuol dire che ha determinate qualità. E sono appunto le doti che ne fanno un uomo politico di alto rango, suo malgrado.

Alla fine dell'agosto scorso, i morotei presero contatti con lui a Pesaro, per sondare se e a quali condizioni egli avrebbe accettato l'incarico di segretario del partito. Forlani, invece di chiudersi con gli emissari in qualche sala austera, li caricò su un peschereccio, proprio nei giorni di maltempo, e li portò al largo, per diluire la politica con la pesca, le frittelle, ed eventualmente anche il mal di mare. Nel seguito dei contatti, trasferiti nella sua casa di campagna, se ne stava sull'aja coi compagni di partito e interrompeva a ogni momento il sottile, cauto, faticoso colloquio per ricevere un missionario che gli portava un regalo dall'Africa, chiedere al telefono il siero del dottor Bonifacio per un amico malato, interessarsi a quali spese avrebbe fatto la moglie che stava uscendo, ascoltare qualche fantasia del figlio decenne. Insomma, per affermare che mille cose esistevano, per lui e per tutti, accanto e oltre alla politica.

Allora, a parte la sua intelligenza, qual è il segreto del suo successo in politica? Forlani si è divertito, quando gliel'ho chiesto, a cercare di precisarlo, e forse l'ha azzeccato. « Probabilmente », dice, « per affermarsi in un'attività bisogna evitare la via di mezzo: occorre avere volontà, ambizione, passione travolgenti, o al contrario un certo distacco, persino un po' di apatia. »

In Forlani il distacco e la mancanza di passione si traducono in una lucidità e in un fiuto che gli consentono, quando fa una delle sue rare mosse, di agire col tempismo e la precisione d'una zampata di gatto. Appunto come un gatto sa aspet-

tutta
una
vita
con

GELOSO

tare, beatamente appartato, ma pronto a infilare la zampa appena si formi un pertugio. In questi ultimi tempi, i fanfaniani si stavano ponendo come gruppo di centro nella DC, accanto ai dorotei. Durante tutta l'estate scorsa, Forlani lavorò intorno all'idea dello scioglimento delle correnti, espressione che poi fu corretta in «trasformazione in positivo», ossia superamento delle correnti, la stessa idea che del resto perseguiva Piccoli. Ma ci si dedicò a modo suo, rimuginando e aspettando che gli eventi, com'è finora accaduto, lavorassero per lui. In un convegno a San Ginesio, Arnaldo Forlani, Bartolo Ciccardini e Ciriaco De Mita affermarono la necessità di sciogliere le correnti e ricomporre il corpo del partito su basi diverse. Nel loro discorso si sentiva anche una spinta di generazione: erano tutti e tre sui quarant'anni (Forlani è nato nel 1925), quindi d'una decina d'anni più giovani del gruppo dirigente attuale. Lo scioglimento delle correnti, che erano coagulate intorno a nomi della generazione precedente, sarebbe stato in parte un passaggio di potere ai più giovani. Il convegno sollevò un certo scalpore, ma non ebbe conseguenze politiche.

Ma ecco la crisi dei dorotei. Alcuni esponenti della corrente tentano di logorare il potere di Piccoli calcolando che per consumarsi impiegherà il tempo giusto perché essi portino a termine i loro disegni: costituire un nuovo gruppo, e arrivare alla segreteria del partito. Rumor e Piccoli li precedono: prendono atto concretamente di una situazione di sgretolamento già esistente, che sarebbe ipocrita velare ancora, e decidono di sciogliere il gruppo doroteo. Piccoli chiude la sua segreteria con un atto politico importante, che basta da solo a dare la misura del suo valore di politico e di uomo. Simultanea, la zampata del gatto: Forlani si rivolge a Rumor e lo conforta col suo parere: «Rompere, ma non su questioni partitcolari, bensì sciogliendo la corrente».

*Sa sfruttare benissimo
il vento favorevole*

La successione di Forlani alla segreteria è liscia e semplice come un traboccare d'acqua. I fanfaniani, di cui egli è esponente, sono il gruppo di centro. Rumor e Piccoli indicano lui. Alla spinta della nuova generazione, che si era già delineata con Piccoli (che è sui cinquant'anni, ma è apparso in politica in data piuttosto recente), si aprono le porte. L'opposizione, che si era fatta una meta ossessiva dell'abbattere Piccoli, può dire che la situazione è cambiata, pure se non è mutata gran che, e salvare la faccia. La stanchezza generale del partito è tale che, per respingere anche Forlani, nessuno ha più energia sufficiente. E a tal punto è la crisi, che l'opporsi rigidamente alla soluzione Forlani solleverebbe reazioni indignate nel partito, e comincerebbe a incrinare anche la pazienza della patientissima opinione pubblica.

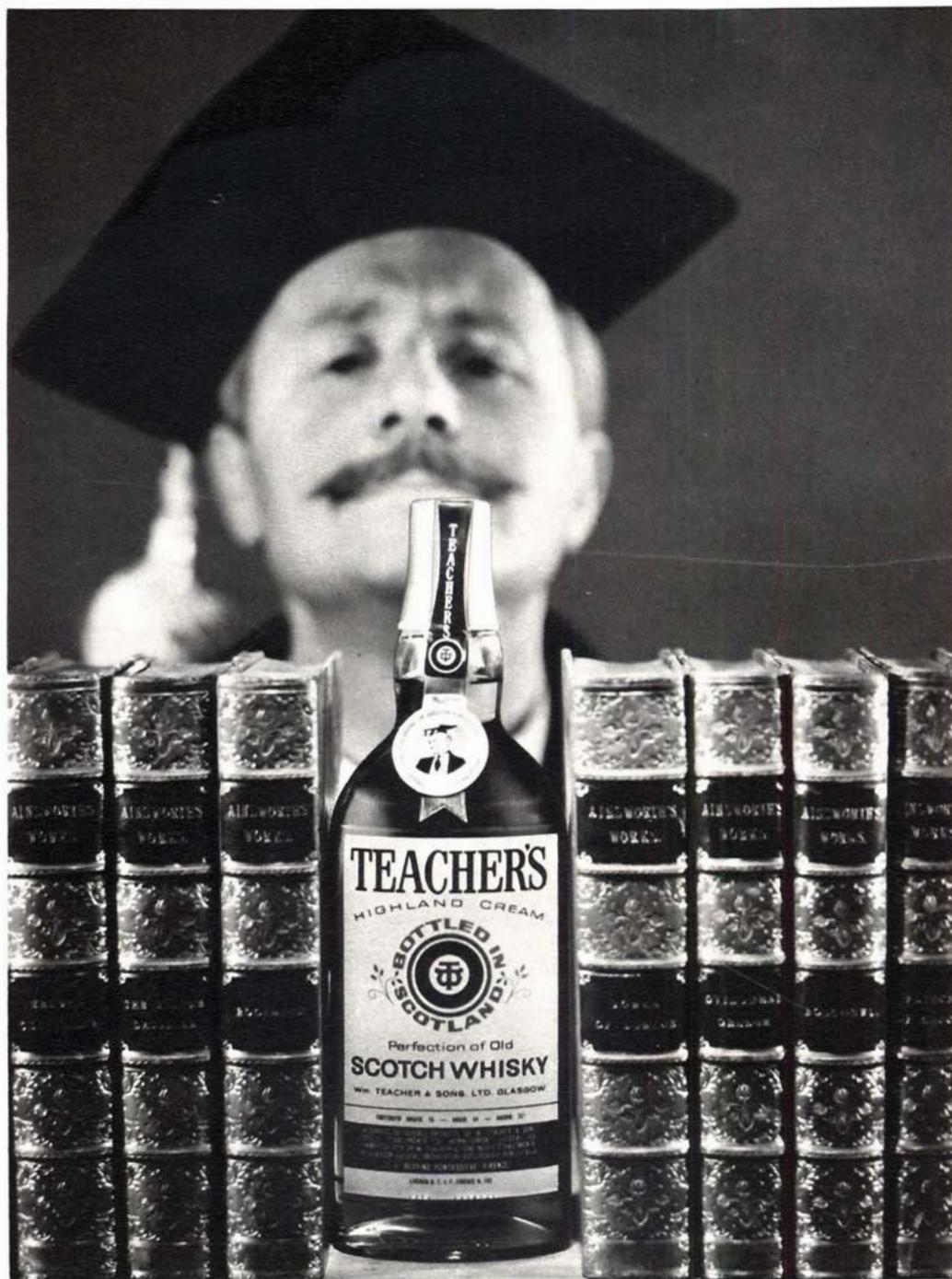
Dunque Forlani è arrivato a guidare il partito che guida il Paese, perché è amato dalla sorte e amato dalla politica. Ma anche per le sue doti, tra le quali una è fondamentale, è il nocciolo del suo talento: l'aver capito l'inclinazione amorevole del suo destino, il saper agire in armonia col suo genere di sorte, come il velista che, oltre a essere favorito dal vento, sa sfruttarlo.

Quanto alla schiavitù amorosa cui la politica lo costringe, pensa suo figlio a fare le sue piccole vendite. Alessandro, il più grande (ha 10 anni, e gli altri due, Luigi e Marco Mariano, hanno 7 anni e 8 mesi), per qualche complessa reazione al mestiere del padre ha orrore delle finzioni e dei compromessi, e un culto bellicoso della chiarezza. Succede a tutti gli uomini politici di farsi negare ogni tanto al telefono, magari per guadagnare tempo prezioso in attesa di informazioni prima di cesellare una risposta delicata. Se in casa Forlani qualcuno rispondendo al telefono dice: «Temo che l'onorevole sia uscito, vado ad accertarmi», e si allontana per avere direttive, il bambino prende furtivamente il ricevitore e sussurra: «Non ci creda: papà c'è».

Brunello Vandano

TEACHER'S

**TI LAUREA...
MAESTRO
IN WHISKY**



**MAESTRO CHI LO DISTILLA,
MAESTRO CHI LO BEVE.**

La sua morbidezza, il suo sapore pieno e il profumo dei suoi aromi hanno fatto del whisky TEACHER'S una delle due marche più apprezzate d'Inghilterra. Il TEACHER'S è un whisky di gran carattere. Ne volete una prova? Le sue qualità rimangono integre anche alla azione diluente del ghiaccio. Offrendo TEACHER'S, conferirete a voi e ai vostri ospiti la laurea "ad honorem" di Maestro in whisky.

l'uomo vuole



avere tanto e subito. Salire in macchina
e aggredire la strada. Schiacciare un bottone
e avere la voce che fa compagnia.

Affrontare gli altri con sicurezza. Arrivare pronto
all'appuntamento importante. O all'abbraccio tanto atteso.
Essere uomo anche dopo la fatica, la corsa, la tensione.
Immediatamente. Per l'uomo che vuole tutto questo
è stato creato il car set Arden for men.

Astuccio da viaggio con tutto il necessario
per risolvere il problema freschezza.

In ogni momento. Durante la sosta
breve come dopo 12 ore di guida.

Car set. Solo Arden for men poteva pensarci.



arden
for **men**

I CAPOLAVORI DELLE SPIE

di David Khan

Della seconda guerra mondiale è stato scritto tutto: ne conosciamo i protagonisti e i comprimari, i vincitori e i vinti. Ma fra le quinte del più grande conflitto che abbia mai sconvolto l'umanità agirono migliaia di uomini senza nome, lontani dalla linea del fuoco e tuttavia esposti a pericoli spesso maggiori di quelli affrontati dai combattenti: gli uomini dei servizi segreti, coloro che dovevano bloccare il lavoro delle spie. Nelle loro mani era il destino di molte battaglie decisive. Dall'una e dall'altra parte vi furono clamorose vittorie e sconfitte. Lo studioso David Khan, nel volume *La guerra dei codici*, apparso in questi giorni, ha raccolto un prezioso materiale che colma molte lacune e descrive i capolavori dello spionaggio e del controspionaggio: offriamo una sintesi dei capitoli più avvincenti sui più misteriosi casi della seconda guerra mondiale.

Il linguaggio cifrato è il linguaggio delle spie, condannate al bisbiglio. Il successo, la vita stessa di un agente, dipendono dal fatto di riuscire a passare inosservato. Ma la spia deve trasmettere notizie, altrimenti non serve a niente. Ricorre così ai codici, ai tacchi svuotati, agli inchiostri simpatici, alla riduzione microscopica dei messaggi. Per rendere vani questi tentativi ed eliminare i nemici all'interno, i governi muniscono di « filtri » giganteschi i porti d'entrata delle poste e dei telegrafi in modo da scoprire e bloccare le comunicazioni segrete. Questi filtri, che lasciano passare solo i messaggi innocenti, sono i servizi di censura. La censura fu adottata per la prima volta su larga scala durante la prima guerra mondiale: le lezioni imparate allora dalla Gran Bretagna furono messe a frutto vent'anni dopo quando bisognò setacciare di nuovo le comunicazioni. Ancor prima che l'America entrasse in guerra, la censura britannica aveva scoperto due importanti spie tedesche negli Stati Uniti e nel loro protettorato di Cuba.

Nel dicembre 1940 uno dei milleduecento esaminatori che la censura britannica aveva insediato nello spazioso Princess Hotel a Bermuda bloccò una lettera imbucata a New York e indirizzata a Berlino. Era sospetta perché descriveva tutta una serie di navi alleate e usava vocaboli - per esempio « cannon » invece di « guns », parlando del loro armamento - che facevano pensare ad una nazionalità tedesca del mittente, probabilmente un agente nazista. La lettera era firmata « Joe K ». Si badò all'eventuale arrivo di altre lettere scritte con la stessa calligrafia: e se ne trovarono, indirizzate soprattutto in Spagna e in Portogallo. Il linguaggio appariva un po' forzato e una squadra di censori si mise a studiarlo per vedere se costituiva un codice e, in tal caso, scoprirne il vero significato.

Della squadra faceva parte Nadya Gardner, una giovane molto tenace, la quale si fece la convinzione che in quelle lettere doveva esserci scritto qualcosa con inchiostro invisibile. Le solite prove con le sostanze chimiche usate per rivelare i più comuni inchiostri simpatici furono negative; ma la Gardner non desistette. Finalmente il gruppo di chimici del dottor Enrique Dent ricorse al test dei vapori di iodio inventato nella prima guerra mondiale: ed ecco apparire qualcosa sul retro dei fogli dattiloscritti. La let-



Una potente stazione radio dell'Abwehr, il servizio segreto dell'esercito germanico, che ottenne clamorosi successi. Nel 1942 i tedeschi riuscirono a controllare tutta la rete clandestina olandese.

tera del 15 aprile 1941 indirizzata al signor Manuel Alonzo, Apartado 718, Madrid, conteneva un elenco delle navi ormeggiate a New York. Una lettera di sei giorni dopo, indirizzata alla signorina Isabel Machado Santos, a Lisbona, riferiva, in inchiostro invisibile: « Gli inglesi hanno circa 70.000 uomini in Islanda. La *Ville de Liege* affondata intorno al 14 aprile - molte grazie. Vari tipi di aeroplani inviati in Inghilterra. Venti Boeing B-17 C (Modello 299 T) consegnati alla Gran Bretagna dall'esercito degli Stati Uniti il 20 novembre... »

Questi... bigliettini d'amore erano scritti con una soluzione di piramidone, una sostanza molto usata in farmacologia e perciò facile a procurarsi.

Ma non c'erano indizi per individuare il mittente. Non c'era indirizzo di ritorno e non era probabile che Joe K fossero veramente il nome e l'iniziale del cognome della spia. Finalmente la censura trovò un'altra lettera di questo misterioso signore: vi si annunciava che il 18 marzo « Phil » era rimasto gravemente ferito in un incidente automobilistico a New York ed era poi morto al St. Vincent's Hospital. Gli agenti del F.B.I. scoprirono che l'uomo perito nell'incidente si chiamava Julio Lopez Lido: alcuni testimoni avevano visto un uomo che si trovava con lui afferrare una borsa e allontanarsi precipitosamente. Alla fine gli agenti accertarono che il complice di Lido si chiamava Kurt Frederick Ludwig. Nato nell'Ohio ma cresciuto in Germania, nel marzo 1940 era stato mandato negli Stati Uniti con l'incarico di organizzare una rete spionistica, cosa che aveva fatto con un certo successo.

Al momento della cattura era in possesso di varie bottiglie di

Sono le 8 del mattino o le 8 di sera?

4-69



Per la camicia Wistel Snia è la stessa cosa.

Voi che vivete dinamicamente giornate intense dove anche i minuti contano, avete bisogno della camicia WISTEL SNIA. Perché WISTEL è la camicia elegante, adatta ad ogni occasione, ma soprattutto: INGUALCIBILE, ANTIPIEGA, NON-STIRO, ANTIUSURA, FRESCA.

Per questo la indossate al mattino e rimane impeccabile, perfetta fino a tarda sera quando i vostri impegni vi concedono la tregua del riposo.

la camicia impeccabile dal mattino alla sera

wistel **SNIA**

I CAPOLAVORI DELLE SPIE

piramidone. Il testo in chiaro delle sue lettere suonava strano perché era zeppo di allusioni e di doppi sensi. « Il vostro ordine n. 5 è molto abbondante ed io con i mezzi e i fondi limitati di cui dispongo non potrò mai evaderlo », scriveva a uno dei suoi indirizzi, che facevano tutti capo a Himmler. Questo voleva dire che avrebbe avuto difficoltà a eseguire le istruzioni trasmesse con la comunicazione numero cinque perché disponeva di pochi agenti e di poco denaro. Ludwig fu giudicato e condannato dalla corte distrettuale di Brooklyn.

La seconda spia intrappolata dall'attenta stazione di Bermuda ci rimise la pelle. Un giorno del novembre 1941 un censore dalla vista acuta avvertì un che di germanico in una lettera manoscritta in lingua spagnola, impostata all'Avana e indirizzata a Lisbona. La passò al gruppo incaricato di fare i soliti esami per scoprire eventuali scritte con inchiostri segreti. La sua intuizione fu confermata quando apparve un lungo messaggio pieno di informazioni sulle navi caricate nel porto dell'Avana e sull'aeroporto in via di costruzione. I censori ebbero ordine di vigilare per scoprire altre lettere scritte dalla stessa mano. Ne arrivò una qualche giorno dopo. E poi ne furono trovate molte altre: contenevano particolari sul naviglio mercantile di passaggio in acque cubane e sul potenziamento della base della marina americana nella baia di Guantánamo. Finalmente i reagenti chimici rilevarono l'esistenza di messaggi scritti con inchiostro simpatico e il vero indirizzo dell'autore di quelle lettere che abitava all'Avana. Si sorvegliarono le lettere che gli arrivavano e il 5 settembre 1942, dopo aver raccolto prove sufficienti, la polizia lo arrestò: si spacciava per R. Castillo, ma in realtà, si seppe poi, si chiamava Heinz August Luning. Era stato mandato all'Avana nel settembre 1941: delle quarantotto lettere che aveva spedito in Europa i censori di Bermuda ne avevano mancate solo cinque. Il 9 novembre 1942 fu portato davanti al plotone d'esecuzione al Forte del Principe: fu la prima spia giustiziata a Cuba.

Subito dopo Pearl Harbor, gli Stati Uniti organizzarono

un servizio di censura che dopo aver esordito in un ufficio avuto in prestito, con Byron Price come censore, arrivò a contare 14.462 esaminatori sistemati in novanta edifici sparsi in tutto il paese; aprivano un milione di buste al giorno per l'oltremare, intercettavano innumerevoli conversazioni telefoniche e analizzavano film, riviste e trasmissioni radio. Milioni di persone fecero conoscenza con il timbro « Opened by Censor » e con le lettere aperte e richiuse.

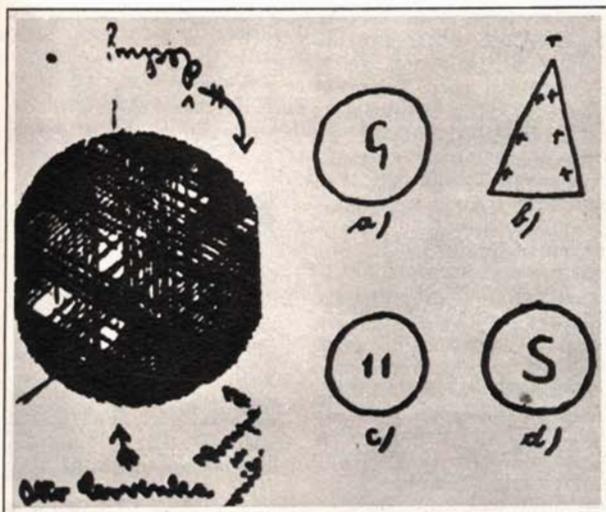
Per bloccare il maggior numero possibile di canali di comunicazione steganografica l'ufficio censura proibì, come misura precauzionale, l'invio di intere categorie di oggetti e di tipi di messaggi. Furono temporaneamente interdette le partite a scacchi internazionali per corrispondenza; i cruciverba spediti per lettera venivano eliminati, non avendo gli esaminatori tempo di risolverli per scoprire eventuali informazioni segrete; e così pure i ritagli di giornale, che potevano nascondere messaggi messi insieme punteggiando con inchiostro simpatico una successione di lettere. Fu vietata la spedizione di elenchi dei voti scolastici. Una lettera contenente istruzioni per un lavoro a maglia fu trattata finché un'addetta si fece un pullover e si accertò che la sequenza di dritti e rovesci non conteneva messaggi segreti come quelli di madame Defarge, che nei suoi « sudari » aveva segnalato i nemici della repubblica francese, « la cui vita la ghigliottina avrebbe sicuramente stroncato ». Ad ogni posto di censura si tenne una riserva di francobolli; i francobolli allegati a una lettera, che potevano stare a significare un messaggio in codice, venivano sostituiti da altri di eguale valore complessivo ma di tipo e taglio diversi. Anche la carta bianca, che spesso gli americani spedivano ai parenti nei paesi dove ce n'era penuria, veniva sostituita per bloccare eventuali informazioni comunicate con inchiostro simpatico. Perfino gli scarabocchi infantili spediti da genitori orgogliosi a nonni altrettanto orgogliosi venivano fermati, nel timore che nascondessero mappe geografiche. Le X che nel linguaggio convenzionale degli innamorati stanno a significare i baci venivano spietatamente cancellate, se sembravano un poco sospette.

I regolamenti telegrafici proibirono la trasmissione di testi che non fossero chiari al censore, di numeri che non avessero attinenza col testo o di note di carattere personale in una comunicazione d'affari, nonché di messaggi in lingue che non fossero l'inglese, il francese, lo spagnolo o il portoghese. Talvolta, per eliminare eventuali messaggi segreti, i censori parafrasavano le comunicazioni. Nacque così la famosa storiella che risale alla prima guerra mondiale. Sulla scrivania del censore arriva

un cablogramma: « Papà è morto ». Il censore ci pensa un momento, poi lo cambia: « Papà è deceduto ». E lo inoltra. Poco dopo sulla stessa scrivania arriva la risposta: « È morto o è deceduto, papà? »

Si presero precauzioni anche nel settore dei mezzi di comunicazione di massa. I giornali furono avvertiti di procedere con cautela nell'accettare annunci pubblicitari di carattere personale. Le misure preventive furono estese istantaneamente anche a quei tipi di comunicazioni che potevano servire per inviare messaggi a sommergibili in ascolto. Che tale possibilità esistesse era stato dimostrato in maniera molto persuasiva già un anno prima di Pearl Harbor dall'esperimento di un agente del controspionaggio

poteva fare solo una metà del lavoro. Non era nemmeno da pensare che le spie si limitassero a metodi di comunicazione che era facile neutralizzare. Bisognava scoprire anche gli altri sistemi possibili. Nel maggio 1943, per affilare le armi di cui la censura disponeva nella caccia alle spie, coordinando e aiutando le stazioni di settore che individuavano i messaggi segreti e perfezionando i collegamenti con le organizzazioni di controspionaggio come il F.B.I., Price istituì al suo quartier generale la Technical Operations Division (T.O.D.) e chiamò a dirigerla il tenente colonnello Harold R. Shaw, in qualità di assistente del direttore dell'ufficio censura. Shaw, che aveva allora 39 anni, era figlio di un ufficiale dell'esercito ed era stato chiamato nella riserva dopo essersi laureato all'università di Hawaii. Aveva già mostrato un grande interesse per lo spionaggio militare



Una delle « scritture convenzionali » usate dalle spie è quella definita geometrica: ad ogni figura corrisponde una lettera. Ecco un rammendo che nasconde quattro simboli.

militare. In una intervista con l'ex-campione dei pesi massimi Max Baer, registrata, in cui si accennava per caso alla nave inglese *Queen Elizabeth*, l'agente infilò un messaggio segreto: « S-112: la *Queen Elizabeth* salpa stanotte con centinaia di aeroplani per Halifax ». La cosa preoccupante era che né l'annunciatore né il direttore della stazione radio né migliaia e migliaia di ascoltatori, tranne i pochi al corrente della cosa, se ne accorsero. Memore dell'episodio l'ufficio censura ordinò che le richieste telegrafiche o telefoniche di trasmettere questo o quel disco non venissero soddisfatte e che le richieste fatte per lettera fossero soddisfatte solo dopo un certo tempo. Si impediva così di segnalare a un sommergibile in agguato, con una canzonetta, la partenza di un convoglio. Le stesse norme andavano seguite per gli annunci di carattere personale trasmessi da alcune stazioni locali.

Ma la censura preventiva

al tempo in cui si era occupato di fisica e chimica agraria e di idraulica, come direttore dei servizi irrigazione di una grande piantagione di canna da zucchero a Oahu. Nell'autunno 1941, richiamato in servizio, aveva seguito un corso accelerato di due mesi con altri quattordici riservisti che dovevano costituire il nucleo di un ufficio censura in caso di guerra. Il corso, diretto dal maggiore W. P. (Red) Corderman, fu tenuto in un palazzo di tre piani a Clarendon, in Virginia, un sonnacchioso sobborgo di Washington: uno dei conferenzieri più assidui era William F. Friedman. Proprio di fronte a quell'edificio, sull'altro lato della strada, un gruppo di ufficiali della marina, agli ordini del capitano Herbert K. Fenn, pianificava nei minimi particolari la censura telegrafica e radiofonica. Fenn, che era già stato censore durante la prima guerra mondiale ed era esperto di comunicazioni della marina, direbbe in seguito la censura

segue

come tenere a posto i capelli senza mettere niente in testa. (risparmiando 300 lire)



Basta con i capelli annessi sotto l'acqua o soffocati sotto creme o grassi. Per tenere a posto la pettinatura oggi basta un getto leggero di Clan. Dopo esservi pettinati, spruzzate Clan sui vostri capelli. Clan è un dopopettine spray. Il soffio pulito di questo hair spray si dispone in modo uniforme sui capelli, li tonifica con Ergon, un ingrediente esclusivo ad azione stimolante, e dà loro la piega voluta. I capelli rimangono a posto per tutto il giorno, a posto ma morbidi e naturali. Solo un leggero aroma virile, l'aroma asciutto

del legno di sandalo, rivela l'uso di Clan. Adoperate Clan ogni mattina. Uno spruzzo basta per tutta la giornata. La bombola classica di Clan, quella da 7 once, viene offerta oggi per prova a L. 550 anziché 850. Trecento lire che risparmierete!

CLAN

un soffio vale 100 colpi di pettine

È un prodotto Linetti - in vendita nei migliori negozi.

1969

EPOCA

LXXVI

980-992

ECCO LA NUOVA COPERTINA PER RILEGARE IN VOLUME

EPOCA

DEL 3° TRIMESTRE '69

Gentile Amico,

è in distribuzione la nuova copertina per rilegare in modo semplice ed elegante i fascicoli di EPOCA del 3° trimestre 1969 (Epoca dal n. 980 del 6 luglio al n. 992 del 28 settembre 1969).

Il prezzo di questa copertina, completa dell'indice sommario, è di L. 800. E' in vendita anche il solo indice-sommario trimestrale al prezzo di Lire 150.

Gli ordini devono essere inviati accompagnati dal relativo importo versato sul conto corrente postale n. 3/34553, intestato a: Arnoldo Mondadori Editore - Ufficio Diffusione - Via Bianca di Savoia, 20 20122 Milano; l'importo può essere mandato anche a mezzo rimessa di vaglia o assegni intestati alla Arnoldo Mondadori Editore ed indirizzati sempre al nostro Ufficio Diffusione.

La spedizione della copertina viene effettuata franco di porto in una solida custodia di cartone.

Le copertine e gli indici sono in vendita anche presso i negozi « Mondadori per Voi » e possono inoltre essere prenotati tramite le rivendite di giornali.

Contemporaneamente, gentile Lettore, se lo desidera, potrà ordinarci le precedenti copertine, una per ogni trimestre, che le verranno cedute sempre al prezzo di L. 800 ciascuna. Se la sua raccolta di EPOCA, relativa al 3° trimestre 1969 risultasse incompleta, potrà richiederci i numeri mancanti (L. 200 la copia).

Gli ordini dovranno essere sempre inviati all'indirizzo sopra indicato, accompagnati dal relativo importo.

167

pecchioli

una delle organizzazioni più qualificate in Italia nel settore cine-foto-ottico, ha scelto per voi un nome famoso nel mondo, e ve lo suggerisce: Sankyo. Se desiderate realizzare films senza problemi, in vacanza, in famiglia, dilettarvi in riprese sportive senza portarvi appresso valigie ingombranti, se volete semplicemente ottenere ottimi films senza difficoltà di ripresa, poter usare obiettivi tele e grandangolari con luce diurna e luce artificiale, Sankyo è la vostra cinepresa.



Se poi desiderate ottenere riprese al rallentatore od effettuare altri trucchi cinematografici di particolare effetto,

Sankyo vi aiuterà facilmente offrendovi dei risultati che stupiranno anche coloro che si dicono degli intenditori.

Sankyo SUPER CM 800

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:
Pecchioli S.p.A. 10143 Torino Corso Svizzera, 32
Esclusivista per l'Italia

PECCHIOLI SA QUEL CHE VENDE...
...E LO GARANTISCE!



I CAPOLAVORI DELLE SPIE

telegrafica. Uno dei compagni di studio di Shaw, Norman V. Carlson, presidente di una ditta produttrice di macchine cinematografiche di San Francisco, sostituì Corderman alla direzione della censura postale. Scoppiata la guerra Shaw tornò subito alle Hawaii per diventare censore del distretto postale e capo della censura militare. Poi Price lo richiamò per fargli dirigere la Technical Operations Division.

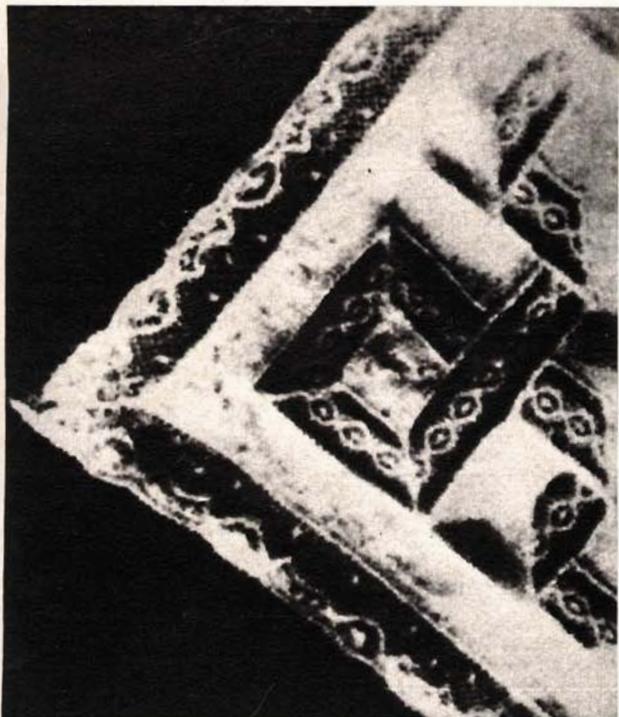
Il lavoro fondamentale della scoperta delle comunicazioni clandestine veniva svolto dalle stazioni di settore della censura. La più grande era quella di New York, che occupava tutto un enorme edificio della Ottava Avenue. Erano circa 4.500 gli uomini incaricati di passare al vaglio la «valanga» di lettere che cadeva ogni giorno sui loro tavoli. Eliminarono tutti i riferimenti che potevano pregiudicare lo sforzo bellico degli alleati e badavano a individuare ogni traccia di eventuali messaggi segreti. L'ufficio censura aveva rubricato occupazioni e hobbies dei propri esaminatori. I bilanci finanziari venivano passati a un contabile per vedere se avevano senso economico; un floricultore dilettante giudicava se una dissertazione sui tulipani aveva sapore di autenticità. Una volta un censore di New York aveva qualche perplessità riguardo a una lettera proveniente dalla Germania e indirizzata a un prigioniero di guerra negli Stati Uniti: vi si raccontava che Gertrud stava diventando una vera campionessa di nuoto e si elencavano i tempi delle sue vittorie. Fu consultato un nuotatore dilettante che lavorava in quello stesso ufficio: erano velocità impossibili. Ulteriori indagini rivelarono che quei tempi riguardavano in effetti le prestazioni di un nuovo caccia, comunicate da un operaio che non aveva saputo resistere alla tentazione di vantarsi. La fabbrica fu bombardata. I censori della sezione politica badavano ad ogni accenno all'esistenza di scorte di materie prime vitali che gli Alleati potessero comprare per prevenire acquisti dell'Asse. Una sezione economica si occupava delle osservazioni sulla penuria di questo e quel prodotto e sulle condizioni di vita dei vari paesi in modo da tener sempre aggiornato il quadro della loro situazione economica. Le lettere scritte in

idiomi poco comuni venivano trasmesse ad un ufficio identificazione lingue che sapeva dove trovare esperti capaci di tradurre anche da lingue come il «ladino».

Gli esaminatori passavano tutti i messaggi che presentavano una particolare collocazione delle parole, osservazioni bizzarre o altre indicazioni sospette, alla divisione di sicurezza, composta di due sezioni, incaricate di esaminare gli steganogrammi nascosti con due sistemi fondamentali: linguistico e tecnico. Una sezione codice e cifra si occupava degli steganogrammi linguistici e una sezione-laboratorio degli steganogrammi tecnici. Erano entrambe collegate alla T.O. D. da un assistente incaricato di far rispettare le istruzioni della divisione che inviava i problemi più ostici a Washington. I settanta esaminatori della sezione codice e cifra di New York occupavano circa la metà del quattordicesimo piano, e i più esperti costituivano il gruppo degli specialisti. Nel laboratorio accanto, una trentina di tecnici esaminava i fogli per scoprire eventuali inchiostri simpatici.

Nel codice in gergo una parola apparentemente innocente sostituisce il termine reale in un testo stilato in modo da apparire normale il più possibile. Il gergo può andare da quello improvvisato al vero e proprio codice con lunghi elenchi di vocaboli. Il messaggio esordisce con una semplice allusione ad avvenimenti e persone note ai corrispondenti; per esempio: «Sono andato a trovare l'uomo con cui hai cenato la settimana scorsa». Continua con doppi sensi facilmente interpretabili dal destinatario, come può fare un criminale che allude all'arresto di un collega: «Joe è andato all'ospedale». Ma si può arrivare a prestabilire tutta una tavola di significati. Il gergo è molto diffuso sin dall'alba della crittografia. Se ne servivano i cinesi; nel più antico codice papale la parola EGIZIANI stava a significare Ghibellini mentre FIGLI DI ISRAELE significava Guelfi; un codice francese del XVII secolo era tutto in gergo come GIARDINO per Roma, ROSA per Papa, SUSINO per Cardinale De Retz, FINESTRA per Monsignore, il fratello del re, e SCALINATA per il Marchese De Coevres. Per applicare una patina letteraria alle parole di gergo occorre, ovviamente, una certa abilità.

Un episodio tipico, a proposito di gergo, risale alla prima guerra mondiale. Un censore inglese si insospettì del numero enorme di sigari ordinati quotidianamente - quasi sempre da città portuali - da due «commercianti olandesi». Un giorno Portsmouth chiedeva 10.000 sigari Corona; il giorno dopo



Particolare di un fazzoletto di Bruges in cui il ricamo riproduce, secondo il codice segreto, il grafico di una postazione tedesca. Fu trovato addosso a una spia olandese.

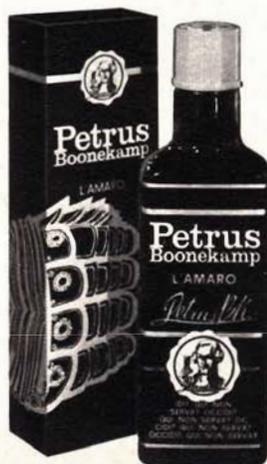
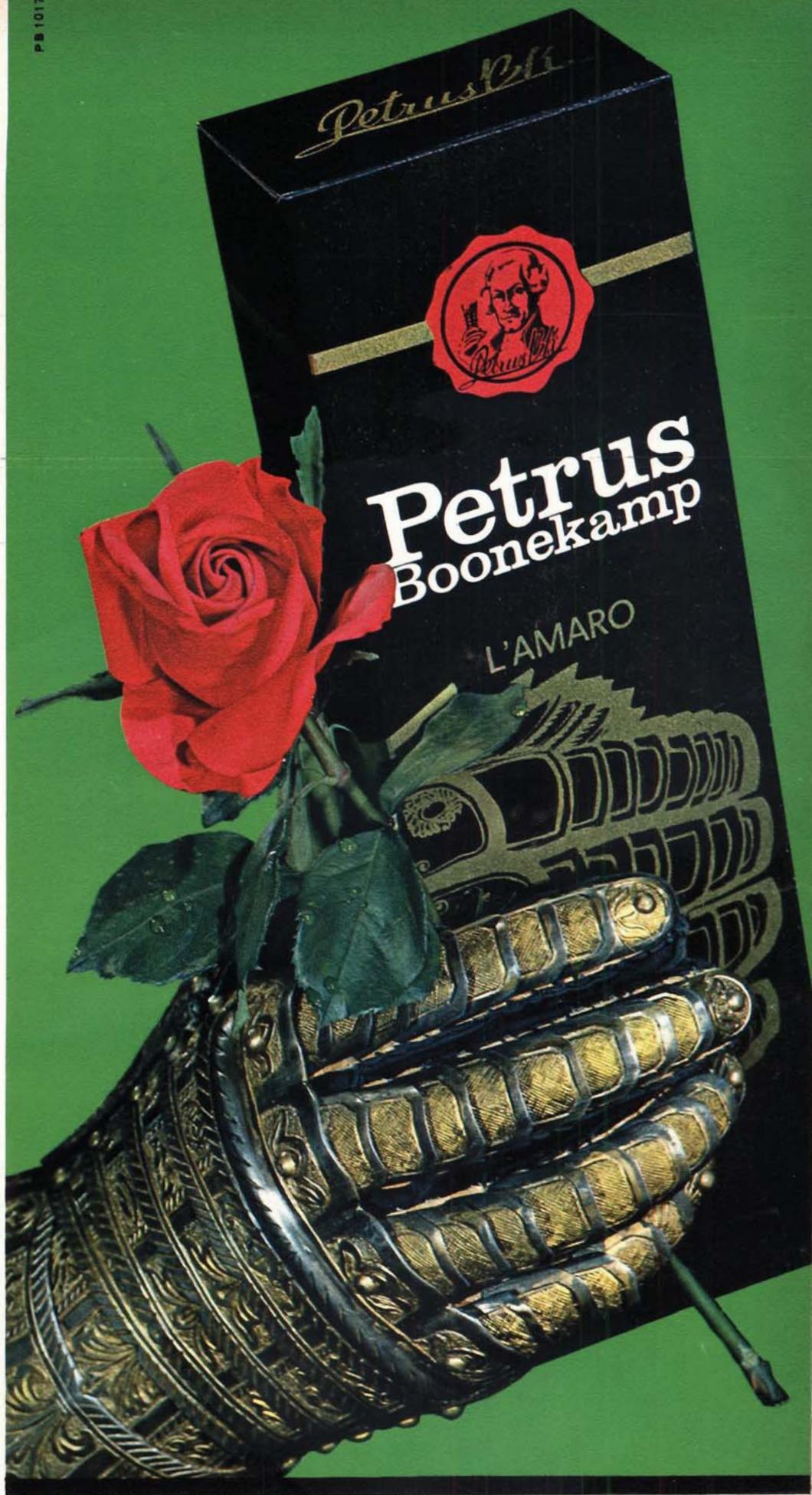
Plymouth e Devenport erano improvvisamente affamate di sigaretti; nel giro di una notte, all'improvviso, tutta Newcastle si metteva a fiutare tabacco. Pareva che tutta la popolazione maschile della costa inglese avesse preso di colpo e contemporaneamente il vizio del fumo, tanto pressanti erano le richieste di sigari. Il censore suggerì un controllo: si scoprì così che i due commercianti erano spie tedesche e che adoperavano un codice in cui, per esempio, 5.000 sigari Corona da inviare a Newcastle significava che in quel porto c'erano 5 incrociatori. Il 30 luglio 1915 i due « commercianti » - Haicke P. M. Janssen e Wilhelm R. Roose - furono giustiziati alla Torre di Londra: in realtà, a premere i grilletti del plotone d'esecuzione fu un vigilante censore.

Finché i codici di gergo passano inosservati sono, naturalmente, sicuri. Ma una volta scoperti non ci si mette molto a capirne il segreto. Paradossalmente, quanto meno sospetti sono, tanto più facile è risolverli: poiché quanto più il fardello della comunicazione pesa sul contesto, tanto più numerose sono le informazioni ivi contenute che possono servire da grimaldello per la decrittazione. Durante la seconda guerra mondiale numerose lettere che rivelavano una leggittima se pure nevrotica sollecitudine per le bambole erano riuscite a sfuggire alla censura. I sospetti nacquero quando una lettera fu rispedita da Buenos Aires perché il destinatario risultava sconosciuto: ma la persona che figurava come mittente, una signora di Portland, nell'Oregon, non l'aveva mai spe-

ditata. Perciò la portò all'F.B.I. « Mi sono appena procurata una bella bambola, una danzatrice sacra siamese », diceva a un certo punto la lettera. « È stata danneggiata, ha uno squarcio al centro. Ma adesso è riparata e mi piace moltissimo. Non sono riuscita a procurarmi una compagna e perciò ho pensato di vestire da siamese una bambola qualunque... » Poi la censura intercettò altre lettere che parlavano di bambole, tutte nello stesso stile femminile, un po' sconnesso e pieno di errori di ortografia. « Una bambola con il gonnellino di foglie è molto malandata ma sarà riparata per la prima settimana di febbraio. » « Le bambole inglesi rotte resteranno in un ospedale di bambole per qualche mese finché le riparazioni saranno completate. L'ospedale lavora notte e giorno. »

I crittoanalisti della T.O.D. e del F.B.I. non impiegarono molto a capire che le bambole stavano a significare navi da guerra e che ogni bambola si riferiva a un tipo di nave. Così quelle chiacchiere innocenti assumevano un tono sinistro: « L'incrociatore leggero Honolulu sarà completamente riparato per la prima settimana di febbraio ». « Le navi da guerra inglesi danneggiate dovranno rimanere in cantiere per diversi mesi prima di essere completamente riparate. Il cantiere lavora notte e giorno. » « Mi sono appena procurata informazioni sulla portaerei, è stata danneggiata, è stata colpita al centro da un siluro. Ma ora è riparata [quel "mi piace moltissimo" era solo un motivo... decorativo]. Non era possibile avere una seconda portaerei e perciò si sta convertendo in portaerei un'altra nave. » Ma non si seppe niente dell'autrice finché non le

segue



IL REGALO DELL'UOMO FORTE

Il regalo che l'uomo forte preferisce è Petrus, l'amarissimo che fa benissimo, nel nuovo elegante astuccio.

di Galak
ne mangio
una barca!

e la mamma
ci lascia!



**certo, la mamma sa
che Galak fa bene
perché è fatto con
tanto latte (e si vede)**

La mamma sa cosa significa Galak: significa una tavoletta con tanto latte, una tavoletta senza cacao, una tavoletta che fa bene.

Galak è ricco di proteine, vitamine, calcio, fosforo: per questo fornisce tantissime energie.

Galak si può dare ai bambini con tutta tranquillità, tanto quanto ne vogliono.



una fiaba
completa in 10
tavolette

Galak quant'è buono...! è Nestlé

I CAPOLAVORI DELLE SPIE

venne in mente di far figurare come mittente una donna con la quale aveva litigato. Quando un agente del F.B.I. l'interrogò, domandandole tra l'altro chi poteva aver usato il suo indirizzo, lei fece il nome di una certa Velva Lee Dickinson, la padrona di un negozio di Madison Avenue che vendeva esclusivamente bambole. Questa signora che simpatizzava per il Giappone ed era amica di eminenti giapponesi riceveva, si seppe poi, migliaia di dollari dagli ufficiali nipponici. Fu processata per spionaggio: il reato comportava la pena di morte, ma se la cavò con 10 anni di prigione e 10.000 dollari di multa confessandosi colpevole di un reato meno grave, quello di aver violato le norme della censura in tempo di guerra usando illegalmente codici nelle comunicazioni internazionali.

Un secondo tipo di scrittura convenzionale è la « cifratura con nulle ». Solo alcune lettere o parole di un testo sono significative; una parola ogni quattro, per esempio, oppure la prima lettera di ogni parola, mentre tutte le altre lettere e parole sono appunto « nulle » e servono solo a mascherare il messaggio. In generale, con questo sistema il testo risulta più forzato di quelli stilati con un codice in gergo. Anche due degli esempi migliori, spediti dai tedeschi durante la prima guerra mondiale, hanno quell'inevitabile suono « curioso ». Il primo, mascherato da telegramma di un'agenzia di stampa, diceva, tradotto alla lettera: « La decisione di embargo del presidente dovrebbe avere immediato risalto. Grave situazione riguardante diritto internazionale. Dichiarazione preannuncia rovina di molti neutrali. Stampa gialla unifica eccitazione nazionale immensamente ». Ma le lettere iniziali del testo inglese lette di seguito daranno: « *Pershing Sails from N.Y. June 1* », e cioè « *Pershing salpa da N. (ew) Y. (ork) il 1° giugno* ». Il secondo messaggio, trasmesso evidentemente per confermare il primo, ripeteva la stessa frase con le seconde lettere in ogni parola: « *Protesta neutrale pare assolutamente scontata e ignorata. Isman colpisce duramente. Questione blocco simula pretesto per embargo su sottoprodotti, escludendo oli vegetali* ». Chiunque fosse stato il mittente, il suo ingegno fu spreco perché

in realtà Pershing salpò il 28 maggio. Ma in generale questo tipo di cifrario, durante la seconda guerra mondiale non fu usato dalle spie ma da americani, per altro fedeli al loro paese, incapaci di resistere alla tentazione di ingannare la censura. I soldati, soprattutto, tentarono di informare dei loro spostamenti le famiglie che altrimenti non avrebbero saputo dove erano finiti i loro ragazzi: eppure questi sotterfugi mettevano a repentaglio la loro vita.

Uno di questi sistemi, benché elementare, confuse non poco le idee ai destinatari invece di chiarirle. Un giovane G. I., applicando un sistema prestabilito con i genitori, tentò di informarli che si trovava a Tunisi usando prima la *τ*, poi la *υ*, poi *η*, *ι*, *ς* come iniziale del secondo nome paterno in una serie di lettere spedite a casa. Disgraziatamente dimenticò di mettere la data e le lettere non arrivarono nell'ordine in cui erano state spedite. I genitori cercarono per un pezzo, freneticamente, *Nutsi* sugli atlanti senza trovarlo. Tentativi del genere erano diventati così frequenti nel 1943 che la marina dovette avvertire i suoi uomini che questi codici d'uso familiare, risolti, in generale, con la massima facilità, potevano essere molto pericolosi.

Il terzo tipo di scrittura convenzionale è quella geometrica. Si usa una griglia di Cardano per mettere le parole del messaggio in una determinata disposizione. Le parole significative possono essere collocate all'intersezione delle linee di un diagramma geometrico di specifiche dimensioni. Nel '600 sir John Trevanion, un cavaliere che stava per essere processato e quasi certamente giustiziato dai cromwelliani, notò che le terze lettere dopo ogni segno di interpunzione in una lettera esaminata dai carcerieri prima di consegnargliela, lette di seguito, comunicavano questo messaggio: « *Pannello all'estremità est di cappella mobile* ». E così, al vespro, scomparve. Durante la seconda guerra mondiale gli ufficiali dei sottomarini fatti prigionieri celavano informazioni segrete nelle lettere spedite in patria interrompendo il flusso della scrittura dopo ogni lettera del messaggio. Un censore attento si accorse che i piccoli vuoti non si presentavano nei posti dove sarebbe stato naturale trovarli, per esempio dopo le sillabe. Quei messaggi segreti descrivevano in genere la tattica di lotta antisommersibile seguita dagli alleati e i difetti tecnici dei loro sottomarini. In qualche altro messaggio si accennava a piani di evasione, che naturalmente vennero sventati.

Forse lo sviluppo più interessante della guerra degli

segue

L'ORIENTE non è L'ORIENTE senza...

fare favolose vacanze IT ad un prezzo particolarmente conveniente.
 Pensate: il vostro viaggio jet in Oriente e 22 giorni pieni di scoperte vi costeranno L. 765.600* (IT9AZ2AT42) con partenza da Roma e L. 777.200* (IT9AZ2AT41) con partenza da Milano. Alitalia, in pool con Lufthansa, Japan Airlines e Air France, vi offre dunque questo fantastico Oriente: visiterete Bangkok, Pnom Penh, Siem Reap, Hong Kong, Tokyo, Manila e in ognuna di queste città sarete alloggiati in alberghi di 1ª categoria: nessuna preoccupazione per il loro prezzo... gli alberghi saranno già pagati e sarà già pagata la vostra prima colazione e così sarà anche per i trasferimenti e per le escursioni nelle varie città. Un accompagnatore italiano sarà a vostra disposizione per tutta la durata del viaggio. E, infine, potrebbe anche darsi che tutto questo vi venga a costare anche meno di L. 700.000 (per gruppi di 12 persone). Non ci credete? Telefonate all'Alitalia, telefonate ad un agente di viaggio: vi saranno confermati subito prezzi e partenze. Non per niente diciamo che l'Oriente non è l'Oriente senza...

ALITALIA



* classe economica - gruppi di 4 persone

22 giorni in Oriente
 con accompagnatore italiano,
 lire

765.600

visitiamo insieme i più famosi castelli d'europa

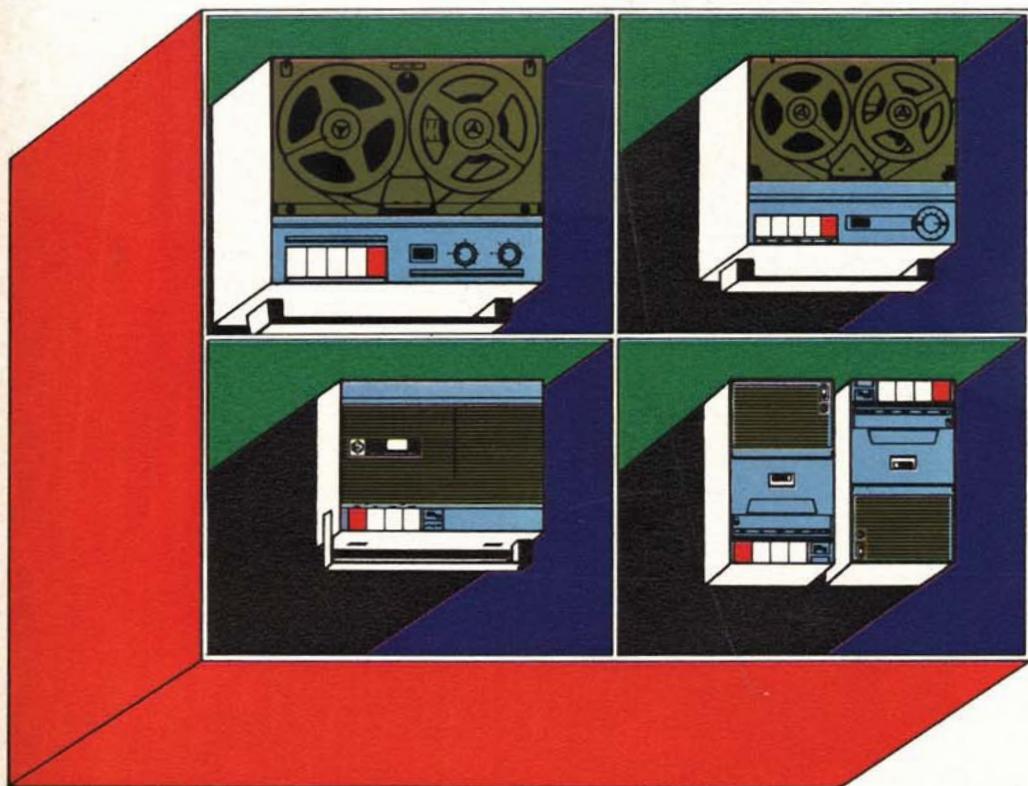
Visitiamo l'esterno - Tutti i magnetofoni Castelli uniscono, al vantaggio di essere portatili, il pregio di un disegno essenziale che ne consente una facile ambientazione con ogni tipo di arredamento.

Visitiamo l'interno - La presenza dei più progrediti dispositivi tecnologici in una meccanica altamente compatta garantisce alta fedeltà e ottimi volumi di risonanza.

Visitiamo le dimensioni - Sono "dimensioni" europee. Castelli è presente anche in Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Benelux, Austria, Finlandia, Grecia, con tutta la sua produzione e con una fitta rete di assistenza (la Magnetofoni Castelli è una società del gruppo Remco).

Visitiamo l'accessibilità - L'esperienza di oltre 20 anni, il favore del pubblico e la conseguente altissima diffusione, permettono di contenere i prezzi di tutti i modelli entro limiti estremamente competitivi.

magnetofoni castelli



 "parole e suoni della nostra vita"

I CAPOLAVORI DELLE SPIE

inchiostrici simpatici si ebbe con lo strumento tedesco scoperto da Shaw, Pierce e Richter nel 1945 e battezzato «organo Wurlitzer» perché somigliava a quello strumento. Ne trovarono una carcassa bruciata tra le macerie dell'ufficio censura di Monaco e un altro esemplare in ottime condizioni nell'ufficio censura delle poste di Amburgo. Esaminava le lettere sospette con i criteri della catena di montaggio, sfruttando ingegnosamente taluni principi di fisica in modo da mettere in evidenza gli inchiostrici simpatici. Prima la carta veniva esposta alla luce ultravioletta che immetteva energia nelle sostanze chimiche dell'inchiostro, scagliando gli elettroni fuori delle loro orbite normali in orbite più alte. Poi il calore di una sorgente di raggi infrarossi faceva tornare gli elettroni nelle orbite regolari. Nel far questo, la sostanza liberava, sotto forma di luce visibile, l'energia assorbita dai raggi ultravioletti. Siccome il fenomeno si verificava per quasi tutte le sostanze, compreso il sale da cucina, i tedeschi disponevano di un sistema capace di rivelare moltissimi inchiostrici.

Lo svantaggio principale degli inchiostrici simpatici era che non consentivano la trasmissione della gran mole di informazioni necessarie in una guerra moderna. Un sistema che avviava all'inconveniente consisteva nel segnare su un giornale, con un puntino di antracene sciolta in alcool, le lettere del messaggio. La soluzione di antracene, invisibile in circostanze normali, diventa luminescente se esposta alla luce ultravioletta. Ma siccome i giornali viaggiavano a «piccola velocità», il metodo non era certo dei più rapidi.

Poi i tedeschi scoprirono quello che J. Edgar Hoover, direttore del F.B.I., definì «il capolavoro dello spionaggio nemico»: il micropunto, una fotografia delle dimensioni di un punto a stampa che riproduceva con perfetta chiarezza una lettera di normali dimensioni battuta a macchina. È vero che la microfotografia (con riduzione minore) aveva portato messaggi in Parigi assediata già nel 1870, ma nel gennaio 1940, quando un agente che faceva il doppio gioco in-

formò il F.B.I. che bisognava badare ai puntini, «tanti, tanti puntini», l'organizzazione fu presa dal panico. Gli agenti cominciarono febbrilmente a cercare puntini dappertutto, ma solo nell'agosto 1941 un tecnico del laboratorio scoprì una piccola luminescenza su una busta trovata addosso a un sospetto agente tedesco: fu così individuato il primo micropunto, mascherato da normale punto fermo battuto a macchina per scrivere.

In principio, il processo per ottenere un micropunto comportava due fasi: con una prima fotografia il messaggio veniva ridotto alle dimensioni di un francobollo; nella seconda fase, il francobollo, fotografato attraverso un microscopio rovesciato, veniva ridotto a un mezzo millimetro. Il negativo veniva sviluppato. Poi la spia prelevava dall'emulsione il micropunto con un ago per iniezioni ipodermiche appiattito e smussato servendosi come il pasticciere si serve delle palette per staccare le focacce dalla piastra del forno. Infine l'agente lo inseriva, come segno di interpunzione, nel testo preparato in precedenza, attaccandolo con il collodio. In seguito un certo professor Zapp semplificò il processo: la maggior parte di queste operazioni poté essere eseguita meccanicamente in una specie di laboratorio contenuto in una valigetta. I micropunti, o «pallini», come li chiamavano quelli della T.O.D., erano fissati fotograficamente ma non sviluppati; di conseguenza, l'immagine rimaneva nascosta e la pellicola pulita. In questa forma meglio dissimulata venivano impastati nella superficie gommosa di una busta, che essendo lucida non rivelava la lucentezza del micropunto.

I micropunti permettevano di trasmettere informazioni in grande quantità. Le valigette-laboratorio inventate del professor Zapp vennero distribuite agli agenti assegnati all'America del Sud: presto cominciò ad arrivare in Germania un mare di materiale, sotto forma di centinaia e centinaia di punti fermi disseminati in lettere d'amore, comunicazioni di affari, missive familiari, e qualche volta contenuto in una minuscola pellicola nascosta sotto il francobollo. Nel primissimo micropunto scoperto, quello che più di ogni altro fece tremare gli scopritori, si ordinava a una spia di individuare la località degli esperimenti con l'uranio in un momento in cui gli Stati Uniti facevano di tutto per mantenere il segreto sulla messa a punto della bomba atomica. Il «centro micropunti messicano», che operava da un sobborgo di Città di Messico, micrografava pubblicazioni commerciali e tecniche escluse

Asti Cinzano fa piú lieta
piú ricca di atmosfera
l'attesa del Natale



**c'è piú aria di Natale
se brindi Asti Cinzano**



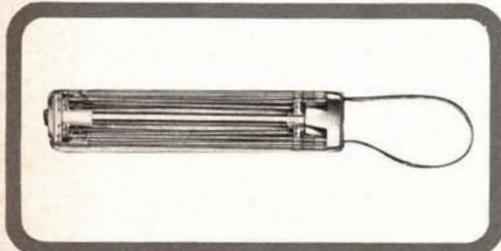
Ecco l'**ETUI-KNIRPS**

l'ombrello piatto

mini-formato/mini-peso



Formato rettangolare: piatto come un pacchetto di sigarette!



Il segreto: la nuova apertura con movimento telescopico!



L'astuccio vuoto si piega in due come un portafoglio!

Per quattromila anni l'uomo ha costruito ombrelli rotondi; Etui-Knirps è invece piatto, piatto come un pacchetto di sigarette.

Costruire un ombrello piatto è stato difficile: Knirps ha risolto tutti i problemi tecnici ed ha conferito a questa novità quelle caratteristiche di eleganza, perfezione e funzionalità che hanno creato la fama dei prodotti originali Knirps.

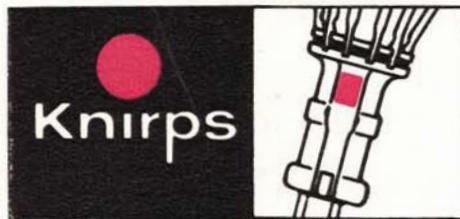
Ultra-piatto / mini-formato / mini-peso Etui-Knirps trova posto nella borsa, nella tasca, nella borsetta.

L'ombrello Etui-Knirps (fusione ideale di perfezione tecnica e di eleganza) è la grande novità della stagione.

Si apre con estrema facilità grazie alla servo-apertura, come tutti gli altri ombrelli Knirps.

© = Marchio depositato modello brevettato

Solo il punto rosso garantisce l'originale Knirps!



I CAPOLAVORI DELLE SPIE

dai canali internazionali una delle riviste preferite era *Iron Age*, che riportava statistiche sulla produzione di acciaio in America - e spediva in Europa microfotografie in grosse quantità, fino a venti micropunti per lettera. Anche i disegni tecnici venivano trasmessi con questo sistema. Altri « pallini » scoperti riferivano di navi dell'Asse bloccate nei porti meridionali che dovevano auto-affondarsi, delle cattive condizioni di una chiusa del canale di Panama e così via. La censura ne scoprì molti, ora che sapeva che cosa cercare e così la sezione sudamericana del F.B.I. riuscì a far saltare una centrale spionistica dopo l'altra.

Con i canali postali e telegrafici così strettamente sorvegliati e soggetti a ritardi imprevedibili, era probabile che gli agenti dell'Asse si rivolgessero all'etere per guadagnare in velocità e sfuggire alla censura. Ma anche nell'etere gli Stati Uniti erano pronti a fermarli.

La Radio Intelligence Division della commissione federale per le comunicazioni aveva il compito, in tempo di pace, di sorvegliare le onde radio, che sono proprietà pubblica, per evitare violazioni ai regolamenti federali. Durante la guerra i suoi dodici posti d'ascolto principali, i sessanta posti minori e una novantina di unità mobili controllavano tutte le spettro radio per scoprire trasmettenti di agenti nemici. Tutti i posti d'ascolto erano collegati per telescrivente con una rete di radiogoniometri coordinata da Washington. La R.I.D. si serviva del più moderno equipaggiamento radio, compresi un ricevitore che dava l'allarme ogni volta che raccoglieva un segnale su una qualsiasi frequenza e lo « snifter », cioè un misuratore che un uomo poteva tenere nascosto nel pugno mentre perquisiva un edificio per individuare l'appartamento dal quale provenivano i segnali.

Ma questi erano giochi da bambini in confronto di quello che fu il più grande inganno ordito con l'aiuto della radio. I tedeschi lo chiamarono « Funkspiel » e non avrebbero potuto trovare nome migliore. « Funk » significa radio, e « Spiel » significa gioco, rappresentazione, ma anche partita, sport, incontro. Eppure tutte que-

ste parole messe insieme non esprimono bene il senso della parola tedesca. Qualcuno scrisse: « La parola fa pensare a un misterioso carillon che trasmetta il suo suono nell'etere, un canto da sirena destinato a ingannare e a intrappolare gli uomini che lo ascoltano ».

Regista del Funkspiel che ebbe i risultati più spettacolari di tutta la seconda guerra mondiale fu il maggiore Hermand J. Giske, di 46 anni, un renano che aveva vissuto quasi tutta la sua vita adulta nell'esercito. Era il capo del settore olandese della sezione III F (controspionaggio) dell'Abwehr (Servizio segreto dell'esercito), ma benché l'Abwehr avesse efficienti unità radiomobili proprie, per il suo Funkspiel Giske si servì della sezione radio dell'Ordnungspolizei, la polizia delle forze d'occupazione.

I tedeschi misero in moto il grande carillon quando reclutarono un certo George Ridderhof, olandese, un tipo gonfio, zoppo, sudaticcio. Nelle file del movimento clandestino olandese si erano insinuati molti uomini prezzolati dai tedeschi, che spacciandosi per patrioti passavano informazioni ai nazisti. Per qualche mese Ridderhof, che era stato chiamato F2078 da Giske, fece pochi progressi, mentre cercava di guadagnarsi la fiducia di un gruppo di agenti olandesi che operavano all'Aia.

Nel frattempo le unità di spionaggio radio dell'Abwehr avevano intercettato e risolto messaggi trasmessi cinque volte al mese da un'emittente clandestina che aveva come segnale di chiamata la sigla UBX. A poco a poco i radiogoniometri la individuarono e improvvisamente, una mattina alle otto, fu fatta una retata: vennero catturati l'operatore, l'assistente, il materiale per la cifratura, la trasmittente e il materiale spionistico.

Fu il primo importante successo ottenuto in Olanda dalla sezione III F e a Giske venne subito in mente di servirsi lui, adesso, della stazione UBX. I vantaggi di un Funkspiel sono grandi. Potendo utilizzare una stazione radio che gli alleati credevano essere ancora in mano al movimento clandestino, l'Abwehr, in base alle istruzioni impartite da Londra, avrebbe potuto capire molte cose delle intenzioni nemiche. Poteva sfruttarle per prevenire i colpi di mano alleati e disperdere altri gruppi della resistenza. Poteva prendere al laccio lo spionaggio alleato con le false informazioni, nella speranza che dopo aver basato i loro piani su quelle informazioni ed essersi visti ingannati, gli Alleati non si fidassero più del loro servizio di spionaggio. Un Funkspiel svolge nell'etere l'identica funzione di un agente che faccia il doppio gioco. Data l'importanza della cosa, l'Abwehr subordinò ogni altra considerazione alla

Gli ombrelli Knirps sono realizzati in **nailon** RHODIATOCÉ

Supershell parte subito anche se il motore è di ghiaccio.

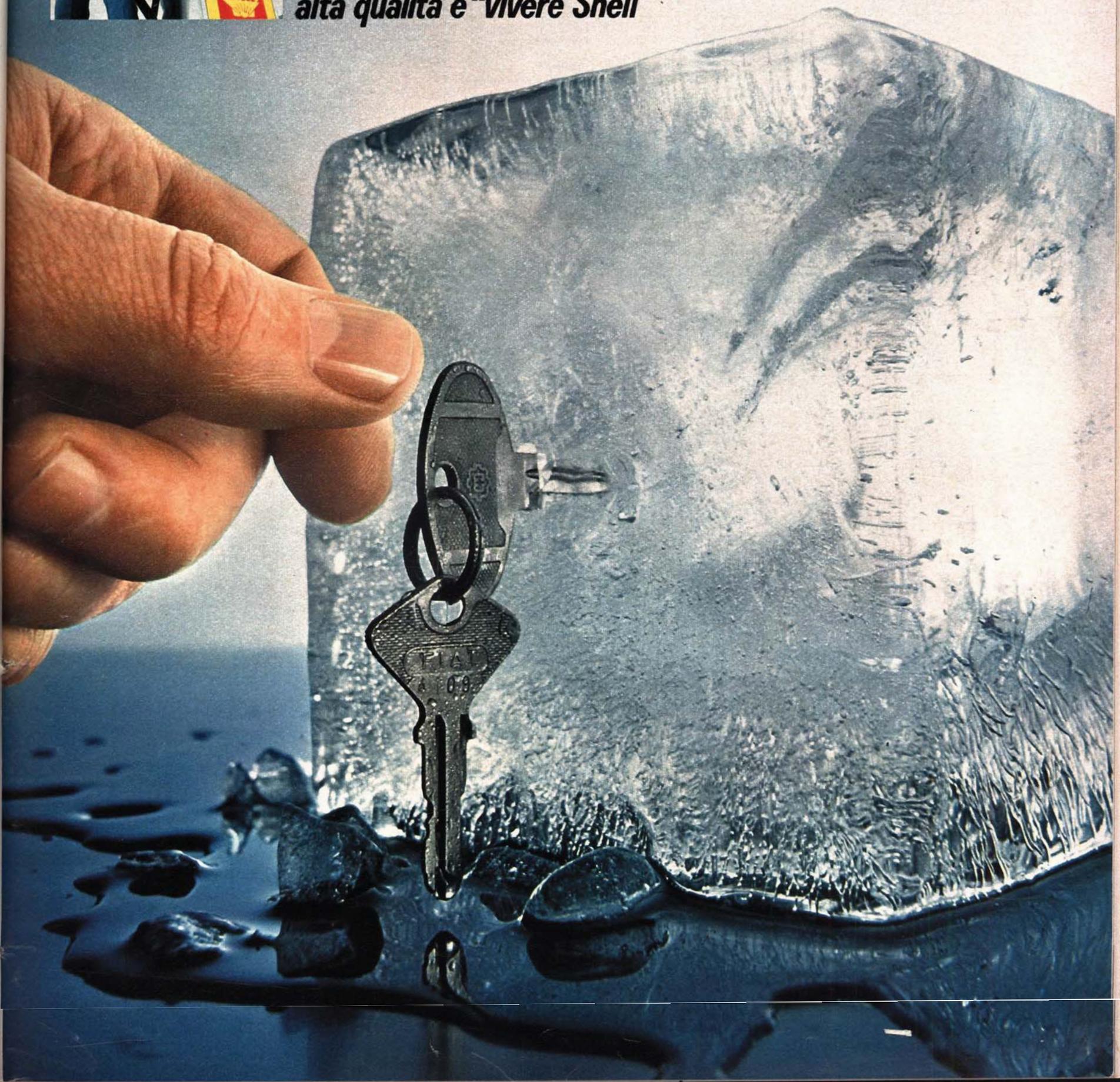


Perché d'inverno Supershell "formula 100 ottani" aggiunge all'Alkilato la giusta quantità di butano per garantire partenze immediate.

Supershell "formula 100 ottani" è un vero e proprio pacchetto di alte prestazioni. Parte subito anche a freddo, aumenta la potenza, deterge il motore, riduce i consumi, ha 4 versioni: una per ogni stagione. Alla Shell voi trovate i migliori prodotti ed il miglior servizio. Ogni volta.



alta qualità è "vivere Shell"



Dopo tante mode
fa piacere
ritrovare uno stile



**I CAPOLAVORI
DELLE SPIE**

possibilità di sfruttare in senso contrario una stazione radio della resistenza. Il movimento clandestino, d'altro canto, conosceva bene il pericolo di un Funkspiel e aveva piazzato trappole esplosive alle porte e alle apparecchiature e lasciato in giro bottiglie di cognac avvelenato mezzo vuote.

Ma non fu possibile usare la stazione UBX. Mancavano alcuni particolari necessari per far apparire autentico il suono del playback, e l'operatore rifiutò di rivelarli. Furono occupate altre due stazioni ma non fu possibile sfruttare neanche queste. Ma gli insuccessi servivano solo a stuzzicare l'appetito di Giskes, che voleva riuscire ad ogni costo nel suo intento.

Cominciò a intravederne le possibilità nel gennaio 1942. Ridderhof riferì che la rete in cui era riuscito a infiltrarsi stava per ricevere dell'apparecchiatura dalla Gran Bretagna: gli strumenti sarebbero stati paracadutati e le intese per il lancio erano state prese per radio. «Vattene al polo nord con le tue storie», scrisse arrabbiato Giskes sul rapporto. «Tra l'Olanda e l'Inghilterra non ci sono comunicazioni radio.» Qualche giorno dopo però la FuB, o stazione di intercettazione, captò un nuovo collegamento radio tra la stazione RLS dell'Olanda del sud e la stazione PTX in Inghilterra, a nord di Londra: località che comunicava con molte stazioni radio clandestine europee. Ridderhof confermò che la sua rete usava la stazione RLS e il suo contatto dell'Abwehr; nel riferirlo a Giskes, alluse spiritosamente all'«Operazione polo nord». Giskes rise e il Funkspiel fu battezzato Nordpol.

Cominciò immediatamente una stretta sorveglianza del RLS. La FuB ne accertò l'orario di trasmissione mentre i radiogoniometri localizzarono la trasmittente in un palazzo della Fahrenheitstraat, all'Aia. Ridderhof passò alla sua rete alcune informazioni, in parte false e in parte vere, tra le quali ultime, per esempio, quella che l'incrociatore Prinz Eugen era in riparazione a Scheidam. Dopo un mese la sezione III F ne seppe abbastanza della RLS per tentare un Funkspiel. Fu decisa una retata per la prossima trasmissione regolare, mentre con un'altra operazione, praticamente simultanea, sarebbero stati prelevati gli altri agenti, in modo da eliminare quella rete di spie e nello

segue

i Grigioni
Svizzera

Vacanze indimenticabili al sole e sulla neve nelle stazioni di soggiorno invernale di Arosa Davos St. Moritz Flims Klosters Pontresina Lenzerheide-Valbella Spa Scuol-Tarasp-Vulpera Chur Celerina Silvaplana Sils i.E. Maloja Sent Bergün Bivio Savognin Parpan Tschierschen Laax Disentis Sedrun e molte altre con possibilità di ottima sistemazione in alberghi e pensioni. Tutti gli sport: sci - pattinaggio - curling - slitta - equitazione. Escursioni entro un paesaggio meraviglioso con la Ferrovia Retica, le autopostali e altri autoservizi. Ampia rete di funivie e mezzi di risalita. Su tutti questi mezzi di trasporto abbonamento regionale per gli sportivi con riduzioni fino al 37,5% ca. Varie piscine coperte riscaldate.



Nuova via di accesso rapida per la galleria del San Bernardino e per l'aperta e comoda strada del passo del Maloja. Informazioni e prospetti presso: agenzie di viaggio, uffici turistici delle singole località, Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo, Milano, piazza Cavour 4 e Roma, via V. Veneto 36, Ufficio turistico per i Grigioni, CH-7000 Coira (Svizzera)

Tutto il mondo conosce
ZIMMERMANN
il pianoforte di classe da scegliere in una vasta gamma di modelli e finiture. Richiedete il catalogo a colori gratuito alla distributrice esclusiva per l'Italia **G. RICORDI & C.** Via Salomone 77 Milano
ZIMMERMANN dal 1884

UNA CARRIERA SPLENDIDA
laureatevi all'Università di Londra seguendo a casa Vostra i corsi inglesi per gli studenti esterni: University Examination
LINGUE SC. ECONOMICHE
MAGISTERO GIURISPRUDENZA
MATEMATICA INGEGNERIA etc.
un titolo ambito un futuro ricco di soddisfazioni
Riconoscimento legale legge N. 1940 Gazz. Uff. N. 49 del 1963.
Per informazioni e consigli gratuiti scrivete a:
BRITISH INST. - VIA GIURIA 4/E 10125 TORINO



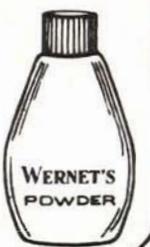
portate la dentiera?

WERNET'S
POLVERE ADESIVA PER DENTIERE

CAMBIERÀ LA VOSTRA VITA

Non vi accorgete più di avere la dentiera: con Wernet's sicurezza e sollievo per tutto il giorno.

La polvere adesiva Wernet's, composta da finissime gomme vegetali, forma tra le gengive e la dentiera un vero e proprio "cuscinetto" adesivo, dando stabilità alla protesi. Potrete parlare, ridere, mangiare senza paura! E Wernet's è così fresca in bocca! Ogni mattina cospargete la dentiera di Wernet's: vi assicurerete una giornata intera di benessere!



SOLO IN FARMACIA, NEI FORMATI DA L. 300-650-1100
GRANDE RISPARMIO CON I GRANDI FORMATI

per questo Natale,



il whisky di chi ha capito il whisky

UNA MANO IN PIÙ

È la mano di lavorazione in più degli abiti Monti. Una lavorazione « morbida » per delineare elegantemente la vostra figura, per vestirvi secondo la moda più attuale. Una lavorazione resa possibile da una tecnica eminentemente sartoriale e dall'impiego di tessuti marchiati Pura Lana Vergine.



GARANZIA DI PIÙ

Perché il marchio pura lana vergine controlla e garantisce un abito resistente, indeformabile, elegante. Un abito fatto con la migliore lana del mondo: la pura lana vergine. Se siete di quelli che scelgono con cura i loro abiti provate ad indossare un abito Monti: c'è realmente « una mano in più ».

Monti

E' SENZA CONFRONTI



DUILIO DEL PRETE



Sintonizziamoci con il diapason

Anche l'orologio deve adattarsi ai tempi, ieri apparteneva alla meccanica, oggi appartiene all'elettronica. Si è liberato del suo «peso», cioè del bilanciere «tic tac» che lo faceva avanzare o ritardare. La sua precisione d'oggi è comandata dal suo «diapason», il suo oscillatore che vibra 360 volte al secondo contro le 5 volte del bilanciere.

La sua semplicità ha reso più robusta la sua solidità.

Il vostro prossimo rendez-vous spaziale: tra 12 mesi dal vostro orologiaio, il tempo (30 secondi!) per cambiare la pila!

Anche Universal è interessato alla conquista della Luna: i cosmonauti hanno il compito di piazzare sulla superficie lunare dei complessi di controllo e di studio che funzionano con lo stesso principio del «diapason» adottato dall'Unisonic.

La prima marca svizzera che ha adottato l'orologio a diapason

UNIVERSAL GENEVE



Day Date
 Ref. 153100/01 oro Lit. 250'000.-
 Ref. 853100/01 acciaio Lit. 112'500.-
 Date
 Ref. 152100 oro Lit. 235'000.-
 Ref. 852100 acciaio Lit. 105'000.-

Vogliate spedirmi l'opuscolo illustrante le differenze tra l'orologio classico e l'orologio a diapason

Nome

Indirizzo

Città

Montres Universal, case postale 410,
 Genève, Suisse



Unisonic
 l'orologio elettronico
 a diapason

I CAPOLAVORI DELLE SPIE

stesso tempo impedire loro di rivelare il Funkspiel.

Alle 18 di venerdì 6 marzo 1942 quattro macchine della polizia, prive dei contrassegni ufficiali, bloccarono la Fahrenheistraat. Sul sedile posteriore di una di quelle macchine un operatore in borghese captò il clic dell'emittente vicina, mentre cercava la frequenza esatta. La stazione RLS stava per collegarsi con Londra. Giskes decise di irrompere nella casa prima che l'operatore stabilisse il contatto e avvertisse Londra. Ma l'agente, informato dal padrone di casa che la strada era piena di macchine e di uomini, interruppe la trasmissione, raccolse i tre messaggi cifrati che avrebbe dovuto trasmettere e fuggì. Fu catturato poco lontano e la polizia, entrata nell'appartamento, trovò la cassetta con la trasmittente e diverse carte nascoste in giardino, tra due file di panni appesi ad asciugare: era stata la moglie del padrone di casa a metterle lì.

Cominciò così il gioco a gatto e topo. Hubertus M. G. Lauwers, l'operatore, era preparato ad affrontare situazioni del genere perché aveva frequentato una scuola spionistica in Inghilterra. I nazisti, gli avevano spiegato, avrebbero tentato prima con le buone e poi con la tortura di avere la sua collaborazione, perché in Inghilterra non si notasse una mano diversa durante la trasmissione. E siccome era meglio evitare la tortura per non rischiare di tradire segreti veramente importanti - di rivelare per esempio i nomi degli agenti del gruppo - gli era stato detto di fingersi disposto a collaborare, avvertendo però l'Inghilterra che lui era stato catturato e la sua radio compromessa. Per dare l'allarme bastava non trasmettere il controllo di sicurezza.

Il controllo di sicurezza serviva a convalidare l'autenticità di ogni messaggio; poteva consistere in un gruppo di cifre da inserire in un punto prestabilito del testo cifrato e ottenuto aggiungendo la data al numero particolare dell'agente, oppure in una X inserita ogni dieci lettere del testo in chiaro. Poteva assumere insomma diverse forme. Se un messaggio fosse arrivato senza tale controllo o con un controllo di sicurezza er-



nella libera

Rossignol **R**



nello slalom

Rossignol **R**



su ghiaccio

Rossignol **R**



su neve fresca

Rossignol **R**



per tutti

Rossignol **R**

CAMPIONE OLIMPIONICO
CAMPIONE E COPPA DEL MONDO

i famosi modelli

STRATO - STRATIX - STRATOFLEX
ALLAIS MAJOR - ALLAIS GP
ALLAIS OLYMPIA - CONCORDE
METALLOPLASTIC



Rossignol
il piacere dello sci

Stabilimenti a:
Viron e St. Etienne de Crossey (Francia)
Stans (Svizzera) - Formigliana (Italia)

Concessionario per l'Italia:

Ditta
NICOLA ARISTIDE
13051 BIELLA

rato (perché i tedeschi potevano anche essere al corrente della tecnica usata dagli Alleati) a Londra sarebbe suonato il campanello di allarme.

A questo punto gli Alleati avrebbero potuto rispondere con un Funkspiel a un Funkspiel. Mentre i tedeschi sarebbero stati convinti di ingannare Londra fornendo false informazioni e attingendone di autentiche, Londra avrebbe potuto fare lo scherzo opposto e passare ai tedeschi un sacco di dati falsi deducendo, per contrasto, i piani reali dei tedeschi da quelli fasulli comunicati a Londra. E il rispetto che l'Abwehr aveva per la precisione e l'importanza delle informazioni del Funkspiel promettevano agli Alleati adeguate ricompense. Questo quadruplice gioco, questo capovolgimento di una emittente già capovolta, era un sogno di gloria che rientrava nell'ambito del possibile una volta individuata la mancanza del controllo di sicurezza.

Finché il vero controllo rimaneva segreto, dunque, Lauwers aveva poco da temere e molto da guadagnare rivelando il suo metodo operativo. E i tentativi bonari dei nazisti cominciarono subito, proprio come gli era stato detto alla scuola londinese: addirittura prima che venisse portato via da Fahrenheitstraat. Il capo dell'unità FuB, tenente Heinrichs, disse che era in grado di decrittare i tre messaggi trovati addosso a Lauwers. Tuttavia, raccontò in seguito Lauwers, « disse che voleva darmi la possibilità di salvare la pelle rivelando spontaneamente i particolari del codice da me usato. Aggiunse che potevo risparmiargli un sacco di fastidi, così. Mi parve una proposta ragionevole e promisi di accontentarlo; ma prima doveva decifrare uno dei tre messaggi trovati addosso a me. Accettò subito, e questo mi sorprese. Si sedette a una scrivania, si immerse, almeno così pareva, nel suo "gioco di pazienza", e dopo una ventina di minuti annunciò trionfante: "Ecco: l'incrociatore Prinz Eugen è in bacio a Schiedam. Giusto?" ». Era il messaggio fornito da Ridderhof e usato da Heinrichs per sfondare il cifrario.

Lauwers, stupito da quel saggio di onniscienza, mantenne la parola e rivelò i particolari della sua cifratura, una doppia trasposizione con un gruppo di mille al principio e alla fine. Non disse niente del controllo di sicurezza: ma Giskes lo sbalordì, alla fine dell'interrogatorio. Di punto in bianco, gli fece: « E che specie di errore deve fare? » Il controllo di Lauwers consisteva appunto nel commettere deliberatamente un errore alla sedicesima lettera del testo in chiaro. L'errore doveva esse-

segue

Saffa

l'accendino
nuova formula
linea italiana
classe internazionale:
per chi fa e riceve
regalo importante



Saffa, fiammiferi e accendini: dal 1898, la tradizione del fuoco.
premio "T d'oro" 1969

non ne posso piu'

se la rompo me l'aggiustano,
se la perdo me la ripagano,
se la rubano me la sostituiscono. E va benissimo.
Ma io voglio una Canon nuova. Voglio la nuova



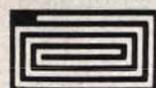
Canonet
NQL17

Studio G.P.R. Eugenio Grignani



Canon

I nostri apparecchi godono la garanzia totale Prora
in più sono coperti da assicurazione contro furto, incendio,
smarrimento e fulmine. La qualità Canon non si discute.

 **prora**
Verona via Todeschini 37

Solo gli apparecchi muniti di bollino hanno diritto alla garanzia totale Canon e all'assicurazione "La Fondiaria" contro furto, incendio, smarrimento e fulmine.

 **prora**
GARANZIA
TOTALE

I CAPOLAVORI DELLE SPIE

re tale da non potersi verificare per caso aggiungendo o trascurando incidentalmente un punto o una linea nell'equivalente Morse della lettera. Perciò una *s* (...) non andava trasformata in una *i* (...) o in una *h* (...) ma, per esempio, in una *t* (-).

Si dava il caso che la sedicesima lettera, in due dei tre messaggi catturati, fosse la *o* di *stop*. Perciò Lauwers aveva cambiato la *o* (...) una volta in *i* (...) e una volta in *e* (...). Questa fortunata coincidenza gli fornì un falso controllo di sicurezza che concordava con quanto sapeva Giskes. Disse perciò che il controllo di sicurezza consisteva nel cambiare, una volta in ogni messaggio, la parola *stop* in *step* o *stip*. I tedeschi ci credettero, e Lauwers accettò di trasmettere per loro, ripromettendosi di fare personalmente il lavoro di cifratura, in modo da ripetere il falso controllo di sicurezza. Non dubitava che la sezione olandese dello Special Operations Executive, l'organizzazione britannica che dirigeva le attività clandestine in Europa, avrebbe mangiato la foglia e preso le opportune misure.

La prima trasmissione dopo la cattura, avvenuta il 6 marzo, era fissata per le quattordici del 12 marzo e Lauwers trasmise i messaggi che non aveva potuto trasmettere la sera della retata, contenenti il giusto controllo di sicurezza ma anche informazioni che avrebbe trasmesso in ogni caso. Nei messaggi successivi la stazione RLS, secondo gli ordini di Giskes, chiese che il punto di atterraggio di un lancio di materiale paracadutato, deciso in precedenza, venisse spostato dalle vicinanze di Zoutkamp, località che la RLS riteneva troppo isolata, ad una landa vicino a Steenwijk. Il 25 il S.O.E. trasmise il suo benestare e due giorni dopo arrivò il segnale che preannunciava il lancio. Era la prova definitiva. Il segnale di controllo e i particolari della cifratura dei messaggi del S.O.E. sembravano a posto, ma poteva anche essere una trappola. Forse l'apparecchio avrebbe sganciato bombe invece di munizioni, facendo saltare per aria non soltanto la speranza dell'Abwehr di aver montato un Funkspiel ma anche parte

RELAX un vero riposo



Rete metallica snodata a comando elettrico. Può essere posta su qualsiasi letto di normali dimensioni. Il movimento viene regolato con apposita pulsantiera dalla persona stessa che sta a letto la quale fa assumere alla rete la posizione che ritiene più comoda.

GAMALERO CARLO & C. s.a.s.

Via G. Marconi N. 55 - Novi Ligure (AL) - Tel. 3693.

RINGIOVANIRE E MANTENERSI GIOVANI

coi prodotti autentici ed originali fabbricati in Romania dalla Scienziata

Dott.ssa ANA ASLAN CREMA DI BELLEZZA
Prof.ssa LOZIONE CAPILLARE

GEROVITAL H3

Per informazioni scrivere a SPACET S.A. P. Molino Nuovo 112 - 6904 LUGANO - Svizzera



VILLA BENIA

BALBUZIE

e disturbi del linguaggio eliminati in breve tempo con il metodo psico-fonico del Dott. VINCENZO MASTRANGELI (balbuziente anch'egli fino al 18° anno). Nel periodo scolastico dall'ottobre al maggio corsi di 12 giorni l'uno presso le nostre sedi fisse: Rapallo, Firenze, Torino, Milano, Padova.

Richiedere programmi gratuiti a:
Istituto Internazionale VILLA BENIA Rapallo - (Genova) - Telef. 53.349
Autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione in data 3-2-1949.



Alla presenza di numerose Autorità e di molti esponenti del mondo economico, si è inaugurata la nuova, prestigiosa sede dell'Agenzia Generale di Milano della Compagnia di Assicurazioni Ausonia, che si propone di offrire così al pubblico un servizio sempre più efficiente e personalizzato. Nella foto, da sinistra: il Gr. Uff. Luigi Perez, il sig. Elio Mottura, Amministratore Delegato dell'Ausonia, il dr. Antonio Colombo, Amministratore Delegato della Lambert, il dr. Gianfranco Crespi, Assessore comunale per lo Sport ed il Turismo.

della stessa Abwehr? Lauwers, convinto che il S.O.E. avesse individuato il falso controllo di sicurezza, lo sperava. Giskes, pur non sapendo niente dell'allarme silenzioso lanciato da Lauwers, non poteva essere assolutamente sicuro del successo.

Giskes e i suoi uomini si nascosero tra gli arbusti di ginepro della landa e subito dopo mezzanotte si sentì il rombo dell'aereo, che puntò verso il triangolo di luci bianche e rosse preparato dai tedeschi: ed ecco fiorire nella sua scia e scendere verso terra cinque grandi ombre nere. Ai paracadute erano appesi pesanti contenitori neri che colpirono il terreno con un tonfo sordo. L'aereo fece lampeggiare le luci di navigazione e scomparve nella nebbia, diretto a ovest. I tedeschi, che non riuscivano ancora a credere alla loro fortuna, si strinsero la mano, esultanti. Era il primo rintocco del grande carillon.

E il controllo di sicurezza? Come mai non aveva dato l'allarme? La cosa va attribuita alla stupidità e all'incompetenza degli uomini del S.O.E., con una sola attenuante: la debolezza delle radio-trasmittenti degli agenti e la loro scarsa abilità come radiooperatori. Perciò i messaggi venivano trasmessi molto di rado alla perfezione. In alcuni casi, i decifritori della sezione olandese del S.O.E. non avrebbero potuto dire se un errore era deliberato, per conformarsi al controllo di sicurezza, o se era una svista come le altre. Il 5-15 per cento dei messaggi era così confuso che i decifritori si reputavano fortunati se riuscivano a leggerne il testo, e perciò non si preoccupavano gran che dei controlli di sicurezza. Ma pur tenendo conto di questo, la trascuratezza del S.O.E. era quasi criminale. La stragrande maggioranza dei messaggi in cui l'importante controllo di sicurezza mancava venivano ugualmente considerati validi. Alcuni addirittura riportavano la frase «Controllo di identità [lo stesso che controllo di sicurezza] omissa»; eppure il S.O.E. non li respingeva. E così, trascurando le precauzioni che aveva istituite, il S.O.E. precipitò a capofitto nel Funkspiel.

Al primo successo del NORDPOL ne seguirono altri. Ci fu tutta una serie di lanci, ciascuno dei quali rafforzava la fiducia di Giskes. Poi ai primi del maggio 1942, una serie di infortuni della resistenza abilmente sfruttati dai tedeschi consegnò in mani naziste i collegamenti radio, e perciò il controllo, di tutta la rete clandestina d'Olanda.

David Khan

(Traduz. di Vittorio Di Giuro)

trovarsi per Decidere



LEADER 9/33 D

troVATEvi con VAT 69

Trovarsi, vivere, stare insieme, avere fascino, slancio, simpatia; così, con VAT 69, con amicizia. Con VAT 69 per essere moderni, per esprimere meglio la nostra carica di giovinezza, la nostra vitalità.

VAT 69 il grande whisky dal tono internazionale.

Importato da S.I.L.V.E.R. - Firenze

DUE+

NOI DUE PIU' I NOSTRI FIGLI

**invita tutti
al grande concorso
APRITE IL PACCO
DELLA FORTUNA!**

Premi: bellissimi divani e poltrone della ditta ZANOTTA!

Basta aprire il pacco misterioso della copertina di DUE+, e saprete subito se avete vinto un premio immediato... e se non lo avete vinto potrete partecipare all'estrazione finale!!!

...E c'è un altro regalo **sicuro** in ogni copia di DUE+: il grande manifesto « GUARDA E IMPARA » per i vostri ragazzi. E' un utilissimo compendio di geometria, ed è bello e decorativo come un quadro. Da incorniciare subito!

ora in edicola



Aut. Min. n. 2/108335 - 8/10/69



ARNOLDO MONDADORI EDITORE

LIBRI

Spadolini: viaggio nel mondo di Giolitti

DI DOMENICO AGASSO



Giovanni Spadolini, autore del libro Il mondo di Giolitti. E direttore del Corriere della Sera dal febbraio 1968 ed è docente di storia contemporanea alla facoltà di scienze politiche dell'università di Firenze.

Noi diciamo « prefetti giolittiani », « ministri giolittiani », con l'ammirazione e il rimpianto che si dedicano a una illustre stirpe estinta. Il tempo li avvolge in un'epica nebbia e noi li vediamo tutti grandi: borghesi paladini di un Carlo Magno in borghese, gran domatore di « mori » non più a colpi di spada ma col sobrio telegramma di Stato, con la circolare. Non erano tutti grandi, naturalmente. Ma con Giolitti crescevano. Forse egli li liberava dalla paura delle parole che anche allora era una gran paura. Si gridava: « Occorre lo stato d'assedio per arrestare i disordini che si preannunciano spaventosi », e si aggiungeva, molto spesso, che per quell'agitazione sociale erano in ballo il Risorgimento, la Corona e la libertà, e che lo straniero congiurava contro la Patria. Per paladini che fossero, questi valentuomini arrivati in Parlamento e nelle prefetture per merito di Giolitti avrebbero tremato di fronte a queste parole, se non ci fosse stato lui, grosso e tranquillo, a tenerli su, a dire che per ogni cosa bastava la legge comune, e a farla davvero osservare. Così, quelli imparavano: scendeva su di loro la fiammella di una lucida sicurezza che ne faceva appunto dei « giolittiani », nel senso che ora diamo noi all'aggettivo.

Ritroviamo quell'epoca, la verità di quell'epoca, nel libro di Giovanni Spadolini che appunto si intitola *Il mondo di Giolitti* (editore Le Monnier), e che di tale mondo allarga opportunamente i confini, includendovi quei grandi collaboratori che non furono propriamente seguaci del grande sta-

tista piemontese, e anche gli antagonisti. E una raccolta di scritti che risalgono a momenti diversi, arricchita dal frutto di più recenti esplorazioni in quel sottosuolo al quale Spadolini continua a strappare risposte e illuminazioni sul mistero del nostro stato presente, *sul perché ora noi siamo così.*

Ecco gli uomini della destra e della sinistra, il professor Salandra e Filippo Turati, ecco i Visconti-Venosta, i Tittoni, il puro moschettiere Marcello Soleri, ed ecco le grandi date qualificanti: il Novantotto e il 1904, con le loro drammatiche agitazioni. Anche nella terra di Giolitti il Novantotto aveva visto richiami di soldati alle armi e sottoscrizioni per i richiamati come nelle guerre di Indipendenza. Ma i vecchi sodalizi patriottici specializzati in simili collette quella volta raccolsero ben poco: i soldati erano stati richiamati per « ordine pubblico » e il provvedimento era accolto come uno sciagurato annuncio di follia, che rammentava, in termini ancora più dolorosi, la tristezza del generale Cialdini vincitore a Gaeta: « Noi combatteremo contro italiani ». E poi, nel 1904, annunciandosi un'altra apocalisse con lo sciopero generale, le campagne piemontesi rimasero tranquille perché si era diffusa una notizia rasserenante: « Giolitti è a Racconigi ». Come dire: se lui è fra noi, insomma, che dovremmo temere? Nell'opera sono inseriti anche cinque saggi dedicati a Croce, personaggio non certo arruolabile nell'esercito giolittiano ma suo coraggioso alleato in un duro momento, e da lui « decorato sul campo » con un encomio che

ci sono uomini con una grande opinione di se stessi



il piu' delle volte hanno ragione

Danno molto e chiedono molto. Prima di tutto a se stessi.
Executive. Un certo tipo d'uomo,
una certa abitudine di vita, una colonia decisa quanto basta.

eXecutive by ATKINSONS



- Men's Cologne
- After Shave
- After Shave Emulsion
- Pre-Electric Shave
- Shaving Cream
- Shaving Foam
- Deodorant Spray
- Bath Foam
- Hair Lotion



lampada : R. CARRUTHERS

.....il piacere estetico è di sempre.....
FONTANA ARTE 1969
 è l'illuminazione richiesta da un'élite



FONTANA ARTE
 "un nome nel campo del cristallo lavorato"

Milano - via Montenapoleone, 3
 Milano - via Gallarate, 253
 Roma - via Condotti, 24
 e nei migliori negozi di tutta Italia

LIBRI

si apprezza soltanto conoscendo Giolitti: « Questo filosofo ha molto buon senso ».

Croce e Giolitti, e poi Croce e De Gasperi: nel volume c'è una pagina di alta emozione sui rapporti tra il filosofo di Napoli e lo statista di Trento. Nel 1952 De Gasperi non è più nella trincea del 1948: stanno sospingendolo verso una amara retrovia, il giorno della morte di Croce egli legge in Parlamento una sua lettera che dice: « Caro De Gasperi, ti ammiro e ti compiango ». È di tre anni prima, ma sembra scritta in quel momento per il contrastato De Gasperi del 1952, che Pio XII rifiuta di ricevere in udienza e che alcuni dei suoi stanno già abbandonando per ritornargli vicini, anche troppo, soltanto nel giorno dei funerali.

Ed ecco il ritratto di Einaudi, un altro nobile momento del libro. « Per Einaudi il lavoro rappresentava un modo di testimoniare la propria devozione a Dio, di provare le proprie capacità in una gara di coraggio, di iniziativa, di tenacia che era la miglior misura della "virtù" individuale ». Sì, l'Einaudi che non ha mai scherzato con Dio e con la verità, che non lo ha clamorosamente nominato al momento di assumere la presidenza della Repubblica, invitando tutti a procedere con « umiltà » levando lo sguardo « in alto »: quello era un suo modo severo e autentico di pregare. Anche parlando di Einaudi il toscano Spadolini sa entrare in singolare sintonia con la « subalpinità » del personaggio. Questo non stupisce, perché la sua prerogativa è appunto quella di identificare con sicurezza le radici spirituali che hanno nutrito uomini e ispirato eventi. Ciò che meraviglia lietamente, invece, è vedere come egli sappia comprendere questi piemontesi, Giolitti ed Einaudi, con la « mente del cuore », una dote che l'esplorazione degli archivi non può sostituire quando non c'è. L'uno e l'altro, l'uomo di Dronero e quello di Dogliani, pure essendo diversi, si somigliano per l'attaccamento a una tradizione locale e familiare che essi coltivano sempre come un richiamo al dovere. Ricordiamo Luigi Einaudi una ventina d'anni fa, mentre decorava i padri degli alpini morti in guerra, in una cittadina piemontese: i suoi occhi grigi fissavano gli occhi di quei vecchi e a tutti egli chiedeva il cognome; poi, da quello, indovinava il loro paese, la vallata di origine, le terre dove i loro avi avevano lavorato. Ed ecco, ora, l'ultima lettera di Giolitti dal libro di Spadolini: « Mi sentirei indegno di rappresentare i fieri montanari dei mandamenti di San Damiano e di Prazzo se per opportunismo avessi, sotto qualsiasi forma, rinnegato la fede liberale che professai in tutta la mia vita ».

Fedele sino all'ultimo a quei montanari, i quali credevano in lui per aver conosciuto e visto lavorare i suoi antenati... Anche Giolitti aveva la mania dei cognomi. Chiamava tutti per cognome, compresi i collaboratori più stretti, così sapeva ricordare a sé e agli altri che ogni uomo viene da lontano, è un albero per il quale si sono affaticati il cielo e la terra, non un fungo venuto fuori per l'umidità.

Ma non basta staccarsi dal libro di Spadolini e da quel mondo col solito rimpianto e le nobili nostalgie. Quella che egli fa sagacemente e magistralmente rivivere anche stavolta, è un'Italia sempre possibile. Si può rifarla anche oggi. Basterebbe smetterla di scherzare con Dio e con la verità.

Domenico Agasso

Questo marchio è garanzia di qualità
 dei vini del Piave:



Rossi: Cabernet, Merlot e Pinot rosso
Bianchi: Pinot bianco, Riesling, Tocai e Verduzzo

CONSORZIO DEI VINI TIPICI DEL PIAVE
 Palazzo della Borsa, Piazza Fiumicelli - Tel. 40.801
TREVISO

NATALE E CAPODANNO IN CROCIERA

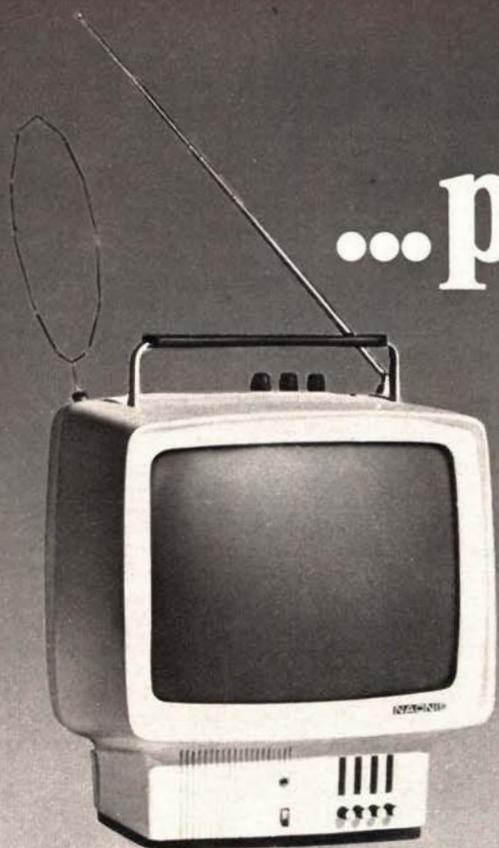


- ★ **GRANDE CROCIERA DI NATALE E CAPODANNO**
 Con il Transatlantico IRPINIA
 Da Genova il 20/12, da Napoli il 21/12, da Palermo il 22/12 visitando Lisbona, (2 giorni Fatima-Cascais), Casablanca (2 giorni Rabat e Marrakech), Tenerife, Madera. Quattro escursioni gratuite.
 15 giorni - prezzi da L. 93.000 a L. 384.000
 - ★ **CROCIERA DI NATALE con la M/n CARIBIA**
 Da Genova il 20/12 per Barcellona, Tangeri, Malaga, Algeri.
 7 giorni - prezzi da L. 62.000 a L. 234.000
 - ★ **CAPODANNO A MADERA con la M/n CARIBIA**
 Da Genova il 27/12 per Barcellona, Madera, Tenerife, Casablanca, Barcellona. 11 giorni - prezzi da L. 96.000 a L. 448.000
 - ★ **AFRICA CRUISE con la M/n JEDINSTVO**
 16 crociere settimanali all'Africa Tropicale. Partenze ogni sabato o domenica dal 13 dicembre al 28 marzo 1970: Tenerife, Las Palmas, Dakar (Senegal), Bathurst (Gambia), Villa Cisneros (Sahara Spagnolo).
 7 giorni - prezzi da L. 88.000 a L. 196.000
 Speciali combinazioni comprensive di viaggio aereo a/r alle Canarie e soggiorno di una settimana con pensione completa, oltre la crociera.
- SCONTO SPECIALE PER FAMIGLIE**
 composte da almeno quattro persone
 informazioni e prenotazioni presso le Agenzie di viaggio oppure:
- NAPOLI - VIA M. CAMPODISOLA, 13 - TEL. 31.20.87. pbx
 GENOVA - PIAZZA GRIMALDI, 1 - TEL. 20.05.41
 ROMA - VIA BONCOMPAGNI, 43 - TEL. 48.35.67
 PALERMO - VIA MARIANO STABILE, 179 - TEL. 21.78.32
 MILANO - OLTREMARE - VIA LARGA, 16 - TEL. 80.08.46
 TORINO - FRANCO ROSSO - VIA ROMA, 260 - TEL. 51.73.76
 BARI - VIA MELO, 159 - TEL. 21.68.82
 ZURIGO - COSULICH - GENFERSTRASSE, 24 - TEL. (051) 27.43.38

Per richiesta opuscoli illustrati ritagliate questo marchio e inviatelo a SIOSA LINE - Via M. Campodisola, 13 - NAPOLI

SIOSA LINE

...



...perché è
il portatile
“novità”

TELEVISORE NAONIS 12 POLLICI (cm 35,8x32,2x29,3)

Può funzionare ovunque, in mezzo a un prato, in montagna, sulla spiaggia, senza fastidiosi fili o collegamenti, perché ha le batterie incorporate ricaricabili.

Ed ha una linea così nuova ed elegante che a “Lei” piacerà tenerlo in salotto.

Proprio il televisore che “Lei” sognava. Per questo

Lui per *Lei* vuole
NAONIS



RCM N 14

NAONIS

lavatrici
lavastoviglie
frigoriferi
cucine
televisioni
stufe a kerosene

Storia e antologia da Carducci a Enrico Falqui

DI LUIGI BALDACCI

L'editore Vallecchi ha pubblicato la serie decima del *Novecento letterario* di Enrico Falqui. S'intitola *C'è prosa e prosa*; e già il titolo ci richiama al carattere fondamentale del metodo di Falqui: documentazione e distinzione. Documentare la civiltà letteraria del Novecento e distinguere, organizzare quei documenti ai fini di una possibile storiografia. È una considerazione, questa, che ci rimanda a quanto abbiamo avuto occasione di osservare a proposito del recentissimo nono volume della storia letteraria garzantiana. Si diceva che l'impianto di una storia non può essere quello di un'antologia. Certo anche una storia letteraria ha le sue direttrici, le sue linee di forza, ma guai a prescindere dal documen-

to, dall'informazione, insomma dal fatto che in ogni periodo storico i buoni *coabitano* coi meno buoni o coi cattivi addirittura, e che il sole splende, e fa maltempo, sugli uni e sugli altri.

Il metodo di lavoro di Falqui è sempre un'ipotesi aperta ai fini della storia; e in tal senso mi sembra esemplare l'articolo su *Francesco Acri e il «serrismo»*. L'Acri, «maestro valoroso dell'Ateneo di Bologna», consacrò la propria vita di studioso all'opera di Platone e fu prosatore squisito e gelido: non per nulla la sua formazione vantava remote ascendenze nell'ambito del purismo; ed ecco l'ipotesi del Falqui: «Nel vigoroso filone della nostra prosa d'arte novecentesca c'è una ramificazione, esigua ma nitida, un po' ri-

gida eppure aggraziata, che si parte dall'Acri e dalla sua lezione e dalla sua esperienza, e che, senza essere del tutto distaccata dagli insegnamenti e dagli esempi forniti dal Carducci e dal Pascoli... raggiunge e variamente compenetra i già citati Ambrosini, Angelini, Bellonci, De Robertis, Emery, Panzini, Serra, Valgimigli». Ipotesi che produce una piccola reazione a catena, poiché il Falqui, chiedendosi che cosa ci sia dell'Acri in certe inflessioni di discorso del Serra e dei suoi continuatori, viene a porre un'altra e più inquietante ipotesi: che cosa penserebbe Renato Serra del «serrismo» se egli fosse vissuto più a lungo. E qui si potrà dire che la storia non si fa coi *se*; ma noi risponderemo che i *se*, pur non facendo la storia, contribuiscono a disfare i miti. Sicché, quando, sulla scorta di certe indicazioni del De Robertis sulle *graziette* e sulle *smorfiette* che caratterizzarono il «serrismo» dettore, Falqui viene a riverberare il rilievo e il dubbio sull'origine prima di quei modi (cioè sul Serra stesso che ne fu patrocinatore e padre), ecco che egli offre all'accertamento storico elementi assai più concreti di quelli che risultano dalla replica di Cesare Angelini, riportata qui senza commento: «Mi diceva poco tempo

fa un giovane e letteratissimo amico: — Beato chi è stato anche una volta nominato da Renato Serra —». Che è mitologia pura e pura agiografia.

E molte altre questioni interessanti sono messe a fuoco in questo libro: per esempio quella del papinismo, che è una malattia cronica del letterato italiano del Novecento (in fondo i dannunziani erano degli innocenti); o quella, di tutt'altro ordine, che ci richiama al problema del testo dei nostri classici contemporanei. Si deve lasciare che uno scrittore intervenga a cinquant'anni di distanza su una poesia o su una pagina di prosa che ormai non sono più una sua proprietà privata? Ed è sempre vero che l'ultima volontà di un autore è quella che conta? Pretesa, il più delle volte, illegittima, ma in nome della quale corrono, dei nostri classici del Novecento, edizioni, a dir poco, inattendibili.

Citiamo infine un altro libro di Falqui, apparso quest'anno: *Giornalismo e letteratura* (Milano, Mursia), incentrato sul problema della *terza pagina*; e poiché siamo in tema di critica, proseguiamo il discorso traendo argomento dalla ristampa anastatica che l'editore Bompiani ci offre di quella che sarebbe, secondo la «fascetta», la più famosa antologia nazio-

nale: *Primavera e fiore della lirica italiana*, di Giosue Carducci (1903). Come accade di certe opere celebri, ma uscite dalla circolazione viva, anche quest'antologia era più rammentata che letta e conosciuta, e benissimo ha fatto l'editore a riproporla al pubblico e a corredarla di una sollecitante introduzione di Giorgio Barberi Squarotti. Il quale conclude che in essa si rispecchia «il gusto della letteratura come decorazione o idillio, e, al tempo stesso, quello della letteratura come incitamento morale e civile, che non costituiscono affatto due termini antitetici, ma trovano il punto di convergenza e di unificazione nella concezione della poesia come utilità, funzione in una gerarchia di valori del sentimento o dell'etica, della società o del patetico individuale (non della coscienza, che è altra questione)». Una visione insomma che mal si accorderebbe con l'estetica del Croce, ma che si accorda benissimo coi principi pratici e con le direzioni di scelta alle quali il Croce obbedì istintivamente. E se oggi quest'antologia è più famosa che nota, essa fu notissima a quelle generazioni di lettori che si riattaccarono, attraverso la mediazione del Serra, all'esempio del Carducci, ed agì forse più in profondità di quanto non facesse l'intera opera critica

segue

non date tempo al raffreddore



CORICIDIN lo blocca ai sintomi

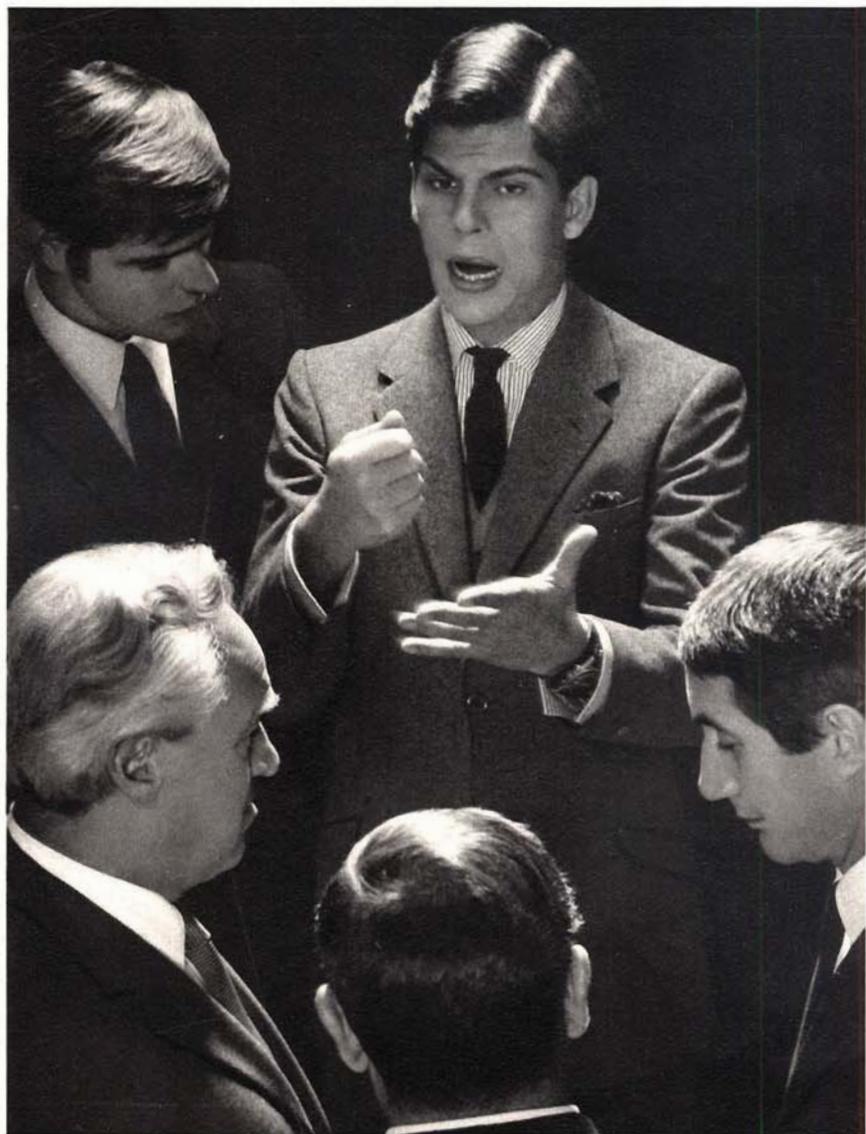
Sì... non aspettate che vi salti addosso. Bloccate il raffreddore ai primi sintomi con Coricidin. Starnuti, brividi di febbre, mal di testa... mettete subito Coricidin tra voi e il raffreddore! Coricidin combatte tutti i sintomi del raffreddore. Non c'è sintomo che tenga: Coricidin blocca il raffreddore. Potrete finalmente dire: come l'ho preso, l'ho perso!

CORICIDIN in casa e... subito meglio.



l'arma universale contro la forfora e la caduta dei capelli

Il 30% di chi usa
Pantèn,
lo fa per conservare
i capelli sani e belli.
L'altro 70% usa
Pantèn come cura
contro la
caduta, la forfora,
l'opacità dei capelli.
Tutti hanno
in comune il piacere
di un risveglio
forte la mattina,
la preferenza
verso un profumo
discreto e virile.

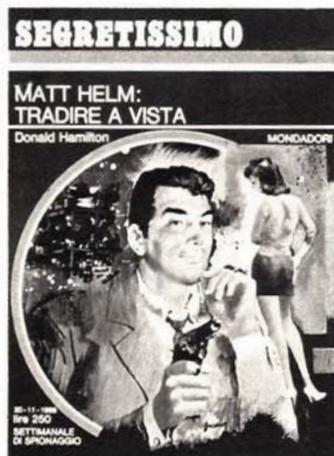


PANTÈN

lozione vitaminica



Il mestiere di Matt Helm è uccidere, stando in guardia per non essere tradito e ucciso. Un mestiere duro, che solo una vacanza nelle isole Hawaii può far dimenticare. Ma proprio in quelle isole paradisiache Matt Helm vivrà la più infernale avventura della sua carriera. E in più, lo attende una donna dal volto meraviglioso...



Donald Hamilton
**MATT HELM:
 TRADIRE A VISTA**

ora in edicola

L. 250

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

SECRETISSIMO

L'unico settimanale di spionaggio esistente in Italia.

LIBRI

carducciana. Penso a De Robertis che in *Primavera e fiore* trovò alcuni sonetti del Petrarca di più segreta sillabazione (*I pur ascolto, e non odo novella, E mi par d'or in ora udire il messo*): perché, al di là dell'idillio e dell'incitamento civile, il Carducci prestò orecchio anche a certe offerte più moderne (sarà esagerato dire in direzione novecentesca?), come questo esordio del secentista Benedetto Menzini: « Sento in quel fondo gracidar la rana, / indizio certo di futura piova: / canta il corvo importuno, e si riprova / la foliga a tuffarsi alla fontana... ». E per tornare a De Robertis, quante volte gli abbiamo sentito citare questi versi del Boiardo, che per lui valevano come prove di conoscenza lirica della realtà: « Il canto de li augeli di frunda in frunda... », oppure « Già vidi uscir di l'onde una mattina / il sol, di raggi d'or tutto jubato... ».

Quanto poi al rapporto tra questa impresa estrema della carriera carducciana e la precedente attività del critico, ci sarebbero alcune considerazioni da fare: per concludere che non sempre l'antologia è d'accordo coi risultati ai quali l'autore era pervenuto nei suoi studi di poesia. E per esempio: il Barberi rileva « l'eccesso di favore che il Carducci concede alla minore poesia settecentesca (a parte il Metastasio, alfierianamente limitato), che rimane un bel caso di omag-

gio al criterio dell'idillio classicistico »; eppure, in contrasto con la seccissima scelta del 1903, il Carducci aveva scritto, nel 1882, che « il Metastasio è dei poeti nostri più originali e popolari in questo e per questo, che fu l'ultimo e più geniale artista del periodo meridionale, di quel periodo, cioè della nostra poesia nel quale prevalgono gli spiriti idillici e musicali del mezzogiorno... ». Altro esempio: l'avara accoglienza che vien fatta al Leopardi, in confronto al Monti e al Foscolo; eppure è del 1898 l'importantissimo saggio *Degli spiriti e delle forme nella poesia di Giacomo Leopardi*, nel quale una « poesia di idee » come *La ginestra* era recuperata senza esitazione. Ed è vero che al Carducci, in tempi precedenti non era andata a genio la libertà metrica del Leopardi: ma allora si sarebbe tentati di dire che *Primavera e fiore*, più che un coronamento dell'attività del critico, è un ritorno a posizioni antiche. Altro esempio: la scelta banalissima del Giusti, quando proprio il Carducci era stato il primo a indicare un Giusti *diverso*, non quarantottesco. Ma bisogna concludere col Barberi Squarotti che *Primavera e fiore della lirica italiana*, proprio per i suoi stessi limiti, segna un punto fondamentale nella storia del nostro gusto di lettori.

Luigi Baldacci

NOTIZIARIO

● Il linguaggio può essere usato in maniera transitiva, per comunicare ordini, inoltrare suppliche, rivolgere preghiere; o intransitiva, come accade nel racconto. Un racconto non si rivolge a nessuno in particolare: cresce sul suo tronco, parla a se stesso, è, in un certo senso, muto. Muti sono anche i personaggi de *Il castello dei destini incrociati*, il lungo racconto che Italo Calvino ha scritto per il volume *I Tarocchi viscontei del mazzo di Bergamo e di New York*, edito da Franco Maria Ricci.

Giunti attraverso un bosco a una locanda, o castello, essi siedono intorno a una tavola e, deponendovi una ad una le carte di un mazzo di Tarocchi, tentano di raccontare la loro storia: con stupore, i loro silenziosi interlocutori scoprono, nei compagni di avventura, il professor Faust, il paladino Orlando pazzo d'amore, Astolfo che visitò il regno della luna. Quando i personaggi seduti intorno al tavolo hanno finito di raccontare, resta un labirinto di segni, o di carte, in cui procedendo in sempre nuove direzioni, dal basso verso l'alto, da destra a sinistra, diagonalmente, innumerevoli altre storie possono essere lette: si rivela quella struttura combinatoria, quella articolazione rigorosa dell'immaginario che è una scoperta dello strutturalismo, e che Vladimir Propp ha saputo così bene cogliere nei suoi studi sulla favola.

Giocando con il suo mazzo di Tarocchi, Calvino spiega come un racconto, e forse la vita, si facciano. Si allineano intanto sul tavolo, e nel libro, le tessere del suo puzzle: quegli splendidi rettangoli miniatrici del mazzo visconteo, oggi diviso tra l'Accademia Carrara di Bergamo e la Morgan Library di New York, che uno squisito artista del tardo gotico, in cui Roberto Longhi ha riconosciuto Bonifacio Bembo, decorò di gentili cavalieri, di fragili damigelle, di vecchi senza peso. A Milano, a Ferrara, nelle raffinate corti dell'Italia settentrionale, un fitto cicalaccio mondano doveva interessarsi mentre dame e cavalieri si dedicavano al giuoco: le carte potevano contenere un'allusione galante, o intrattenere rapporti con il destino o il carattere di chi le aveva avute in sorte. I giocatori si identificavano con i personaggi stupiti o irreali che vi erano effigiati.

Oggi, sfogliando il volume edito da Franco Maria Ricci, in cui i Tarocchi sono riprodotti nel formato e nei colori originali, e accompagnati, oltre che dal racconto di Calvino, da un minuzioso studio di Sergio Samèk Ludovici, il lettore proverà la stessa illusione: vedrà cioè trasparire, dietro ai favolosi personaggi delle miniature, i tratti di quella società e di quell'epoca - l'Autunno del Medioevo - in cui i Tarocchi furono creati e di cui rifletterono i sogni e le finzioni.

g. m.



ASTI
CORA
spumante

bum!
..ed è subito
festa



bum!!!
con la nuova bottiglia Asti Cora

Solitudine e mistero nelle incisioni di Giorgio De Chirico

DI RAFFAELE CARRIERI

Una monografia fondamentale - la prima - per De Chirico incisore è il *Catalogo delle Opere Grafiche (Incisioni e Litografie) 1921-1969* curato e pubblicato da Alfonso Ciranna a Milano, con una introduzione di Cesare Vivaldi. Ciranna deve aver faticato parecchio per rintracciare e mettere assieme le 174 schede che commentano e illustrano le immagini riprodotte, alcune delle quali assai rare e introvabili. Ripeto, una fatica notevole non soltanto per il ritrovamento dei fogli occultati dai bibliofili maniaci, ma per la precisione della catalogazione di ogni singola tiratura. Due o tre considerazioni rilevanti le ha fatte nella nota introduttiva Vivaldi: «...De Chirico non deve essere con-

siderato un *maître graveur*, uno specialista delle tecniche incisive, ma come altri sommi artisti semplicemente un *peintre graveur*; ciò non toglie che molte delle sue litografie siano opere di eccelso valore, opere perfettamente compiute, realizzate con una conoscenza e una padronanza mirabili del mezzo d'espressione scelto. Non pochi capolavori di Giorgio De Chirico sono stati realizzati in litografia. Perdi più, in qualche caso, i suoi capolavori grafici hanno anticipato posteriori capolavori pittorici... L'episodio di maggiore spicco in questo senso è certamente quello dei *Bagni misteriosi*, dapprima incisi per *Mythologie* di Jean Cocteau nel 1934. » Veramente le due paginette di Cocteau

altro non sono che un modesto e lievissimo commento alle tavole: nel testo dedicato a De Chirico - *Le Mystère Laic* - nel 1928 Cocteau si era impegnato ben diversamente col suo saggio di critica indiretta. Basterebbero le settanta litografie che illustrano l'edizione dei *Calligrammes* di Apollinaire, pubblicata da Gallimard nel 1930 (e dopo tanti anni realizzate in dipinti), per riconoscere in De Chirico uno dei più originali inventori della grafica moderna. E il continuo riportarsi di Cesare Vivaldi alla fonte prima - cioè alla grandezza del disegnatore - che anima tutta l'estensione dell'opera dal principio ai giorni nostri attraverso *tempi e repertori*, senza tante sofisticazioni, mi sembra una giusta e opportuna chiarificazione.

Ma torniamo al *Catalogo* redatto da Ciranna. Devo riconoscere che ha sorpreso anche me, che sono un vecchio esploratore di De Chirico: quante sono le incisioni che non conoscevo? Parecchie, specie nelle acqueforti; cito un esempio fra tutti: *Gli Archeologi* del 1927 nell'unica prova di stampa esistente (Raccolta Lambert Vitali). Rivedo con piacere, dopo tanti anni, le venti litografie eseguite da De Chirico per illustrare una edizione dell'*Apocalisse* da me curata nel 1941; non so dove

sia andato a finire il libro, m'è rimasto solo un manoscritto di De Chirico da cui cito un brano: « Nello scorso mese di agosto, mentre stavo in una villa fiorentina e trascorrevi i miei di ritraendo sulla carta e sulla tela foglie, piante, ed anche frutta attaccate ai rami, mi giunse da Milano una lettera dell'amico Raffaele Carrieri di cui mi chiedeva se volevo illustrare l'*Apocalisse*; accettai con entusiasmo, mentre, riguardo a Carrieri, mi tornava in mente una frase classica che le donne usano parlando dell'uomo amato: *Almeno lui, non è come gli altri!* » Dopo le litografie per *Mythologie*, pubblicate a Parigi nel 1934, Giorgio De Chirico era stato sette anni lontano dai torchi, aveva ripreso con l'*Apocalisse* il suo lavoro d'incisore alla fine del '40. Dobbiamo attendere infatti la pubblicazione dell'editore Carlo Bestetti (Roma 1948), che raccoglie dieci lito a colori per una cartella intitolata *I Cavalli*. Sarà lo stesso editore, nel '54, a stampare una seconda cartella di sei lito a colori di *Cavalli e velle*.

Negli anni che seguirono De Chirico cominciò a ispirarsi per le litografie ai suoi dipinti metafisici: *Manichino* (1964), *Solitudine dell'Uomo*, *L'Enigma del Ritorno*, *La Partenza di Giasone*, *Guer-*

rieri di Ritorno da Troia (1968), *Il Trovatore* (1967), *Ritorno di Ebdomero*, *Ritorno del Figliuol Prodigio*, *Ettore e Andromaca* (1969). Anche se i *manichini* articolano strumenti di misura squadre, compassi, tiralinee, e mostrano le strutture del laboratorio ortopedico, anche staccati dal loro ingranaggio di automi restano apparizioni di grande suggestione. Le lito disegnate con una scienza della prospettiva consumatissima, smontabili in ogni singolo pezzo, mobili e immobili, sono incrollabili sui piccoli piedi di palmipedi. La loro maestria è inesplicabile, come la loro solitudine composta di equilibrio e di mistero. Poi il disegno si scioglie della sua corazzata geometrica e da prospettico diventa anatomico, mosso, con un chiaroscuro sempre più intricato e lieve; nei suoi paesaggi e intorno ai gruppi di figure circola l'aria: le statue mutate in guerrieri, cavalieri e gladiatori cavalcano veri cavalli come gli orientali in costume.

E che dire della bellissima serie degli autoritratti? Alfonso Ciranna ha pubblicato una litografia originale con l'ultimo *Autoritratto*. De Chirico ci guarda con gli occhi ben aperti: vuol dire che ha ripreso a lavorare con lo stesso piacere di sempre.

Raffaele Carrieri

fischertechnik

FISCHER ITALIANA via Medici, 5 PADOVA



- un gioco per tutte le età
- un sistema senza limiti
- un passatempo che si muove (con un potente motore elettrico!)

incoltate questo talloncino su una cartolina postale indirizzando il vostro esatto indirizzo al riceverete gratis il catalogo Fischer il



E-2

mi cioccolato meglio
con le nocciole



cioccolato al latte
con ripieno alla nocciola
c'è anche alla fragola
e al pistacchio

duplo dalla mamma con fiducia | E' UNA NOVITA' **FERRERO** |

Per eseguire Beethoven non occorre essere tedeschi

DI GIULIO CONFALONIERI

In margine alle celebrazioni del bicentenario chissà che non si riaccenda anche la vecchia disputa intorno all'interpretazione delle musiche di Beethoven. Abbiamo detto di spunta e abbiamo sbagliato nella scelta del termine. Perché si è sempre trattato di una controversia alquanto nebulosa e, in fondo, sottaciuta. A osservazioni chiare e precise si è sempre preferito sostituire frasi misteriose, a gesti perentori smorfiette enigmatiche. Di quanti pianisti e direttori d'orchestra si è sentito dire: «Sì, è bravo; ma il suo Beethoven non è Beethoven». Domandiamo a molti signori: «Qual è, secondo voi, il Beethoven Beethoven?». Rarissimo ottenere una risposta esatta. Quasi sempre si lascia comprendere che il vero Beethoven è un altro. Si dimentica poi di specificare dove abiti. In genere, c'è intorno l'idea che per suonare bene o per dirigere bene le opere di Bee-

thoven occorra essere tedeschi. Si è appena finito di fare discorsi sull'universalità di quel grand'uomo, di spiegare come egli abbia esteso i limiti della musica verso regioni più ampie, verso direzioni più ardite, e subito si torna indietro e ci si arrocca nel fortillio di una singola nazione, per non dire di una singola provincia o città. Poi, subito, il pasticcio di intendersi su quello che sarebbe tedesco e tedesco, precisiamo, non già applicato a cose come la cucina, la regolamentazione del traffico, il funzionamento della polizia, bensì a cose come l'esecuzione musicale.

Parrebbe dunque, da un lato, che per rendere bene Beethoven bisogna tener conto della tendenza germanica al giuoco delle idee, a una certa introversità, a un certo e non ben chiarito simbolismo; da un altro lato attenersi a un tal quale ritegno, conseguenza naturale dei suddetti caratteri,

specie di riserva opposta alle facili espansioni (sarà poi vero?) di noi italiani, al fatalismo mistico degli slavi, alla sciolta discorsività dei francesi e così via. All'atto pratico, la supposta germanicità della musica beethoveniana esigerebbe una notevole moderazione negli effetti dinamici (nei *rallentando*, *accelerando*, *crescendo*, *diminuendo*, accentuazioni di vario tipo, eccetera). Esigerebbe ancora un modo di *cantare* le frasi melodiche prettamente strumentale, quindi lontano da qualsiasi richiamo al colore e al calore della voce umana. Comporterebbe, ancora, una non bene definita austerità di discorso; un tono, ammettiamolo pure, di predicazione piuttosto che di confessione e di rappresentazione. Fatto sta che, nel caso nostro, spesse volte Beethoven ci è stato rivelato, cioè si è meglio aperto alla nostra adesione, alla nostra possessione, al nostro entusiasmo e al nostro desiderio di essere con lui, da esecutori non tedeschi che da esecutori tedeschi.

Ma per tornare al discorso di prima, a noi sembra che, in confronto a tutti i settecentisti ivi compresi Haydn e Mozart, Beethoven abbia proprio inciso sul dinamismo, sulla frattura dei ritmi, sulla violenza, quasi la crudezza, dei contrasti e che da simile circostanza (come del resto da molte altre) noi possiamo avere un'immagine della sua insofferenza, del suo divincolarsi fra i lacci delle leggi costituite, del suo tendere all'espressione della mobilità, della imprevedibilità, della costante fluttuazione, della con-

tradditorietà, perfino, dei nostri sentimenti, dei nostri moti fantastici e delle nostre reazioni interiori. Ciò posto, nelle composizioni di Beethoven la sottolineazione degli effetti dinamici (purché mantenuta, si capisce, nei confini sempre inviolabili della buona misura) noi la consideriamo un obbligo e un'imprescindibile via di accesso alla resa fedele del pensiero dell'autore. In quanto al *cantare*, lasciando pur da parte quello spalancar di braccia alla voce umana che solennizza il finale della Nona e, insieme, il *finale* di Beethoven sinfonista, noi non dobbiamo dimenticare come il nostro maestro usasse comporre accompagnandosi proprio col suono della sua voce stanca e arrohata. Tentativo costante di *parlare* per farsi intendere. In Beethoven ci fu una disperata volontà di arrivare fino a noi, di scuoterci, di farci convenire con lui. Tutto questo ci pare che dovrebbe riflettersi nell'esecuzione delle sue musiche, se eseguire significa rivivere l'atto creativo e ripercuoterlo in se stessi perché da quella vibrazione possa sortire la comunicazione.

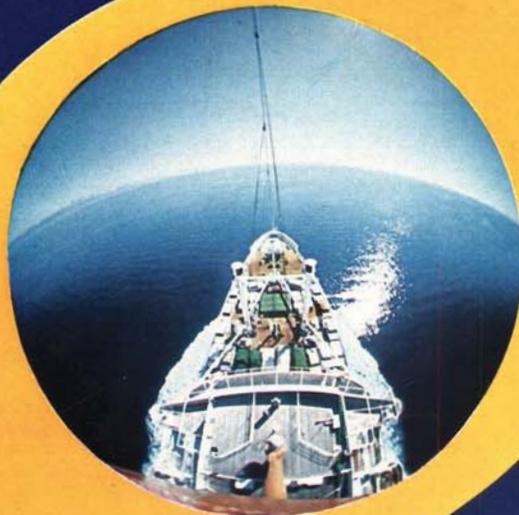
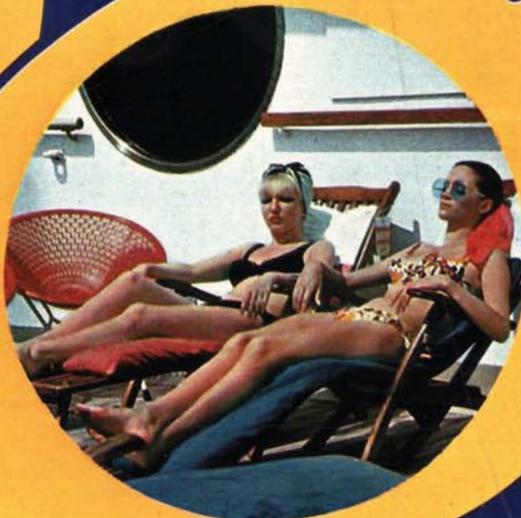
In altri termini, se una certa riservatezza di esecuzione si può ammettere per autori come Scarlatti o come Mozart, dove esiste indubbiamente un misterioso processo di decantazione e disincarnazione, nel caso di Beethoven, dove tutto si trova ancora allo stato incandescente, certe asciuttezze, per non dire certi sussieghi, li consideriamo proprio fuori di posto. Oltre a questo, lo spazio vitale di Beethoven e, per conseguenza, anche il suo spazio espressivo sono così ster-

minati che lo stabilire o il prospettare un tipo unico di esecuzione si tradurrebbe in un impoverimento, in un accaparramento meschino, ingeneroso e stolto. Toscanini, Bruno Walter, Furtwaengler, De Sabata eseguivano Beethoven in quattro modi diversi. Ebbene, ognuno di loro, fedele al proprio genio, alla propria idea del mondo, ai motivi essenziali della propria vita si mostrava fedele a Beethoven e ci offriva, nella differenza, un Beethoven giusto perché animato dal suo fuoco interno e dalla sua eloquenza.

Meglio, dunque, che arzigolare sopra concetti labili e sopra sensazioni del tutto personali, si potrebbe proporre qualche osservazione su piani più modesti e più materiali. Non sarebbe bene che certi direttori d'orchestra, per voler essere selvaggi ed eroici, moderassero nelle Sinfonie, nelle *ouvertures*, nei Concerti le esplosioni di trombe, corni e, se ci sono, tromboni? Costesti istrumenti, all'epoca di Beethoven, avevano una tecnica assai povera: per esser sicuri che non scroccassero era prudente affidargli poche note, a preferenza le più facili della scala. Così, le loro parti non hanno mai grande interesse. Perché enfatizzarle a detrimento delle altre? Del pari, più di un pianista dovrebbe moderare la velocità di certi stacchi. Va bene la sovversione, la scoperta di nuovi continenti musicali, la fiera e la prepotenza dell'eroe: prima necessità resta sempre quella di farsi comprendere e di farsi seguire.

Giulio Confalonieri

con l'adriatica l'estate comincia ogni settimana



Ogni settimana ci sono almeno quattro navi dell'Adriatica in partenza verso il sole: 5 diversi itinerari vi faranno scoprire ogni angolo del Mediterraneo e del Mar Nero. E a bordo tanto sole, amici e divertimenti, in un clima di giovanile entusiasmo. C'è una crociera Adriatica per ognuno di voi, tante sono le possibilità di combinazione. E non è tutto, dall'ottobre al marzo ci sono condizioni ancora più convenienti: sconti, facilitazioni per i nuovi sposi e perfino soggiorni a terra gratuiti. Per ogni informazione rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi o ai nostri Uffici, oppure inviateci questo tagliando.

Desidero ricevere un opuscolo illustrato riguardante la seguente crociera:

EP. 1000

LIBANO EGITTO CIPRO GRECIA TURCHIA
MAR NERO
GRECIA CIPRO ISRAELE
GRECIA TURCHIA
MEDITERRANEO ORIENTALE
DALMAZIA GRECIA ISOLE DELL'EGEO

Cognome..... Nome.....
Via.....
CAP..... Città.....

Inviare a: ADRIATICA S.p.a. N.
Zattere 1411 - 30123 Venezia.

ADRIATICA

AD/269



Il sapore della vita...

è saper scegliere tutto quello che ci circonda:
brandy Cavallino Rosso

Scegliere la propria esistenza e condurla senza esitare.

Alzarsi ogni giorno con gioia, come se il mondo ogni volta dovesse essere scoperto.

Così la vita ha un senso, un sapore... che ritrovi ogni volta che Cavallino Rosso ti è accanto.

**Cavallino Rosso,
un brandy « diverso »**

Un carattere inconfondibile, caldo e genuino perchè preparato dalla SIS con il distillato di vino migliore e invecchiato,

invecchiato tanto a lungo per diventare « vero » brandy.

Ricco d'aroma e dal sapore così puro, forte e pieno.

Questo é Cavallino Rosso... così la vita ha sapore!

Cavallino Rosso Riserva Speciale
e Cavallino Rosso 7 anni

**SIS: una lunga storia
di genuinità**



L'OLIO DI SEMI DI ARACHIDE

OIO

**VALE DI PIU' PERCHE' L'ARACHIDE
E' IL SEME PIU' PREGIATO**



L'arachide è il nobile seme che tutti apprezziamo per il gustoso sapore. L'olio di semi di arachide OIO è leggero, gradevole. Per cucinare cibi leggeri e digeribili, adatti al ritmo veloce della vita d'oggi.

BICE DICE... CON QUESTO NON SBAGLIO MAI!

GIACOMO COSTA FU ANDREA: OLTRE 100 ANNI DI ESPERIENZA

TEATRO

Una straordinaria interpretazione di Peppino De Filippo

DI ROBERTO DE MONTICELLI

Peppino De Filippo scopre le sue ambizioni di moralista o, più semplicemente, di commentatore del costume d'oggi, con questa sua commedia, *Come finì Don Ferdinando Ruoppolo*. In pari tempo, si presenta con una fisionomia inedita d'attore: abbandonata la sua tipica comicità (ma non sarà inutile ricordare che Peppino ha interpretato, fra l'altro, *La mandragola* di Machiavelli e *L'avarò* di Molière), eccolo attore « serio ». Definizione puramente di comodo, s'intende, che si adopera per registrare questo cambio di chiave. La seconda operazione gli riesce brillantemente, con la prima suscita molte perplessità.

Come finì Don Ferdinando Ruoppolo è una commedia sullo sfacelo della famiglia piccolo-borghese. Pensionato, questo Don Ferdinando occupa la sua giornata a pescare sul greto del Tevere, poi torna a casa e crede di trovare tutto a posto, tutto immobile in un ordine antico, vegliato da ritratti ottocenteschi appesi alle pareti del tinello e da un'oleografia del golfo di Napoli che il brav'uomo, approdato più di trent'anni prima in un ufficio ministeriale, nella Roma dei « travet », contempla ogni tanto con nostalgia.

Le cose invece non vanno come egli si immagina nella sua candida (e un po' colpevole) serenità. Dei tre figli, una aspetta un bambino (amoreggia col figlio di un deputato, dal quale si illude di farsi sposare), un'altra frequenta Cinecittà con ambizioni di aspirante attrice e finirà con lo scappare con un capo-comparsa. Il ragazzo, infine, fa attentati dinamitardi nelle chiese e andrà anche in prigione. Come se non bastasse, il povero Don Ferdinando ha una moglie belloccia, vogliosa e tanto più giovane di lui, che lo tradisce; non solo, ma dagli amanti più o meno occasionali accetta anche regali vistosi.

Quando il piccolo pensionato scopre tutto ciò (lo scopre nell'intervallo fra i due tempi), è il crollo. E magari egli accetterebbe, trascinato dagli altri, anche qualche compromesso. Ma poi il cinismo a buon mercato del figlio lo convince definitivamente del suo fallimento. E allora si butta dalla finestra mentre dall'apparecchio televisivo aperto, nel tinello, il

predicatore settimanale ammonisce a gran voce i genitori sulle responsabilità che devono assumersi nell'educazione dei figli; e davanti al video un povero scemo, simbolo facile ma finale d'effetto, sghignazza.

Il fatto è che il patetico Don Ferdinando Ruoppolo a questo sfacelo della famiglia non ha da opporre che una sterile nostalgia del passato, quando si credeva in certi valori, eccetera eccetera. Ora, determinati valori sono rimasti gli stessi e ci si crede ancora (o per lo meno ci credono i galantuomini). Soltanto che è cambiato il rapporto famiglia-società e la crisi di certi valori (e anche il sacrosanto abbattimento di certi tabù) va guardata in questa luce, va messa in rapporto con una dialettica e un travaglio più vasti. Se no si resta in tinello, come fa Don Ferdinando, a guardare ottocenteschi ritratti di famiglia e a spremere sospiri sul bel tempo che fu: che poi non fu affatto bello, almeno in Italia, fu un tempo pieno di responsabilità allegramente evase e anche da parte dei vari Don Ferdinando, con il loro starsene dietro la finestra, alla quale si affacciavano soltanto per sventolare una bandiera privata, su cui era scritto, com'è noto: « Ho famiglia ».

Forse è un discorso troppo vasto per questa commedia e, soprattutto, per questo protagonista: che dalla finestra addirittura si butta e dunque paga di persona. Ma poiché la commedia si definisce « storia d'oggi d'un caso comune » e si pone dunque come parabola in qualche modo esemplare d'una certa condizione piccolo-borghese italiana d'oggi, questo discorso si doveva fare. Ciò non toglie che si riconoscano l'abilità e lo scrupolo con cui i due tempi sono condotti; e anche l'efficace teatralità che in più d'un punto essi raggiungono. E poi, nella parte del protagonista, c'è un Peppino assolutamente straordinario: per la sobrietà, la finezza, la malinconia davvero sorprendenti che sa esprimere con tanta asciuita modernità. Il sentimentalismo di fondo del testo in lui splendidamente si prosciuga, al punto che, per quasi tutto il primo tempo, la commedia sembra un'altra da quella che è.

Roberto De Monticelli



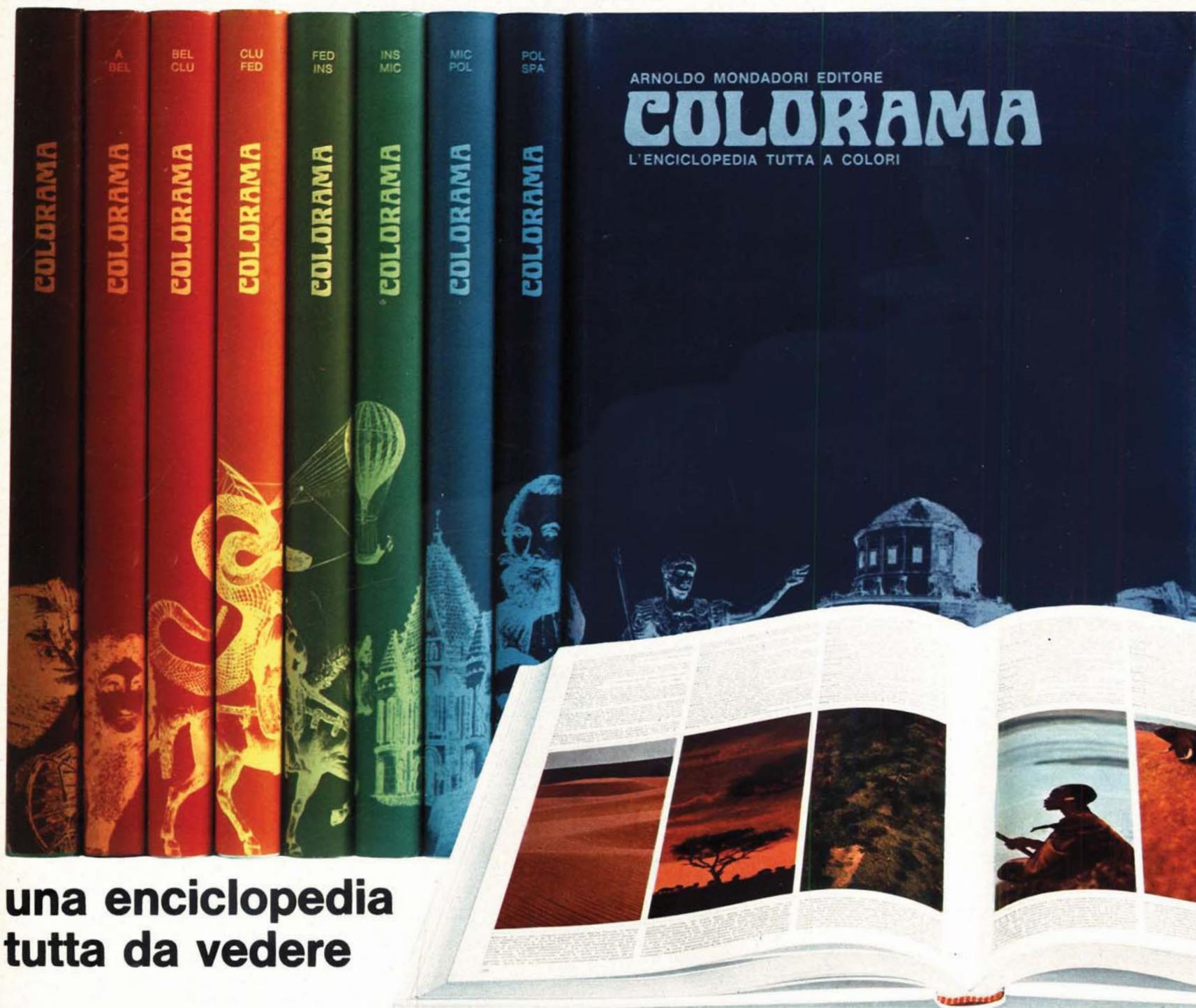
Quel 14 novembre.
Il giorno che si sono sposati.
Sono passati 6 anni, nati 3 bambini,
e infinite memorie.
Oggi lui se n'è ricordato
con un dono importante quanto quel 14 novembre.

Diamanti, un dono d'amore

Il tuo gioielliere puo' mostrarti molti bellissimi esemplari
di gioielleria con diamanti, a partire da un prezzo base di 75.000 lire.

De Beers Consolidated Mines Ltd. Un diamante è per sempre.

L'enciclopedia che apre una nuova epoca



**una enciclopedia
tutta da vedere**

COLORAMA

**Una impostazione
che rovescia
lo schema
della enciclopedia
classica.**
L'immagine come
mezzo essenziale
di informazione.

**Un dizionario alfabetico
dell'immenso sapere
contemporaneo
articolato
sulla informazione
visiva.**
Un testo preciso
netto chiaro
essenziale.

**Non una parola
di troppo, non un dato
superfluo.**
Un potere informativo
di grande suggestione.
Due terzi dello spazio
dedicati a splendide
fotografie a colori.

Un capolavoro grafico.
Un primato
dell'impaginazione
e della scelta
sempre originale
delle illustrazioni.

**La civiltà nella più
abbagliante sintesi
a colori mai fino
ad oggi realizzata.**
Uno strumento
polivalente
per gli interessi
e per le esigenze
della cultura moderna.

**Arnoldo
Mondadori
Editore**

**8 volumi
di 384 pagine ciascuno
formato 31,5 x 22,5
solidamente rilegati
in skivertex**

**1 volume contenente
schede dei vari paesi,
cartine, indici
e tavole sinottiche**

**più di 10.000
illustrazioni
tutte a colori, di cui
molte esclusive**

oltre 50.000 voci

Vi prego di inviarmi gratuitamente
l'opuscolo illustrativo di COLORAMA

Nome _____

Cognome _____

Via _____

Codice e Città _____

Spedire a: Arnoldo Mondadori Editore
Via Bianca di Savoia, 20 - 20122 Milano

I programmi dal 21 al 27 novembre

I servizi del Giornale Radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale alle ore 8, 13, 15, 20, 23; sul Secondo Programma alle ore 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 17, 18.30, 19.30, 21.30, 22, 24; sul Terzo Programma alle ore 22. Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; sul Secondo Programma alle ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22, 24; sul Terzo Programma alle ore 22. Il Telegiornale è trasmesso sul Programma Nazionale tutti i giorni alle ore 13.30 (edizione del mattino), dal lunedì al sabato alle 17.30, la domenica alle 19 (edizione del pomeriggio), alle 20.30 (edizione della sera) e in chiusura (edizione della notte); sul Secondo Canale, alle ore 21.

VENERDI 21

TV - NAZIONALE - 9.30: Trasmissioni scolastiche - 12.30: Corso d'inglese - 13: «Storia dell'aeroplano» - 17.45: La TV dei ragazzi - 18.45: Concerto di musiche rinascimentali - 19.15: «Sapere» - 21: «Faccia a faccia», cronaca e attualità discussa in pubblico da Aldo Falivena - 22: «Il '93», dal romanzo di Victor Hugo, con Michel Etcheverry, Jean Mercure e Pierre Michael (prima puntata). Il '93, considerato un'epopea della Rivoluzione francese, è impostato sul contrasto tra due vecchi amici: l'anziano aristocratico marchese de Lantenac e il rivoluzionario Cimourdin, capi di opposte fazioni durante la rivolta della Vandea nel 1793. Tra i due vi è una profonda «intesa d'onore», ma la loro onestà li costringe a combattersi l'un l'altro. Un giorno Cimourdin riesce a catturare Lantenac...

TV - SECONDO - 16: «TVM», programma di divulgazione culturale e di orientamento professionale per i giovani sotto le armi - 21.15: «La donna di cuori», telegiornale, con Ubaldo Lay, Amedeo Nazzari, Emma Danieli, Sandra Mondaini e Antonella Della Porta (quinta e ultima puntata). Sheridan non sa più dove metter mano: il caso Velasco-Callum sembrava risolto (era infatti venuta a galla una prova che pareva determinante) e, invece, tutto ricomincia da capo. Si rovesciano le prospettive dell'inchiesta e si rovesciano, allo stesso tempo, le prospettive sentimentali del tenente. Sheridan dovrà attraversare l'Atlantico e raggiungere la Svizzera per trovare una risposta definitiva ed esauriente agli sconcertanti interrogativi della «donna di cuori»... - 22.15: «Sincro: il libro bianco», servizio di Luigi Faccini. E la ricostruzione del famoso processo contro gli scrittori russi Juri Daniel e Andrei Sinavski.

TV - SVIZZERA - 20.40: «I sette occhi della notte», telefilm - 22.30: «Viaggio in Sicilia», itinerario musicale.

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 10.35: Le ore della musica - 11.30: Una voce per voi - 13.15: Appuntamento con Don Backy - 14.45: Zibaldone italiano - 15.30: «Chiosco» - 17.05: Per i giovani - 20.15 «Gerusalemme liberata» - 21.15: Concerto sinfonico, diretto da Mario Rossi, con la partecipazione del pianista Gregory Sokolov.

RADIO - SECONDO - 8.40: Canzoni nuove - 10: «Il cappello del prete» - 10.40: «Chiamate Roma 3131» - 13: «Hit Parade» - 13.35: «Uomo e superuomo» - 14.10: Juke box - 15.18: Pianista Christoph Eschenbach - 18: Aperitivo in musica - 19: «Alla ricerca dei caffè perduti» - 20.45: Passaporto - 21.10: Libri-stasera -

22.10: Il melodramma in discoteca.

RADIO - TERZO - 10: Concerto d'apertura - 10.45: Musica e immagini - 11.40: Musiche italiane d'oggi - 12.20: L'epoca del pianoforte - 13.55: Musiche di Mozart - 14.30: Ritratto d'autore - 15.15: «San Giovanni Battista», di Stradella - 16.25: Musica di Cherubini - 17: Le opinioni degli altri - 17.40: Jazz oggi - 20.30: Da Cuvier a Theilhard de Chardin - 21: La macchina e l'uomo.

SABATO 22



Johnny Dorelli

TV NAZIONALE - 9.30: Trasmissioni scolastiche - 12.30: Corso d'inglese - 13: «Oggi le comiche» - 14.25: Telegiornale diretta da Napoli dell'incontro di calcio Italia-Germania Orientale, valevole per le qualificazioni al campionato del mondo (con esclusione di Napoli e zone collegate) - 17.45: La TV dei ragazzi - 18.45: «Il paradiso degli animali», documentario della serie «La grande avventura» - 19.10: Sette giorni al Parlamento - 19.35: Tempo dello Spirito - 21: «Canzonissima 1969», spettacolo musicale, con Johnny Dorelli, Alice ed Ellen Kessler e Raimondo Vianello (nona trasmissione) - 22.30: «Un volto, una storia», rubrica a cura di Gian Paolo Cresci. Il programma prevede un incontro con Luigi Carnacina, maestro della cucina italiana e internazionale. Infine, un servizio sull'ex campione olimpico di sci Carlo Senoner.

TV - SECONDO - 21.15: «La parola misteriosa», telefilm della serie «Le avventure di Simon Templar», con Roger Moore. In un cottage sperduto della brughiera inglese vive un gruppo di scienziati che, sorvegliati dalla polizia, svolgono importanti esperienze nel campo delle armi radioattive. Ma una serie di delitti richiama sul luogo Simon Templar. Vicino al cadavere di uno scienziato è stata scritta col sangue la parola «cop». Sarà partendo da questo indizio che il detective, dopo varie avventure, potrà venire a capo del complicato caso - 22.05: «Il conte di Montecristo», di Alessandro Dumas, con Andrea Giordana e Sergio Tofano (replica del secondo episodio: «Il castello d'If»).

TV - SVIZZERA - 20.40: «Nati ieri», film con Broderik Crawford e William Holden.

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.30: «Ciak» - 10.35: Le ore della musica - 13.15: Ponte Radio - 14.15: Radiocronaca dell'incontro di calcio Italia-Germania O-

segue

ARBIA RICASOLI CHIANTI RICASOLI



dalle secolari cantine
del Castello di Brolio
vanno in tutto il mondo



13/69/1

ARBIA RICASOLI
vino bianco secco, da antipasto
o da pesce, ottimo come aperitivo,
indicato per minestre
e cibi delicati. Da bersi
sempre fresco.

CHIANTI RICASOLI
vino rosso rubino, adatto ad
accompagnare primi piatti saporiti,
ogni tipo di carne e di formaggi.
Da bersi in tutte le stagioni
a temperatura ambiente.

VINI DEL BARONE RICASOLI

per Natale
l'abbiamo vestita
d'argento
BALLOGRAF[®]
epoca silver blu

2-69



È argento massiccio:
925‰/∞. E le abbiamo
dato un modello esclusivo.
Per farne "il" regalo di Natale
inimitabile, prezioso, indimenticabile.

BALLOGRAF epoca distribuita dalla Bic-Italia S.p.A. Milano



RADIO E TV

rientale - 17.10: Il mito del tenore - 20.15: « Il girascoltes » - 21: Conversazioni musicali - 22.20: Compositori italiani contemporanei.

RADIO - SECONDO - 8.40: Signori l'orchestra - 13: « Bentornata Rita » - 15.18: Grandi direttori - 17.40: Bandiera gialla - 18.35: Aperitivo in musica - 20.01: « La Certosa di Parma », di Stendhal - 21: « Canzonissima » - 23.10: Chiara fontana.

RADIO - TERZO - 10: Concerto d'apertura - 11.15: Musiche di scena - 12.20: Piccolo mondo musicale - 13: Intermezzo - 14.30: « Medea », di Cherubini - 17: Le opinioni degli altri - 17.40: Jazz oggi - 18.45: La grande platea - 20.30: Concerto sinfonico, diretto da Pierre Boulez - 22.30: « I nani », di Harold Pinter - 23.20: Rivista delle riviste.

DOMENICA 23

TV - NAZIONALE - 11: Santa Messa - 12: Rubrica religiosa - 12.30: « Ma perché? Perché sì! », trattenimento in musica presentato da Tony Renis con Gisella Pagano - 14: La TV degli agricoltori - 16: Ripresa diretta di un avvenimento agonistico - 17: La TV dei ragazzi - 18: « La domenica è un'altra cosa », spettacolo di varietà con Raffaele Pisu - 19.10: Cronaca registrata di un tempo di una partita di calcio (Serie B) - 21: « I fratelli Karamazov », di Fëdor Dostoevskij, con Corrado Pani, Salvo Randone, Umberto Orsini, Lea Massari e Antonio Salines (seconda puntata). Alioscia, l'unico dei quattro figli di Fëdor Karamazov che non lo odi per la sua avarizia e la sua indegnità, viene chiamato a colloquio da Katerina Ivánovna, fidanzata di Dmitri. Lungo la strada incontra lo stesso Dmitri che gli confessa la sua passione per Grusenka, una donna equivoca che lo ha aiutato in un momento difficile. Anche Katerina secondo lui è in crisi perché si è innamorata di Ivàn, che la ricambia sia pur segretamente. Così Alioscia si trova in mezzo a un groviglio di passioni, tra creature tormentate che chiedono a lui quei suggerimenti e quella pace che egli non è in grado di dare. Nell'abitazione di Katerina Ivánovna, Alioscia trova Grusenka che, dimentica della passione di Dmitri per lei, ha deciso di sposare un suo ex fidanzato. Katerina è felice della decisione e dichiara che penserà lei a consolare Dmitri. Ma questa dichiarazione provoca lo sdegno di Grusenka che offende la sua ospite, torna sulle sue decisioni e si allontana, irridendo al furore di Katerina... - 22.10: La domenica sportiva.



Loretta Goggi

TV SECONDO

17.40: « Cavaliere senza armatura », tre atti di Italo Calvino, con Regina Bianchi, Ernesto Calindri e Loretta Goggi (replica) - 21.15: « Ieri e oggi », varietà a richiesta, presentato da Lelio Luttazzi - 22.15: « La resa dei conti », telefilm della serie « Il fuggiasco », con David Janssen, Richard Anderson e Michel Constantine - 23.05: « Prossimamente », programmi per sette sere, a cura di Gian Piero Ravaggi.

TV - SVIZZERA - 20.35: Telefilm della serie « High Chapar-

ral » - 22.05: Ginevra: concorso internazionale di ippica.

RADIO - NAZIONALE - 9.10: Mondo cattolico - 9.30: Santa Messa - 10.15: Trasmissione per le Forze Armate - 11.37: Il circolo dei genitori - 13.15: « O. K. Patty Pravo » - 14.30: Countdown - 15.30: Pomeriggio con Mina - 18: Concerto sinfonico, diretto da Christoph von Dohnanyi - 19.30: Interludio musicale - 20.20: « Batto quattro » - 21.25: Concerto del pianista Horowitz - 22.25: Cori da tutto il mondo.

RADIO - SECONDO - 8.40: « Lei » - 9.35: « Gran varietà » - 11: « Chiamate Roma 3131 » - 12.15: Anteprima sport - 13: « Il gambero », quiz alla rovescia, presentato da Franco Nebbia - 14.30: Voci dal mondo - 15.30: « La Corrida », dilettanti allo sbaraglio presentati da Corrado - 16.30: Domenica sport - 18.40: Aperitivo in musica - 20.01: Albo d'oro della lirica - 21.25: Pantheon minore - 22.40: Caldo e freddo.

RADIO - TERZO - 10: Concerto d'apertura - 11.15: Presenza religiosa nella musica - 12.20: L'opera pianistica di Schumann - 14: Folk Music - 18.45: Pagina aperta - 20.30: Passato e presente - 21: Club d'ascolto - 22.30: Le fantasie per clavicembalo di G. Philipp Telemann.

LUNEDI 24



R. Montgomery

TV NAZIONALE

9.30: Trasmissioni scolastiche - 12.30: Antologia di « Sapere » - 13: « Il circolo dei genitori » - 17.45: La TV dei ragazzi - 18.45: « Tuttilibri », settimanale di informazione libraria - 19.15: « Sapere » - 21.05: « L'inafferrabile signor Jordan », film. Regia di Alexander Hall. Interpreti: Robert Montgomery, Claude Rains ed Evelyn Keyes. Un noto pugile precipita con il suo aeroplano e, nell'attimo in cui sta per morire, il suo spirito viene troppo frettolosamente « prelevato » da un ipotetico messo dell'Aldilà. Lo spirito del pugile si trova quindi in una strana situazione: non può raggiungere i trapassati perché si è staccato dal corpo « prima » che questo morisse, ma non può nemmeno rientrare nel suo corpo che, nel frattempo, è bruciato. Interviene allora il signor Jordan, che sembra presiedere allo smistamento degli spiriti defunti: egli prende a cuore il caso del giovanotto e gli propone di rientrare sulla terra, nelle spoglie di un altro uomo destinato a morire. Il pugile, benché riluttante, accetta l'esperimento e riprende la sua esistenza nel corpo di un ricco banchiere che sta per essere ucciso dalla moglie. Naturalmente si generano una quantità di equivoci e ben presto il giovane si stanca dell'ambiente corrotto in cui deve vivere. Allora, l'invisibile signor Jordan interviene di nuovo... - 22.50: Prima visione.

TV - SECONDO - 16: « TVM », programma di divulgazione culturale e di orientamento professionale per i giovani sotto le armi - 19: Corso d'inglese - 21.15: « Il mondo verso il '70 », a cura di Gastone Favero; « La Francia » - 22.15: Concerto sinfonico, diretto da Zubin Mehta. Musiche di Igor Stravinsky. Orchestra Sinfonica di Roma della Radiotelevisione Italiana.

segue

1971: la TV a colori in Italia!



Bene. Vi conviene comprare subito un Voxson in bianco e nero

(perché soltanto Voxson vi dà l'Assicurazione Colore)

Certo che vi conviene. Perché da oggi i televisori VOXSON hanno l'ASSICURAZIONE COLORE.

Voi comprate oggi un magnifico VOXSON in bianco e nero da 20 o 24 pollici e domani, quando ci sarà la televisione a colori e la vorrete vedere, basterà restituirlo.

Tutto quello che avete speso oggi vi sarà scontato per comperare un nuovo favoloso VOXSON a colori.

Questa è l'ASSICURAZIONE COLORE VOXSON.

Una vera garanzia che la spesa fatta oggi non è una spesa ma un investimento.



Riceverete maggiori dettagli rivolgendovi ai Rivenditori che espongono questo marchio o inviandoci il seguente tagliando

VOXSON

Un sogno in bianco e nero che diventerà a colori

R/2
VOXSON - Casella Postale 2390 AD - 00155 Roma
Vogliate inviarmi gratis il depliant illustrativo dell'Assicurazione Colore Voxson
Cognome _____ Nome _____
Via _____ Città _____ C.A.P. _____

IL NATALE
VIEN
LEGGENDO

6 MODI DI DIRE
BUON NATALE



**ARNOLDO
MONDADORI
EDITORE**

**Dino Buzzati
POEMA A FUMETTI**

In 200 tavole, mescolando parole ed immagini, Buzzati esprime il suo mondo poetico, facendo rivivere in termini moderni e con moderna sensibilità un antichissimo mito.
224 pagine a colori
Lire 3000.

**Mario Soldati
VINO AL VINO**

Un arguto conoscitore di « quello buono » in un itinerario sempre più difficile: la ricerca del vino genuino.
208 pagine
51 fotografie a colori
Lire 3500

**Peter Carrick
LE GRANDI MOTO
DA COMPETIZIONE**

Dai pionieri al periodo « americano », del decennio « italiano » ai trionfi giapponesi degli anni sessanta: la prodigiosa avventura del motociclismo.
Numerose illustrazioni a colori e in nero
144 pagine - Lire 2500

**Guido Gregorietti
IL GIOIELLO
NEI SECOLI**

Dai tesori archeologici alle ultime espressioni artistiche contemporanee: un'accurata storia dei gioielli, ricca di dati e illustrazioni.
Numerose illustrazioni a colori e in nero
320 pagine - Lire 7000

**Arrigo Petacco
L'ANARCHICO
CHE VENNE
DALL'AMERICA**

29 luglio 1900: Umberto I è ucciso a Monza. Da chi? Come? Perché? La prima biografia di Gaetano Bresci.
240 pagine - Lire 1800
Collezione Presadiretta

LE DUE CHIESE

Quali possibilità di dialogo in Europa e in America fra la chiesa sotterranea e l'establishment della chiesa cattolica? Quali indicazioni dà la chiesa sotterranea o libera a proposito dei problemi dell'uomo moderno?
Collezione Documentinuovi
220 pagine - Lire 1200

Anche quest'anno tutte le strade portano in libreria

TV - SVIZZERA - 20.50: Storia della danza e del balletto.

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 10.35: Le ore della musica - 11.30: Una voce per voi - 13.15: «Hit Parade» - 14.45: Zibaldone italiano - 17.05: Per i giovani - 18.55: L'Approdo - 20.15: Il convegno dei cinque - 21: Concerto, diretto da Luigi Toffolo - 22.30: Poltronissima.

RADIO - SECONDO - 8.40: Canzoni nuove - 10: «Il cappello del prete» - 10.17: Improvviso - 11.35: Il complesso della settimana: «I Nuovi Angeli» - 12.05: Il palato immaginario - 13: «Tutto da rifare» - 13.35: Partita doppia - 14.05: Juke-box - 15.18: Canzoni napoletane - 15.35: Il giornale delle scienze - 16: Pomeridiana - 18: Aperitivo in musica - 19: Dischi oggi - 20.01: «Corrado fermoposta» - 21.10: Jazz concerto - 22.40: Dischi francesi.

RADIO - TERZO - 10: Concerto d'apertura - 11.35: Dal Gotico al Barocco - 11.50: Musiche italiane d'oggi - 12.20: Liederistica - 12.55: Musiche di Brahms - 13.55: Nuovi interpreti: pianista Daniel Barenboim - 15.30: «Perrica e Varrone», di Alessandro Scarlatti - 17: Le opinioni degli altri - 18.45: Piccolo pianeta - 20.25: «Biografia», di Max Frisch - 22.30: Incontri musicali romani.

MARTEDI 25

TV - NAZIONALE - 9.30: Trasmissioni scolastiche - 12.30: Antologia di «Sapere» - 13:

«Oggi cartoni animati» - 17.45: La TV dei ragazzi - 18.45: La Fede, oggi - 19.15: «Sapere» - 21: «Tutta la verità», di Philip Mackie, con Franco Graziosi, Silvia Monelli e Maria Grazia Marescalchi. Regia di Claudio Fino.

TV - SECONDO - 19: Corso di lingua tedesca - 21.15: «Dopo Hiroshima», un programma di Leandro Castellani (seconda puntata) - 22.15: «La marcia di Radetzky», dal romanzo di Joseph Roth, con Helmut Lohner, Leopold Rudolf ed Eva Fiebig (replica della terza puntata).

TV - SVIZZERA - 20.40: Il cuore della terra: «Le città della giungla», documentario - 21.30: «Obsessione amorosa», film.

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 10.35: Le ore della musica - 11.30: Colonna musicale - 13.15: «Quante donne, pover'uomo!» - 14.45: Zibaldone italiano - 16.30: «Siamo fatti così» - 17.05: Per i giovani - 20.15: «La Cecchina, ovvero la buona figliola», di Carlo Goldoni. Musica di N. Piccinni.

RADIO - SECONDO - 8.40: Signori l'orchestra - 10: «Il cappello del prete» - 10.40: «Chiamate Roma 3131» - 13: «Poco, abbastanza, molto, moltissimo» - 13.35: Segnadisco - 15: Pista di lancio - 15.18: Giovani cantanti lirici - 16: Pomeridiana - 18: Aperitivo in musica - 19: «Ping-pong» - 20.01: «Ferma la musica» - 21.10: «La boutique» - 23.10: Canzoni nuove.

RADIO - TERZO - 10: Concerto d'apertura - 11.15: Musiche per strumenti a fiato - 11.50: Liriche da camera francesi - 12.20: Itri-

nerari operistici - 15.30: Concerto sinfonico - 17: Le opinioni degli altri - 18.45: Via delle Indie - 20.30: I Virtuosi di Roma - 21: Musica fuori schema - 22.30: Libri ricevuti.

MERCOLEDI 26

TV - NAZIONALE - 9.30: Trasmissioni scolastiche - 12.30: Antologia di «Sapere» - 13: «Tanto era tanto antico» - 17.45: La TV dei ragazzi - 18.45: Opinioni a confronto - 19.15: «Sapere» - 21: La scuola degli altri: «Dal Giappone all'Africa», programma-inchiesta di Enrico Gras e Mario Craveri - 22: Mercoledì sport.

TV - SECONDO - 16: «TVM», programma per i giovani sotto le armi - 19: Corso di lingua inglese - 21.15: «Banditi a Orgosolo», film. Regia di Vittorio De Seta. Interpreti: Michele Cossu, Peppedu Cuccu e Vittorina Pisano. Il film, che vuole raccontare una vicenda di pastori sardi ispirata ad alcuni fatti di cronaca, oscilla tra la narrazione a tesi e il documentario, cogliendo tuttavia con efficacia il carattere dei protagonisti - 22.50: Cronache italiane.

TV - SVIZZERA - 20.40: Teatro-inchiesta: «Il guaritore» - 22: «Identiquiz», gioco a premi.

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 10.35: Le ore della musica - 11.30: Colonna musicale - 14.45: Zibaldone italiano - 17.05: Per i gio-

vani - 20.15: «Una delle ultime sere di Carnovale a Venezia», di Carlo Goldoni - 22.05: Concerto sinfonico.

RADIO - SECONDO - 8.40: Canzoni nuove - 10: «Il cappello del prete» - 10.40: «Chiamate Roma 3131» - 13: «Don Giovanni e la Sfinge» - 14.05: Juke-box - 16: Pomeridiana - 18: Aperitivo in musica - 20.01: Concerto di musica leggera - 21.10: Il mondo dell'opera - 22.40: Dischi ricevuti.

RADIO - TERZO - 10: Concerto d'apertura - 10.45: Alfredo Casella - 12.20: Musiche parallele - 13.45: I maestri dell'interpretazione - 14.30: Melodramma in sintesi: «Iris», di Mascagni - 17: Le opinioni degli altri - 18.45: Piccolo pianeta - 20.30: Niccolò Machiavelli - 21: Centenario di Berlioz - 23: Musiche contemporanee.

GIOVEDI 27



Valeria Valeri

TV NAZIONALE - 9.30: Trasmissioni scolastiche - 12.30: Antologia di «Sapere» - 13: «Io compro, tu compri», settimanale di consumi e di economia domestica, a cura di Roberto Bencivenga - 17.45: La TV dei ragazzi - 18.45: «Quattrostagioni», settimanale di agricoltura, a cura di Giovanni Visco e Adriano Rejna - 19.15: «Sapere» - 21: «La famiglia

Benvenuti», telefilm, con Enrico Maria Salerno, Valeria Valeri, Giusva Fioravanti e Massimo Farinelli (prima puntata) - 22: Tribuna Politica, a cura di Jader Jacobelli. Dibattito tra i partiti (DC - PRI - PCI e PLI).

TV - SECONDO - 19: Corso di lingua tedesca - 21.15: «Bada come parli», passatempo a premi di Adolfo Perani, condotto da Enzo Tortora - 22.10: Orizzonti della scienza e della tecnica, programma a cura di Giulio Macchi.

TV - SVIZZERA - 20.40: «Il punto», cronache attualità internazionali - 21.30: «Il ladro», film.

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 10.35: Le ore della musica - 11.30: Una voce per voi - 13.15: «La corrida» - 14.45: Zibaldone italiano - 16.30: Meridiano di Roma - 17.05: Per i giovani - 20.15: Pagine da operette scelte - 21: Concerto del duo pianistico Gorini-Lorenzi - 22: Tribuna Politica.

RADIO - SECONDO - 8.40: Signori l'orchestra - 10: «Il cappello del prete» - 10.40: «Chiamate Roma 3131» - 13: Il vostro amico Gino Cervi - 13.35: Millegiri - 16: Pomeridiana - 19: Un cantante tra la folla - 20.11: «Caccia alla voce» - 21.10: «Amici», di Cesare Pavese - 22.10: Amore e melodramma.

RADIO - TERZO - 10: Concerto d'apertura - 12.20: Civiltà strumentale italiana - 13: Musiche di Weber - 15.15: Musiche di Boccherini - 17.40: Jazz oggi - 18.30: Corso di storia del teatro - 21: «Lulu», musica di Alban Berg.

61: uno degli utensili della nuova serie Rockwell. Sia il dilettante che il piccolo artigiano possono eseguire lavori di precisione con questo seghetto alternativo.

Caratteristiche particolari: ha la carcassa in fibra di vetro completamente infrangibile, è leggero e maneggevole, ha 2.500/3.300 movimenti al minuto primo.

La migliore referenza? La "dimostrazione Rockwell".

Chiedetela nei migliori negozi e nei punti di vendita "Paolo Morassutti".

Paolo Morassutti

35100 Padova via Venezia, 61

Esclusiva per l'Italia.

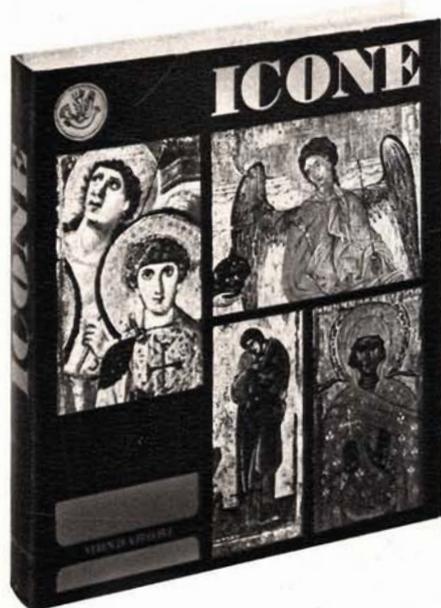


incollate questo talloncino su una cartolina postale indicando il Vostro esatto indirizzo e riceverete gratis il catalogo Rockwell



Arnoldo
Mondadori
Editore

Appuntamento in libreria



ICONE

Le icone del Sinai, della Grecia, della Bulgaria, della Serbia, della Macedonia: le immagini sacre che i cristiani d'Oriente dipingevano su tavole, in una rassegna di affascinante bellezza.

340 pagine. 174 illustrazioni a colori e in nero. Lire 12.000



I CAPOLAVORI DI ERNEST HEMINGWAY

a cura di Giansiro Ferrara

Fiesta
Addio alle armi
Verdi colline d'Africa
Avere e non avere
149 racconti
Per chi suona la campana

6 volumi in cofanetto.
2500 pagine complessive.
Lire 3.000
Collezione Gli Oscar
In vendita solo in libreria



Ka-tzetnik 135633 LA FENICE VENUTA DAL LAGER

In una storia d'amore inventata la storia vera di un popolo perseguitato. Un romanzo dell'autore della **Casa delle bambole**.

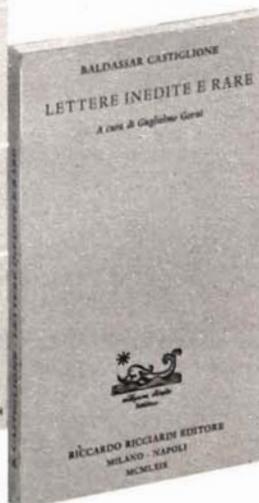
Traduzione di Hilia Brinis
364 pagine. Lire 2.800
Collezione Omnibus



Henry A. Kissinger POLICENTRISMO E POLITICA INTERNAZIONALE

La frantumazione della « bipolarità » mondiale e la soluzione del dramma asiatico nel sud-est: i testi fondamentali della « dottrina » del primo consigliere di politica estera della Casa Bianca.

120 pagine - Lire 900
L'immagine del presente



Baldassar Castiglione LETTERE INEDITE E RARE

A cura di Guglielmo Gorni
In 76 lettere, gli avvenimenti politici e artistici dei primi decenni del Cinquecento, il ricordo di amici come il Bembo e Raffaello: un documento umano di grande interesse.

122 pagine - Lire 2.000
Riccardo Ricciardi Editore

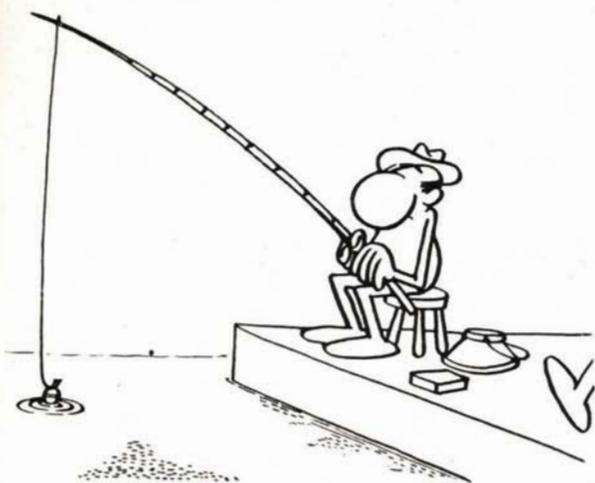
continua il successo di



Albertine Sarrazin L'ASTRAGALO

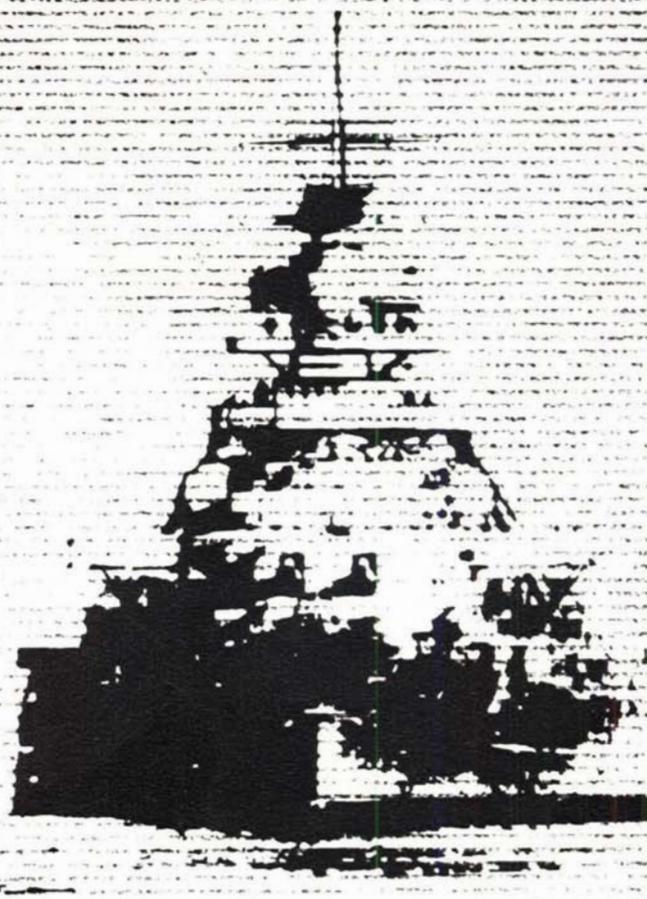
La fuga di una detenuta, le sue avventure, i suoi amori, in una secca, vivissima cronaca autobiografica. Da questo libro il film di Guy Casaril, con Horst Buchholz e Marlene Jobert, distribuito dalla CEIAD Columbia.

Traduzione di Marina Valente
216 pagine - Lire 1.800
Collezione Medusa



(Du Bouillon)

27 MAGGIO 1941



Nell'Oceano Atlantico sconvolto da una tempesta, sotto il tiro dei cannoni della flotta britannica, affonda la corazzata « Bismarck », un immenso colosso d'acciaio, orgoglio della marina germanica. Perché la « Bismarck » era sola? Chi era il suo enigmatico comandante? Quanto durò l'estenuante caccia? A questi e a molti altri appassionanti interrogativi risponde STORIA ILLUSTRATA nel servizio che ricostruisce attimo per attimo la fine di una delle più grandi navi di tutti i tempi.

STORIA dicembre
ILLUSTRATA

● **Leggendario FAR-WEST**

STORIA ILLUSTRATA rievoca in un grande servizio a colori le maggiori battaglie del TEXAS: Alamo, Goliad e San Jacinto.

● **LA PAROLA AI LETTORI**

per il Referendum « IL PERSONAGGIO DELL'ANNO ». Prendete un personaggio che è emerso in uno dei campi più importanti della vita mondiale: economico, culturale, politico, artistico... sceglietelo, votatelo. In base alle vostre risposte STORIA ILLUSTRATA « eleggerà » il personaggio dell'anno, cioè colui che ha impresso all'anno 1969 la propria inconfondibile personalità. I premi da sorvegliare fra i partecipanti sono: al primo estratto un viaggio a Waterloo, al secondo un viaggio all'Isola d'Elba, oltre a numerosi bellissimi premi.

Aut. Min. n. 2/108868 del 21/10/69

STORIA ILLUSTRATA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

BOLEX

Super 8

Cineprese Bolex

A chi sta a cuore «girare» splendidi film in Super 8.

Film completi, con titoli, dissolvenze, effetti vari. Film di successo.

Proiettori Bolex

Per chi desidera di cuore splendide proiezioni dei suoi film muti o sonori. Proiezioni impeccabili, piene di luce, di vita, di colori. Proiezioni di successo.

Concessionaria per l'Italia: **ERCA S.p.A.**
20124 Milano - Via Mauro Macchi 29.
Filiale 00198 Roma - Via R. Giovannelli 3.



Vogliate inviarmi gratuitamente il

NUOVO

catalogo a colori di tutti gli apparecchi Bolex Super 8.

NOME

COGNOME

VIA

N.

CAP

CITTA'

P51

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

S.p.A.

PRESIDENTE ONORARIO

Arnoldo Mondadori

PRESIDENTE

Giorgio Mondadori

VICE PRESIDENTE

Mario Formenton

DIRETTORE GENERALE PERIODICI

Adolfo Senn

AMMINISTRATORE EDITORIALE

Gianfranco Cantini

DIRETTORE DELLA PUBBLICITÀ

Gian Paolo Mezzanotte

DIRETTORE DI EPOCA

Nando Sampietro

LA REDAZIONE

REDATTORE CAPO:

Nino Manerba

VICE CAPO REDATTORI:

Giovanni Cavallotti,

Guido Re

REDATTORI:

Franco Bertarelli,

Gianfranco Fagioli,

Giuseppe Grazzini,

Ricciotti Lazzero, Enrico Negretti,

Giuliano Ranieri, Franco Rasi,

Vittorio G. Rossi,

Leo Rossi, Ariberto Segala,

Carla Stampa, Gualtiero Tramballi

CAPO DEI SERVIZI FOTOGRAFICI:

Mario De Biasi

FOTOGRAFI:

Walter Bonatti,

Sergio Del Grande, Giorgio Lotti,

Walter Mori, Daniel Camus,

Walter Carone, Jacques Garofalo,

Pepi Merisio, Marisa Rastellini,

Antonio Scarnati

CAPO SERVIZIO IMPAGINAZIONE:

Alberto Guerri

IMPAGINATORI:

Gianni Corbellini,

Lorenzo Maesano, Mario Mengaldo,

Franco Molteni, Sergio Pozzi

SEGRETARIA DI REDAZIONE:

Nuccia Ripani Lanfranchi

REDAZIONE ROMANA

CAPO DELLA REDAZIONE:

Brunello Vandano

REDATTORE:

Pietro Zullino

SEGRETARIA DELLA REDAZIONE

ROMANA:

Antonietta Garzia

CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Livio Caputo

SEGRETARIA DELLA REDAZIONE

DI NEW YORK:

Judy Lowenthal

UFFICI ESTERI

PARIGI: Mondadori EPEE - 4, Avenue

Hoche - Paris 8° - tel. 2671423

LONDRA: Arnoldo Mondadori Company -

19/21 Old Bond Street - tel. 6292941

NEW YORK: Mondadori Publishing Co.,

437 Madison Avenue - New York, N. Y.

10022 - tel. 758-6050

STOCOLMA: Nybrogatan 26 - Tel. 672865

MONACO: Jutta Müller - Rosental

6 - München 2 - tel. 242793

TOKYO: Orion Press - 55-1, Kanda-

Jimbocho, Chiyoda-ku. Telefono (293)0904

JOHANNESBURG: Roy Wilson (503 -

Leisk House - CNR Bree and Rissik

Streets). Tel. 22.64.82 - 43.04.55

COLLABORATORI

Nicola Adelfi, Luigi Baldacci, Antonio

Barolini, Domenico Bartoli, Maria

Bellonci, Raffaele Carrieri, Piero

Chiara, Giulio Confalonieri, Angelo

Conigliaro, Alba De Céspedes,

Roberto De Monticelli, Uirico di

Aichelburg, Dino Falconi, Giulio

Frisoli, Aldo Gabrielli, Panfilo

Gentile, Vittorio Gorresio, Augusto

Guerrero, Carlo Laurenzi, Libero

Lenti, Virgilio Lilli, Grazia Livi,

Manlio Lupinacci, Giacomo Maugeri,

Domenico Meccoli, Mario Missiroli,

Gustavo Musumeci, Alfredo Panucci,

Guido Piovone, Arrigo Polillo,

Gino Pugnetti, Emilio Radus,

Filippo Sacchi, Emilio Savadio,

Ignazio Silone, Giovanni Spadolini,

Virgilio Lilli.

IL MONDO RIDE



— Vedrete, cari miei — afferma gravemente Walter Chiari — quando tutti avranno l'automobile, finiremo con l'andare tutti a piedi.

Il direttore del manicomio passa in rivista i propri pazienti.

— Buon giorno, signor conte di Cavour — dice a uno di essi. Ma il matto non risponde. — Non ha sentito, signor conte di Cavour? — insiste lo psichiatra. — L'ho salutato!

— Ah, ma io non sono il conte di Cavour. Sono Sua Eccellenza Francesco Crispi.

— Davvero? — si meraviglia il direttore. — Ma fino a qualche giorno fa lei non era il conte di Cavour?

— Sì. Ma sono ringiovanito.



Alle porte del Cielo un arcangelo accoglie i nuovi arrivi. — Nome... età... professione... — chiede ad ognuno.

Un ometto con gli occhiali risponde: — Rossi... Sessantotto anni... medico...

— Medico? — ribatte l'arcangelo. — Allora favorisca entrare da quella porticina, lì, in fondo.

— E perché proprio da quella porticina? — chiede l'ometto.

— Perché quello — risponde l'arcangelo — è l'ingresso dei fornitori.

Un tizio entra in una drogheria.

— Stamane — dice — ero venuto a pagare un conto. Vi ho dato un biglietto da cinquantamila lire, ma vi siete sbagliati nel darmi il resto. Me ne sono accorto soltanto ora.

— Spiacente — ribatte il negoziante — ma dovevo farmelo osservare subito. Non posso tener conto del suo reclamo.

— Benissimo — conclude il tizio. — Allora le cinquemila lire che mi avete dato in più, me le tengo io.

— Con queste pillole — afferma il medico alla signora Rossi — suo marito guarirà dal vizio del fumo.

— Ma se gli dico perché deve prenderle — obietta la donna — non ne vorrà sapere.

— E lei glielie metta nella minestra — le consiglia il dottore — senza dirgli nulla.

Alcuni giorni dopo il medico incontra la signora Rossi.

— Allora — le chiede — come funziona la mia cura?

— Così e così — dice la donna, stringendosi nelle spalle. —

Nel senso che mio marito, in quanto a fumare, fuma ancora, però non vuole più neanche un cucchiaino di minestra...

— Questo sabato — dice il signor Rossi alla moglie, uscendo dalla stanza da bagno — non ti lamenterai perché mi sono alzato troppo tardi. Sono appena le nove del mattino.

— Già — ribatte serenamente la signora. — Ma è domenica.



Un signore inglese, in punto di morte, viene trasportato all'ospedale dove gli viene trasfusa d'urgenza una notevole quantità di sangue donato da un infermiere scozzese. Il moribondo guarisce e nel lasciare l'ospedale regala venti sterline al donatore.

Due mesi dopo l'inglese, ferito in un investimento, ha bisogno di un'altra trasfusione di sangue. E anche stavolta è ancora l'infermiere scozzese a donare il plasma occorrente. Ma all'uscita dall'ospedale l'inglese non gli dà che dieci sterline di mancia.

Un mese più tardi l'inglese è oggetto d'una nuova trasfusione ed è sempre l'infermiere scozzese a donare il proprio sangue. E nel lasciare l'ospedale l'inglese non tira fuori neppure un penny. Ormai il suo sangue è tutto scozzese.

L'amore, afferma Shirley Mac Laine, rende le donne infedeli fedeli e le donne fedeli infedeli. Pare uno scioglilingua, eppure è la verità.

Un giovanotto si presenta all'ufficio di leva e chiede di essere arruolato nella marina.

— Sai nuotare? — gli chiede il maresciallo.

— No. Perché? — ribatte il giovanotto. — Non avete più navi?



Un'altra di quelle storielle che Macario chiama «storielle naturali».

Una vecchia coniglia chiacchiera con un'amica e coetanea.

— Io sono veramente orgogliosa di uno dei miei figli — dichiara. — Figurati che lavora con un prestigiatore e tutte le sere viene applaudito dal pubblico.

— Anche il mio figliolo ha fatto una bella carriera — ribatte l'altra coniglia. — Fa il visone presso un pellicciaio di Parigi.

PREZZI DI EPOCA: Angola \$ 17 - Antille NAF 1 - A. O. P. \$ 13 - Argentina Ps. 180 - Australia \$ 0,45 - Austria Sh. 14 - Brasile N.Crs. 2,20 - Belgio Fr. b. 20 - Canada \$ 0,40 - Cile E° 0,80 - Colombia \$ Col. 5 - Congo F.C. 155 - Costa Rica Colon 4 - Danimarca Kr. 5,35 - Egitto Pt 18 - Ecuador Suces 13,50 - El Salvador Colon 1,50 - Etiopia \$ Eth. 2,75 (aereo) - Finlandia Fms. 2,40 - Francia FF. 2,60 - Germania DM. 2,20 - Giappone Yen 280 - Grecia Drk. 16 - Guatemala US \$ 0,50 - Haiti US \$ 0,50 - Kenia Sh. 3,50 - Inghilterra Sh. 4/- - Iran Rials 50 - Israele L. I. 2,15 - Libano Pt. 240 (aereo) - Libia Pt. 15,50 (mare) - Pt. 16 (aereo) - Malta Sh. 2/10 - Messico Ps. 6,90 - Monaco FF. 2,60 - Nigeria 4/- - Norvegia Kr. 5,25 - Olanda Fl. 2,00 - Paraguay Guar. 60 - Perù Soles 17 - Portogallo Esc. 17 - Siria Pt. 160 - Somalia So. 7,50 (aereo) - Spagna Ptas. 28 - South Rhodesia Sh. 4/- - South Africa R. 0,37 - Sudan — - Svezia Kr. 3,25 - Svizzera Fr. sv. 1,60 - Svizzera Canton Ticino Fr. sv. 1,40 - Tanganica 4/- - Tunisia Mills 200 (aereo) - Turchia L.T. 5,00 - Uruguay Ps. 11,00 - Stati Uniti \$ 0,40 - Venezuela (aereo) Bvs. 5,00 - Copie arretrate (in Italia) Lit. 200 - Correo Argentino Central B. Franqueo a pagar. Cuenta 574. Tarifa reducida. Concesion 4447 - Importatore e distributore per l'Argentina Ryela S.A.I.C.I.F. y A. Piedras 113, Buenos Aires - Distributore nella capitale Federale e Gran Buenos Aires: Vaccaro Hnos. S.R.L. Solis 585, Buenos Aires.



PHILIPS registra fedele... e che regali!

auto - giacche di visone - gettoni d'oro con il Grande Concorso registratori PHILIPS



A casa vostra. Registrate la musica che amate. Con il registratore magnetico stereofonico Philips N 4407 una registrazione fedele e perfetta vi restituisce intatto e in ogni momento tutto il fascino della buona musica. Philips N 4407: un registratore con prestazioni di tipo semiprofessionale per un ascolto di alta qualità. Inoltre, come tutti gli altri modelli Philips, vi dà il diritto di partecipare al Grande Concorso «7 premi per 7 mesi». Dal 1° Luglio 1969 al 31 Gennaio 1970, ogni mese verrà estratto un premio a scelta del valore di L. 500.000. Più un premio finale di 1.000.000 di lire in gettoni d'oro. Philips: apparecchi a nastro o a cassette da L. 18.000 a L. 275.000.



SULLA CRESTA DELL'ONDA



III I vescovi francesi raccomandano ai fedeli di rinunciare alle bevande alcoliche e al tabacco per un giorno alla settimana. Questa astinenza di nuovo tipo sostituirebbe il « venerdì magro » abolito negli ultimi anni. L'idea è di un predicatore, padre Riquet, molto noto negli ambienti religiosi francesi. Il sacerdote, che ha partecipato al congresso contro l'alcoolismo riunito nei giorni scorsi a Versailles, ha dichiarato: « Questa astinenza costituirebbe ad un tempo una misura destinata a proteggere la salute pubblica e una disciplina di penitenza. Dovrebbe anche contribuire a sostenere moralmente gli ex-alcoolizzati guariti ».

* Raquel Welch, l'attrice « super-sexy » contesa dalle riviste per soli uomini, è stata scritturata per interpretare la parte di una donna ex-uomo nel film tratto dal libro di Gorie Vidal, « Myra Breckinbridge ». L'attrice del soggetto, però, ha obiettato che per quella parte Raquel è « troppo mascolina ».

IL RECORD DI CANTO BATTUTO DA UN SUDAFRICANO

III Il cantante di cabaret Bob Anthony, un sudafricano di quarant'anni, ha battuto nei giorni scorsi in Inghilterra il primato mondiale di canto riuscendo a « resistere » per tredici ore e mezzo. Il record precedente era di dodici ore, due minuti e quarantacinque secondi. Bob Anthony ha cominciato la sua maratona alla mezzanotte, nella sala da ballo del Lyceum di Londra, e si è fermato alle 13,30 del giorno successivo. Complessivamente ha cantato 273 canzoni, con un intervallo di cinque minuti ogni tre ore, com'è consentito dalle regole. L'ultima sua canzone è stata All the way. I proventi della maratona canora (alla quale hanno assistito parecchie centinaia di persone) saranno devoluti a favore delle vedove e degli orfani dei giornalisti inglesi.



III La signora Billie Jean Williams Berlin ha chiesto alla Metro Goldwyn Mayer un risarcimento di 4 milioni e mezzo di dollari (più di 2 miliardi e 800 milioni di lire) per i « danni morali » che le sarebbero

IL MAGO BATTISTA STA FACENDOSI IL MONUMENTO

* Adesso gli stanno facendo il monumento: un busto in bronzo appoggiato su un piedestallo di marmo. Il tutto verrà sistemato al centro di un grande prato alla periferia di Montefredane. Accanto al monumento ci sarà una lapide con sopra incise le date della nascita e della morte. « Sì, anche quella della morte », afferma con baldanzosa sicurezza il mago: « I miei poteri divinatori sono così infallibili che riesco persino a predire l'anno, il mese, il giorno e l'ora esatta della mia morte ». Montefredane è un paesino di campagna a pochi chilometri da Avellino. Qui abita, appunto, Antonio Battista, uno dei più famosi negromanti del mondo. Battista ha quarant'anni, è sposato ed è padre di due figli: Bruno di nove anni e Gloria di sei. Scopri di avere la vocazione dell'indovino mentre prestava servizio nell'arma dei carabinieri: ma questa seconda attività garbava poco ai suoi superiori, tanto che, dopo nove anni, lo pregaron di andarsene. Ciò accadde nell'ottobre del '56. « Fui congedato per indisciplina », spiega il mago, « avevo un foglio matricolare nero come il carbone: complessivamente 480 giorni di punizione. Un record. E tutto per colpa delle mie straordinarie doti di veggenti ». Tornato a casa, Antonio Battista cominciò a dedicare interamente il suo tempo « all'arte di operare prodigi per mezzo di incantesimi ». In breve divenne celebre e ricco. Riuscì persino a far-



si eleggere sindaco del suo paese. Dai suoi « clienti », sparsi in tutto il mondo, gli arrivano circa trecento lettere al giorno. Riceve nel suo « studio » (un bugigattolo con tre sedie e una scrivania sulla quale pende, appesa a un filo, la « sfera degli astri ») decine e decine di persone d'ogni ceto e condizione sociale: professionisti, contadini, uomini d'affari, modeste massaie e dive popolari come Mina, Gina Lollobrigida, Antonella Lualdi, Caterina Caselli. Alle spalle della scrivania c'è un cartello con le referenze: « Unico sindaco-mago del mondo; Presidente dell'Associazione nazionale maghi d'Italia; esperto in filtri d'amore; riconcilia fidanzati e coniugi; risolve problemi d'affari e matrimoniali; libera dal malocchio, iettature, pericoli e malie; prepara potenti talismani e portafortuna ». Battista è anche abilissimo nel farsi pubblicità. Quando morì Kennedy, lui disse che sapeva già tutto parecchi mesi prima. Quando Sophia Loren ebbe da Ponti un figlio, lui sostenne che era merito della « polvere della fertilità » che aveva regalato all'attrice. Quando è scoppiato nei giorni scorsi l'affare del « pirata dell'aria » Raffaele Minichiello, lui si è agitato per procurargli gli avvocati difensori. Ora sta preparando l'ultimo « colpo » pubblicitario: il monumento a se stesso. « L'inaugurazione è prevista per gennaio », dice: « inviterò alla cerimonia, solenne e austera, le massime autorità italiane ».

stati causati dal film *Your cheating heart*. Nel film, dedicato alla vita di Hank Williams, famoso divo della country music americana, si lascia intendere che il cantante ebbe, fino alla morte, una sola moglie. La signora Billie Jean Berlin sostiene invece che Williams la sposò in seconde nozze e assicura che, al momento della morte del cantante, lei era la sua « unica vera legittima consorte ».

CENTOMILA LIRE PER IL 1° NUMERO DI « TOPOLINO »

III « Lucca 5 » si chiama il gran festival dei fumetti - scientifico, artistico e mercantile - conclusosi il 15 novembre scorso. « Lucca 5 » perché s'è svolto appunto a Lucca per il quinto anno consecutivo. Durante la manifestazione, che si è protratta per due settimane, hanno avuto luogo ripetuti incontri fra collezionisti di fumetti italiani e stranieri. Molte e vivacissime le contrattazioni e gli scambi. L'antiquariato, se così si può dire, di questo genere di letteratura

nacque una decina d'anni fa. Iniziò allora l'incetta dei primi album, a suon di biglietti da mille, talvolta con veri e propri tentativi di speculazione. Comunque sia, oggi il mercato si è stabilizzato e i prezzi rispondono ormai alle ferree leggi della domanda e dell'offerta. Come sempre, anche quest'anno le quotazioni maggiori hanno interessato i vecchi album di Topolino. A Lucca, nei giorni scorsi, una copia di Topolino anteguerra (venti centesimi in copertina) è stata valutata cinquemila lire. Per il famoso numero uno di Topolino (dicembre 1932) si è parlato di centomila lire, e anche più. Chi l'avrebbe mai detto!

* Il camice dei dentisti ha una deleteria influenza sui nervi dei pazienti e provoca uno stato di agitazione: lo ha rivelato uno studio eseguito da un gruppo di psicologi americani, i quali consigliano ai dentisti di indossare, invece del camice bianco, vestiti allegri e a colori vivaci. « E pensare che erano i soli americani eleganti! », ha commentato la rivista inglese « Tailor and Cutting ».



III Tra i pochi primati che il nostro Paese può ancora vantare c'è quello della produzione dei carciofi. In questo campo siamo i primi del mondo, e non sono in molti a saperlo. Consoliamoci, allora, pubblicizzando al massimo la cosa. Ecco i dati: nel 1968, in Italia, la superficie coltivata a carciofi raggiungeva un'estensione di sessantamila ettari, con un raccolto di oltre 6 milioni e mezzo di quintali, pari al 65 per cento della produzione mondiale e al 73 per cento di quella europea. La resa in denaro del prodotto ammontava a 50 miliardi di lire. È interessante notare che, nel panorama non sempre incoraggiante della nostra agricoltura, i carciofi rappresentano uno dei pochi articoli « sicuri », redditizi e largamente esportabili. Il sessantacinque per cento dei consumatori dei Paesi del MEC mangia infatti carciofi italiani, prodotti per la maggior parte in Puglia, Campania e Sicilia. La « fetta » più grossa dei cinquanta miliardi spetta quindi agli agricoltori meridionali che, in questi ultimi anni, hanno incrementato in modo notevole la coltura dei carciofi, richiesti anche dall'industria conserviera e dai produttori di bibite.

COME TRASCORRONO LE SERATE

Con chi amano trascorrere la serata gli uomini celebri? Con una donna o con un amico? Per conoscere i loro gusti il settimanale americano Cosmopolitan ha fatto una lunga e paziente inchiesta fra i personaggi più popolari di tutto il mondo. Riportiamo qui sotto i risultati della curiosa indagine:



Preferiscono uscire
con le donne

GRAHAM GREENE
YVES MONTAND
FIDEL CASTRO
VADIM
PICASSO
ONASSIS
MASTROIANNI
DARRYL ZANUCK
CASSIUS CLAY
IL PRINCIPE CARLO



Preferiscono uscire
con gli amici

PETER O'TOOLE
SINATRA
RICHARD BURTON
LEE MARVIN
IL PRINCIPE FILIPPO
SAMMY DAVIES
TUTTI GLI ASTRONAUTI
NIARCHOS
ROBERT MITCHUM
JOHN WAYNE



Un sorriso da 'un-metro-e-novanta'

Quante volte, in aereo, avete dovuto sopportare per ore ed ore, le ginocchia di qualcuno nella vostra schiena, e le vostre nella schiena di chi vi sta davanti?

Rilassatevi in una poltrona BOAC: non facciamo per vantarci, ma le nostre sono le più confortevoli di tutte.

Vi danno tutto lo spazio che volete, per stendere le gambe fin dove volete.

Ce l'ha suggerito l'esperienza.

Non per niente, la BOAC ha la rete di volo più estesa nel mondo.

L'esperienza BOAC vi darà anche questo comfort: con noi potete sorridere anche se siete « un-metro-e-novanta ».

 **BOAC**

Il sorriso BOAC è largo quanto il mondo

Boac vi ha molto a cuore



MAGICO NATALE

supercassette
**VECCHIA
ROMAGNA**
brandy etichetta nera

Un regalo di classe, il regalo che crea la magica atmosfera dei giorni di festa.

Le supercassette premio contengono tutte un ricco premio immediato, e partecipano all'estrazione di premi di grande valore. Auto Jaguar 4,2-Villa prefabbricata SAIRA Pelliccia Delleria di giaguaro-Semicabinato DC 7 Buono acquisto *Rinascenza* per L. 5.000.000 e tanti altri meravigliosi premi. Supercassette da L.4.350 a L.26.000